

Respinta la richiesta di ascoltare Occhetto e D'Alema

## Pds al processo Cusani? «No, è tutto chiaro» Milano trema, chiesti 10 arresti

Le donne in marcia  
in tutto il mondo  
«No, alla violenza»



CLAUDIA ARLETTI PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 12

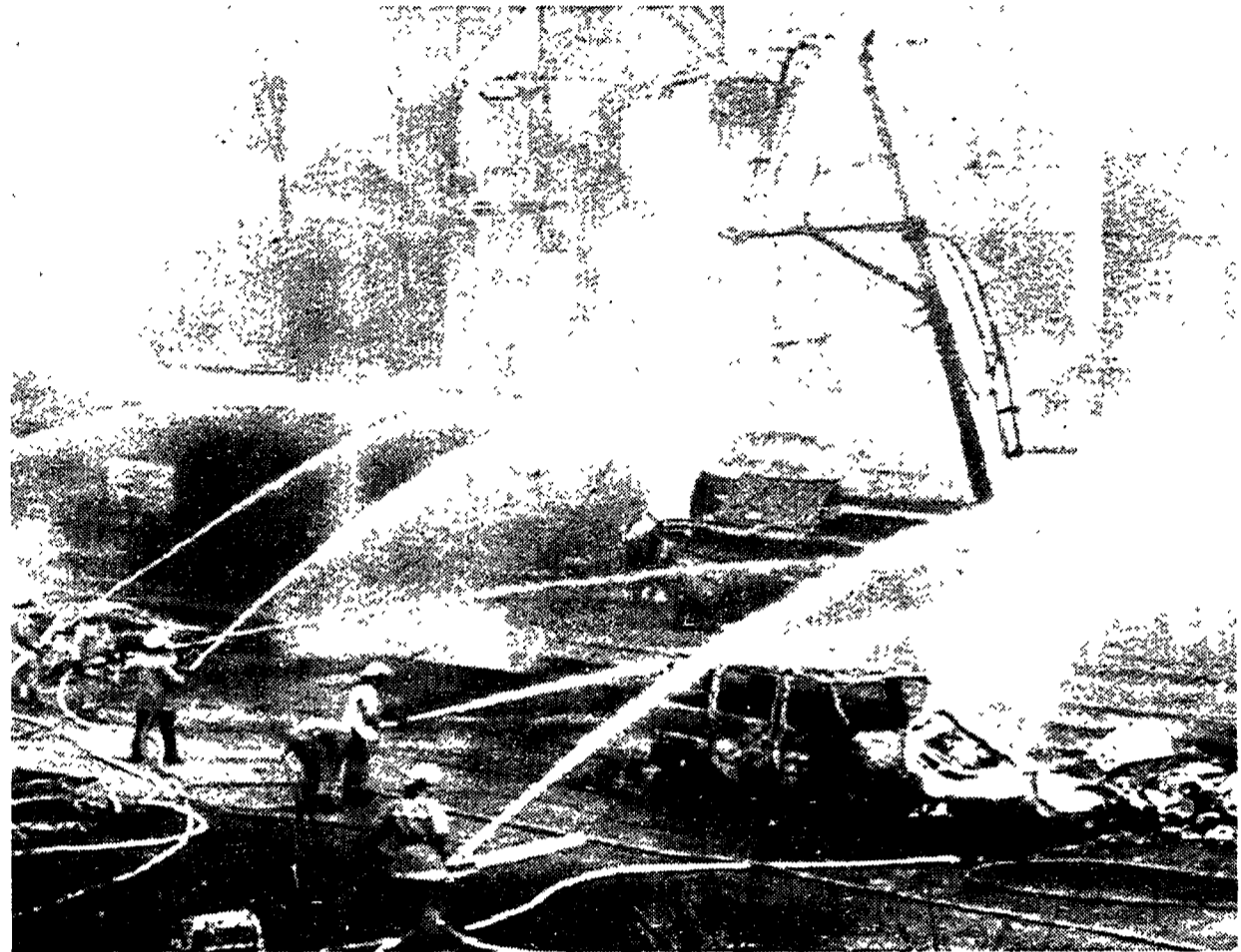
MILANO. Il Pds resta fuori dal processo Cusani. Ieri, il giudice Tarantola ha respinto, ritenendola irrilevante, la richiesta dell'avvocato Spazzali di convocare come testimoni Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Spazzali avrebbe voluto far sfilare davanti al tribunale anche i parlamentari pidessini Vincenzo Visco e Massimo Serafini, sempre per la vecchia questione del decreto sulla defiscalizzazione, per cui l'ex Pci - secondo Cusani - avrebbe incassato un miliardo da Gardini. Ma come è nata questa richiesta? Spazzali dice di aver letto su qualche giornale, che nelle agende delle segretarie di Gardini si parlerebbe di un appuntamento tra Gardini, D'Alema e Occhetto, fissato per il 18 ottobre 1989, quando era in corso la trattativa sulla defiscalizzazione. Il Pds ha sempre smentito e anche ieri ha precisato che questo incontro c'è stato, ma risale al 14 luglio dello stesso anno. E non si fece nessun accenno alla faccenda della defiscalizzazione. Evidentemente anche il Tribunale deve aver accertato che le cose stanno così. Visco e Serafini erano stati chiamati in causa, in quanto firmatari di una proposta di legge, presentata il 20 ottobre 1989 dal Pci, relativa alle disposizioni in materia di conferimenti e fusioni di aziende. Visco ha precisato che quella legge andava in direzione diametralmente opposta a quanto proposto dal governo per Enimont.

La procura milanese, intanto, ha depositato, ieri, nell'ufficio del gip la richiesta di un'altra raffica di arresti. Si parla di una decina di ordini di custodia cautelare che sarebbero al vaglio del gip, un blitz che potrebbe scattare in queste ore. Nel mirino dovrebbero esserci manager della Fininvest e alcuni personaggi coinvolti nel troncone di inchiesta che riguarda l'Enel. Il fronte che potrebbe mettere nei guai Berlusconi è vasto. Si va dalle ultime disavventure calcistiche, legate alla vendita truccata di Lentini, alle frodi fiscali e alle mazzette pagate dal comparto edilizio del Biscione.

La «cupola»  
della camorra  
Regali  
miliardari  
per aggiustare  
i processi

MARIO  
RICCIO  
A PAGINA 9

SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 7



## Zurigo brucia, esplose treno carico di benzina

Zurigo brucia. Un treno merci di vagoni-cisterna è esploso ieri mattina, provocando un immenso incendio. In pochi attimi, un intero quartiere della città si è trasformato in un inferno. Per lunghe ore si è temuto il peggio, ma le fiamme - «per miracolo» dichiara uno dei soccorritori - non hanno ucciso e solo tre persone sono rimaste ferite. Ingentissimi sono invece i danni materiali. Il treno, composto da 20 vagoni-cisterna, trasportava un totale di un milione e mezzo di litri di benzina. Ha deragliato all'uscita della piccola stazione di Zurigo-Affoltern, molto probabilmente in seguito alla rottura di un asse. Immediata la deflagrazione: cinque vagoni, contenenti ciascuno 75 mila litri di idrocarburi, sono

esplosi ed hanno preso fuoco. Il drammatico racconto del macchinista del treno. Una barriera di fiamme e un'enorme colonna di fumo si sono innalzate fino a 60 metri, propagandosi alle case circostanti. La benzina si è riversata nelle canalizzazioni della rete fognaria, provocando numerose esplosioni a catena in tutto il quartiere. Una di queste ha ferito gravemente una donna, che ha perduto le gambe. La polizia ha fatto evacuare l'intera zona. Sono stati sgomberati otto edifici, tra i quali la sede di un asilo nido dove si trovavano 36 bambini. In serata ancora mantenuto lo stato d'allerta: persiste il pericolo di ulteriori esplosioni, sospesa per tutta la notte l'erogazione di gas e di elettricità.

A PAGINA 14

Dopo mille veti, Berlusconi ha definitivamente dato forfait a «Milano-Italia»

## Cavaliere in fuga, niente duello in tv Allarme: giornalisti minacciati di morte

Costretto ad atterrare a Fiume, 3 feriti. I serbi sotto accusa

## Due missili contro la Nato Aereo attaccato in Croazia

### Forte col video debole nel video

ANDREA BARBATO

UNQUE l'uomo che cavalca alla testa dei sondaggi di popolarità, quello che ci promette il nuovo miracolo italiano fatto di più ricchezza e meno tasse per tutti, che ha lanciato la guerra santa contro i mulini a vento del comunismo che non c'è più, non si è fatto vedere ieri sera in televisione, non è stato ospite del piccolo palcoscenico di «Milano-Italia». Ha elencato sempre nuovi ostacoli, ha preteso sempre nuove condizioni «via via più inaccettabili, finché gli stessi responsabili del programma hanno interrotto l'inutile trattativa. Perché era assente Berlusconi? Perché ha praticamente mandato a vuoto l'invito? Forse perché temeva un agguato? O perché si sentiva circondato da folle ostili? No. L'ultima ragione che conosciamo è che, nella piccola squadra di cittadini e di esperti che doveva rivolgergli le domande, c'erano due che Berlusconi considerava proprio inaccettabili. Due provocatori? Due propagandisti spericolati? No. Il primo era Victor Uckmar, esperto fiscale e finanziario noto in tutta l'Europa, reo forse solo di volere sostenere e aiutare la nascita del nuovo giornale di Montanelli. La seconda era Tana de Zulueta, giornalista inglese del prestigioso «Economist», che gli spettatori televisivi conoscono da tempo. Chi ha paura di Victor e di Tana? Lui, Berlusconi. È questa la libera democrazia? Oppure, si tratta di una scusa, un pretesto, e sarebbe anche peggio.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Ancora un no di Berlusconi. Dopo mille veti, il Cavaliere nazionale ha definitivamente deciso di non partecipare a «Milano-Italia» per evitare apparizioni televisive poco controllabili. Inevitabili i commenti: «Non accetta il contraddittorio e poi, di che cosa ha paura, che gli si domandi della P2 e della situazione finanziaria del suo gruppo?» chiede Mariolina Sattanino, Tg2. Enrico Mentana, direttore Tg5, ribatte che alle trasmissioni politiche il leader va o non va «per calcolo di convenienza» mentre Michele Santoro accusa il regolamento elettorale di aver riconsegnato la Rai nelle mani dei politici. Intanto, nel clima elettorale surriscaldato, alcuni giornalisti hanno ricevuto delle minacce. Giulietti, candidato per i progressisti, si è rivolto alla polizia.

SILVIA GARAMBOIS LETIZIA PAOLOZZI  
ALLE PAGINE 3 e 5

Intervista  
al conduttore  
Deaglio:  
vi racconto  
la storia  
di quel no

MARCELLA  
CIANNELLI  
A PAGINA 3

Atterraggio d'emergenza per un aereo della Nato colpito, ieri, nei cieli della Krajina mentre dal Palazzo di Vetro di New York, il portavoce di Boutros Ghali fa sapere che il segretario generale dell'Onu non esclude di ricorrere agli italiani per rafforzare i caschi blu in Bosnia. I primi a dare la notizia dell'aereo spagnolo in forza alla Nato colpito mentre era in volo da Zagabria a Spalato, sono stati gli uomini dell'Unprofor. In un comunicato, il Comando Nato del Sud Europa, fa però un'importante precisazione: l'aereo da trasporto «CASA 212» utilizzato per garantire l'osservanza del divieto di sorvolo nelle zone di interdizione aerea dell'ex Jugoslavia, è stato colpito «fuori dall'area coperta dalla missione

Il parere  
dell'esperto  
Le sfide  
di Clinton  
e della  
first lady

GIANLUIGI  
MELEGA  
A PAGINA 13

Deny Flight. Nel luogo dell'attacco sarebbero presenti sia le forze regolari croate che gli irregolari serbi. Di qui la conclusione della Nato: ogni ipotesi su responsabilità e dinamica dell'attacco è prematura. Tre i feriti ma le loro condizioni non sono preoccupanti. Intanto oggi al Palazzo di Vetro riprende la discussione su come rafforzare i caschi blu in Bosnia. Secondo il portavoce di Boutros Ghali, Fred Eckard, il segretario generale dell'Onu potrebbe rivedere la prassi che sino ad oggi «consigliava» l'impiego di paesi confinanti per le missioni di «peace keeping».

A PAGINA 15

**CHE TEMPO FA**  
Ferdinando, si rilassi

MA SIAMO SERI!  
CHE QUANDO GESU' TRASFORMAVA L'ACQUA IN VINO C'ERA UNA DELL'ECONOMIST A CHIEDERGLI IL TRUCCO?

Ferdinando Adornato (leader di Alleanza democratica: Ad sta per Adornato) è un ragazzo intelligente. Ma come noi tutti possiede - molto modernamente - la sua brava nevrosi: ripete almeno due volte al giorno, al risveglio e prima di coricarsi, proprio mentre spalma il dentifricio sullo spazzolino, che con Rete e Rifondazione proprio non vuole starci. È, più che un'opzione politica, una sorta di norma igienica, di iterazione rituale in fondo innocua: a patto che non degeneri - come è descritto in psichiatria - in ossessione. Per aiutarlo a tenere sotto controllo questo tic, suggeriamo ad Adornato questa semplice terapia: se invece di continuare a interpretare la politica come un serrato cicaleccio tra leader e vice-leader, provasse a considerarla un fatto sociale, che riguarda qualche decina di milioni di cittadini, si renderebbe conto che le differenze tra gli elettori di sinistra sono assai meno drastiche e incoercibili di quanto si pensi a Roma durante i summit strategici. Smetta di pensare a Bertinotti e Orlando, e provi a pensare agli studenti che votano Rete o agli operai del Nord che votano Rifondazione. Vedrà che la situazione gli parà meno irreparabile e la giornata più serena.

[MICHELE SERRA]

QUALE RIFORMA DELLO STATO SOCIALE: SOLIDARIETA', PARTECIPAZIONE, RESPONSABILITA'

CGIL Forum promosso dallo Spi-Cgil 9 e 10 marzo 1994 Roma, Via dei Frenetani, 4/a

«Quale riforma dello Stato sociale: solidarietà, partecipazione, responsabilità» - Relazione di Raffaele Minelli, Segretario generale aggiunto Spi-Cgil

«Linee di riforma dell'assistenza e della previdenza» Relazione di Amos Andreani

Intervento conclusivo di Altiero Grandi, Segretario nazionale Cgil

«Distretto sanitario: una proposta di riorganizzazione della sanità in funzione della domanda e per l'equità» - Relazioni di Ernesto Veronasi e di Francesco Ripa di Meana

Intervento conclusivo di Walter Cerfada, Segretario nazionale Cgil

Sintesi dei lavori delle sessioni del Forum svolta da Francesco Piu, Segretario nazionale Spi-Cgil. La sintesi dei lavori introduce la TAVOLA ROTONDA sui temi del Forum

partecipano: Achille Ardigò, Guglielmo Epifani, Laura Pennacchi, Gianfranco Rastrelli, Giorgio Ruffolo, Antonio Torella

# Nicola Tranfaglia

docente di storia contemporanea

## «La Lega è caduta nella trappola»

ROMA. Sei mesi fa la Lega, a dar retta ai sondaggi, era il primo partito con oltre il 20 per cento dei voti, aveva appena vinto la sfida del sindaco di Milano, parlava di uscire dai confini ormai stretti del Nord per diventare un partito nazionale, si candidava a governare e con superbia diceva di puntare al 50 per cento dei suffragi. Oggi lo scenario è radicalmente cambiato: c'è Berlusconi e i sondaggi dicono che Bossi non arriva al 10 per cento, la sua leadership è appannata, il rapporto interno è allentato, il rapporto con i partiti di destra dipende tutto a favore di Sua Emittenza, di cui solo qualche settimana fa Miglio diceva: «Noi abbiamo i voti, lui mette le televisioni». Che cosa sta succedendo, insomma, a quello che appariva il partito più contraddittorio e «innovativo» del sistema politico italiano? Lo abbiamo chiesto a Nicola Tranfaglia, storico dell'Italia contemporanea e anche analista della società e della politica, con un occhio particolarmente attento al «caso Lega».

La Lega è in mezzo al suo guado: i sondaggi la danno in ritirata, l'alleanza con Berlusconi sta diventando concorrenza sleale. «Bossi - commenta lo storico Nicola Tranfaglia - vive una contraddizione: la Lega nata come movimento di protesta sta diventando un vero partito istituzionale. È a mezza strada e rischia di perdere tutti e due i caratteri, quello di radicale contestazione del sistema politico e quello di candidato al governo. Ecco perché.

**I giornali di questi giorni ci parlano di una sorta di guerra all'interno del polo di destra. Che sta succedendo alla Lega?**  
Mi sembra che stia vivendo una contraddizione tra due suoi aspetti. Da una parte c'è il suo essere movimento con una forte carica di rifiuto del sistema politico e dall'altra il suo desiderio di istituzionalizzazione. Insomma, dopo l'affermazione elettorale del '92 e le amministrative del '93 c'è stato il tentativo di trasformarsi in vero e proprio partito, ma questo cozza con il carattere di movimento antisistema che ha fatto la forza della Lega nel decennio tra il 1983 e il 1992. Questa contraddizione è resa più bruciante da due elementi: la struttura stessa della Lega e l'alleanza con Berlusconi. La Lega non si è formata come un partito tradizionale, non ha quadri intermedi, ha una sorta di vuoto tra la figura del leader carismatico e la base. Questo che appariva all'inizio un pregio oggi diventa un difetto. E poi, dicevo, l'alleanza con Berlusconi che ha preso subito ad arare nel campo della Lega, in quel grande corpo del centro ex democristiano o laico che la fine dei vincoli ideologici (solidarietà e anticommunismo) aveva liberato e portato nelle file del partito di Bossi. Quando, abbassati i toni antisistema, la Lega comincia a parlare di governo quell'elettorato comincia a guardare verso Berlusconi, che appare più credibile.



### Carta d'identità

Nicola Tranfaglia, nato nel 1938 a Napoli, insegna storia contemporanea a Torino. Tra i suoi studi più noti quelli sul fascismo e l'antifascismo (tra i suoi libri la raccolta «Dallo Stato liberale al regime fascista» e l'antologia «Fascismo e capitalismo» oltre a studi su Rosselli e i suoi critici) e, in questi anni, è stato tra i più critici con la «lettura» di Mussolini e del ventennio sostenuta da Renzo De Felice. È autore anche di una «Storia della stampa italiana» (firmata con Valerio Castronovo). In questi ultimi anni i suoi studi e i suoi interventi giornalistici si sono orientati sulla più recente storia politica italiana, toccando temi come quello della mafia e della Lega.

Un seguace della Lega a Pontida

Camberino/Blow Up

**Probabilmente forse inavvertito c'è stato anche un passaggio di fase politica. Potremmo dire che l'umore prevalente, nei primi mesi del 1993, era quello di una attesa quotidiana che Tangentopoli dicesse un altro colpo al sistema. Oggi invece c'è una ricerca di nuove certezze. Sei d'accordo?**  
Sì. La grande debolezza di quella che qualcuno ha chiamato la «rivoluzione italiana» è quella di esser stata sostanzialmente giudiziaria. E in più sono mancati i processi, quegli atti formali che chiudono i casi, che danno certezza, che codificano. Quella continua attesa di novità senza mai uno sbocco definitivo ha prodotto frustrazione e messo in difficoltà l'attesa di rinnovamento. Per questo i ceti moderati che all'inizio avevano applaudito a Di Pietro ora chiedono certezze.

lo moderato o sottolineare le sue peculiarità. Ha avvertito pesanti segnali di insoddisfazione alla base e ha deciso di spingere il pedale per raggiungere il suo elettorato di protesta. Da qui la polemica con Berlusconi, da qui la ripresa accesa di alcuni temi lasciati in sordina come il federalismo, l'antifascismo, la rivolta contro il fisco. Molti commentatori sottolineano la «fragilità» dell'alleanza di destra, parlano addirittura di rottura. Le cose stanno davvero così?  
Non credo. Berlusconi non reagisce alle dichiarazioni di Bossi non solo e non tanto perché cerca di dare una immagine tranquillizzante del «polo delle libertà». Ma perché pensa che Bossi possa «coprire» l'elettorato di protesta. Rotture all'orizzonte non ne vedo, il problema è, semmai il ruolo e il peso che ciascuno deve avere all'interno dell'alleanza. E credo che su questo Bossi abbia com-

nesso un errore, non ha capito la forza dei media...  
**Ma in passato la Lega aveva vinto contro i media...**  
Questo era vero quando i media erano «registrazione» del sistema politico ed esserne esclusi poteva essere un segnale di sintonia con il paese reale contro quello ufficiale. Ora l'arrivo di un personaggio come Berlusconi cambia tutte le regole.

**Insomma niente rotture. Quali sono gli elementi di coesione a destra?**  
Il primo collante è la paura di una affermazione della sinistra. Il secondo è certamente la rivolta fiscale. Per quello che ho potuto vedere qui a Torino l'elettorato di Berlusconi viene dalle professioni, da una parte dei commercianti, dai medi imprenditori e da ampie fasce giovanili. Mettiamo da parte la questione dei giovani, dove il problema mi sembra soprattutto di modelli culturali, di un impasto

tra ansia per il proprio futuro e miti di successo e anche di una fortissima diffidenza verso tutti i partiti della Prima Repubblica. Concentriamoci sui ceti sociali che ho elencato: si sentono tutti oppressi al carico fiscale. Per qualcuno le cose stanno davvero così, altri gruppi invece sono stati appena raggiunti dai controlli del fisco. Hanno costruito le loro affermazioni di carriera e le loro ricchezze in quell'area grigia che non chiamerei semplicemente di evasione fiscale (che pure c'è stata), ma di elusione, di sottrazione al controllo. Da qualche anno a questa parte quest'area grigia si assottiglia e, in più, i progressisti parlano di efficienza della macchina fiscale.

**Torniamo alla Lega, quali sono i punti su cui ti appare più in affanno?**  
Intanto è venuto a mancare quello che fino a qualche mese fa appariva un suo punto di forza: la figura del leader. Berlusconi ha messo in campo un modello di leader del tutto nuovo che fa entrare in crisi quello di Bossi. Non dimentichiamo che siamo in una fine secolo in cui i caratteri di personalizzazione della politica, di irrazionalità delle scelte si vanno manifestando con più forza. Bossi, da questo punto di vista, aveva rappresentato una novità: aveva modificato il linguaggio politico con una rozzezza e una brutalità che però riuscivano ad arrivare alla gente. Ma è uno stile fatto per aringare le folle, per le adunate di Pontida, non per parlare in televisione. E questo mette in luce un secondo limite: un movimento basato su un contatto diretto e «fisico» tra leader e elettorato deve avere un carattere localistico. Questo, per anni, era stato un punto di forza della Lega che aveva saputo affermarsi localisticamente (prima in Veneto, poi in Lombardia, infine in Piemonte) e tenere insieme questi localismi. Ora diventa un suo limite: quando ci si candida a governare non lo si può fare da un pezzo solo del paese. E questo dà oggettivamente forza a Berlusconi che, nel polo conservatore, appare come l'unico leader nazionale, capace di stringere alleanze a Nord come a Sud.

## E alla fine il senatur ha perso la gara degli ultraliberisti

FRANCO BASSANINI

IL PRIMO CAMPANELLO d'allarme suonò, per Umberto Bossi, lo scorso autunno. Sconfitto dai sindacati progressisti a Genova, Venezia, Trieste. Ridotto, al Centro-Sud, ad una semplice scomparsa. Scrisse il *New York Times*, irridente ma efficace: «La Lega Nord si è rivelato un partito locale: a Roma ha ottenuto circa gli stessi voti della porostar Moana Pozzi». Si scrisse allora: la Lega stenta a trasformarsi in un partito nazionale: raccogliere la protesta del Nord contro il centralismo, la burocrazia e il fisco è stato il principale strumento della sua rapida affermazione; ma ora ne costituisce anche il limite.

Ma la realtà era più complessa. E Umberto Bossi, che dietro una rozzezza ostentata cela un discreto intuito politico, l'aveva intuito. Subì l'accordo con Berlusconi - io penso - come una contro-mossa obbligata, per mascherare il declino elettorale della Lega. Convinto che, finito l'avanspettacolo, sarebbero rimaste a lui le leve del comando; perché in politica, alla lunga, vince chi ha l'organizzazione, il radicamento sociale, i canali di interlocuzione capillare con la gente. Una scommessa che, in teoria, può ancora vincere. Ma è evidente che oggi un tarlo lavora nella testa di Bossi: il dubbio di restare soffocato nell'abbraccio mortale di Silvio Berlusconi. Non è il dubbio di un paranoico. Molte cose sono cambiate in questi mesi, nel passaggio d'epoca e di regime che stiamo vivendo. Un anno fa prevaleva la protesta, la voglia di dare l'ultima spallata al vecchio regime, una domanda di cambiamento radicale, confusa e indefinita negli obiettivi. La Lega la interpretava, almeno al Nord, raccogliendo consensi in tutti i centri, attraversando identità politiche, culturali, religiose. Oggi, intrecciata alla protesta, comincia ad emergere una domanda di ricostruzione, di risanamento, di ripresa. Le macerie di Tangentopoli ci circondano: è finita l'epoca del bulldozer e della dinamite, comincia l'ora degli architetti e dei muratori. Ma la Lega perde terreno sia come interprete della protesta che come candidata a guidare la ricostruzione: i 200 milioni di Gardini e Patelli, le minacce di Bossi a Di Pietro e ai giudici di Varese, la stessa alleanza con i riciclatori della Destra de confondono e annobiano l'identità di un movimento all'inizio percepito come antagonista del vecchio sistema, indisponibile a compromessi con gli uomini e i metodi di quella cupola politico-affaristica che governava la Prima Repubblica. Ma lo stesso si deve dire per l'alleanza con Berlusconi: di quella cupola infatti erano parte integrante non solo i Craxi, Andreotti e Forlani, ma anche Berlusconi, Ligresti e Ferruzzi.

**ANCOR MENO CREDIBILE** appare oggi la Lega come protagonista della ricostruzione. I sindacati e le giunte leghiste, salvo rare eccezioni, brillano per inconcludenza, inerzia, confusione d'idee, settarismo ideologico. Sul terreno programmatico, la Lega appare rimasta un po' fuori dal tempo. Gli stessi suoi punti-forza - il federalismo, il decentramento fiscale - non tengono più il proscenio. La riforma federalista dello Stato, ha assunto, con la costituzione di Assago, sempre più il volto di un progetto separatista, mascherato da una labile struttura confederale, incapace di garantire quell'unità e quella solidarietà fra gli italiani che una riforma federale in senso proprio può invece realizzare. Ma l'alleanza con Berlusconi, centralista per idee e per interessi fino all'altro ieri, e con Fini, nazionalista non pentito; legittima il dubbio che il federalismo leghista sia ormai solo una bandiera, agitata per scaldare il cuore delle truppe. Quanto al federalismo fiscale, si presenta oggi come un esasperato municipalismo (tutti i tributi gestiti e riscossi dai Comuni, con trasferimento successivo di parte del gettito a Regioni e Stato), che non ha nulla in comune con l'esperienza dei grandi Stati federali e che porrebbe i Comuni di fronte a difficoltà insormontabili (si pensi all'accertamento dell'imponibile di una grande società multinazionale...). Non resiste, dunque, l'immagine della Lega dura e pura, incorrotta antagonista del vecchio sistema. Non cresce l'immagine della Lega come protagonista della ricostruzione del paese. E insieme, collocandosi esplicitamente a destra, con Berlusconi e Fini, la Lega sconcerza quella fetta di elettorato progressista che pur l'aveva votata. Eppure tutto ciò non spiega ancora le difficoltà, e forse il declino della Lega. A me pare che la ragione sia un'altra. In questi anni molti hanno scoperto di non avere radici, convinzioni, valori profondi. Il localismo, il regionalismo, la protesta leghista hanno rappresentato il provvisorio punto di ancoraggio come altre volte i nazionalismi o le guerre di religione. Ma ormai la risposta forte c'è. Per la prima volta, una parte non marginale degli italiani respinge i valori e i principi posti dai costituenti a fondamento del patto di cittadinanza. Per la prima volta, si contestano non solo le istituzioni della Prima Repubblica, ma i diritti e la libertà della Prima Repubblica. Per la prima volta una società ultra individualistica, regolata da una competizione esasperata, divisa in ferree gerarchie sulla base del denaro e del successo economico, viene proposta come giusta. E la libertà che si proclama è, innanzitutto la libertà di fare affari, di guadagnare, di licenziare, senza regole e senza limiti.

Di questo progetto ultra-liberista, Berlusconi è interprete più credibile di Umberto Bossi. Ne è l'emblema, l'immagine, l'esempio, nel bene e nel male. È il vincente che non si piega alle regole che scambia col potere politico spazi televisivi contro decreti a protezione del suo monopolio; che ottiene dalle banche lottizzate a tassi di favore il denaro negato invece a tante piccole e medie imprese. Di qui il dilemma di Bossi: accontentarsi di un posto alla corte del nuovo principe; o lanciargli una sfida, che è difficile da vincere, perché ormai Berlusconi si muove sul suo terreno. Solo i Progressisti sono in realtà in grado di fermarlo: con il progetto di una società solidale, efficiente, tollerante, capace di conciliare i diritti fondamentali e la libertà di tutti col rispetto delle regole del mercato.



«E adesso siediti su quella seggiola / stavolta ascoltami senza interrompere / e tanto tempo che volevo dirtelo...»  
Riccardo Cocciante, *Bolla senz'anima*

**PUnità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demarco  
Edizione: PUnità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Renato Mattia  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Capovanni, Pietro Cini, Marco Fredda, Renato Mattia, Giancarlo Meola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rovatti, Libero Severi, Bruno Solari, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13 tel. (06) 492961 telex 51 24161 fax (06) 6733555 20124 Milano, via F. Casati, 52, tel. (02) 67721 Quotidiano del Pds  
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Mesiano  
Iscri al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscri al n. 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA Forte col video debole nel video

Ma forse per noi serve di più a capire «Forza Italia» e il suo leader quell'assenza, piuttosto che l'ennesima presenza con le risposte mandate a memoria, gli slogan prefabbricati e le esortazioni iparattiche.  
In questa campagna elettorale dominata dalla presenza della televisione e dei suoi dilemmi, abbiamo più volte creduto di aver raggiunto il punto più basso della comunicazione politica, il fondo più scuro della rappresentazione che la società politica dà di se stessa. Lo abbiamo creduto con le finte risse, quei battibecchi da teatro povero, con l'insulto a freddo, i professionisti della lite e magari l'uscita sdegnata. Pensavamo che peggio non potesse andare, dopo che si diffondeva l'idea che il confronto politico dovesse essere quella roca banifia da taverna. Poi venne invece l'epoca delle domande finto-aggressive, dei falsi faccia a faccia, con pause da guitti

o accelerazioni da finto sdegno, magari con qualche sosta sul Parnacotto. La politica come sceneggiata dialettale, o come domanda che sembra cruda e non lo è... Più in basso di così... Macché! Ecco la comunicazione rosea, a luce diffusa, sorriso a cento denti, musicchette di sfondo; o, nello stesso genere, le domande in simil-America, presunte spregiudicate e presunte private, «lei è nervoso al volante», oppure «che giochi fa con i suoi figli», e così via sputtanando anche quel poco che restava. Siamo alla fine? Macché, c'è sempre un nuovo traguardo negli abissi. E a tagliarlo è stata la conduzione dichiaratamente «cattiva», da commissariato ideologico, con l'intervistatrice che ti guarda negli occhi e ti chiede: «Perché ha sopportato le bugie del governo Ciampi», e manca poco che ti metta gli elettrodi nelle parti basse.

Ma il peggio del peggio doveva ancora venire, e speriamo che sia l'ultima tappa. È il candidato che non discute. Che rifiuta il dialogo. Che non tollera domande meno che gradevoli. Che vuole scegliere il luogo, poi l'ora, poi i metodi, e contesta il conduttore, e seleziona gli altri ospiti, e infine decide di voler quanto meno rimanere solo, in un monologo politico senza obiezioni, come appeso ad un balcone su una piazza. In un soliloquio che non dev'essere disturbato dai comuni mortali, a meno che non siano uomini di cui si fida. Già ritagliando dunque per sé un'immagine istituzionale, al di sopra delle parti, dove verità o bugie non corrono il rischio di essere verificate, e dove si lanciano messaggi senza risposta, proclamati alla nazione.  
Curiosamente, proprio il candidato che si arrampica sulle sue reti televisive per arrivare al potere è quello che diffida di più degli strumenti del giornalismo televisivo. Per il giornalista, è chiaro che si tratta di un'eloquente rinuncia ad ogni regola del giornalismo politico, che si nutre di confronti di idee e di spirito critico. Per lo spettatore, è la riprova di quanto sia posticcio lo spirito liberale tanto proclamato. Spariti i dittatori, in Euro-

pa non c'è un solo leader politico che si comporterebbe in questo modo, pena una risata collettiva. Persino una Thatcher o un Mitterrand non fuggono dinanzi al dialogo in pubblico. Qui entriamo a vele spiegate nell'America centrale, nelle repubblicche delle banane, nei vecchi Balcani, o in qualche staterello asiatico. Volare per il leader di «Forza Italia» dovrebbe dunque diventare un atto di fede, un trasporto mistico. Se questo è il comportamento in campagna elettorale, come sarebbero le sequenze di un'eventuale ascesa al potere? Con la milizia che allontana i giornalisti e difende le «vele» del Capo?  
Ma forse esageriamo nella delusione. Lo spettacolo che ci siamo persi doveva essere mediocre. Il vero scontro-show che rimpiangiamo è uno che non vedremo mai: una «candid camera» in una riunione a tre fra Berlusconi, Bossi e Fini. Loro si, che se ne dicono di tutti i colori. Loro sì, fra di loro, si rinfacciano finalmente quelle accuse (rozzo, piduista, verme fascista) che noi non potremmo mai pronunciare, e non solo per educazione. Ma anche perché un destinatario di quelle accuse lascia la sedia vuota. **[Andrea Barbato]**



Sattanino, Mentana e Santoro giudicano il «no» al confronto a Milano-Italia con Uckmar e De Zulueta

# Fuga dalla tv «Di cosa ha paura Berlusconi?»

«Cosa ha da temere il Cavaliere?» si domanda Mariolina Sattanino, che conduce il Tg2. Enrico Mentana, direttore del Tg5, parla di «onda lunga delle ostilità mediatrice»; Michele Santoro, protagonista del «Rosso e Nero», dice che, mentre «è partita la campagna di delegittimazione Rai, si pensa che i Tg della Fininvest, in quanto privati, non hanno bisogno di legittimità». Martinazzoli critica la Rai e chi «si imbelletta per portare inganno».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. I no sono stati molti. Silvio Berlusconi vuole un terreno sicuro. Una «political correctness», l'osservazione stretta di un'ortodossia, basata sulla selezione strettissima; sullo zelo burocratico garantito. D'altronde, dettò, il Cavaliere, le sue regole su questo stesso giornale (un mese fa circa). Non sono, scriveva, un «cagasotto» però «la mia politica in tv vuole evitare barocchismi, tendenziosità, programmi tutti giocati sull'imperativo: «viva e uccidi».

## Il Cavaliere: «Temevo agguati e domande capziose in tv ci andrò»

Se la prende perfino con l'edicolante del Tg3. «Un'indecenza». Silvio Berlusconi si è rotto e fa appello perfino alla coscienza dei cronisti. Perché non è andato a «Milano-Italia»? Per evitare agguati e domande capziose. Ce l'ha con la giornalista dell'Economist mentre assolve il fiscalista Uckmar. «Non sono un esperto di fisco e avevo preparato in materia come il prof. Martino. Mi hanno risposto che non era possibile. È proprio arrabbiato il Cavaliere. Anticipa che ha in calendario dieci incontri e faccia a faccia in tv. Insomma: non disserterà la tv. Ma vuole garanzie. Pretende «serenità». Quanto ai giornali se fa un uso perfino con i titoli. «Se ne fa un uso assurdo». Quando qualcuno ricorda che Ferrara e Feltri non scherzano risponde così: «Reazione chiamata situazione. Ma è un temperino contro le atomiche». E ripete: «Informazione significa far sapere. Vogliamo informare i cittadini e gli elettori sui programmi di Forza Italia? O i cittadini italiani non hanno questo diritto? Come fa Fedeo? Tutti i giorni? Quando ci chiama gli dico di dimenticarmi. Ma ha tutta la mia stima».

Chissà se Tana De Zulueta, corrispondente dell'Economist e il professore Victor Uckmar, tra gli interroganti (non voluti) dal Cavaliere alla trasmissione «Milano, Italia» guidata da Enrico Deaglio, alla quale Berlusconi non è andato, avrebbero fatto quel genere di domande. Ma anche l'invito a discutere concretamente, tranquillamente, di programmi, da parte di Luigi Spaventa e Giorgio Napolitano (il primo suo concorrente nel collegio di Roma I; il secondo nella lista proporzionale a Napoli) sono stati respinti. Eppure, non si tratta di estremisti, arringatori di folle, piazzaioli violenti.

Migliore le adunate oceaniche? Sicuramente, creano minori problemi e non c'è necessità di dettare direttive o di escludere interrogativi scivolosi. Ennio Mentana, il direttore del Tg5 che il 23 di questo mese condurrà il faccia a faccia Occhetto-Berlusconi «ma fino a che non mi siedo con i miei due interlocutori, non ci credo», traccia una differenza tra le trasmissioni elettorali «per le quali è prevista una partecipazione febbrile dei partiti alle trattative» e quelle politiche dove «va chi vuole». E tanti leader non ci vanno. «Per un calcolo di convenienza; perché vogliono un terreno addestito».

Anche il Cavaliere che preferisce rinvitare, sfuggire? «Uno dei frutti venendo di questa fase elettorale, continua il direttore del Tg5, è proprio in quest'onda lunga dell'ostilità mediatica». Ostilità o meglio «diffidenza» che Berlusconi prova nei confronti della Rai. Già. La Rai. Con questo regolamento elettorale, lamenta Michele Santoro, la televisione è stata riconsegnata nelle mani dei politici. In questo modo, a una trasmissione seguita da sei milioni di persone, come «Il rosso e il nero», hanno segato le gambe. Inventandosi «la storia della televisiva» e contemporaneamente, indebolendo il potere autonomo della tv. Adesso, sulla presenza o meno di Berlusconi, sul viene o non viene? si costruisce «una sorta di megaevento» mentre, con il fair-play del regolamento, sono bandite le inchieste, i contraddittori duri, la ricerca di verità impietose. «È partita la campagna di delegittimazione del Tg Rai eppure si dà per scontato che quelli Fininvest, in quanto privati, non hanno bisogno di legittimità». Santoro ha proseguito la trasmissione «per una sorta di impegno civile, come gesto simbolico» ma, dopo anni di protagonismo, gli stanno tagliando le gambe: «Mi sento un dribballato». Intanto, Berlusconi merzobla felice. E usa la «political correctness». Per se stesso e per la Fininvest.



Silvio Berlusconi e, nella foto piccola, Enrico Deaglio

Marco Rosi/Dufoto

«Forse Berlusconi verrà il 14 con Occhetto»

## Deaglio: «Veti non ne accettiamo»

Sua Emittenza ha detto no. E ha rinunciato al match di Milano Italia nonostante le regole del gioco da lui imposte fossero state in gran parte accettate. Pazienza. I curatori del programma, Enrico Deaglio in testa, non drammatizzano più di tanto. Ci potrebbe essere un ripensamento del Cavaliere che sembra intenzionato ad accettare un «faccia a faccia» con Occhetto per il 14 marzo. Alla piazza puntata, dunque.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Il Cavaliere, alla fine, non se l'è sentita di affrontare le domande del pubblico, pur selezionato, di Milano Italia. E ha detto no. Preferendo le tranquille pareti domestiche a quelle della trasmissione condotta da Enrico Deaglio. Eppure le sue richieste erano state tutte accettate: nessun contraddittorio, ospiti domandanti scelti col bilancino, rassicurazioni da parte del conduttore di nessuna sorpresa all'ultimo minuto.

Ma allora Deaglio com'è cominciata questa tenovola culminata con il colpo di scena della rinuncia del protagonista? Noi avevamo invitato Berlusconi fin dall'inizio per l'ovvio motivo che si tratta certamente di un protagonista di questa competizione elettorale. Per lo stesso motivo «Forza Italia» è sempre stata molto presente nel mio programma. È venuto Paolo Berlusconi nel momento del divorzio da Montanelli, diverso del programma di Martino, Urbani. In platea spesso ci sono loro candidati. Poi ad un

analogo per il Cavaliere. Tutto bene fino a quando abbiamo mandato a Berlusconi l'elenco degli invitati alla puntata di cui lui era protagonista. Com'è noto lui ha posto veti su due persone che noi avevamo invitato. Ma noi veti non ne accettiamo.

Ma come hai reagito, al di là del dover organizzare «in corsa» una trasmissione su un altro tema: ad un comportamento di questo genere?

Ho trovato strano che ci fosse un divieto sui nomi di Tana De Zulueta e Victor Uckman. Me lo sarei immaginato su persone collocate più a sinistra, radicali nei suoi confronti come gli autori del libro su di lui che avevo invitato apposta. Ma un non gradimento nei confronti di una persona come Uckman che la parte dello schieramento di centro, con posizioni non particolarmente distanti dalle sue e di una giornalista... questo proprio no. Evidentemente non ha voluto confrontarsi con chi è uno dei finanziatori del nuovo governo di Montanelli e che non ha lesinato critiche alla politica fiscale del leader di «Forza Italia» e con una giornalista autrice di un duro articolo sull'Economist in cui vengono fatti i conti in tasca ed elencati i debiti del Cavaliere.

Ma allora Deaglio com'è cominciata questa tenovola culminata con il colpo di scena della rinuncia del protagonista? Noi avevamo invitato Berlusconi fin dall'inizio per l'ovvio motivo che si tratta certamente di un protagonista di questa competizione elettorale. Per lo stesso motivo «Forza Italia» è sempre stata molto presente nel mio programma. È venuto Paolo Berlusconi nel momento del divorzio da Montanelli, diverso del programma di Martino, Urbani. In platea spesso ci sono loro candidati. Poi ad un

Ma come hai reagito, al di là del dover organizzare «in corsa» una trasmissione su un altro tema: ad un comportamento di questo genere?

Ho trovato strano che ci fosse un divieto sui nomi di Tana De Zulueta e Victor Uckman. Me lo sarei immaginato su persone collocate più a sinistra, radicali nei suoi confronti come gli autori del libro su di lui che avevo invitato apposta. Ma un non gradimento nei confronti di una persona come Uckman che la parte dello schieramento di centro, con posizioni non particolarmente distanti dalle sue e di una giornalista... questo proprio no. Evidentemente non ha voluto confrontarsi con chi è uno dei finanziatori del nuovo governo di Montanelli e che non ha lesinato critiche alla politica fiscale del leader di «Forza Italia» e con una giornalista autrice di un duro articolo sull'Economist in cui vengono fatti i conti in tasca ed elencati i debiti del Cavaliere.

Ma allora Deaglio com'è cominciata questa tenovola culminata con il colpo di scena della rinuncia del protagonista?

Ma allora Deaglio com'è cominciata questa tenovola culminata con il colpo di scena della rinuncia del protagonista?

vuota? No, questo no. Non mi sarebbe sembrato corretto. Le trasmissioni hanno tutte un grado di trattativa. Devo dire, però, che un dringotto di questo tipo non mi era mai capitato.

E se nei prossimi giorni ti richiama per dire che vuol venire in trasmissione?

Aspetta un attimo, questo è già successo. Uno dei suoi ha già chiamato dicendo che non tutto è finito. Non ho molte trasmissioni a disposizione ma quello che si potrebbe fare è un «faccia a faccia» con Occhetto il 14 marzo. Potrebbe essere l'andata, secondo lo stile americano, del match tra i due già previsto per la fine della campagna elettorale su Canale5. L'interesse nostro è di averlo, di farlo sedere su una sedia e proporgli alcune domande nello stile di «Milano Italia».

Secondo te sulla gente che impatta ha il gran rifiuto di Berlusconi?

Non credo che sia positiva la reazione. Quando è uscita la notizia, peraltro inesatta, che accettavamo tutto le sue condizioni, ho avuto un sacco di telefonate di critica. Questo comportamento suscita fastidio. Ma lui, in fondo, non credo che voglia confrontarsi. Vuole vivere tutta questa campagna elettorale (e forse anche il dopo) in un mondo suo, fatto dai suoi sondaggi, dalle sue televisioni, che non prevede il misurarsi con altri. Ma qui ci vorrebbe un analista per capire un comportamento che non è politico ma, certamente, qualcosa d'altro.

## I banchieri centrali: «Proseguite la linea Ciampi»

Per i banchieri centrali d'Europa «la strada del risanamento italiano finanziario è già tracciata». Chiunque vinca alle elezioni «non se ne potrà discostare». A Basilea si parla del caso italiano. E, direttamente o indirettamente, di Berlusconi e dei rischi di instabilità.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La parola d'ordine è continuità. Continuità nel risanamento finanziario, negli obiettivi di politica economica e di politica monetaria. È più di una semplice opinione questa dei banchieri centrali d'Europa riuniti a Basilea per la seconda giornata degli incontri sullo stato delle economie. È, insieme, l'esplicita preoccupazione per i rischi di instabilità finanziaria che potrebbero derivare dall'abbandono delle politiche praticate dagli ultimi due governi e una valutazione di ciò che deve - o dovrebbe - fare il futuro governo. Ad un certo

potentissimi banchieri centrali.

Si è parlato di Berlusconi? Fonti monetarie «autorevoli» (italiane) hanno dichiarato alle agenzie di stampa che tra i partner internazionali «non c'è curiosità» per i nuovi attori della politica italiana anche perché «c'è diffusa consapevolezza che la strada del risanamento finanziario sia già stata tracciata». Al di là della dialettica pre-elettorale - hanno aggiunto le stesse «autorevoli» fonti - da quella strada l'Italia non potrà discostarsi. «Al massimo si potrà lavorare sulla composizione della manovra di bilancio e sulla ripartizione del carico fiscale; tra l'altro, saranno inevitabili il riordino e l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie».

La linea è chiara: è la conferma degli obiettivi sul bilancio, delle entrate e delle spese, sulla politica monetaria praticata dalla banca centrale, sull'impegno di sindacati e imprenditori a raffreddare il conflitto e le buste paga per non ricacciare l'inflazione. Basta dare un sguardo al suo mirabolante pro-

messe fiscali, per capire come i banchieri centrali guardino da un'altra parte. Se tutti sono consapevoli che la linea Amato-Ciampi va perseguita oltre il voto, l'opinione di cui parlano le «autorevoli» fonti monetarie appare chiarissima.

Il secondo elemento di continuità guardato, per tutta Europa è la prospettiva contro l'inflazione: «Le autorità monetarie non l'abbasseranno». Questo è un leitmotiv delle banche centrali. Rimarcando adesso - vista dall'ottica italiana - significa semplicemente mettere le mani avanti poiché per la stessa ammissione dei banchieri centrali lo scenario internazionale è oggi piuttosto tranquillizzante: in Francia la velocità dei prezzi è vicina allo zero, in Germania l'accordo salariale appena concluso tra imprenditori metalmeccanici e sindacati (nel 1994 i salari cresceranno ad un ritmo pari alla metà dell'inflazione, 1,6%) è un segnale «incoraggiante».

L'attenzione - esplicita o implic-

ta che sia ha poca importanza - per le elezioni italiane è pienamente giustificata perché mai come in questo periodo i mercati internazionali sono ultrasensibili alle variazioni d'umore degli investitori non solo sulla base di clamorose inversioni di rotta nelle politiche monetarie (il che rientra nella norma), ma anche delle condizioni politiche e sociali nelle quali le politiche monetarie vengono condotte. È successo all'epoca del trattato di Maastricht quando vennero messi alle corde il sistema monetario europeo e le banche centrali (lira e Bankitalia in primo luogo). È successo nei mesi caldissimi di Tangentopoli. È successo, infine, che dalla Germania arrivasse un minimo di rassicurazione sull'inflazione (dopo l'accordo sindacato-imprenditori) perché si diffondesse un po' di ottimismo dopo il rovescio dei mercati la scorsa settimana. Basta poco, dunque, perché la volatilità dei prezzi delle monete e dei titoli sui mercati venga accresciuta dall'incertezza sugli sbocchi politici italiani.

I LIBRI DELL'UNITÀ

**TRA CRONACA E STORIA**

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

---

**Sabato 12 marzo con l'Unità**

**Giampaolo Pansa**

**I bugiardi vol. 1**

---

**Lunedì 14 marzo con l'Unità**

**Giampaolo Pansa**

**I bugiardi vol. 2**

**SARDEGNA AL VOTO.**

La sinistra divisa dopo la fuga di Rete, Psd'az e Psi  
Sotto accusa i pattisti, fioriscono le liste «fai-da-te»

**Lo sbandamento dei sardisti**

Prima il dialogo con la Lega. Poi l'incontro con D'Alema per confrontare la scelta federalista. In mezzo un «abboccamento» fallito con il Partito popolare. Dall'assemblea congressuale un no a tutte le alleanze: meglio andare al voto da soli sotto la bandiera dei quattro Mori. Decisione capovolta dal Consiglio nazionale, che opta per la partecipazione al tavolo progressista. Infine, il «ribaltone» conclusivo: il 27 e 28 marzo, il Partito sardo d'azione si presenta agli elettori assieme al Psi e al Psdi, mentre per la proporzionale si collega alla lista Pannella. Amara parabola per il più antico partito federalista d'Italia. Chiedevano al Pds di uscire dal governo regionale, e si ritrovano come alleati due partiti al potere, in Sardegna, ininterrottamente da 45 anni. Tuonavano contro l'egolismo e il colonialismo del «lombardo» e finiscono - tramite Pannella - nelle braccia di Bossi. Dalla Lega alla Lega, almeno un po' di coerenza è salva...



**Sfide al fotofinish nell'Isola**  
Segni contestato, molti cattolici coi progressisti

La sinistra va divisa in Sardegna allo scontro con Berlusconi e l'ex Dc. Oltre ai Progressisti, in campo anche un'alleanza federalista (con Psi e sardisti) e una lista della Rete. Ma anche al centro le cose non vanno bene: mezza Dc è in rivolta contro i candidati «imposti» da Segni. E la Destra si affida soprattutto ai missini: nessun candidato di rilievo per «Forza Italia» anche per non disturbare alcune liste «filo-massoni».

polista nella lista proporzionale. Trovando un'insospettabile sponda nel Psdaz, che dal canto suo ha finito per collegarsi - sempre per la proporzionale - alla lista Pannella, alleata di Berlusconi e Lega. «Forze che propugnano - ricorda Macciotta - un sistema istituzionale e una politica sociale all'opposto del federalismo democratico e solidario».

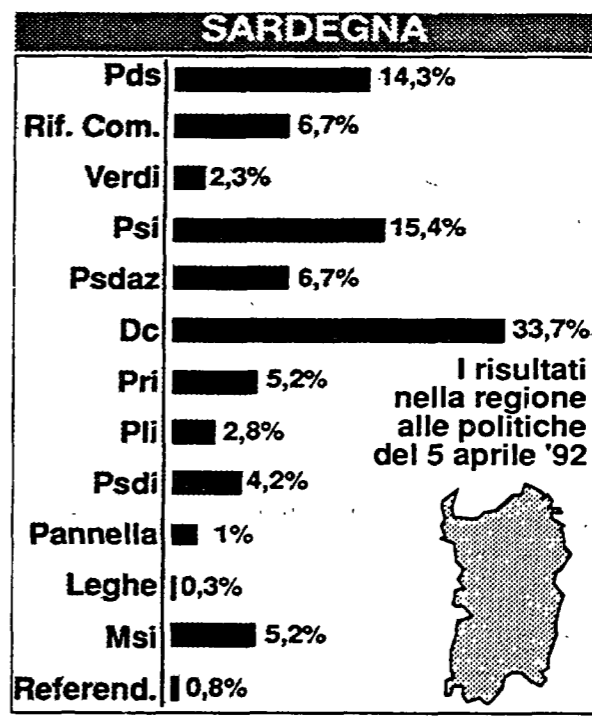
come il «Patto per l'Ogliastra» che presenta l'ex dc Angelo Roich, già presidente della Regione, assai discusso per i rapporti con Flavio Carboni, e la «Lista per Arborea», incentrata sull'ex consigliere regionale dc Angelo Atzori, piduista come Berlusconi.

**Una campagna lunga quattro mesi**

In Sardegna la campagna elettorale dura quattro mesi: dopo il voto del 27 marzo i sardi andranno nuovamente alle urne per le regionali - questa volta in due turni - il 15 e il 29 maggio, e ancora per rinnovare i Consigli comunali di Cagliari, Oristano, Alghero e di altri centri minori, fino all'appuntamento di metà giugno con le europee... Un rush elettorale senza precedenti, nel quale ogni data è strettamente intrecciata all'altra.

Prima questione: chi esce «bruciato» dal voto di marzo difficilmente sarà in pista nelle altre elezioni. Questo spiega perché numerosi «big» della politica regionale (soprattutto in casa socialista e democristiana) abbiano preferito mantenersi al di fuori della competizione per il Parlamento. Oltretutto il sistema elettorale per la Regione è ancora proporzionale e offre maggiori chances rispetto all'«incognita» maggioritaria.

Seconda questione: le alleanze. E qui il panorama da un'elezione all'altra potrebbe cambiare parecchio. Per esempio, che farà «Forza Italia» in caso di sconfitta, il 27 marzo, almeno in Sardegna? Continuerà a stare con i missini, o tenterà - come ha già cominciato a fare - un coinvolgimento di almeno una parte del Ppi e dello stesso Psi? Ma il problema si pone soprattutto per la sinistra, che è divisa addirittura in tre: Progressisti, socialisti-sardisti, Rete. «Il Pds - spiega Carlo Salis, coordinatore della segreteria regionale - sta lavorando per una ricomposizione, ferme restando le condi-



DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. «Siamo in pochi? Al contrario: quattro gambe sono l'indispensabile per ogni tavolo, quindi anche per quello dei progressisti...» Nino Carrus, ex parlamentare di primo piano della Dc, approdato da qualche mese tra i Cristiani sociali, la butta sullo scherzo. Magari, dovrà inventarne un'altra se è vero che una quinta «gamba», quella dei Verdi, andrà a sostenere in extremis lo schieramento dei Progressisti sardi. Per ora sotto l'onda tricolore fanno campagna Pds, Rifondazione, Ad, e - appunto - Cristiano sociali.

Strana vicenda, quella dei Progressisti sardi. Dovevano essere il cartello di sigle più numeroso d'Italia, con i sardisti (e i socialdemocratici e repubblicani) in aggiunta alle forze che hanno stipulato l'alleanza in campo nazionale, addirittura era già pronto un simbolo autonomo che traducesse meglio questa «complessità» (la Sardegna «federalista»), e alla fine prende forma invece il raggruppamento più esiguo.

per partecipare alla trattativa pre-tendeva l'uscita del Pds dalla giunta regionale), si è aggiunta quella di socialisti e sardisti (e socialdemocratici e repubblicani), che hanno messo in campo un'altra lista (la terza a sinistra) denominata «Alleanza federalista». Ma l'autoclausura non è avvenuta sul federalismo, per cui anzi proprio al Pds sardo viene riconosciuta l'elaborazione più matura ed avanzata. E allora? «Al tavolo progressista - riassume il segretario del Pds sardo, Giorgio Macciotta - avevamo posto due pregiudiziali: un programma comune, basato sui temi del lavoro e dello sviluppo, dell'opzione federalista e delle compatibilità ambientali, e un chiaro segnale di rinnovamento nelle candidature. Nei fatti, però, socialisti e sardisti non hanno retto a questa sfida». In particolare il Psi sardo, l'unico in Italia che continua a rifiutare di fare i conti col craxismo, ha continuato a riproporre fino all'ultimo candidati della stagione del Caf, come il deputato uscente Emidio Casula, di nuovo in corsa come ca-

**Anche Segni sott'accusa**

Se la sinistra si presenta divisa in tre, gli altri non stanno meglio. Al centro, l'«effetto Segni» questa volta rischia di farsi sentire al contrario: molti esponenti (e in qualche caso intere organizzazioni) del Ppi sono in rivolta per le candidature imposte dall'ex leader referendario. In particolare a Sassari, le famiglie più ricche e potenti sono tornate sulla scena a scapito degli organismi rappresentativi dello Scudo crociato: una sorta di «rivincita della storia» - è stato detto - da parte di quell'aristocrazia raccolta a suo tempo attorno alla figura di Antonio Segni, e a suo tempo sconfitta dall'avvento delle componenti più democratiche e popolari dell'allora Dc. E a Destra? Non avendo un Bossi con cui litigare, «Forza Italia» ha finito con litigare con sé stessa... Qualche club si è sciolto, addirittura il coordinatore regionale, Amat di San Filippo, se n'è andato sbattendo la porta. Motivo: le candidature. Troppi personaggi del vecchio ceto politico «riciclati» da Berlusconi, oppure candidati sconosciuti e ininfluenti messi apposta per favorire alcune liste «amiche».

**A destra un club per riciclati**

■ CON I PROGRESSISTI. «Invitiamo a votare per i Progressisti, contro l'attacco ai diritti sociali e alle libertà da parte di una destra provinciale ed egoista». Dal mondo dell'Università un appello al voto progressista, che porta le firme di autorevoli intellettuali e docenti. Fra gli altri, lo scrittore ed antropologo Giulio Angioni, la linguista Cristina Lavinio, gli storici Bruno Anatra, Claudio Natoli, Giannarita Mele e Maria-Rosa Cardia, il «chimico» Gianni Licheri, le italianiste Gonaria Floris e Luisa Mulas, l'economista Pietro Maurandi, l'urbanista Antonello Sanna, i giuristi Andrea Pusbasa e Costantino Murgia. Un gruppo di intellettuali ha inviato nei giorni scorsi anche una lettera aperta al Psi, sottolineando la grave responsabilità del gruppo dirigente di quel partito nella rottura con i Progressisti, che rischia di avvantaggiare in Sardegna la destra di Fini e Berlusconi.

■ CON LA DESTRA. Si chiama «Centro Democratico», ma non ha nulla a che fare con il partitino di Casini e di Ombretta Fumagalli: anzi rivendica la primogenitura del marchio, coniato mesi fa in Sardegna da un medico fisiatra, Sergio Licheri, che del movimento si definisce «presidente nazionale». Eppure, più del Ccd di Casini, il Ccd di Licheri, svolge un ruolo assai utile per la Destra. Sotto la sua sigla hanno trovato spazio le candidature dei principali «riciclati» della politica, impronunciabili persino per Silvio Berlusconi. Come il piduista Angelo Azori, candidato ad Oristano, e gli ex deputati dc Matteo Piredda, candidato a Macomer, ed Angelo Roich, candidato a Tortolì. Tutti collegi dove - guarda caso - «Forza Italia» schiera candidati di secondo piano. Dalla Dc viene del resto lo stesso presidente Licheri, che nel suo curriculum politico esibisce senza problemi la boccatura alle politiche del '76, aggiungendo però con orgoglio di essere stato il secondo votato, dopo Francesco Cossiga, in quel di Piri-Monserrato...

**I tanti «signor nessuno» di Forza Italia**  
E l'ex comunista Sarritzu si fa stregare dalla lista di Sgarbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Dice qualcosa il nome di **Piergiorgio Massidda**, medico, candidato alla Camera nel collegio numero 11 di Cagliari-Assemmini? O quello di **Pino Mulas**, medico, candidato al Senato nel collegio numero 5 di Olbia? E ancora - tanto per cambiare mestiere - quello di **Ignazio Tossicri**, funzionario Sip, candidato alla Camera nel collegio numero 6 di Tortolì? Niente, niente e poi niente. Con tutto il rispetto per gli aspiranti onorevoli, la truppa di «Forza Italia» in Sardegna è composta da tanti «signor nessuno». Se non fosse per il marchio di Arcore e per qualche alleato missino di un certo richiamo, si direbbero liste fatte apposta per perdere. E in qualche caso - si dice - magari è proprio così. Come nel collegio dell'Ogliastra, dove in una lista civica «concorrente» si candida l'ex presidente dc

della Regione, **Angelo Roich**. O come nel collegio di Oristano, dove in un'altra lista civica si candida l'ex consigliere regionale dc, nonché piduista, **Angelo Atzori**: personaggi troppo discussi e contestati per essere messi in lista direttamente nel partito di Berlusconi. L'unico candidato di un certo rilievo di «Forza Italia» è forse il senatore uscente **Valentino Martelli**, cardiocirurgo di fama, considerato un maestro di trasformismo politico: eletto nelle liste del Partito sardo d'azione, è poi confluito nel gruppo liberale, si è schierato con Fini all'epoca delle elezioni romane, ed è infine approdato al club di Berlusconi, il tutto in meno di due anni. Martelli darà vita, nel collegio senatoriale di Cagliari, a quello che si annuncia come uno dei più interessanti confronti elettorali del 27 marzo assieme al candidato dei

Progressisti, **Federico Palomba**, già presidente del Tribunale dei minorenni di Cagliari e direttore centrale della Giustizia minorile. Un gradino più in basso il candidato dei Popolari, **Antonello Zoppi**, ingegnere comunale: al suo posto in vent'anni doveva esserci il presidente del Consiglio regionale Mario Flors, ma Segni ha puntato i piedi, ottenendo alla fine la sua rinuncia. (La sfida è sintetizzata nel grafico in alto, a destra del titolo). A proposito di **Mario Segni**: il deputato più votato della Sardegna (oltre 110 mila preferenze nelle politiche del cinque aprile del '92) se la vedrà a Sassari con **Gavino Angius**, candidato dei Progressisti, e con il consigliere regionale missino **Carmelo Porcu**: i pronostici sono sempre per Mariotto, ma lo schieramento progressista starebbe risalendo le posizioni, nonostante la concorrenza a sinistra dei «federalisti», che candidano l'ex vi-

cesindaco sardista **Giacomo Spisani**, e della Rete, con il suo portavoce regionale **Giovanni Conoci**. Nel collegio senatoriale, Segni ha piazzato per i Popolari un vecchio amico di famiglia, il notaio **Gaetano Porqueddu**, ma dovrà fronteggiare la concorrenza di un altro esponente politico molto quotato nel mondo cattolico, l'ex sindaco dc di Sassari **Benito Saba**, confluito nei Cristiano sociali e candidato quindi tra i Progressisti. L'alta presenza di cattolici-democratici è del resto una delle caratteristiche più significative dell'alleanza progressista in Sardegna: oltre a Palomba e Saba, vengono dalle organizzazioni cattoliche **Salvatore Zappadu**, candidato alla Camera nel collegio di Olbia (contro l'ex «sindaco del cemento», **Giamplero Scanu** del Ppi), l'ex segretario della Cgil **Sebastiano Caria**, candidato sempre a Olbia ma per il senato, la sindacalista

**Cisl Dolores Deldda**, candidata nel collegio di Oristano, e lo stesso **Bruno Terlizzo**, insegnante e dirigente Pds, candidato alla Camera nel collegio numero 12 di Cagliari centro, dove dovrà vedersela con il presidente della Confindustria **Eugenio Aymerich**, candidato del Ppi, e col deputato missino uscente **Gianfranco Anedda**. Da seguire infine il duello di Quarto S.Elena, tra la candidata dei Progressisti, **Nives Curcu** (una delle poche donne in lizza), e **Gianni Sarritzu**, deputato uscente di Rifondazione, ora in lista con «Sgarbi e Riformatori»: un ex comunista «duro e puro» convertito da Vittorio Sgarbi, a suo dire «uno dei pochi personaggi davvero nuovi della politica italiana». Ora l'onorevole Sarritzu vuole rendere partecipi della sua «conversione» anche i suoi ex elettori, ma pare che siano ben pochi quelli disposti a seguirlo. □ P.B.





Il conduttore televisivo Michele Santoro

E. Ferrari/Egl

# Minacce ai giornalisti tv

## «Attenti, vi faremo fare la fine di Mascia»

Il clima elettorale si fa sempre più pesante: lettere e telefonate anonime alle tv, ai giornalisti più impegnati. Giulietti, candidato per i Progressisti, ha denunciato alla polizia le minacce. Ma anche Santoro, Minoli, Curzi ne sono state vittime.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Minacce. Aggressioni verbali. Telefonate e lettere anonime di insulti, di attacchi violenti. «Sporchetti rossi», «Ti spaccheremo le gambe», «Farai la fine di Mascia». E nella violenza rischia di degenerare il clima già avvelenato della campagna elettorale. A denunciare alla polizia di Orvieto è stato ieri sera Giuseppe Giulietti, leader storico del sindacato dei giornalisti della Rai, candidato per i Progressisti in quella circoscrizione. «Arrivano telefonate improvvise a casa, al mio telefonino o a quello del mio collaboratore; arrivano lettere, una con su un teschio e una falce e martello - racconta - non mi sento un martire, chi viene attaccata è quella che chiamano "l'onda rossa", decine di migliaia di donne e di uomini che votavano Dc, Verdi, Rifondazione, Pds, che ora si rico-

noscono in questa formazione...».

### Giornalisti sotto tiro

Ma lettere e telefonate non hanno come bersaglio solo il candidato alle elezioni: di mira sono stati presi i giornalisti che in tv parlano di politica, riconoscibili per il loro impegno. È di gennaio la lettera al Rosso e il Nero di un sedicente gruppo «tribunale Mario Scelba» che annunciava di aver sospeso la pena di morte per Michele Santoro, Alessandro Curzi e Eugenio Scalfari: venne presa come l'opera di un esaltato, un grafomane, già per la sigla scelta per firmare la missiva. Ma la Digos è informata di ogni telefonata di insulti, di ogni lettera di minacce.

Lettere e telefonate sono arrivate a Raidue - tante - dopo la puntata di Mixer dedicata al faccia a faccia

### Fenomeni imitativi

Significa che in occasione delle elezioni gli uomini della tv si sono anche altre volte trovati a vivere in questo clima torbido e violento? «No, in realtà non era mai successo. Una cosa simile era avvenuta semmai negli anni del terrorismo - spiega Curzi -». Ma io credo che questi possano anche essere fenomeni imitativi: noi dobbiamo impedire che il Paese si imbarbarisca, che passino idee di scontro. Dobbiamo essere attenti e responsabili. Questi sono giorni di grande violenza nel nostro Paese, c'è un'ondata di stupri, è questo il fenomeno che bisogna arginare».

Giulietti ha deciso invece di parlare delle telefonate che riceve «perché non possiamo continuare a dimostrare fair-play e paura, dobbiamo cominciare a denunciare»: lui, che è sempre stato in prima fila nelle battaglie sindacali, spie-

ga, «non ho mai ricevuto minacce finora: ho il senso dei miei limiti». Da alcuni giorni le cose sono cambiate: «Al telefono sono voci settentrionali, uomini e donne. Ma non siamo di fronte a un clima di violenza reciproca: mi chiedo, con estrema miseria, se non sia invece nostro compito restituire alla gente la conoscenza su chi sono gli avversari, quelli che usano mezzi stalinisti, autoritari, da servizi segreti, quelli che hanno creato questo clima velenoso in cui qualcuno si sente legittimato ad aggredire». Per questo Giulietti è d'accordo con Curzi: «Dobbiamo compiere ogni sforzo - donne e uomini di ogni schieramento - per disintossicare questo clima, in cui l'avversario politico sembra trasformato nel nemico da annientare. Dobbiamo rilanciare il patto per un confronto politico anche aspro, senza paure, ma dove le regole sono chiare e uguali per tutti». Su questi temi Giulietti lancia l'iniziativa di una manifestazione nazionale e di manifestazioni locali contro la violenza, soprattutto contro la cultura e le paure della violenza. «Quando diventa normale parlare di "bossoli", di "mitra", di "cappio al collo", si dà una sponda anche a certi gesti e linguaggi di aggressione». «È necessario porre fine a questo crescente

clima di intimidazione. In questo clima, ed è già avvenuto a Ravenna, il passaggio dallo squadristo verbale a quello fisico potrebbe favorire un ulteriore degenerazione della competizione».

### Le polemiche

È in questo clima di tensione che ieri è scoppiata una nuova polemica con l'ex giornalista del Tg1 Fabrizio Del Noce, candidato nelle liste di «Forza Italia» che ora scrive sulle colonne dell'«Indipendente». Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, aveva già minacciato di querelare lo stesso Del Noce, «perché il silenzio non venga scambiato per ammissione di colpa», per un articolo apparso l'altro giorno sul ruolo del sindacato dei giornalisti all'interno della Rai. Ora è Giulietti a reagire al pezzo - pubblicato ieri - che lo definisce già nel titolo «Il vero padre padrone della Rai» e che lo descrive come «un incrocio tra Fidel Castro e un ayatollah iraniano»: in sintesi l'ex leader dell'Usigrai sostiene che Del Noce «è costretto a strillare per far dimenticare alle lavoratrici e ai lavoratori Rai di aver scelto di candidarsi nella lista di una forza politica che si è posta l'obiettivo di ridimensionare fortemente la presenza del servizio pubblico».

Osservatorio tv: 14mila minuti di politica

# E la Fininvest «maltratta» la Lega

Politica in tv: la parola ai numeri. È stata presentata ieri la prima settimana di indagine, promossa dalla Rai ma con l'interessamento di Fininvest e Tmc, sul tempo dedicato alla campagna elettorale via etere. Un generale rispetto di accordi e codici di autoregolamentazione, con qualche caduta: sulle reti Fininvest, dove la parte del Leone la fa «Forza Italia», se Mentana mantiene difficili equilibri, Fede invece penalizza decisamente la Lega.

ROMA. 14.000 minuti di politica in tv prima della campagna elettorale. Un bel numero di ore di campagna elettorale senza regole, nelle cinque settimane precedenti la data fatidica del 25 febbraio (quando è iniziato il controllo di legge del Garante e della Commissione di vigilanza), divise in modo assai sproporzionato tra Rai e Fininvest: la tv pubblica, infatti, ne ha trasmesse circa 3mila 300, la Fininvest ha fatto la parte del leone con 10mila 530. Non solo, la Fininvest ha mandato in onda 1.200 spot (un investimento lordo intorno ai 13 miliardi), che ha avuto un grande successo: avrebbe contattato il 93,5% dell'intera popolazione.

### Bombardamento da spot

Questi dati servono per un primissimo confronto con i risultati del monitoraggio sulle tv a diffusione nazionale che è in corso all'Università di Pavia, iniziativa presa dalla Rai alla quale ha dichiarato il suo interesse anche la Fininvest (da stabilire ancora la partecipazione finanziaria) e di cui ieri sono stati presentati i primi risultati. Ed il primo dato che emerge è quello che riequilibra l'accesso dei politici sulle reti Rai e Fininvest: nella settimana dal 25 febbraio al 5 marzo, infatti, la tv pubblica ha dedicato 600 minuti alla campagna elettorale e la Fininvest è scesa a 565.

Ieri mattina alla Rai i coordinatori della ricerca, i professori Franco Rositi, Giacomo Sami e Pasquale Scaramozzino, hanno fatto da «guide» in una selva di dati, scorporati per tv, riaccorpato per generi, che dovrebbero servire a dare una lettura dell'equilibrio (o degli «equilibristi», suggerisce il direttore della Rai Gianni Locatelli) che le tv devono mantenere nel delicato momento elettorale. Equilibri ed equilibristi con qualche sbandamento evidente. Uno dei dati - ma anche il «comune spettatore» se ne era già accorto - è per esempio la scarsa presenza della Lega Nord sulle reti Fininvest che dovrebbero essere invece, almeno sulla carta, il naturale alleato. Scontata, invece, la registrazione del fatto che la parte del leone sulle reti di Berlusconi la fa «Forza Italia», trattata coi guanti bianchi dai giornalisti di Retequattro e Italia 1 che propongono i servizi. A Enrico Mentana e al suo Tg5, invece, tra tutte le tv, la palma del più equilibrato.

Secondo il gruppo di ricercatori questa prima settimana - che è ancora insufficiente per disegnare la

mappa della politica in tv, anche perché devono ancora decollare le tribune elettorali - ha dimostrato comunque un sostanziale rispetto sia dell'accordo Rai-Fininvest che dei Codici di autoregolamentazione.

Passando ai numeri: la Rai ha lasciato oltre il 50% del tempo (344 minuti) direttamente alla parola dei politici, mentre sulle reti Fininvest è stato predominante il commento (235 minuti gestiti direttamente dai politici) e su Tmc (su un totale di 234 minuti), 139 sono stati lasciati alla gestione diretta. Per timore di polemiche non sono stati proposti dati accorpato per poli, ma comunque il «Polo Libertà» avrebbe avuto a disposizione nei telegiornali il 33,1% del tempo sulle reti Rai (più 2,7% a Pannella) e del 41,6% sulle reti Fininvest (più 2,1% a Pannella), mentre il «Polo Progressista» ha avuto il 30,5% sulla Rai e il 32,7% sulla Fininvest. Una sottorappresentazione è invece stata quella del «Polo di centro»: 25% sulla Rai, 17,9% sulla Fininvest.

### Fede il più «fazioso»

Questi dati raccontano esclusivamente la presenza in minuti: la ricerca è più sofisticata e l'indagine si spinge a esaminare il tempo lasciato ai protagonisti e soprattutto se le valutazioni erano negative o positive. È così, per esempio, che la presenza di «Forza Italia» nel Tg di Emilio Fede registra un 34,9% di tempo reale, di cui il 57,1% è stato lasciato direttamente ai protagonisti, accompagnato da un altro numero, un «80» che indicazione la presentazione positiva che ne è stata fatta. Al contrario nel telegiornale di Liguori ai Pds - che è la formazione più presente sulle reti e nei Tg Rai, e anche in quelle Fininvest dopo Forza Italia - sul 24,3% del tempo dedicato solo l'8,71% è stato lasciato ai protagonisti e il «numero» sul tipo di presentazione fatta precipita a quota «36», decisamente sotto la sufficienza.

Sono possibili attraverso questi dati anche altre letture, per esempio risulta che il Tg1 lascia al Ppi il 23,2% del tempo (contro il 12,9% del Tg2, il 12,2% del Tg3, il 4,3% di Fede, il 15% del Tg5 e il 12,4% di Tmc). Così il Tg2 dedica l'11,9% al Psi, partito che sulle altre reti è invece ancora allo «zero virgola». Il telegiornale che in assoluto dedica più tempo al Pds è quello di Tmc (32,9%), tallonato però da quello di Retequattro (con il 25,8%), mentre sul Tg3 è al 21%. L.S.Gar.

# Directa: Pds primo, Forza Italia in calo

Ultimo sondaggio in controtendenza. Bossi recupera consensi

Pds in testa col 21,2%, Forza Italia ferma al 20,8% con tendenza al calo. Rimonta della Lega nord che risale al 10,3%, leggera flessione di Alleanza Nazionale, al 9,8%. Stabili gli altri. È l'ultimo sondaggio Directa, su un campione di 1.527 elettori intervistati sul voto proporzionale. Gli indecisi scendono al 36,4%. «Ma un italiano su due - avverte Giorgio Calò, direttore di Directa - non ha strumenti conoscitivi per orientarsi nei singoli collegi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. L'«effetto Bossi» comincia a far scricchiolare Forza Italia? È quanto si evince dall'ultimo sondaggio Directa, che vede il partito di Berlusconi scendere al 20,8%. E subire il sorpasso da parte del Pds che passa in testa col 21,2%. L'ultimo rilevamento dell'istituto milanese rovescia i pronostici della Swg per Famiglia Cristiana. Forza Italia, che l'indagine della società di Trieste collocava al primo posto con il 28%, secondo Directa si ferma invece sotto il 21%,

con tendenza al calo. Con la Quercia primo partito al foto finish. Anche Alleanza Nazionale è in leggera frenata: l'11%, secondo Swg, 9,8% per la Directa. Mentre recupera la Lega Nord che risale al 10,3%. Stabili il Partito Popolare di Martinazzoli (11,2%) e il Patto per l'Italia di Mario Segni col 6,2%. Tiene anche Rifondazione comunista, che la Swg colloca al 5% e la Directa al 4,8%. Oltre la fatidica soglia del 4% anche i Verdi, ai quali la Directa attri-

buisce il 5%. Tutti fuori gli altri: Alleanza Democratica si fermerebbe al 3,4%, la Rete al 3,3%, le liste Pannella al 2,2%. Praticamente non classificati socialisti, Cristiano democratici di Mastella e Unione di Centro, per un totale di 1,8%. Totali della destra: 40,9%, 30,6% senza Bossi, 31,1 senza Fini. Progressisti al 37,7%, Centrosinistra al 17,4%.

### Il recupero di Bossi

Le differenze più vistose non riguardano il Pds, che la stessa Swg collocava al 22 per cento, quanto Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale. Cambierebbe cioè la distribuzione del voto all'interno della destra. A svantaggio di Berlusconi e, leggermente, di Fini, e a favore del senatore.

«Evidentemente - commenta il direttore di Directa, Giorgio Calò - la campagna degli ultimi giorni di Bossi ha fatto recuperare consensi alla Lega, il cui elettorato non è galvanizzato dall'alleanza con For-

za Italia».

Il sondaggio Directa è stato compiuto tra il 4 e il 7 marzo e riguarda il voto per il proporzionale. Gli elettori intervistati per telefono sono 1.527, distribuiti in 85 comuni italiani piccoli, grandi e medi. La domanda era la seguente: «Nella scheda elettorale proporzionale per la Camera dei Deputati si voterà il partito e non il candidato. Quale partito ha deciso di votare?». Hanno risposto in 971, pari al 63,6%. La quota degli indecisi, che due settimane fa secondo Directa era oltre il 60%, è scesa dunque al 36,4%.

### Ancora molti gli indecisi

«Ma è ancora molto alta - osserva Calò - a venti giorni dal voto». Le percentuali attribuite alle varie liste sono abbastanza attendibili. «Ma sono pure linee di tendenza, che potranno ancora modificarsi, anche sensibilmente, per gli effetti della campagna sugli indecisi».

La Swg aveva anche «testato» la ripartizione dei seggi sulla base delle tendenze di voto. Risultato: maggioranza assoluta alla destra di Bossi-Fini-Berlusconi con 320 deputati; 220 seggi ai progressisti, 72 ai centristi di Segni e Martinazzoli.

### Difficile prevedere i seggi

Anche la Directa sta lavorando su un modello matematico per la distribuzione dei seggi, che probabilmente diffonderà domani. Ma le difficoltà di questi calcoli sono evidenti. In Francia il modello è sperimentato, in Italia è la prima volta che si vota col nuovo sistema, un maggioritario spurio e a un solo turno. Ma c'è un'altra difficoltà, secondo Calò: «Un italiano su due non ha strumenti conoscitivi sufficienti, non conosce i candidati del suo territorio né i programmi. Il rischio di un voto emotivo, superficiale, calcistico, è ancora molto alto».

**Docenti del polo progressista**  
delle Università di Roma, invitano gli STUDENTI e IL PERSONALE dell'Ateneo a partecipare alla

**PRESENTAZIONE e DISCUSSIONE del Programma dei progressisti per l'Università e la Ricerca**

**OGGI 9 MARZO, ORE 15.30**  
Aula 1 Nuovo Edificio di Fisica (accanto a Matematica)

Presidente: **ORLANDI** (ingegneria) - Interverranno al dibattito: **Giovanni Ragone** (professore Univ. Lumssa), candidato collegio RM19, **Giancolosense Aurelio** - **Massimo Scaglia** (Scienze), candidato collegio RM6, **Prencipino-Tiburino** - **Genaro Lopez** (Lettere, Roma 3), candidato collegio Castelli Romani - **Maria D'Alessio** (Psicologia) - **Carlo Beebe Tarantelli** (Lettere), candidato collegio RM2, **Treste-Salerno-Panoli** - **Carlo Di Castro** (Scienze) - **Giovannibattista Sgritta** (Statistica), candidato collegio RM22, **Cassa-Prima Porta** - **Paolo Leon** (Economia RM3)

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro

**PIÙ VOCE AI GIOVANI**

**PER RINNOVARE IL SINDACATO**

**CGIL**

Con la CGIL dai forza a chi lavora

**TEMPI moderni**



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Fabiani-Parenti/Ansa

Miglio: «Per il federalismo, magari andremo con Belzebù-Pds»

## Bossi sfida Berlusconi «Scontriamoci in tv»

Bossi sfida Berlusconi: «Organizziamo un faccia a faccia davanti alla gente, in tv o in un grande teatro, così tutti potranno vedere quanto siamo profondamente diversi». In attesa del duello il Senatur insiste: «Insieme solo se si vince, altrimenti ognuno per la sua strada». Maroni sul futuro governo: «Possibile la soluzione istituzionale, meglio però un esecutivo di minoranza delle sinistre». Miglio: «Per il federalismo andiamo anche con belzebù-Pds».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi ammette: «Il problema di un chiarimento dei rapporti fra noi e Berlusconi esiste eccome». Ci pensa su il Senatur. Dopo l'ultimo bombardamento sul potente alleato («Mai un premier della P2») si deve essere convinto dei rischi di una tattica troppo aggressiva. Va bene la salvaguardia dell'identità leghista, però... Così in procinto di partire per l'ennesima occupazione di una piazza (ieri sera è toccato ad Aosta) il leader del Carroccio butta lì l'idea di un duello pubblico col Cavaliere. «Per uscire da questa situazione anche confusa - spiega - ci vuole un confronto davanti alla gente fra il sottoscritto e Berlusconi. Così si capisce chi siamo e quali sono le diversità profonde fra me e lui nel polo della libertà». Sede eventuale di questa specie di sfida all'Ok Corral? «Penso - dice il Senatur - a una tv o a un grande teatro».

«I sondaggi? Non ci credo»  
Bossi poi passa al commento

del sondaggio quotidiano. Premesso, *more solito*, che dei dati in circolazione «non gli importa nulla», alla vista dei numeri diramati dalla Directa lascia trapelare una moderata soddisfazione: «Dicono che siamo in ripresa, bene. Ma io non ho mai dubitato della risposta del Nord». E proprio sul futuro, in termini di previsioni elettorali e di sviluppi politici, c'è gran fermento in casa Lega. Bossi si ripete: «Con Berlusconi si resta uniti se si vince e se si vince si governa il Paese, altrimenti ognuno per la sua strada».

Che cosa succederà esattamente forse nessuno lo sa con certezza. Bobo Maroni (oggi vola a Londra in compagnia di Pagliarini per illustrare alla City il programma economico della Lega) prova a leggere nella sua sfera di cristallo mischiando previsioni e desiderata personali. «Sì, l'esito finale - azzarda - potrebbe essere quello di un Governo istituzionale-costituente col compito di gestire la transizio-

ne». Appoggiato da chi? «Una simile soluzione prevede che dentro ci siano tutte le forze politiche, da Rifondazione a An». Maroni esclude qualsiasi governo organico col Pds. Poi circoscrive i compiti dell'eventuale esecutivo istituzionale: «Deve fare la riforma elettorale in senso uninominale secco con l'elezione diretta del premier».

A proposito di primo ministro, Maroni pur «essendo dell'avviso che un simile governo assomiglierebbe molto a quello Ciampi» ritiene che «a guidarlo ci vorrebbe una figura politica al di sopra delle parti». Poi aggiunge: «Non è che questa soluzione mi piaccia granché, se proprio non avremo i numeri per governare, ma sono fiducioso, vedrei di buon occhio un Governo di minoranza delle sinistre». Restando ai numeri, Maroni si limita alla previsione in esclusiva chiave leghista: «Ne ho sentite tante, Lega su-Lega giù, credo che alla fine arriveremo in Parlamento con un plotone di duecento eletti, centocinquanta alla Camera e cinquanta al Senato».

Miglio: «Magari col Pds...»

Fin qui il «braccio sinistro» della Lega. Su un'altra lunghezza d'onda si esercita invece il professor Miglio. Guidato dal faro del federalismo, arriva addirittura al punto da strizzare l'occhio a belzebù con le sembianze del Pds. «Noi andremo anche col diavolo se ci aiuterà a riformare lo Stato in chiave federale - è il pensiero dell'ideologo del Ca-

roccio - e mi pare che i pidessini siano abbastanza favorevoli a questa soluzione. Certo sui programmi siamo distanti, ma con la Quercia non lo siamo sulle riforme».

Tornando al gran tema del contendere (Berlusconi sì, Berlusconi no) in seno alla Lega, con la base sempre in fermento, ecco le pillole della giornata di ieri. Miglio sostiene che «l'accordo tecnico va avanti anche se ci avevano teso una trappola». E insiste: «Siamo noi i più forti: noi senza Berlusconi siamo sempre la Lega, ma lui senza la Lega non fa più nulla». Miglio cova però un timore: «Hanno candidato una gran quantità di ex democristiani e mica tanto buoni... perciò temo che nel nuovo Parlamento i pipini, i segnini, i vari collocati nella ex Dc e gli infiltrati in Forza Italia votino tutti insieme e ricostituiscano lo Scudo crociato, dopo tutto quello che abbiamo fatto per annientarlo...». Alzo zero sul Cavaliere anche dal capo dei senatori leghisti, Enrico Speroni: «Berlusconi ha deviato dalle intese iniziali - è l'accusa - quell'accordo con Fini doveva risparmiarlo». Spezza invece una lancia a favore di Berlusconi il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta. «Bossi sottolinea che il Cavaliere è un pidista? Ebbene io non drammatizzo... Anche Allende e Pinochet erano massoni. Berlusconi non è né San Giorgio né il drago, ma un esponente politico col quale abbiamo fatto un accordo tecnico-elettorale vagliato dopo due mesi di approfondimenti».

Berlusconi: «Bisogna capire Bossi, cerca un'identità»  
Correzione fiscale: «Aliquota non al 30% ma al 33%»

## Cavaliere anti-Lega «Dicono cose senza capo né coda»



Berlusconi respinge le pregiudiziali dell'alleato Bossi e delinea l'identikit di un premier che potrebbe stargli a pennello. La P2? «Anch'io non vorrei un premier ex P2. Io la tessera l'avevo rispedita al mittente». Le polemiche della Lega? «Devono cercare la loro identità». No a un governo costituente. Un esecutivo di tecnici? «Sarebbe una jattura». Polemica sulle tasse. E intanto si scopre che l'aliquota fissa di Forza Italia sarebbe ancora più alta: del 33%.

MICHELE URSANO

MILANO. Attento Bossi. Il Cavaliere non ci sta alle pregiudiziali. Soprattutto se lo riguardano. Il leader della Lega dice che non accetterebbe mai come capo del governo un iscritto alla P2? Lui risponde col sorriso: «Anch'io non premerei un uomo della P2». Come, prego? Si ritira dal torneo? Ma no. È solo la premessa per una spiegazione imparata a memoria per lungo esercizio. «Lo sanno tutti. Mi hanno dato la tessera, ma l'ho rispedita al mittente. Non ho mai avuto nulla a che fare con quella associazione». Fine? No, la mano è sempre foderata di velluto, ma non necessariamente si apre per una carezza: «Bossi sa benissimo cosa è esistito tra me e la P2. E poi ha smentito di aver mai detto quello che i giornali gli hanno attribuito. Quello che ha detto, comunque, non ha né capo né coda». Della serie: «Bossi? Non è un problema». Il tutto, però, con sfoggio di velenosa comprensione: «Cerco di capirli, devono cercare una loro identità».

Voce affaticata, solito doppio-petto grigio, nel salotto di Villa San Martino le grandi porte-finestre che si affacciano sul parco privato sono spalancate per far entrare il primo tepore primaverile. Ma il rischio è che entri anche qualche corrente d'aria che colpisca peggio degli avversari. E così, appena i caffè sono serviti, ne ordina la chiusura a preventiva difesa: oggi sarà a Roma per un tour di tre giorni nel suo collegio. «Per me è quasi una vacanza». Incontri in agenda? Invito - oggi - con la nobile corte della principessa Pallavicini e giovedì con gli artigiani.

S'inizia. Con chi ce l'ha stavolta? Ovvio. Con l'odiata sinistra («quelli del blocco comunista e paracomunista») e le loro menzogne. Un esempio a caso? Le tasse. Al cavaliere non è proprio andata giù la tabellina elaborata dai progressisti che metteva a confronto le imposte pagate con l'attuale sistema e quelle - ancora più salate per chi guadagna fino a settanta milioni - che si pagherebbero con il modello Berlusconi dell'aliquota fissa. Del 30%? Errore, del 33%. «Un relu-

so» nel testo del programma... Ma così si pagherebbe ancora di più? «No, perché non si tiene conto delle detrazioni per ciascun componente familiare più quelle necessarie alla sopravvivenza: sanità, affitto, mutuo-casa». Non può fare delle cifre? «No, perché mi esporrei ad altre critiche». E così anche la soglia di povertà - per ottenere la sospirata esenzione - rimane confinata nelle pagine del programma segreto di Forza Italia. In compenso una certezza da brividi. Che non bastano «manovrine». Senza privatizzare (sanità e pensioni, innanzitutto) per il Cavaliere c'è una sola prospettiva: «Se continuiamo così questo Stato è condannato alla bancarotta».

Per il secondo round cambia avversario: sul ring di villa San Martino salgono Rai e giornali, quelli avversari s'intende. Uno sfogo. Ma poi in salotto torna la politica. Il Cavaliere è sicuro. Della vittoria, naturalmente. Ma se non accadesse? «Farei una rigorosa e forte opposizione». Nient'altro? Sia chiaro: «Non sono disponibile a un pasticcio che portasse a un governo incapace di governare. In questo caso chiederei di tornare alle urne». Domanda inevitabile: come risponde a quel Bossi, ufficialmente alleato, che l'attacca un giorno sì e l'altro pure? Risposta con premessa utile a ristabilire il quadro e i pesi delle alleanze. «Quando parlo di miracolo non mi riferisco solo a quello di essere riusciti a mettere insieme forze che vanno da Alleanza nazionale di Fini ai garanti-

sti di sinistra di Pannella come La-gostena e Maiolo. Dico anche che abbiamo messo insieme gli elettori». E qui il Cavaliere si fa filosofo: «La nostra alleanza trascende le persone». Traduzione: attenti cari alleati, i vostri candidati dovranno poi tenere conto dell'elettorato che in ogni singolo collegio lo avrà votato: e quanto sarà di Forza Italia? Una risposta che serve a dare anche un'alta al movimentismo di Bossi. «L'alleanza Bossi-sinistre? «Non esiste, li conosco». Con lui ultimamente ha parlato? «No». Incontri in programma? «Sono a disposizione».

Cosa pensa il Cavaliere del sussurrato esecutivo costituzionale? «Non è nelle esigenze del Paese. Servono interventi urgenti per allontanare lo spettro di una recessione drammatica». E di un governo tecnico? Sarebbe una jattura. «Serve un governo che abbia come regista una personalità politica altissima». Chi? La virtù della prudenza? «Farei una rigorosa e forte opposizione». Nient'altro? Sia chiaro: «Non sono disponibile a un pasticcio che portasse a un governo incapace di governare. In questo caso chiederei di tornare alle urne». Domanda inevitabile: come risponde a quel Bossi, ufficialmente alleato, che l'attacca un giorno sì e l'altro pure? Risposta con premessa utile a ristabilire il quadro e i pesi delle alleanze. «Quando parlo di miracolo non mi riferisco solo a quello di essere riusciti a mettere insieme forze che vanno da Alleanza nazionale di Fini ai garanti-

## Le scadenze elettorali Sabato stop ai sondaggi Entro il 17 i certificati

ROMA. I sondaggi di questa settimana sono gli ultimi consentiti dalla legge. Entro i prossimi otto giorni tutti i cittadini aventi diritto al voto devono aver ricevuto a casa il certificato elettorale. Guardiamo insieme le scadenze elettorali dei prossimi giorni.

La nuova legge vieta nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni, e sino alla conclusione delle operazioni di voto, la diffusione di indagini demoscopiche sull'orientamento politico degli elettori. Quindi fra tre giorni, con sabato 12 marzo, scatta lo stop ad ogni tipo di sondaggio (probabilmente l'ultimo sarà quello, settimanale, della Cirm per Telemontecarlo). Chi viola la legge va incontro ad una multa di mezzo miliardo.

Si concludono giovedì 17 le operazioni di consegna a domicilio dei certificati elettorali. Chi per quella

data non l'avesse ricevuto può andarlo a ritirare, da sabato 19 e sino alla sera del 28, presso l'ufficio elettorale del proprio comune. Se il certificato viene smarrito o diventa inservibile, l'elettore ha diritto ad ottenerne dall'ufficio elettorale comunale una copia su cui viene stampigliato un «duplicato».

Per votare, treni scontati. Le Fs rilasceranno biglietti nominativi gratuiti per chi, tornando a casa per votare, adoperi la seconda classe; e ridotti al 60% per chi intende servirsi della prima classe. Gli elettori residenti all'estero usufruiscono dell'agevolazione dalla stazione di confine. In tutti i casi è necessario presentare allo sportello Fs il certificato elettorale. Il viaggio di andata va fatto dopo il 18 marzo, mentre quello di ritorno va fatto non prima del 27 marzo e non oltre il 6 aprile.

## Caso Burlando Il gip rifiuta l'archiviazione e chiede altre indagini

GENOVA. Niente archiviazione, ma un supplemento di indagini sui presunti «costi gonfiati» del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, al quale i sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani avevano proposto l'archiviazione dell'accusa di truffa a carico dell'ex sindaco pidessino Claudio Burlando. A parere del dottor Fucigna dovranno essere approfonditi i rapporti con la Coopsette, che faceva parte del consorzio di imprese che ottenne gli appalti per la realizzazione dell'opera. Dunque la vicenda giudiziaria che esplose clamorosamente un anno fa decapitando l'amministrazione cittadina - in attesa dell'ulteriore capitolo «suggerito» dal Gip, che ha fissato come termine il prossimo 28 aprile - minaccia di diventare una storia infinita. La man-

cata sintonia tra i due uffici di palazzo di giustizia, infatti, riguarda non solo Burlando, ma anche le posizioni processuali dell'ex assessore Vittorio Grattarola, pidessino come Burlando, e l'imprenditore Emanuele Romanengo. Per quest'ultimo era stata chiesta l'archiviazione per le accuse di corruzione e di truffa ai danni del Comune nell'ordine di alcune decine di milioni; ma mentre la prima richiesta è stata accolta la seconda è stata respinta e il Gip ha ordinato ai due pm una imputazione «coatta», che dovrà essere formalizzata nel giro di dieci giorni e che prelude ad un inevitabile rinvio a giudizio. Anche per Vittorio Grattarola - che secondo la Procura della Repubblica era da prosciogliere completamente - il dottor Fucigna ha ordinato l'imputazione coatta per abuso d'ufficio, sia pure nell'ipotesi più lieve dell'abuso non patrimoniale.

## Prepensionati 249 dipendenti e funzionari di partito

ROMA. Con una seconda «trance» di decreti pubblicati ieri dalla Gazzetta Ufficiale, sono stati prepensionati 249 tra dipendenti e funzionari di partiti. Già nel gennaio erano stati prepensionati 300 dipendenti Dc, Psi, Psdi e Pli. Ora i decreti riguardano il Pds (207 dipendenti, molti in sedi periferiche), la Dc (32), il Pri (7) e la Südtiroler Volkspartei con tre dipendenti. Il ministro ha utilizzato la legge del luglio '93 e quella precedente sul finanziamento dei partiti. Nel lungo elenco ci sono anche Gianfranco Borghini, funzionario dell'ex Pci, attualmente capo della task-force di Palazzo Chigi per l'occupazione, Roberto Vitali, ex segretario della federazione di Bologna, Renzo Imbeni, per molti anni sindaco di Bologna, il deputato Vasco Giannotti e l'ex senatore Giulio Quercini. In elenco anche gli ex deputati Gasparotto, Ambrogio e Provantini.

### ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

BENI CULTURALI: I VENERDI' DELL'ISTITUTO  
«RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»

L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.

Terzo venerdì - 11 marzo, ore 15.30

«La legge italiana per l'applicazione della direttiva Cee sulla circolazione dei Beni culturali»

Relatore: sen. Anna Maria BUCCIARELLI

Contributi di:  
dott. Tommaso Allibrandi, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero BB.CC.AA.; on. Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo; col. Roberto Conforti, comandante del Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico; on. Stefano Rodotà, dell'Università di Roma; notaio Emanuela Vesci, del Consiglio del Notariato; sen. Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione.

Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via degli Staderan, 2

### PER GOVERNARE

*l'Italia*

Manifestazione Pubblica  
Sabato 12 marzo ore 10.30  
Teatro Lirico via Larga, 14  
MILANO

MARCO FUMAGALLI

ACHILLE

OCCHETTO



CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE



## Arresti in arrivo Nel mirino anche la Fininvest?

Dieci richieste di custodia cautelare sono state inviate ieri dalla procura di Milano al gip. Nel mirino ci sarebbero una decina di manager della Fininvest e altri personaggi coinvolti nell'inchiesta sull'Enel. Sempre più difficile la posizione del gruppo che fa capo a Berlusconi. Ieri è stato nuovamente arrestato Luigi Bisignani, l'ex responsabile delle relazioni esterne della Montedison.

MILANO. Antonio Di Pietro lo annuncia in aula: Luigi Bisignani, ex responsabile delle relazioni esterne di Montedison, è stato arrestato ieri mattina. Insieme a lui è finito a San Vittore Giorgio Casadei, il segretario particolare di Gianni De Michelis. E' l'onda lunga del processo Cusani a metterli nei guai, dopo la pioggia di rogatorie che si accumulano e aggiungono prove all'intricatissima trama dell'affare Enimont. Lo lor, la potente banca vaticana, che grazie ai buoni uffici di Gigi Bisignani aveva riciclato 93 miliardi della supermazza, trasformando i Cct in moneta, ha fatto quadrare i conti che non tornavano. C'erano 14 miliardi e 600 milioni che ballavano e non si sapeva a chi fossero stati utilizzati da Bisignani, in contanti. E subito sono scattate le manette. Dalla Svizzera intanto ha parlato Barbara Ceolin, segretaria di De Michelis, la detto di bustarelle, che le venivano consegnate in gran segreto e che lei regolarmente recapitava all'Hotel Plaza di Roma, residenza abituale dell'ex ministro. «Dalla riservatezza con cui mi venivano consegnate potevo capire che si trattava di denaro. Ho detto a De Michelis che gliel'avevo recapitato e lui me l'ha data in risposta. Le segretaria però, spiega anche che si limitava a fare il postino, ma tutti gli accordi erano presi direttamente da Casadei, che per questo è tornato in carcere. L'ex ministro degli esteri socialista, quando fu interrogato in aula, si era scollato di dosso con disinvoltura qualunque accusa. «E' probabile che questi soldi siano arrivati, se è vero me ne assumo la responsabilità. Ma sono tutte questioni di cui si occupava la mia struttura e di cui non sono informato». Ora però dovrà chiarire perché, la sua struttura gli recapitava i quattrini a domicilio e come li ha utilizzati.

L'avvocato Giuliano Spazzali doveva pronunciarsi sulla riformulazione dei capi d'accusa a carico del suo assistito, Cusani, a bilanci fatti, si trova un'accusa in più sulle spalle, quella di appropriazione indebita per una quota consistente della provvista Enimont che ancora non ha trovato un destinatario. E gli è stata appioppata la stessa responsabilità per altri scampoli di

tangente che i Ferruzzi distribuirono a pioggia nel 1992, a ridosso delle elezioni politiche. Ha confessato in aula di aver procurato un miliardo, che stando a quanto gli disse Gardini, fu consegnato al pci nel 1989 per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione e per questo dovrà rispondere di un nuovo episodio di finanziamento illecito ai partiti. Spazzali ha tentato di separare le nuove accuse dal vecchio impianto del processo, chiedendo per queste il rito abbreviato. Dopo cinque ore di camera di consiglio il presidente Giuseppe Tarantola ha comunicato che il Tribunale respingeva la richiesta e a questo punto il processo si avvierà alla conclusione. Nelle prossime due udienze, fissate per il 15 e il 19 marzo, verrà completato l'esame dei testi. Tra questi anche l'ex ministro socialista alla Finanza, Rino Formica e di nuovo Gigi Bisignani. Si suppone che verso Pasqua si arriverà alla sentenza. Stando alle previsioni dei suoi legali, Sergio Cusani rischia una condanna a cinque anni di reclusione. Teoricamente potrebbero essere anche il doppio.

Ieri in aula Antonio Di Pietro ha smentito una delle tante leggende che circolano, quella dell'interrogatorio di Zahair Al Khateeb, il misterioso arabo tirato in causa da Mauro Giallombardo, ex collaboratore di Bettino Craxi. Probabilmente è stato effettivamente sentito dalla polizia egiziana, alla quale pare, si sia presentato spontaneamente, ma Di Pietro ha smentito di aver mai chiesto una sua deposizione per rogatoria.

Intanto «Mani pulite» continua a far vittime anche su altri fronti. Ieri la procura milanese ha depositato nell'ufficio del gip la richiesta di un'altra decina di arresti. Si parla di una dozzina di ordini di custodia cautelare che sarebbero al vaglio del gip, un blitz pre-elettorale che potrebbe scattare in queste ore. Nel mirino dovrebbero esserci manager della Fininvest e alcuni personaggi coinvolti nel troncone di inchiesta che riguarda l'Enel. Il fronte che potrebbe mettere nei guai Berlusconi è vasto. Si va dalle ultime disavventure calcistiche, legate alla vendita truccata di Lentini, alle frodi fiscali e alle mazzette pagate dal comparto edilizio del biscione. □ S.R.



Il presidente della corte Giuseppe Tarantola durante una pausa del processo Cusani

C. Vitello/Ap

## Il presidente Tarantola respinge l'ultima carta di Spazzali «Interrogare il vertice Pds? Non serve, è tutto chiaro»

L'avvocato Spazzali avrebbe voluto convocare in aula, come testimoni, Occhetto, D'Alema, Visco. Voleva sentirli su Gardini e sul decreto per la defiscalizzazione, ma il presidente Tarantola ha respinto le richieste della difesa: «Sono irrilevanti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giuliano Spazzali ha gettato sul tavolo l'ultima carta, per tentare un colpo di scena alla vigilia delle elezioni. Ieri, nel corso dell'udienza del processo Cusani, ha chiesto che venissero ascoltati come testimoni, in aula, anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema. E assieme ai due dirigenti della Quercia avrebbe voluto far sfilare davanti al tribunale anche i parlamentari piduisti Vincenzo Visco e Massimo Serafini, sempre per la vecchia questione del decreto sulla defiscalizzazione, per cui l'ex Pci avrebbe incassato un miliardo da Raul Gardini. Il presidente Giuseppe Tarantola ha respinto la richiesta, ritenendo irrilevante l'audizione di questi testi, ma gli avvocati di Cusani lo avevano già messo nel conto: «Ci abbiamo provato» dicevano in una pausa del processo -

faccenda della defiscalizzazione. Evidentemente anche il Tribunale deve aver accertato che le cose stanno così e che non c'è traccia di una cena d'affari, nei giorni indicati da Spazzali. Visco e Serafini erano stati chiamati in causa, in quanto firmatari di una proposta di legge, presentata in parlamento il 20 ottobre 1989 dal Pci, relativa alle disposizioni in materia di conferimenti e fusioni di aziende. Questa proposta di legge, secondo il teorema Cusani, era una specie di mediazione. Al posto di un decreto per la defiscalizzazione, fatto a misura di Montedison, si proponevano norme di cui avrebbe beneficiato tutta l'imprenditoria e a quel punto anche l'opposizione avrebbe accettato. Il senatore Visco ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui precisa che la legge, di cui era il primo firmatario, «andava in direzione diametralmente opposta a quanto proposto dal governo per Enimont». La proposta non è mai stata discussa, Visco ha comunque dichiarato di essere a disposizione della magistratura per qualunque chiarimento.

Così c'è dietro a tutta questa faccenda? Cusani non ha avuto difficoltà a dichiarare, in un'intervista al nostro giornale, di aver un obiettivo ben chiaro. Voleva dimostrare che l'affare Enimont è una storia-

cia che ha coinvolto tutti i partiti, nessuno escluso. Ma l'accusa che ha lanciato contro il Pci, gli è tornata indietro con effetto boomerang, ed ora sembra proprio che il finanziere socialista sarà l'unico a pagarne le conseguenze. Aveva detto che Gardini gli aveva chiesto di procurargli un miliardo, destinato al Pci, precisando di non sapere nulla dell'esito di quella faccenda. Sperava di non dover rispondere direttamente di quell'accusa, grazie all'ammnistia per i reati di finanziamento illecito ai partiti. Di Pietro però gli ha fatto un brutto scherzo. Ha scoperto che Cusani consegnò a Gardini quel miliardo in epoca successiva all'ammnistia. Lui ha confessato e quindi è colpevole. Non si sa se davvero sia stato consegnato al Pci e chi lo riscosse e dunque non c'è nessuna accusa contro il partito della quercia. Risultato: Cusani deve rispondere di un'accusa in più, mentre è fallito il tentativo di coinvolgere anche i vertici del Pds nell'inchiesta.

Ora Spazzali tenta di correre ai ripari. Chiede che si accenti se davvero il reato è stato consumato e vuole una precisa ricostruzione delle date, per tentare di dimostrare che tutto è coperto da amnistia, ma a quanto pare, almeno su questo ha reso un pessimo servizio al suo assistito.

### Pisa: rapina e baccia i piedi alle commesse

Ha rapinato un negozio di fioraio ed una gioielleria nel giro di venti minuti, ma prima di fuggire in entrambi i casi ha costretto le commesse a togliersi i calze e scarpe ed ha leccato loro i piedi. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri a Pisa, dove la polizia sta cercando il rapinatore, un giovane dall'aspetto trasandato che è fuggito a bordo di una Fiat «Ritmo». L'uomo ha compiuto entrambe le rapine armato di una siringa.

### Da oggi Viacard in vendita anche al casello

Da oggi pomeriggio sarà ancora più facile acquistare la Viacard a scalare, la tessera magnetica prepagata che permette di velocizzare il pagamento del pedaggio autostradale, evitando le file. Dalle 14.00 di oggi la Viacard, nei tagli da 50 e 20 mila lire, sarà infatti in vendita anche presso i 214 caselli di uscita della rete autostradale della Società Autostrade (Iri-Fininvest). L'iniziativa, presentata ieri alla stampa dalla società del gruppo Iri, permetterà un'ulteriore diffusione di questo sistema automatico di pagamento che - come sottolineato dai rappresentanti della società - riduce il tempo del versamento del pedaggio di oltre 10 secondi per auto (10-14 secondi contro i 24 per la riscossione manuale).

### Scuola: studenti da A sindacato

Si scioglie il coordinamento delle associazioni studentesche «A sinistra», considerata fino ad oggi la testa d'ariete del movimento dei giovani del '93, e si costituisce il «sindacato degli studenti» che raccoglierà l'eredità. Per sabato prossimo è prevista l'assemblea costitutiva del nuovo soggetto parasindacale a Roma al «Centro Congressi Cavour» dove sarà illustrato lo statuto, tutto centrato, come è stato anticipato, sul nuovo, «nuovo ruolo che devono avere gli studenti in questa fase di transizione e di cambiamento». Diego Bellazzi, ex coordinatore delle associazioni «A sinistra», assicura che in questa nuova realtà, la prima del genere, confluiranno non soltanto i 20 mila giovani delle ex associazioni, in un'area laica e di sinistra, ma anche esperienze nuove che non potranno che arricchire la neonata organizzazione.

### Corruzione, manette a Umberto Cattaneo nipote di Scalfaro

Umberto Cattaneo, nipote del presidente della Repubblica e professorista a Novara, è stato arrestato ieri sera per ordine del sostituto procuratore di Verbania assieme ad altre tre persone coinvolte nella vicenda relativa agli appalti per la realizzazione di un'ala dell'ospedale S. Biagio di Domodossola. Gli altri arrestati sono Felice Storti, Leone Petrelli e Giovanni Vidoli. Cattaneo era già stato interrogato dal magistrato perché accusato di corruzione. Per la stessa vicenda da gennaio ad oggi sono finite in carcere 14 persone.

## «Caro Borrelli, resta con noi, non andare via...»

Una lettera appello dei magistrati milanesi al procuratore capo

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Francesco, non andarci via». È il successo della lettera che i sostituti procuratori della Repubblica di Milano hanno inviato al procuratore Francesco Saverio Borrelli per invitarlo a revocare la domanda per concorrere al posto di presidente della Corte d'Appello, lasciato vacante dal dottor Piero Pajardi, trasferito alla Corte di Casazione dopo le roventi polemiche sul caso Curtò.

Borrelli si è detto «profondamente toccato» dall'iniziativa, e si è riservato di riflettere ancora sulla possibilità di lasciare la direzione della procura di Milano. «Le apparirà probabilmente ingiusto che i suoi sostituti interferiscano con le sue legittime aspirazioni di carriera. Ci permettiamo ugualmente di scriverle, però, perché ci sentiamo legittimati da stima ed affetto, inequivocabilmente per tutti, è questo l'aspetto della lettera, è questo l'aspetto

cemente «i suoi sostituti». I magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano - continua il documento -, specie in questi ultimi anni, hanno vissuto momenti professionalmente importanti, che, per la loro rilevanza esterna, hanno addirittura sovrastato l'ufficio ben al di là di quanto sarebbe stato giusto aspettarsi». «Tutto ciò - continua la lettera - ha prodotto inevitabilmente tensioni, polemiche ed attacchi sull'ufficio in misura inimmaginabile. Siamo convinti che se la procura della Repubblica di Milano ha resistito, mostrando anzi compattezza ed efficienza, lo si deve alla sua guida, al ruolo che ha saputo esercitare anche di fronte al Paese». «Siamo altrettanto convinti, però - prosegue la lettera-appello dei sostituti a Borrelli -, che abbiamo di fronte, oggi nel futuro più prossimo, mo-

pericoli ed incertezze, non solo per il futuro della Giustizia: rischiando la rievocazione, pensiamo che la procura della Repubblica di Milano abbia bisogno della sua autorevolezza». «La preghiamo - conclude il documento - di valutare la possibilità di revocare la sua domanda di assunzione alla presidenza della Corte d'Appello di Milano. Qualunque sia la sua decisione, non ce ne vogliamo per questo».

«L'intervento dei miei sostituti mi ha profondamente toccato», ha commentato il procuratore Borrelli. «Mi riservo di riflettere - ha aggiunto -. Lo farò appena avrò superato l'ondata emotiva che mi ha colto alla lettura della lettera che stamane mi è stata fatta pervenire attraverso il collega Armando Spataro».

In teoria il dottor Borrelli potrebbe anche ritirare la sua candidatura, in quanto il Consiglio superiore

della Magistratura non ha ancora esaminato le varie domande pervenute, ma è indubbio che per l'alto magistrato la scelta è difficilissima. Borrelli è legatissimo al pool mani pulite, insieme ai suoi sostituti ha superato polemiche e momenti difficili, ma è anche attratto dall'idea di fare un'altra esperienza. Lo disse chiaramente il 30 dicembre, quando in una intervista al «Corriere della Sera» annunciò la decisione di aver presentato la domanda per la presidenza della Corte di appello di Milano. «Mi attrae la possibilità di lavorare alla stessa scrivania che fu occupata da mio padre dal '52 al '59», confessò in quella occasione. Motivamenti, ma anche il desiderio di fare un'esperienza nuova: «Sebbene abbia svolto con molto interesse, e spesso con entusiasmo il ruolo di pubblico accusatore, ho sempre coltivato in fondo all'animo una nostalgia della funzione giudi-

cante, in particolare per la giustizia civile. Insomma, qui mi considero in un certo modo in prestito. Diciamo che sono un pubblico ministero di complemento». Ma in quella intervista Borrelli non nascondeva il suo attaccamento al pool milanese. I ricordi sono tanti: «Una cosa che mi ha profondamente commosso è stata quando ho chiesto di essere nominato procuratore della Repubblica, ricordo ancora l'appoggio che ho avuto da tutti i sostituti di allora». E poi le polemiche sul decreto Conso, la legge salvacorrotti che fu bloccata da una dichiarazione pubblica di Borrelli. «Allora mi arrivò un mazzo di dodici rose, me lo mandò una giovane donna laureata in legge, mi disse: "Ho trovato, grazie a lei, il coraggio per resistere a un soprano cui ero sottoposto nell'ufficio in cui lavoro. Mi sono detta: allora si può resistere." Ecco, questo è proprio un bel ricordo».

## Allarme dei giudici brasiliani Soldi sporchi della mafia italiana per inquinare il voto a Rio

ROMA. «In Brasile stanno entrando soldi sporchi, provenienti dall'Italia, che servono per finanziare un partito il quale si candiderà alle prossime elezioni di ottobre e vuole prendere il potere». Lo ha dichiarato ieri il presidente del tribunale di Rio De Janeiro, Antonio Carlos Amorim, giunto a Roma per incontrare il procuratore Vittorio Mele, il gip Mario Almerighi e i pm Maria Teresa Saragnani e Vittorio Paraggio. «La nostra maggiore preoccupazione - ha detto ai giornalisti il magistrato sudamericano - è che un partito che potrebbe andare al potere in Brasile si stia finanziando con soldi provenienti da affari illeciti italiani e che, di conseguenza, il Brasile venga governato dal malaffare». Quando gli è stato chiesto a quale partito si riferisce e chi sono coloro che lo finanziano, Amorim ha spiegato che in Brasile tutti sanno di quale partito si tratta. «Così come entra la droga entra anche il denaro sporco - ha affermato il magistrato sudamericano - non è difficile porta-

re i soldi in una valigia così come non è difficile portare stupefacenti in una borsa». Il presidente del tribunale di Rio ha sottolineato che chi ha interesse a sostenere un partito politico straniero, «si aspetta naturalmente un grosso ritorno economico». Poi ha aggiunto: «Ad essere corrotti in Brasile sono l'ambiente politico e quello imprenditoriale. Il potere giudiziario è l'unico a non essere stato toccato dalla corruzione ma da noi è difficile avviare un'inchiesta mani pulite come in Italia perché il nostro sistema legislativo è molto differente». Il presidente del tribunale di Rio ha poi spiegato che tra l'Italia e il Brasile intercorrono grossi interessi economici. Il timore è che i proventi di attività illecite, difficili da investire in Italia anche a causa delle indagini in corso, rieschiano di approdare in Brasile. «In proposito - ha detto Amorim - ho ricevuto delle denunce confidenziali e la precisa richiesta da girare ai giudici italiani affinché allarghino le loro indagini anche a questo versante».

Moda e cinema

## Valentino sfratta il set di Altman

PARIGI. Valentino chiude la porta in faccia ad Altman per aprirla alla tv tedesca. Ma anche Ungaro e Karl Lagerfeld vietano l'accesso al regista che alle sfilate parigine sta girando «Pret-a-Porter». Sconvolti e travolti dall'incursione di cineprese, i défilé francesi autunno-inverno 94/95 rischiano infatti di trasformarsi in una mega comparata per le riprese dell'ormai noto film sul mondo della moda. Fra l'altro, per ovvii motivi tecnici, le sfilate iniziano con ore di ritardo, tanto che l'altro giorno lo stilista Christian Lacroix è uscita in persona sulla passerella per scusarsi. La stampa si lamenta per i controlli supplementari, «tipo Cia» che intralciano i ritmi frenetici del lavoro. Ma la vera controindicazione è che il cast di superstar si mescola alla platea, distraendo l'attenzione dagli abiti. Così, ieri mattina Ungaro ha dato ha iniziato il coro dei dissenzi. Per concentrare l'attenzione sulla sua moda da moschettiere con stivaloni, pantaloni di cuoio e cappelloni piumati, lo stilista, ha impedito l'accesso alla troupe di Altman, giustificandosi con telegrammi ma eloquentemente: «non facciamo casini». Altrettanto risolutivo, Karl Lagerfeld ha ribadito il divieto. «Non sono un attore», dichiara lo stilista «e faccio moda per gente che vuole vedere la moda, non l'industria del cinema». Ma c'è di più. Valentino non interverrà alla festa di Bulgari, dove stasera Altman dovrebbe girare la scena di un tipico party modaiolo. Inoltre Kim Basinger non sarà - come previsto dal copione di Pret-a-porter sulla passerella del creatore, in calendario oggi. «Un set di 100 persone distrae dallo show», dice Valentino. «E poi l'industria del pret a porter non è solo a Parigi. Quindi, come azienda italiana, criticiamo questa scelta». Patriotismo? Può darsi. Fatto sta che ieri al grand hotel Ritz la televisione tedesca, Premiere Vision, girava le scene del contro film di Altman, «Beautopia»: agiografia delle modelle più famose, da Veruska a Nadia Auermann, nella quale Valentino racconterà il suo rapporto con queste diviene creature. Mentre incalza la crociata anticinematografica, gli stilisti italiani si accingono a presentare le loro collezioni. Oltre a Valentino, oggi sfilano Romeo Gigli e Coveri. Con continuità, rispetto allo stile vivace del creatore fiorentino scomparso, la maison che porta il suo cognome annuncia tailleur stampati con le bacche, gonne corte abinate al gilet e portate sotto il maxi cappotto e tante paillets per la sera. Il tutto in passerella al suono live di una sax.

Al passo etero di babbucce piattissime, dovrebbe invece «sblinarsi» la presentazione di Romeo Gigli. Lo stilista, infatti, annuncia un guardaroba «in viaggio verso l'oriente più fiabesco, con ritorno nella nostalgia morbida della vecchia Europa». Così, giacche, pantaloni e cappotti di un gusto maschile asciutto, si mescoleranno a dettagli da «Mille e una Notte» come il turbante, le decorazioni di passermenteria persiana, i cappelli conici derivati in feltro colorato.



Un curioso modello dello stilista giapponese Issey Miyake

Kovarik/Alp

## Utilizzati dalla Sip: sono dannosi per ambiente e salute. Quelli vecchi rifiuti a rischio

# Migliaia di sequestri per i pali tossici

# La Finanza denuncia 706 persone

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

RAVENNA. Questa volta non lo sostengono ambienti più o meno interessati. Sono i controlli effettuati dalla Guardia di finanza - una fonte incontestabile al di sopra delle parti - ad affermare che nel corso degli anni i pali in legno delle linee telefoniche della Sip (sia quelli più vecchi impregnati di olio di cresoto, sia quelli, la grande maggioranza, trattati con sali «Cca» a base di arsenico, cromo e rame) cedono al terreno una certa quantità di veleni, come da tempo denunciato da diverse associazioni ambientaliste e da numerose interrogazioni parlamentari. L'esatto opposto di quanto da sempre sostenuto dalla Sip, che ha sempre difeso la presunta «indivisibilità» e quindi non pericolosità - dei suoi pali, complessivamente una dozzina di milioni sparsi in tutta Italia e sostituiti al ritmo di circa quattrocentomila all'anno.

Ma c'è di più: se sono con ogni probabilità dannosi per la salute e per l'ambiente quando sono nuovi e mentre rimangono piantati nel terreno, certamente si trasformano

in rifiuti tossici e nocivi una volta espantati, e come tali andrebbero trattati. Ciò che finora - è stato accertato - non è avvenuto: da alcuni anni la Sip vende i pali a tre aziende che a loro volta provvedono, in assenza di ogni controllo, a rivenderli ad altri che li impiegano per staccionate, impianti agricoli e altri usi. Un giro d'affari notevole: «Per smaltire correttamente i pali - dice il colonnello Carlo Gemi, comandante del gruppo Gdf di Ravenna - la Sip dovrebbe spendere 80 miliardi. Rivendendoli, invece, riesce a guadagnare». E allora non può stupire che l'azienda - è sempre il colonnello Gemi a dirlo - stia «creando in tutti i modi di far entrare i pali nell'elenco dei non tossici che dovrebbe essere allegato al decreto legge sullo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi» che dovrebbe essere reiterato proprio oggi.

Un complesso lavoro di indagini e di analisi quello della Guardia di finanza - i cui risultati sono stati illustrati ieri a Ravenna dal colonnello Gemi e dal capitano Vezzoli,

della sezione aerea di Rimini - che, partito alcuni mesi fa dalla Riviera su incarico della magistratura riminese, si è rapidamente esteso all'intero territorio nazionale, portando al sequestro di 17.770 pali dismessi, all'accertamento di 1.394 violazioni delle norme di tutela dell'ambiente e alla denuncia alle procure di Rimini, Cuneo, Caserta e Udine di 706 persone: responsabili «a livello nazionale e di settore» della Sip, dirigenti delle tre aziende che curano per la stessa Sip il ritiro dei pali vecchi, e anche incauti acquirenti degli stessi pali vecchi, per alcuni dei quali, peraltro, non si può escludere a priori la buona fede. Tutti - dice la Finanza - risultano «essere coinvolti nel processo di smaltimento di pali».

L'indagine ha preso le mosse nel dicembre del '93 - dopo la condanna, da parte del pretore di Jesi, dei proprietari di due depositi nelle Marche - dai controlli di un paio di depositi riminesi, e da lì si è rapidamente estesa a tutta Italia, portando ad accertare che «raccolta e trasporto, stoccaggio, trattamento e vendita di pali-rifiuto (tutte

## Primario di Padova arrestato: sorpreso in flagrante

# Timbrava in ospedale e andava in clinica

Un primario dell'ospedale civile di Padova, il professor Alberto Frattina, di 59 anni, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri del Nas: timbrava il cartellino in ospedale e poi subito usciva, per andare nella sua clinica privata.

NOSTRO SERVIZIO

PADOVA. Entrava e usciva. Un timbro al cartellino e via, fuori dall'ospedale, dritto nella sua clinica privata. Ieri l'ha arrestato. Manette per il professor Alberto Frattina, 59 anni, di Motta di Livenza (Treviso), primario della divisione di chirurgia cervico-facciale dell'ospedale civile di Padova. Uno di quei «baroni» che prendono lo stipendio dello Stato e poi vanno ad arricchirsi nelle cliniche private, 500mila a visita, cinque milioni a intervento, sicuro e tranquillo, tanto nessuna poteva dir niente quando la sera si ripresentava in ospedale, per la firma d'uscita. «Arriverci signor primario... C'era chi lo salutava chino. Facendo finta di niente. Mentre i suoi pazienti aspettavano su a reparto.

Poi, un giorno, i carabinieri del

Nas hanno piazzato una microtelecamera. L'hanno nascosta dietro un faretto, a due metri dalla macchina punzonatrice, all'ingresso dell'ospedale. Per questo, il professor Frattina è stato arrestato in «flagranza di reato». Un paziente ha detto: «Quando mettono le manette a gente così fa sempre piacere... Ma quando glielo mettono proprio mentre rubano, beh, il piacere è ancora più grande...». Qualcuno ha applaudito.

La richiesta di arresto è stata firmata dal sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Stuccilli. C'era il filmato che spiegava tutto. E poi c'erano le testimonianze dei carabinieri, che hanno pedinato il professor Frattina per oltre un mese. Lo aspettavano fuori l'ospedale.

Lui entrava, timbrava e usciva: e loro, i carabinieri, dietro. Discreti, non lo perdevano mai di vista. Qualche volta il professore si dirigeva, a bordo di una macchina di grossa cilindrata, in una clinica privata. Altre mattine invece andava nel suo studio, dove decine di pazienti lo attendevano in fila, speranzosi, e con il portafoglio aperto. Nell'inchiesta, hanno spedito i carabinieri, sono coinvolti anche decine di altri dipendenti dell'ospedale. La microtelecamera ha ripreso anche loro. Tutti usavano lo stesso trucco. Timbravano e uscivano.

L'indagine dei carabinieri è scattata dopo le denunce di alcuni cittadini. Il fatto è che le assenze del professore nel suo reparto erano diventate proverbiali. Chi veniva ricoverato in quel reparto, sapeva di non poter contare sul primario. A chi protestava, rispose freddo: «Calma, il professore ha molti impegni...». Dove?

Alcuni pazienti, una volta dimessi dall'ospedale, non hanno dimenticato. Così si sono presentati presso il comando dell'Arma e hanno raccontato di come complicata fosse la degenza in quel reparto dell'ospedale civile. «Ma perché non andate a dare un'occhiata?».

## Inchiesta sui fondi neri del Sisde

## Secondo giorno di confronti al tribunale dei ministri

## Ascoltati Lauro e Voci

ROMA. Seconda giornata di confronti al tribunale dei ministri che indaga sullo scandalo dei fondi neri del Sisde. Davanti al presidente Ivo Greco sono sfilati i prefetti Voci, Finocchiaro e Lauro. Una giornata tutto sommato minore, dopo la drammatica giornata di ieri.

«Voci non era a conoscenza di accordi regressi né è emerso che ne sarebbe stato al corrente». Lo ha detto il difensore dell'ex direttore del Sisde indagato per favoreggiamento, Tito Lucrezio Milella, a conclusione dell'interrogatorio e dei confronti (con il prefetto Angelo Finocchiaro e con l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Interno Raffaele Lauro). «I confronti - ha detto Milella - sono serviti a chiarire alcuni passaggi che sono risultati perfettamente concordi fra tutte le parti». Come è noto sia Finocchiaro, sia Lauro (indagati a loro volta per favoreggiamento) hanno sempre sostenuto di non avere mai saputo di presunte consultazioni che sarebbero avvenute ad alto livello per «coprire» lo scandalo del

Sisde. «Si è chiarito come non ci sia alcun contrasto con le posizioni di Finocchiaro e Lauro - ha aggiunto Milella - di Malpica non abbiamo parlato perché non ci sono delle posizioni da confrontare». Riguardo la questione della gestione dei fondi riservati il penalista ha detto che «la posizione del prefetto Voci è del tutto estranea a vicende che riguardano precedenti gestioni».

Voci avrebbe confermato quanto dichiarato da sempre dall'ex capo di gabinetto del ministero dell'Interno Raffaele Lauro, il quale ha sempre sostenuto di non essere a conoscenza delle presunte consultazioni per coprire i funzionari del Sisde coinvolti nella vicenda. Lo si è appreso dall'avvocato difensore di Lauro, Giovanni Arico, il quale ha manifestato la sua soddisfazione sull'esito del «faccia a faccia». Tutto a posto dunque? Neanche per idea. L'indagine continua. Nessuno ha visto niente, nessuno ha partecipato a nulla. Ma i tentativi di insabbiamento ci sono stati e i furti pure. Un responsabile ci sarà pure.

Per i giurati del tribunale di Bolzano è colpevole della morte di cinque donne. È sano di mente

## Ergastolo per il maniaco delle prostitute

Ergastolo a Marco Bergamo. Il ventottenne serial-killer di Bolzano, reo confesso dello squartamento di tre ragazze, accusato dell'omicidio di altre due, è stato condannato ieri sera dalla corte d'assise per tutti e cinque i delitti. Determinante una superperizia che lo aveva riconosciuto sano di mente. «È come Dracula, vuole il sangue», gli ha urlato addosso la mamma di una delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

BOLZANO. La prima vittima, Marcella Casagrande, una studentessa sedicenne che abitava nella stessa strada, l'aveva avvicinata con la scusa della comune passione per le macchine fotografiche, ed accoltellata in casa. Era il terzo gennaio del 1985 e Marco Bergamo detto Ninin, neanche ventenne, inaugurava quella carriera di serial-killer a singhiozzo che lo ha condotto, ieri sera, ad una condanna all'ergastolo. Seconda vittima, ancora nel 1985, Anna Maria Ci-

pollotti, ex maestra datasi agli appuntamenti domestici: sgozzata in casa dallo strambo cliente che voleva masturbarsi guardandola. Sul diario la donna aveva annotato pochi giorni prima: «Marco?». E poi: «Mandato via». Lunga pausa - coincidente con un intervento del papà di Bergamo, che forse sospettando qualcosa gli aveva sequestrato un'impressionante raccolta di coltelli collezionati maniacalmente dall'età di 13 anni - e riassume il «mostro» all'opera. Il 7 gennaio

1992 sgozza e abbandona in auto, in pieno centro di Bolzano, una giovane lucciola, Renate Rauch, la prima donna con cui sia riuscito ad avere un rapporto sessuale completo. Qualche giorno dopo andrà sulla sua tomba a deporre un biglietto: «Mi spiace, ma ciò che ho fatto doveva essere fatto e lo sapete. Ciao Renate». Matto? «Macché matto! Quello è come Dracula, vuole il sangue!», è esplosa in udienza la mamma di Renate. E sangue ottiene dalla quarta vittima, una ragazzina di Bressanone che conosceva, Renate Troger, e dalla quinta, Marika Zorzi, giovane lucciola. Marika la squarta nella propria auto il 6 agosto 1992, per festeggiare il ventiseiesimo compleanno, ma viene preso poco dopo dalla polizia: «Mi aveva detto perché ho un solo testicolo» (l'altro è stato asportato per un tumore), si giustificò. Però il coltello da macellaio se l'era portato dietro. Marco Bergamo ha ammesso solo tre omicidi, e solo via via che le prove si dimostravano schiac-

chianti. Gli altri, Cipolletti e Troger, li nega: ma è stato condannato anche per quelli. Il modus operandi è lo stesso, tanti indizi lo accusano, sarebbe una bella combinazione se ci fosse un secondo ed identico «mostro». Successo dunque, a modo suo, con poca storia. Giuria composta di cinque donne su sei. Sentenza pronunciata dal presidente Felix Martinoli, combinazione, l'otto marzo. Ruolo determinante delle perizie. Enzo Conciatore, per l'accusa, giudicava Bergamo pienamente imputabile. All'opposto Francesco Intronà, perito («sconfessato») del gip: «irrecuperabile». E di nuovo tre superperiti nominati dalla corte, Ugo Fornari, Franco Bruno e Giancarlo Ponti: «Pienamente capace di intendere e di volere». La maggiore (ed inconsueta) lezione del processo, insomma, è che avere dei problemi, anche seri, non è un automatico sinonimo di pazzia. Bergamo è un ragazzo grande, grosso ed impacciato che va per i ventotto anni. Da killer portava baffoni alla Zapata e capelli a ca-

schetto. Da imputato è cambiato, baffetti regolari, capigliatura ondulata, giacca e cravatta. Tranne ieri: maglione e giubbotto, barba lunga, sguardo spento dai tranquillanti, incapace di aprire bocca. «Chiuso, tetro, timido, permaloso, scurioso» lo è da sempre. Tutto lavoro e famiglia, mai una ragazza o un amico. «Ma dei delitti non ci eravamo assolutamente accorti», hanno giurato i genitori coi quali viveva; neanche quando aveva dato alla mamma un coprisedile della sua auto da lavare, sporco di sangue... Da ragazzo si è formato su Tex Willer. Da operaio - è congegnatore meccanico - spendeva il salario in porno-riviste. Cambiava spesso di posto causa licenziamenti: molestava le colleghe. Si divertiva anche a sussurrare sconcezze a donne scelte a caso nell'elenco Sip. Si masturbava alla finestra di casa, rubava alle condomine slip e reggiseni stesi ad asciugare, li ributtava nel terrazzo comune imbrattati di sperma. Adesso, in cella, lo ha preso un hobby più rassicurante: la storia dei castelli sudtirolesi.

Questa settimana

**Analisi cliniche, conoscete l'Abc delle nuove regole? Altrimenti c'è...**

«Il Salvasalute» in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 10 marzo



## Cordova incontra il ministro Conso

ROMA. Lungo incontro, ieri mattina, al ministero della Giustizia, tra il guardasigilli Conso ed il procuratore di Napoli, Cordova, sulla situazione degli uffici giudiziari del capoluogo campano, in «emergenza» per le molte delicate inchieste che conducono e anche oggetto di indagine da parte della procura di Salerno. In una nota ministeriale, si afferma l'insufficienza degli organici dei magistrati di Napoli e si informa che il ministro ha disposto, previa richiesta del necessario parere al Csm, un ampliamento degli organici dei magistrati di 10 unità, di quello dei collaboratori giudiziari di cinque unità e di quello degli ausiliari di 10 unità. Il ministro Conso, ha inoltre deciso di chiedere al csm la copertura dei vuoti di organico presso tutti gli uffici giudiziari di Napoli e di avviare al più presto incontri con i ministri competenti finalizzati al potenziamento delle forze di polizia giudiziaria e delle relative strutture. Nell'incontro si è anche parlato dell'inchiesta che ha coinvolto alcuni magistrati napoletani.



Il procuratore capo di Napoli Agostino Cordova

D'Amico/AP

# Tutti sul libro-paga del boss

## Regali miliardari per «sistemare» i processi

Principesche residenze estive in villaggi turistici, studi professionali mozzafiato ma anche gioielli, pietre preziose, pellicce. Erano i «regali» che il boss Carmine Alfieri, faceva a magistrati, avvocati e politici in cambio degli «aggiustamenti» dei processi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso hanno fatto cadere la «cupola» che, negli ultimi vent'anni, ha dominato Napoli e provincia. Il capo della camorra, Carmine Alfieri, teneva nel libro-paga avvocati, magistrati, politici, ai quali «regalava» pietre preziose, oggetti d'oro, ma anche case per le vacanze. Il blitz dell'altro ieri, disposto dalla Procura di Salerno, ha evidenziato che gli uffici giudiziari campani sono stati tra i più inquinati d'Italia. Questa mattina, nel carcere di Bellizzi Iripino (Avellino), sarà interrogato il magistrato Cono Armando Lancuba, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso e corruzione.

A Castelcapuano, il giorno dopo la bufera. C'è rabbia e vergogna per le infamanti accuse abbattutesi sul Palazzo di giustizia napoletano. Oltre a Lancuba e Masi, è stato «av-

visato» anche Arcibaldo Miller, titolare dell'indagine sulla Farnatruffa e sulle mazzette del dopoterremoto. Secondo il pentito Galasso, il pm finito sotto inchiesta avrebbe favorito la scarcerazione di un camorrista. Il giudice si è detto «stupefatto» per l'iniziativa dei colleghi salernitani che hanno emesso il provvedimento. Ed ha ricordato il suo lungo impegno di sostituto nella Procura di Napoli.

### Il pool tangentopoli

In aperta polemica con i magistrati di Salerno, è sceso in campo il procuratore capo, Agostino Cordova, che ha difeso Miller: «Non deve interrompere il suo lavoro: è e resterà nel pool di Tangentopoli». La notizia del coinvolgimento di Miller, secondo Cordova «è suscettibile di gettare gravi ombre sull'inchiesta della Tangentopoli napoletana, proprio nel momento in cui è entrata nel suo maggiore e più incisivo sviluppo ed ha consentito di accertare e sconvolgere il sistema della corruzione politico-amministrativa». Cordova si è incontrato, ieri mattina a Roma, con il Guardasigilli, Giovanni Conso. Nel corso dell'incontro si è anche parlato della clamorosa inchiesta della Procura salernitana.

Il gip Claudio Tringali e i pm Ennio Bonadies e Alfonso Izzo hanno cominciato gli interrogatori del consigliere della terza sezione penale del tribunale di Napoli, Vito Masi (sospeso dallo stipendio), detenuto nel carcere di Salerno, e del faccendiere Elio Della Corte, anch'egli accusato da Galasso e finito in manette nell'ambito dell'indagine e ritenuto dagli inquirenti il tramite per contattare i giudici disponibili ad «aggiustare» i processi. In serata, i magistrati hanno sentito anche l'altro recluso «eccellente», l'avvocato Alfredo Bargi, che difese l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, nel processo contro il giudice Carlo Alfieri. Nessuna indiscrezione è trapelata sugli interrogatori.

Le rivelazioni di Pasquale Galasso, luogotenente di Carmine Alfieri, suffragate dai riscontri di decine di collaboratori della giustizia, sono come un fiume in piena. Il pentito, il 19 marzo dello scorso anno,

ha accusato per la prima volta Lancuba. Il giudice non avrebbe firmato un ordine di cattura a carico di Antonio Malvento, indicato dai carabinieri come capo dell'omonimo clan del rione Triano di Napoli. Le accuse di Galasso contro Armando Lancuba non si contano: «Ricordo bene che l'Alfieri dopo aver fatto eseguire il duplice omicidio di Mimmo Sarmino e Peppe Ruocco, poiché il dottor Lancuba era molto preoccupato in quanto sospettava che lo stesso potesse essere stato commesso dalla stessa organizzazione dell'Alfieri, lo tranquillizzò per il tramite di «don Mimmo Esposito» facendogli sapere che il Sarmino ed il Ruocco erano stati uccisi da una banda avversa all'organizzazione».

### Una cosa sola

Il procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba, e l'ex senatore democristiano, l'avvocato Bargi «erano e sono una cosa sola», come «due fratelli carnali», accumulati in ogni attività. «Non a caso erano soliti trascorrere i periodi feriali e week-end insieme nell'albergo di Sarmino, ovvero negli immobili del villaggio turistico di Positano, «Parco dei fiori». Sarmino è un imprenditore di pompe funebri, alleato di Alfieri. Inoltre, Galasso ha parlato dei contributi, circa 40 milioni di lire, che il capoclan versò all'avvo-

cato Bargi (candidato per i «pattisti» e, ieri, sospeso dal partito di Segni) in occasione della campagna elettorale del 1992.

Le affermazioni del luogotenente di Alfieri, sono state confermate da molte persone. L'avvocato Alfredo Bottino, legale del camorrista Malvento, ha dichiarato ai giudici di aver ottenuto, tramite il deputato democristiano Ugo Grippo, «un affidamento» di 11 miliardi di lire per il «Parco dei fiori» di Positano. Degli «ottimi rapporti del dottor Lancuba con Antonio Gava» ha invece riferito Ferrara Rosanova, figlio del boss Alfonso, di Sant'Antonio Abate, un comune alle falde del Vesuvio. L'uomo ha dichiarato che la magistratura napoletana alla fine degli anni 70 e fino a pochi anni or sono, era molto condizionata dall'onorevole Gava, autore di numerose persecuzioni giudiziarie» contro la sua famiglia a causa di un rapporto societario tra l'ex ministro e i parenti del Rosanova relativo al complesso turistico di Massalubrense, «Giardino romantico». Ferrara Rosanova, interrogato due mesi fa, ha poi aggiunto che «prima i rapporti erano ottimi» e che il padre, in sua presenza, si è incontrato con Gava a piazza del Gesù e negli uffici dell'esponente dc, all'Eur: «Gava era a conoscenza della latitanza di mio padre, e lo riceveva in modo riguardoso».

## Una «Cupola» bloccava tutte le inchieste

# Quindici anni di insabbiamenti

Quindici anni di insabbiamenti, di inchieste fatte a metà. Con gli arresti effettuati dai giudici salernitani è stata messa a nudo la «Cupola» che controllava la vita di Napoli. Non solo giudici e camorristi, ma anche politici e giornalisti, davano il loro «contributo»: per fermare le inchieste. Ieri, assemblea al «Mattino» sul caso-Calise: piena fiducia nei magistrati e l'augurio che «il collega possa dimostrare l'infondatezza del reato ipotizzato».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Carlo Alemi, nel suo nuovo ufficio di procuratore capo della Repubblica presso la pretura circondariale, potrebbe vestire i panni del vincitore. Lui che, praticamente da solo, già nel 1988 aveva messo a nudo gli intrecci fra politica, camorra, servizi segreti, oggi ha pienamente ragione. Persino Cutolo, a quanto pare, ha finalmente confermato gli incontri fra lui e i politici, in carcere. Eppure Carlo Alemi non è contento. È amareggiato e rifiuta interviste.

«In questo momento non me la sento di parlare per varie ragioni. Provo solo una grande amarezza per tutto quello che sta emergendo - dice il coraggioso giudice con un volto piuttosto teso - c'è una inchiesta della magistratura in atto e quindi occorre che la giustizia faccia il suo corso e che la si lasci lavorare con tranquillità. Mi auguro soltanto, nell'interesse della giustizia - conclude - e degli stessi inquisiti, che si faccia chiarezza, fino in fondo e in tempi rapidi». Nulla di più. Lui che ha indagato sullo scandalo «permo» della vicenda, lui che ha dovuto lottare non solo con la mancanza di mezzi, contro gli inquisiti, contro i politici, ma persino contro i suoi stessi colleghi, oggi sceglie, sobriamente, la strada del silenzio.

Una cupola giudiziaria, con collegamenti potenti, persino con il «Mattino», il più importante giornale della Campania. Gli ultimi quindici anni di storia giudiziaria a Napoli vanno riscritti, come vanno riscritti quelli relativi alla Tangentopoli partenopea, esplosa con estremo ritardo. Uno dietro l'altro vengono alla mente casi sepolti, devianti, archiviati. A cominciare da quando nel 1979 viene ordinata la distruzione dei nastri delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'utenza di Raffaele Cutolo latitante. Ci sono in quei nastri le richieste di voti, di appoggi per le politiche del giugno successivo, ma i giudici decidono che vanno distrutti perché «non inerenti al procedimento relativo all'evasione».

Scavando tra le «direttissime», si scopre che Armando Cono Lancuba, il potente pm arrestato l'altro giorno, ha usato questo melo per evitare di passare gli incartamenti all'ufficio istruzione. Direttissime che non hanno portato a molti risultati, anche se al momento sembravano una prova di efficienza. Tra gli altri processi mandati a rotoli con questo sistema, quello relativo alle mazzette pagate per un'opera del dopoterremoto che vedeva coinvolto Armando De

Rosa, uomo di Gava, arrestato in flagranza di reato con 150 milioni in mano. La procura non andò un passo più avanti di quello che aveva accertato il giudice di Venezia Nelson Salvarani. De Rosa dopo otto anni è stato condannato, il primo marzo, a tre anni di reclusione e questo è solo il primo grado.

Ma, a guardar bene, anche la Tangentopoli napoletana, scoppiata l'anno scorso, è cominciata lontano da Napoli, a Bologna. È infatti il giudice Libero Mancuso che mette le manette al fratello di De Mita ed al consigliere Manco. Raccolge le prime deposizioni, spedisce a Napoli voluminosi incartamenti. È da quell'inchiesta che parte la valanga.

Sullo sfondo delle inchieste giudiziarie c'è l'ombra del Mattino diretto da Pasquale Nonno. Quando il giudice Alemi deposita la sua ordinanza sulla trattativa, il giornale di via del Chiatomone pubblica la requisitoria di Lancuba ed attacca il coraggioso giudice. Una linea di condotta che il giornale di Nonno non abbandona neanche quando si tratta di dare conto dell'omicidio di un suo giovane cronista, Giancarlo Siani. La logica vorrebbe che si scavasse a Torre Annunziata, dove Siani lavorava, ma il Mattino si innamora di una pista tutta napoletana, smantellata dal giudice istruttore.

Il Mattino di Nonno non si smontisce neanche quando c'è il voto di scambio. Attacca i giudici teorizzando persino, all'unisono coi politici coinvolti, che il «reato non esiste». Calise, ora coinvolto nell'inchiesta di Salerno, cronista giudiziario del Mattino, ha fatto carriera ed è diventato capo redattore. «Inciampa» nella vicenda della telefonata al questore in cui, palesemente, si vede che cerca di difendere il sindaco, socialista come lui, Nello Polese. È la goccia che fa traboccare il vaso. Il «vecchio» Mattino è travolto.

Cambia la gestione, arriva Zavoli, lena a tutta pagina, finalmente, si dà ragione al giudice Alemi. Nei mesi scorsi sono stati pubblicati articoli sul «caso Siani», il cronista assassinato, e su Tangentopoli sono stati scritti fiumi di inchiostro senza remore.

Ed è - ironia della sorte - proprio il Mattino di Zavoli che deve affrontare il «caso-Calise». Ha cominciato a farlo, ieri. La redazione riunita in assemblea per molte ore. Alla fine, un comunicato: piena fiducia nell'operato della magistratura e l'augurio che il collega possa «in tempi rapidi dimostrare l'infondatezza del reato ipotizzato».

Parla il giudice Sapienza, candidato del Biscione, «avvisato» dai magistrati che indagano sulla camorra

## «Berlusconi mi ha detto: vai avanti...»

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

CASERTA. «Se con questa operazione puntavano a farmi ritirare, dico che è stato un tentativo puerile. Mi sento un perseguitato politico, ma ho il sostegno di tutti i vertici del movimento. Ho sentito anche il cavalier Berlusconi, che è al mio fianco in questo frangente. Mi ha detto: «Forza Italia va avanti...».

Caserta, ore 17.30. Il giudice Raffaele Sapienza, candidato di spicco del Biscione, anzi, come dicono qui punta di diamante locale per l'armata berlusconiana, parla nella nuovissima sede del palazzo Antico che funge da comitato elettorale per Forza Italia. Ha un compito ingrato: spiegare che quell'avviso di garanzia ricevuto nell'inchiesta ciclone della procura di Salerno è una provocazione, se non proprio un complotto, ordita contro di lui e Forza Italia dai progressisti. Ai cronisti radunati in tutta fretta lo spiega senza gin di parole: tutto l'affare puzza e lui, per il bene di Forza Italia, ai suoi avversari non intende dargliela vinta. Non lascerà la cam-

pagna elettorale. Il Cavaliere in persona è con lui, gli ha dichiarato sostegno e anzi, «poiché la gente non è fessa» il giudice Sapienza è convinto che tutta questa vicenda non gli procurerà grandi danni: «Ricordate? Quando hanno arrestato il fratello di Berlusconi, Forza Italia (nei sondaggi ndr) ha fatto un balzo in avanti...».

**Rivelazioni esplosive**  
Lui è combattivo e gioca all'attacco, minaccia rivelazioni esplosive, tira fuori tutte le vecchie ruggini col Pds e con Imposimato (giudice famoso e candidato progressista al Senato proprio a Caserta), ma intanto, le facce di collaboratori e coordinatori si commentano da sole. Un funerale.

Già. Perché, comunque si mettano le cose, per Forza Italia questa vicenda è proprio un disastro, che rischia di frenare una macchina in corsa. Il movimento, assicurano gli interessati, vola sull'onda di auto-sondaggi che lo danno sopra il

30%, i club fioriscono (70 in tutta la provincia, ben 4 a Caserta città), i giovani e le donne accorrono entusiasti nell'attività politica. Il problema è semplice: tra la gente, negli spot, nei dibattiti, nei porta a porta, candidati e coordinatori del Biscione fanno un gran lavoro per accreditare un'immagine suadente, familiare, semplice, vicina ai sentimenti della gente, lontana dai vecchi partiti e soprattutto da una Dc «bulgara» che qui ha avuto fino a pochi mesi fa quasi il 60% dei voti. Stanno lavorando molto su questo piano e invece ora un semplice avviso di garanzia rischia di dare ragione a quanti, come i candidati progressisti (e da ultimo perfino l'alleato-nemico Bossi), contestano quell'immagine e battono il tasto del partito dei riciclati. «Ma quale novità - dicono in coro - Forza Italia nella provincia di Caserta è gente nuova. E i candidati - dicono - sono espressione delle più vec-

chie e potenti lobbies che agivano nella Dc locale». Forse ne vedremo delle belle, aggiungono, parlando dell'inchiesta di Salerno.

La tesi degli avversari è che qui più che altrove nella scelta dei candidati Forza Italia non ha fatto lo sforzo che serviva. «Hanno scelto personaggi discutibili - dice il segretario della federazione del Pds Lorenzo Diana (candidato nel collegio di Casal Di Principe) proprio in una zona come questa, dove c'è la più alta densità camorristica e uno storico e documentato intreccio tra potere e criminalità, dove servivano facce davvero nuove...». Gli strali, evidentemente, sono diretti proprio contro le due punte di diamante del Biscione locale: uno è il giudice Sapienza, già da anni in polemica col Pds, l'altro è il ricco imprenditore penalista Cipriano Chianese, candidato a Casal Di Principe. Due «signor nessuno» per il pubblico nazionale, ma perso-

naggi piuttosto noti nella zona. A parte la vicenda dell'avviso di garanzia, Sapienza, capo dell'ufficio dei Gip nella procura di Santa Maria Capua Vetere è sotto indagine al Csm per «incompatibilità ambientale» proprio per richiesta del Pds.

**Una storia complicata**  
In pratica il magistrato si trovava a giudicare un vicinidaco che erogava fondi a favore di una società, La Voltumo, di cui lo stesso Sapienza era presidente. Una storia complicata in cui ora il magistrato coinvolge anche Vairo, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere che, afferma a sorpresa, sarebbe il percettore materiale dei finanziamenti.

Jon Sapienza ha tuonato contro i suoi avversari aggiungendo parole di fuoco contro il pericolo rosso che riesce a strumentalizzare anche la magistratura: «Se questi qui fanno queste cose non avendo il

potere, figuriamoci cosa faranno quando avranno il potere. I cittadini devono sapere che ci possiamo ritrovare all'epoca di Stalin». Sapienza si difende come può, ma per Forza Italia il problema rischia di non essere solo lui. L'altro personaggio sui cui si appuntano le critiche dei progressisti (ma non solo) è il ricco Cipriano Chianese. Arrestato anni fa per associazione mafiosa, in un'inchiesta sulle discariche che vide coinvolta oltre la camorra, perfino la P2, fu completamente prosciolto. Ma - dicono i candidati avversari - è un personaggio legato alla parte più conservatrice della Dc. Conduce una campagna elettorale dispendiosa (il tetto come si sa è uguale per tutti ndr) è uno dei pochi candidati di Forza Italia che fa cene, incontri pubblici, party e che ha esibito in una teleconferenza un collegamento diretto con sua Emittenza in Persona da cui è stato benedetto via etere.

Forza Italia non ci sta. Considera

insinuazioni elettorali queste critiche anche se non è un mistero che alcuni candidati non piacciono nemmeno a loro e sono stati imposti dai vertici. Il dott. Zampella, gentile coordinatore di un altro candidato del Biscione (De Biasio presidente della Contapi locale) ricorda che in effetti «certe candidature sono venute un po' dall'alto». «Martuscielli (il coordinatore regionale ndr) - afferma - ce lo disse chiaramente in una riunione: sono rospi che dovete ingoiare. Ma se non vi piacciono potete anche non votarli». Tanto, aggiunse il coordinatore, «è l'inizio, poi voi filterete tutto...». Che vuol dire? «Ce staremo attenti a tentativi di riciclaggio, ai calcolatori ai trasformisti...». Su Sapienza è sicuro. «Penso che sia un teorema quello contro di lui. Ma non è che proprio si sdrai a difesa: «Che vuole le procure hanno dormito per anni, il sistema era quello che era. Sapienza è stato un giudice nella media di quella situazione...».

Un libro e un film dal diario di Latoya Hunter

# Il Bronx negli occhi di una ragazza nera

La paura, la violenza, le speranze di una ragazza nera del Bronx negli Stati Uniti sono diventate un best-seller. «Il Diario di Latoya Hunter» è pubblicato in una collana per ragazzi. È stata l'insegnante d'inglese a scoprire il talento della scrittrice in erba. Scrive: «Spesso quando cammino per le strade penso, adesso sto per morire. Qualcuno in una macchina tirerà fuori una pistola e sparerà». Presto dal diario verrà tratto un film.

dio efferato di droga. La morte del commesso davanti alla casa di Latoya, non è stata un evento televisivo. Non è apparso sui giornali. È stata una morte «ordinaria», in un quartiere ad alto rischio. O, come ormai si chiamano queste zone, la «inner city», la città dentro. Ovvero le budella della vita urbana.

**«Vorrei essere stupenda»**

In questa prateria di desolazione Latoya Hunter, come tutti coloro che non vogliono impazzire, fa finta che la sua sia una vita normale. C'è la scuola: «È noiosa come una prigione. Solo il fatto che domani è festa mi mette allegria». Le amiche: «La mia migliore amica è andata via, i suoi sono riusciti a portarla fuori da questo quartiere. Mi piace moltissimo di averla persa ma sono felice per lei». Il mangiare: «La mia dieta è durata solo una settimana. Non ho una gran volontà». L'aspetto fisico: «Non sono brutta. Ma vorrei essere stupenda, come una modella superstar». Ci sono, per Latoya, tutte le piccole cose della vita a cui pensare, se uno riesce a sopravvivere: «Spesso quando cammino per la strada penso, adesso sto per morire. Qualcuno in una macchina tirerà fuori una pistola e sparerà». Ci sono i ragazzi: «Kirk mi ha abbracciato, il mio cuore ha cominciato a correre come se fosse una maratona. Non sapevo che cosa fare perché mi piace anche Derek. Parliamo per ore al telefono. Derek non fa correre il mio cuore, ma mi fa ridere». Le altre ragazze: «Si coprono col trucco e la lacca per i capelli. Sono piccole maschere che cercano di piacere ai ragazzi».

Ma la paura, l'ansia sono sem-



Una strada del Bronx

Roby Schirer

**ALICE OXMAN**

«Oggi ho nella mia testa l'eco degli spari. Sono gli spari che hanno ucciso un innocente proprio davanti a casa mia la notte scorsa. Sono gli spari che rimarranno dentro di me, io credo, per sempre».

La voce è di una adolescente di 14 anni. «Il Diario di Latoya Hunter» è stato pubblicato da Crown Publishers. Si può trovarlo in libreria nella sezione «libri per ragazzi». È un volumetto di sole 130 pagine. È una storia di vita ordinaria di una persona giovane: la scuola, le amicizie, i ragazzi, il mangiare, i conflitti con la mamma, la voglia di indipendenza.

**La paura come una prigione**

Ma è anche la storia di una ragazza nera che cresce nel Bronx. È la giustapposizione della vita consueta di una adolescente giocata contro un mondo di violenza, dove i colpi di arma da fuoco e le pallottole vaganti ti sfregiano, ti uccidono a caso. O ti imprigionano nella paura.

«Vivo», scrive Latoya, «in una strada dove tutto è brutto, i marciapiedi, le case, anche la mia casa.

Cammino e vedo intorno a me solo squalore. E mi butto giù di morale. I soli colori sono il marrone e il grigio. Forse, se le strade fossero più pulite, potrei vedere il rosso e il giallo. Mentre cammino c'è un terribile odore. È l'odore del nulla». Il Bronx, per Latoya, sembra Sarajevo in un giorno di tregua. C'è lo stesso senso di irreparabilità, sia fisica che psichica.

Davanti alla casa di Latoya c'è il negozio dove è stato ucciso il commesso, «un innocente essere umano». È un edificio piccolo, un unico piano, diviso in tre parti. Nella prima c'è la porta d'ingresso e una vetrina, giusto per capire che dentro c'è vita. La seconda parte è bloccata da una saracinesca di ferro, contro cui è stato costruito un muro. La funzione originale di abbassare e di alzare la saracinesca, infatti, è stata abbandonata. Non serviva a proteggere. La terza parte è composta di un grande quadrato di latta che sembra fatto apposta per le esercitazioni di tiro al bersaglio. Infatti è tutto crivellato di colpi. È un tipico negozio del Bronx.

Ogni tanto si vede il Bronx in televisione. Ma solo per un delitto straordinario, una strage, un episo-

pre in agguato per questa adolescente. «Una macchina si è fermata vicino a me. Un uomo ha suonato il clacson. Mi ha chiamato. Mi ha detto di entrare in macchina. Ha alzato il braccio. Nella mano sventolava venti dollari. Tremavo dallo spavento. Continuavo a camminare. E poi sono entrata in un negozio. Quando sono uscita, l'uomo non c'era più».

A scuola c'è un'insegnante di inglese. L'insegnante si accorge che Latoya sa scrivere. Le suggerisce di tenere un diario. Ha capito che la ragazza ha talento. Ha capito, anche, che un diario non è una sfida o un compito in classe. Un diario è

una zattera di salvataggio. Il mondo di Latoya Hunter è diventato, di colpo, «internazionale». La sua vita privata e le avventure del Bronx si confondono, si urtano, si ingrandiscono. Diventano il mondo. Questa infatti non è solo la storia di una ragazza nera di quattordici anni sperduta tra violenza e conflitti. È la storia di tutti i giovani che desiderano una vita normale in luoghi dove niente può essere normale.

**Un anticipo di 5 mila dollari**

Entra in scena la casa editrice Crown. C'è sempre la fortuna che gioca un ruolo nella vita di alcuni. Un insegnante per caso ha parlato

di Latoya in un'intervista. Un redattore intelligente della casa editrice ha voluto leggere il testo. E Latoya, come nei film del sogno americano, ha ricevuto un anticipo (5 mila dollari). Ha completato il diario. Ha corretto le bozze. Ha visto le sue pagine di scuola diventare un libro. Il libro adesso è in tutte le librerie. Latoya è spesso in televisione, nei talk show, nei telegiornali. Racconta la sua vita «di prima».

La vita di adesso trova Latoya con i suoi genitori che «forse hanno letto il Diario e forse no» (come lei dice) in una strada piena di alberi in una bella periferia di New York. Latoya ora ha quindici anni.

Forse il Diario diventerà un film. Ma la ragazzina e il suo diario vanno ormai per strade diverse.

Il libro va a Hollywood, dove due «majors» stanno disputandosi i diritti, gli agenti pubblicitari vogliono l'esclusiva, i manager cercano di aggiungere un nuovo talento alla scuderia delle star. Latoya invece vuole andare all'università. Spera di essere ammessa alla Columbia University. Vuole studiare psicologia. Vuole continuare a scrivere. Vuole avere un bambino.

Ormai vive in un mondo di sogni che diventano veri. Anche se gli spari, come lei dice, rimarranno dentro di lei per sempre.

# La rivoluzione non russa.



**E' nato il nuovo manifesto.**

**il manifesto**



**In edicola dal 15 marzo.**



Luciano Rapotez, partigiano, racconta il suo calvario nella Trieste del dopoguerra spaccata in due

# «Mi perseguitarono per il massacro di San Bartolomeo»

Muggia, borgata di Trieste, 28 gennaio 1955. Inizia per Luciano Rapotez, oggi segretario dell'Associazione nazionale partigiani di Udine, un calvario che ancora non è finito. Quel giorno lo trascinarono in Questura e lo accusarono di una strage per rapina di cui lui non sapeva assolutamente nulla. Anni di galera, la vita sconvolta, poi dopo l'assoluzione con formula piena, comincia la sua battaglia per un giusto risarcimento mai ottenuto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

28 gennaio 1955, camionette di polizia, uomini in cattedre. Sembra Montelepre, in Sicilia, dove lo Stato all'epoca mostra ogni notte i muscoli con le retate della finta caccia al bandito Giuliano. E invece è Muggia, borgata di Trieste, contesa terra di confine dove l'Italia «è arrivata» solo da pochi mesi. Soffia una bora gelida. Ma Luciano Rapotez non s'accorge di quel che gli accade intorno. Sta rientrando a casa con la testa per aria, perché dopo anni di stenti e avventure - operaio a 14 anni, la guerra in Marina, sfuggito da partigiano all'impiccagione e al campo di concentramento - forse ora la fortuna sta voltando: un affare, un nuovo lavoro, chissà che diranno la Nina e i due bambini... «Mani in alto»: la canna di una pistola ficcata nella schiena, e comincia un calvario che ancora non è finito.



## IL RICORDO

«Cinquantatré giorni di isolamento, due anni e sette mesi e 2 ore di carcere»

La sua storia, Luciano Rapotez, oggi segretario dell'Associazione nazionale partigiani di Udine, se la porta appresso in due borsoni, zeppi di ritagli, fotocopie, articoli, libri, sentenze, petizioni. Quel giorno del 1955 lo trascinarono in Questura, gli piantarono cinque lampade accendite sul volto, e l'accusarono di una strage per rapina: «Ora tu ci racconti come andò il massacro di San Bartolomeo». Delittaccio foso, dei tempi in cui una linea di confine separava la zona A e la B di Trieste e un miscuglio di passioni politiche e di odio nazionalistico si smischiava alle attività di criminali e sbandati. Tutto ribolliva nel calderone di un dopoguerra non ancora archiviato, con la città che non si sapeva quale fine avrebbe fatto.

### Una strage in cantina

Giusto Trevisan era un orfice che trafficava dall'altra parte del confine in oro e diamanti. Tipo estroverso, offriva a tutti «ombra» di vino, e aveva anche promesso un orologio a pendolo in dono alla

Casa del popolo di Chiampora, dove Rapotez, funzionario della gioventù comunista, faceva «lavoro politico». Il 15 settembre 1946 Trevisan venne trovato ucciso a colpi di arma da fuoco tra le botte della sua cantina assieme alla fidanzata, Lidia Ravanini, e alla domestica, Edvige Pia Odoncini. Tanto disordine per casa, ma addosso ai cadaveri erano stati lasciati alcuni gioielli. Strana, come rapina. Gli assassini cercavano qualcosa? Che cosa? O una vendetta aveva stroncato la vita dell'orfice e delle due giovani, scomode testimoni?

La «Polizia civile» - funzionari provenienti dalla mitica Scotland Yard - operò quaranta arresti senza prendere in considerazione piste

politiche, essendo Trevisan con i suoi affari rimasti fuori dai conflitti attizzati da una dominazione nazifascista particolarmente sanguinaria e dai contrasti etnici con gli sloveni. Nove anni dopo senza uno straccio di indizio Rapotez viene accusato del delitto. E già botte, ordinate di persona dal commissario Giovanni Grappone, capo della Squadra Mobile, e dal questore Carmelo Marzano. Cui vogliono far confessare non solo un delitto di cui non sa nulla. Ma la colpevolezza di altri quattro complici, intanto sottoposti alle stesse torture. E la responsabilità del Pci, la natura politica della strage. «Ma lo sappiamo che sei un padre di famiglia, un buon cristiano, ti sei messo, o no, a lavorare nei corsi Acli?». Poi: «Che ne sai di tutte quelle rapine avvenute a Trieste in quei giorni?». Lui risponde ancora abbastanza sereno, accenna a un paio di provocatori ex partigiani, che Rapotez sospettava sin da allora di pescare nel torbido. Ne fa i nomi. Un maresciallo a questo punto scatta: «Sei tu che hai ammazzato Trevisan, i tuoi compagni ti accusano». Il capo della Mobile inizia le danze con un manrovescio: «Comuto, di tutto». E così cominciano a giocare a ping pong con la sua testa, un colpo alla nuca, uno alla fronte. E una voce gridava: «Ti faremo quello che mi hanno fatto i partigiani». Rapotez sviene, rinviene. E chi gli portano davanti ad accusarlo? Proprio uno dei giovani infiltrati dei tempi del dopoguerra. Quello, un certo Giacomo, con gli occhi bassi, inaspettata bugie: «Siete stati voi ad ammazzare Trevisan: tu, Fontanot, Derin e Belich. Comandava tutti il segretario del Pci, Braini». «Bugiaro, canaglia, se tutti sapevano che eri tu che volevi ammazzare Trevisan, e scappasti in zona B dopo il delitto...».

### «Firma, se no te copan»

Il «pentito» esce di scena. Ora provano a ficcargli in bocca un cavo elettrico. «Tira fuori la lingua», lui serra le mascelle, altre botte. Dalle celle accanto inizia una processione, i «complici», pestati selvaggiamente, scelgono a mano a mano la strada della «confessione». Con i volti gonfi per le legnate, li mettono a confronto. «Un po' d'accusa», invoca Rapotez. «Piscia e bevi». «E ora la ginnastica»: gli impongono centinaia di flessioni, ma anche il fisico asciutto di Rapotez, costretto a stare in piedi sull'attenti sotto le lampade tredici ore, alla fine rischia di cedere. «Ricordo l'uri-



## Ulrike Heitmüller, tutta punching ball e libri di teologia

C'è molto di più della forza dei pugni dietro Ulrike Heitmüller. La studentessa di Tubinga, Germania, è un peso-massimo anche in teologia come dimostrano gli scaffali pieni zeppi di libri. Del resto nello storico ateneo tedesco, nel quale hanno studiato Hegel, Schelling e Holderlin, non ci si può certo permettere di essere studenti mediocri. Ulrike lavora sodo sia per stare al passo dei suoi studi

sia per combattere a livello di pesi welter per la sua federazione sportiva locale. Nella foto l'aspirante campionessa di pugilato si allena nel suo appartamento con il punchball. La boxe femminile non è omologata come disciplina olimpica ma viene praticata in molti paesi nonostante le polemiche che suscita in relazione ai rischi per il seno. Del resto c'è anche chi vuole abolire il pugilato per gli stessi uomini.

na che mi scoveva per le gambe, e poi in bagno, assetato, io che mi tenevo verso il lavabo e loro che mi negavano un sorso». E l'impressione surreale di quel commissario che gli legge un infernale sequenza di sottosegnature: «Io sottoscritto Rapotez Luciano, dichiaro quanto segue...». «Macché, non firmo, sono tutte bugie». Altre urla, pugni, i compagni che cedono: «Firma Luciano, se no te copan». (senò ti ammazzano).

Quando, dopo tre giorni di torture, Rapotez finalmente, per liberarsi dei suoi aguzzini, chiede carta e penna, «Bravo», si complimenta il dottor Grappone. Che, però, non appena legge i cinque verbali fa un salto sulla sedia e insolentisce i suoi uomini che li hanno fabbricati. Si riaprono i verbali, sotto la firma di Rapotez si chiarisce e aggiunge un particolare, sotto quella di Derin un altro dettaglio, perché tutta la ricostruzione in qualche modo quadri. Qui ci vuole un fotografo per immortalare la scena della giustizia che trionfa. A Luciano mettono in mano una sigaretta accesa, per mostrarlo ai posteri in atteggiamento rilassato: «Peccato che quel vizio io non l'ho mai preso, e anche quel particolare lo portai nei processi a riprova delle torture e della montatura».

«I processi, sì i processi... Mi son fatto una cultura di leggi e di processo penale. Ma prima di tutto la galera, 53 giorni di isolamento, due anni, sette mesi e due ore di carce-

re complessivo». Il pubblico ministero che l'interroga con maniere spicce, e lui che tira su la camicia per mostrare i segni delle percosse. La moglie che racconta in parlottio che i bambini li ha dovuti togliere da scuola perché venivano segnati a dito. La moglie che due anni dopo, all'uscita, non ci sarà. «Ma ha lasciato per dar da mangiare ai figli», ricorda Rapotez a ciglio asciutto.

### Un vescovo conservatore

L'incontro decisivo, guarda un po', è con un uomo di Chiesa, Antonio Santin, un vescovo conservatore che, però, prende a cuore questa storia di comunisti perseguitati. E alla vigilia della Pasqua 1956 procura a Rapotez l'aiuto inaspettato, del ministro di Giustizia, Aldo Moro. «Mi venne in cella una mattina, quand'era in visita in città. E m'abbracciò: «fratello mio, scusami per le tue sofferenze». Un procuratore mandato da Moro adesso accelera la pratica. Ma ci vorrà un altro anno e due scioperi della fame perché inizi il processo, con gli imputati che si levano ad accusare la polizia e i poliziotti che smentiscono le torture. «Però in quel casino, anche la polizia aveva perso la testa, e tra le confessioni c'erano buchi enormi, pasticci. Io, che avevo preso nota di tutto, ora per ora, chiesi al Presidente la parola, e spiegai come quell'interrogatorio delle ore una era falso, e quello delle ore due doveva essere

manipolato, perché già teneva conto di una «confessione» rilasciata il giorno dopo...».

La prima sentenza - assolto per insufficienza di prove - una volta uscito si trasforma in una mezza condanna: un altro giudice gli negherà, per questa sua condizione ambigua di «mezzo innocente», l'affidamento dei figli. Solo nel 1961 in appello formula piena. Ora l'unico che resta in carcere (e ci morrà, portando nella tomba i suoi segreti) è proprio quel Giacomo che li ha accusati. La Cassazione conferma. «Riabilitato, sì. Ma con l'onore non si compra il pane, e me ne andai in Germania, tecnico elettronico, e mi rifeci una famiglia». Al suo ritorno in patria, dopo vent'anni, Rapotez inizia un'altra battaglia a colpi di cause civili contro lo Stato, di prememoria e petizioni: l'ultima per un disegno di legge che fissi per le vittime degli errori giudiziari un giusto risarcimento giace alla Commissione giustizia della Camera.

Rapotez il suo risarcimento non l'ha ottenuto. L'ultimo giudice che, a Venezia, ha sentenziato se l'è cavata, salomonico: Rapotez avrebbe sì, diritto, ma non avendo fatto istanza entro i tempi dovuti, ha perduto tutto, prescrizione... Senza tenere in conto che, in quel frattempo, mentre «scadevano i termini», quest'uomo di settantatré anni dai capelli d'argento e dallo sguardo che lancia bagliori, aveva il suo daffare a ricostruirsi una vita.

## Per vendetta manda il papà in carcere

Il padre l'aveva fatta arrabbiare e lei lo ha mandato in prigione per molestie sessuali. La vendetta di una bambina danese di 11 anni è durata cinque anni, ed è costata al padre 63 giorni di prigione, prima che la stessa «vittima» confessasse di essersi inventata tutto. La vicenda - riportata dal quotidiano «Bt» - è accaduta nella cittadina danese di Nykøbing Falster. Il genitore di 52 anni, era stato accusato dalla figlia, allora undicenne, di molestie sessuali. Condannato a dieci mesi di reclusione nel 1988, si appellò, ma la pena - tre anni dopo - venne confermata. Nella primavera dell'anno scorso l'uomo entrò in carcere. Dopo 63 giorni, la ragazza, ora sedicenne, si pentì di quello che aveva fatto e andò insieme ad un avvocato dalla polizia, la quale fece immediatamente liberare il padre. L'episodio venne infine riesaminato dal Tribunale e l'uomo scagionato. Soddisfatti, padre, madre e figlia - riferisce il quotidiano - hanno lasciato insieme il tribunale.

Chi ha scritto questa testimonianza ha messo il suo nome alla fine della sua riflessione. Ma ha anche espresso un desiderio, quello di non leggere sul giornale la sua firma. La storia di cui scrive non è ancora del tutto risolta in tribunale e coinvolge due bambini. Non mettere il cognome del loro padre è proteggere soprattutto loro.

«Papà, come mi piacerebbe andare con te e la mamma in America...». È domenica, una domenica di febbraio e la sera avanza rapida sulla strada affollata. Mio figlio, nove anni tra poco, è seduto sul sedile posteriore, la sua sorellina, tre anni più giovane, sta dormendo accanto a lui. Non vedo il viso di mio figlio, ma la sua voce è incrinata, teme di piangere e allora si getta sul fondo del sedile. Lo sto riportando a casa. Migliaia di padri separati, in questo momento, stanno facendo la stessa cosa. Un'automobile, la sera di domenica, già triste di per sé, il buio, la certezza di separarsi dopo un fine settimana fatto di chiacchiere, di passeggiate, di giochi inventati, di letture, di scherzi. Fra un po' varcherà la porta di casa, della casa dove vivevo

anch'io. La madre non mi guarderà in faccia, tutt'al più mi chiederà con un tono a dir poco brutale se ho fatto quel che lei mi aveva ordinato di fare, la medicina, l'acquisto delle penne per la scuola... Poi la porta si richiuderà, in genere sbattuta. E io mi ritroverò solo davanti all'ascensore pronto a fare i soliti gesti meccanici con il pensiero in apnea. Non so se andrò a vedere Mrs Dubfire. Rischierei di stare troppo male. Ma mi fa piacere che il film si trascini dietro una vampata di attenzione per i problemi dei padri separati. Anche se preferirei dire, dei figli separati dai padri.

Tutto è iniziato tre anni fa. Un mio innamoramento, la scoperta che il matrimonio non reggeva più, l'uscita di casa con il massimo di lealtà possibile, la separazione che mi toglie l'80 per cento dei miei redditi. Ma soprattutto mi toglie i bambini, la loro quotidianità. E mi mette di fronte ad una realtà a cui non avevo pensato: in Italia si può essere padri solo dentro il matrimo-

nio. Fuori, si deve scegliere tra restare in un limbo, fantasmi tartarasti senza alcuna influenza sui bambini, o battersi come leoni per non lasciare i figli orfani di un padre vivo.

### Prima scoperta: l'avvocato

«Guardi, lasci perdere, tanto non glieli daranno mai». L'avvocato è esplicito. Non chiedere l'assegnazione dei bambini, tanto è inutile. Non chiedere e neppure l'affidamento congiunto, perché se la madre non è d'accordo il giudice non lo deciderà. Allora? Allora scrivi addirittura che lasci casa e figli alla moglie. Eviti «inutili conflitti dannosi» per i bambini. Firmo sapendo che questo finirà sulle statistiche sociali: «L'83 per cento dei padri non chiede l'affidamento». Ma il diritto di visita? Il mercoledì all'uscita dalla scuola (i miei figli escono alle 16.30 d'inverno e già buio) per riportarli a scuola la mattina dopo. E poi? E poi un fine settimana ogni due. Dalle 10 del sabato mattina

ANONIMO

## Un padre tagliato e due figli orfani

alle 19 di domenica. Calcolo: ogni mese, tengo i bambini 130 ore, ma di queste almeno 54 sono di sonno. 76 ore al mese, tre giorni. Si può essere un punto di riferimento, la figura maschile di cui tutti gli psicologi sostengono l'assoluta necessità, avendo accanto i bambini tre giorni al mese?

### Poi il giudice tutelare

Per il secondo anno consecutivo, a Natale, la mia ex moglie prende i bambini e li porta fuori per quindici giorni. Cioè per tutte le vacanze. Nell'accordo, è vero, si dice che debbono passare il Natale e Capodanno con me. Ma basta partire la mattina del 25 dicembre e il trucco è fatto. Che cosa posso fare? Non possono trattenere i bambini, è stato promesso loro che sarebbero andati in Sicilia a trovare i cuginetti... Li lascio andare e vado dal giudice tutelare. Chiedo che si venga convocati assieme io e mia moglie. Passano due mesi e ci convo-

ca. Il giudice è una signora pingue e abbondantemente ingioiellata. Rimprovera mia moglie come una madre bonana: «Signora, lei ha un po' imposto a suo marito l'organizzazione delle vacanze». Un po'? Protesto, dico che mia moglie ha di fronte ai bambini, in continuazione, un atteggiamento di delegittimazione e di colpevolizzazione nei miei confronti e che di questo i bambini soffrono moltissimo. Così come soffrono delle scenate a base di insulti da caserma, al telefono o di persona, rigorosamente presenti i bambini. Il giudice mi guarda sotto la palpebra pesante: «Aho, che ci posso fare se non andate d'accordo, mica ve posso la diventati amici». Me lo ricordo quando, un anno dopo, il maschio rivelarsi a scuola una spaventosa aggressività, iperattività, disordine. Insomma, mi dicono le maestre, il classico bambino separato. Insomma, mi dico io, il classico bambino che sente sua madre disprezzare

suo padre da tre anni. E chissà cosa sarebbe successo se io non avessi fatto proprio l'opposto, valorizzando ai loro occhi la madre e le sue scelte.

### Terza scoperta: le statistiche

Il 60 e rotti per cento dei padri, una volta che si separano e non ottengono i figli, tende a sparire, a non rispettare il diritto (ma sarebbe meglio dire, come sosteneva la psicoanalista francese Françoise Dolto, il dovere) di visita. Si dimette, insomma, dalla funzione paterna. Il 70 per cento delle madri fa altrettanto quando non ha affidati i figli. Il primo dato viene da una ricerca condotta da Chiara Saraceno, il secondo dalle statistiche rilevate presso i Tribunali dall'Associazione padri separati. Dunque dov'è il guasto? La legge, soprattutto la prassi dei giudici pigri e prevenuti, assegna i figli a un genitore, quasi sempre la madre. E non si preoccupa di assegnare due geni-

tori ai figli. Non gli passa neppure per la testa. Crede che, in base al luogo comune «il bambino non è un pacchetto», sia meglio semplificarci la vita dandogli una sola figura parentale e assegnando a questa figura tutto il potere e l'arbitrio. Il risultato è che l'altro se vuole sparire può farlo, nessuno lo rincorrerà. Se non vuole sparire allora deve lottare spesso inutilmente per mantenere un rapporto minimamente utile per la salute mentale del bambino. Oggi questo destino tocca in prevalenza al padre, ma domani potrebbe toccare alla madre. Non cambierebbe il dato centrale: i giudici, e con loro gli avvocati, gli psicologi, le fumose «strutture sociali», non vogliono tener conto dei diritti del bambino. Proiettati da una vergognosa, ipocrita scelta nell'interesse dei figli, semplificano i loro rapporti con gli adulti tagliandone uno. Non mettono in alto nessuno strumento per obbligare i genitori a restare tali, con tempi e modi adeguati, anche dopo la separazione e il divorzio. In Gran Bretagna e in Francia si tende sempre di più a fare affidamenti congiunti, forzando la volontà dei separandi. Ma questo costa fatica. In Italia, meglio creare orfani.

8 MARZO. In Italia e nel mondo cortei e manifestazioni pacifiste

# Da Roma ad Algeri giornata di protesta «Basta violenze»

Palloncini colorati che invocano la pace, slogan che esigono il rispetto dei diritti, pari opportunità di lavoro e di vita... L'8 marzo, giorno della donna, ieri è stato festeggiato in tutto il mondo. In Italia, tanti cortei e mille piccole grandi manifestazioni. Donne in piazza anche ad Algeri: «No all'integralismo...». E nello Zimbabwe un deputato propone: «Uccidiamo le donne incinte malate di Aids...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In Italia e nel mondo, ieri, è stato festeggiato (ricordato) l'8 marzo. Si è pensato agli stupri, alla guerra: «questa sarà una festa di lutto», era stato preannunciato. Però, si sono organizzate anche manifestazioni allegre. Impossibile dar conto di tutto. Ecco un piccolo resoconto di ciò che è accaduto, qua e là.

**Marcia anti-Ambra.** Cominciamo dalla fine, cioè da una vicenda che probabilmente non meritava tanto rumore. Ieri, a Roma, dopo giorni di polemiche, la cosiddetta «manifestazione anti-Ambra» ha visto la presenza di (forse) cinquecento persone. Che, a un certo punto, sono state dileggiate da alcuni ammiratori della conduttrice televisiva. Tutto qui. Segnaliamo comunque che, nel pomeriggio, le ragazze di «Non è la Rai» sono apparse in Tv tutte vestite da sposa: non male, per festeggiare l'8 marzo.

**Trieste e la guerra.** A Trieste, più che altrove, la giornata è stata caratterizzata dalle iniziative pacifiste. Toccante lo scambio di mimose, al valico confinario di Rabuiese, tra donne triestine e donne slovene. La Federcasaltinghe ha lanciato centinaia di palloncini, recanti i messaggi di pace scritte dai bambini, da piazza dell'Unità d'Italia. Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato, con i sindacati di sloveni e croati, la manifestazione «Adriatico ponte di pace». E una manifestazione per la pace organizzata dall'associazione italiana «Beati i costruttori di pace» è stata tenuta a Sarajevo: un migliaio di persone si sono radunate nel centro della città nonostante la pioggia, per ribadire il loro desiderio di pace e per protestare per i combattimenti ancora in corso in varie località della Bosnia.

**Il vigile di Agrigento.** È successo anche questo: ad Agrigento, ieri mattina un vigile urbano ha sequestrato le piantine di mimose di alcune sindacaliste Cgil. I fiori venivano distribuiti alle passanti, in cambio di una offerta in denaro per le donne bosniache. Il vigile si è avvicinato e ha chiesto: «Ce l'avevo l'autorizzazione comunale?». Davanti alla risposta negativa delle

sindacaliste, ha deciso di sequestrare tutte le piantine. La Cgil più tardi lo ha denunciato in Procura. Il Comune ha avviato una «inchiesta» interna.

**L'8 marzo in carcere.** Non bastano le mimose per rendere più sopportabile la detenzione nelle carceri italiane. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha visitato le donne recluse a Rebibbia e le loro sorveglianti. Una detenuta greca, a nome di tutte, gli ha letto un documento: «... Possiamo fare le sarte, le cuoche, le interpreti... Chiediamo che ci sia offerta un'opportunità di lavoro, chiediamo case di accoglienza...». Di lavoro e di spazi hanno parlato anche le detenute della carceri milanesi. A San Vittore, fra l'altro, le recluse sono quattro o cinque per ogni cella.

**Le molestie? Denunciatele al consigliere di fabbrica...** Il collega vi molesta con proposte equivocate? Il caporeparto allunga le mani? Per denunciare queste e altre forme di molestia sessuale sul lavoro, forse presto sarà possibile alle donne chiedere l'intervento di un «consigliere». Ieri infatti si è saputo che una sorta di difensore civico delle donne lavoratrici potrebbe nascere da una legge in discussione a Strasburgo. La proposta, presentata da una deputata spagnola, prevede anche che il datore di lavoro «adotti misure di prevenzione» e «stabilisca sanzioni attraverso i regolamenti interni dell'impresa».

**Da Algeri a Phnom Penh.** «No all'integralismo»: ad Algeri centinaia di donne sono scese in piazza, gridando la propria protesta contro le autorità, che hanno annunciato di volere aprire un «dialogo politico» con gli islamici. In Cambogia, le prostitute sono state obbligate a restare chiuse in casa, pena l'arresto immediato, durante la festa della donna organizzata ieri a Phnom Penh. Interrogata sul perché del provvedimento, il ministro Kiet Sokun, in testa al corteo che si è snodato per la città, ha negato l'esistenza di ordini governativi: «Forse la polizia aveva preoccupazioni attinenti alla sicurezza».

**L'appello della commissione Aids.** L'Aids colpisce sempre di più la donna. Per la prima volta in Italia

gli eterosessuali sono colpiti più degli omosessuali. Per questo la commissione nazionale per la lotta all'Aids ha chiesto che l'8 marzo fosse anche una festa d'impegno contro la malattia. «Quello della diffusione dell'Aids nelle donne», ha detto Elio Guzzanti, presidente della commissione, «è uno dei problemi che ci sta più a cuore e per il quale ci stiamo impegnando da tempo, ma che crediamo di poter rafforzare in questo anno 1994. L'ultimo rapporto che abbiamo presentato mostra, per la prima volta, che la trasmissione eterosessuale ha sorpassato quella omosessuale. Questo significa che ci troviamo di fronte ad un cambio di marcia del tipo dell'epidemia».

**Zimbabwe: uccidiamo le donne...** Le donne incinte malate di Aids dovrebbero essere uccise: lo ha detto, proprio ieri, il deputato al parlamento dello Zimbabwe, capo Nathaniel Mutoko, durante un dibattito sulla legalizzazione dell'aborto. «Se si scopre che una donna incinta ha l'Aids, quella donna dovrebbe essere uccisa, così che l'Aids muoia con lei», ha affermato Mutoko. E poi: «Non basta interrompere la gravidanza, perché la donna continuerebbe a diffondere l'Aids». Qualsiasi commento pare superfluo.

**E il Telefono Rosa...** «Festeggiatevi ogni giorno»: è l'invito che ieri le volontarie di Telefono Rosa rivolgono alle italiane. «L'otto marzo», ha detto Giuliana Dal Pozzo, «deve diventare un giorno come gli altri».



Momenti dell'8 marzo. In alto a destra (foto R. Pais) Linda, leader degli studenti



## La rabbia di Linda: «Io anti-Ambra? La volevo in corteo»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il corteo alle nove del mattino e Linda è furiosa: «Siamo pochi, perché ci hanno boicottato», grida in piedi sul camion. Diciotto anni, studentessa di un istituto professionale, è la leader della manifestazione anti-Ambra. Ha occhi sfavillanti e lunghi capelli castani, ed è meglio non dirle che a Boncompagni piacerebbe.

**Allora, non siete poi molti...**

Non siamo molti, è vero. Ma c'è stato un vero e proprio boicottaggio, ci sono state strumentalizzazioni.

**Cioè?**

I giornalisti e la Tv hanno scritto e detto di tutto. Invece, noi non abbiamo niente contro Ambra. Anzi, l'abbiamo anche invitata, insieme alle altre ragazze di «Non è la Rai», a partecipare al corteo.

**Ma la polemica...**

Questo è il punto: la polemica è finta, non è vero che ce l'abbiamo con lei. Per quel che mi riguarda, Ambra Angiolini può fare la trasmissione che più le pare, in santa pace, che me ne importa! Nei nostri volantini il nome di Ambra non viene nemmeno fatto. C'è soltanto un disegno...

**Appunto...**

Appunto niente. Nel disegno c'è un ritratto di Ambra e con lei, però, ci sono anche Berlusconi, Scalfaro e la Jervolino. Ma ha fatto notizia solo Ambra, chissà perché.

**Pensi che la polemica sia stata montata apposta?**

Non lo so, io sono solo una studentessa. Però vedo il risultato: tanta bella pubblicità per «Non è la Rai»...

**Ma queste cose non potete dirle prima?**

Lo abbiamo gridato, ma non è servito niente. Ormai era cominciato il can-can, nessuno ascoltava più. Qualche giornalista mi ha persino telefonato a casa, facendo un sacco di domande. Io parlavo, parlavo, e alla fine veniva scritto il contrario. Poi, c'è stata la trasmissione di Retequattro, su questo putiferio: lì, forse, avremmo potuto spiegarci, ma hanno invitato solo la direttrice di Noidonne, noi non c'eravamo. Si vede che non eravamo gradite.

**«Non è la Rai», comunque, non vi piace. O no?**

Certo che non ci piace. Offre un'immagine stereotipata delle ragazze, come se fossimo tutte oche. Come fa a piacermi una trasmissione così? Comunque, di pubblicità «Non è la Rai» adesso ne ha avuta tanta, e tutta gratis.

**Il corteo, intanto, finisce sotto gli studi della Fininvest.**

Sì, certo. Perché Berlusconi rappresenta la destra, vuole le privatizzazioni. E le donne sanno bene che le privatizzazioni significano per loro meno diritti, meno asili, meno consultori, meno assistenza. Inoltre, il sistema scolastico che ha in mente Berlusconi ricorda molto il progetto contro il quale noi studentesse siamo scesi in piazza quest'inverno. Ecco perché il corteo finisce alla Fininvest. Magari poi...

**Magari?**

Chi lo sa, sto pensando che forse siamo state così strumentalizzate proprio perché queste idee danno fastidio.

**È corretto definirvi femminista?**

No. Io non sono femminista: sono una studentessa che ha deciso, con altre studentesse e altri studenti, di partecipare alla festa dell'8 marzo. Ammesso che questa possa essere chiamata festa.



Per il dipartimento femminile del sindacato dei dipendenti pubblici 930mila lavoratrici hanno aderito all'iniziativa

# Donne in sciopero, successo in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A metà pomeriggio Vera Morgenstern, la segretaria del dipartimento femminile della ÖTV, il sindacato dei dipendenti pubblici (presieduto da una donna: la famosissima Monika Wulf-Mathies), tira il primo bilancio provvisorio. Lo «sciopero delle donne» ha funzionato, è andato bene. Almeno per quel che si può misurare e dove è possibile farlo, e cioè negli uffici e in altri luoghi di lavoro «pubblici» perché in casa, in famiglia, chissà.

Le donne, per questo 8 marzo tedesco, erano invitate a incrociare le braccia anche in casa, ma a sapere quante lo hanno fatto davvero (e quante magari solo simbolicamente, solo, magari, per qualche ora) come si fa? La Morgenstern, comunque, conferma che «quasi tutte» le 930mila lavoratrici impie-

gate nel servizio pubblico e nei trasporti hanno, in un modo o nell'altro, «partecipato all'iniziativa». E in 400 aziende si sono tenute assemblee di iscritte al sindacato.

È già abbastanza per parlare di un successo. Anzi di un «grosso successo» come dirà, di lì a poco, la vicepresidente della centrale sindacale DGB Ursula Engelen-Kefer, una delle «inventrici», assieme a un centinaio di gruppi femministi e al coordinamento delle donne di Bonn e Colonia, di questo 8 marzo FKS: *FrauenStreikTag*, ovvero Giorno-di-sciopero-delle-donne.

**Le colazioni delle streghe.** La giornata era cominciata con la tradizione canonica dei gruppi femminili e femministi tedeschi: le «colazioni delle streghe». Epica quella organizzata a Berlino dalla

senatrice alla Giustizia Jutta Limbach (Spd), la quale aveva da festeggiare anche la nomina a giudice della Corte costituzionale strappata contro tutte le resistenze di chi avrebbe preferito (appunto) la nomina di un giudice uomo. E poi, tra manifestazioni e cortei, si è dipanata attraverso altre mille iniziative nate dalla fantasia popolare. A Bonn, per esempio, nel museo di arte moderna i lavori realizzati da artisti uomini sono stati coperti e sostituiti, per qualche ora, da opere concepite da artiste donne. A Colonia, dopo una gigantesca colazione a base di champagne per tutte le disoccupate della città a centinaia hanno raggiunto un «muro del pianto» dove si denunciavano le discriminazioni più odiose. A Hannover è stato esposto un gigantesco striscione davanti al parlamento regionale. A Berlino gli

striscioni, con slogan e rivendicazioni, sono comparsi su quasi tutti i cavalcavia dell'autostrada.

**Pane e rose**

A Stoccarda il monumento equestre dell'imperatore Guglielmo I è scomparso dietro un'impalcatura alla quale erano appesi grossi cartelli. A Francoforte sul Meno le donne, dopo aver attraversato in corteo il centro, hanno preso d'assalto (simbolicamente ma non troppo) il municipio, per richiamare l'attenzione dell'amministrazione cittadina sul degrado dei servizi destinati alle lavoratrici. A Potsdam e Rostock i cartelli delle strade dedicate a uomini famosi sono stati coperti e «femminilizzati». A Düsseldorf, a Erfurt e in alcuni quartieri berlinesi sono stati organizzati blocchi stradali, ma senza alcuna forma di violenza e senza il

minimo incidente. In 40 città e cittadine della Baviera si sono tenuti raduni in piazza durante i quali le donne hanno distribuito pane e rose in segno di volontà di lavorare e di parità dei diritti.

Lo «sciopero» delle donne era appoggiato dai sindacati, dalla Spd e dai partiti di sinistra. Fieramente avversato, invece, dai partiti democristiani. Anche Rita Süsmuth, l'esponente della Cdu più schierata a difesa dei diritti delle donne, lo aveva criticato, pur riconoscendo tutte le ragioni della protesta. Nel discorso più «politico» della giornata Monika Wulf-Mathies ha duramente attaccato la politica del governo Kohl: le donne «ha detto» sono proprio quelle che in termini di occupazione e degrado dei servizi stanno pagando il prezzo più amaro per gli errori compiuti a Bonn.

## Convegno del Cnel alla Camera

### Napolitano: «Ancora lontano il superamento dei ruoli»

ROMA. «Ci sarebbe da augurarsi che anche in questo momento, nel vivo della competizione elettorale, i problemi e i diritti delle donne occupassero un certo spazio. Ma è difficile: ne stiamo verificando la difficoltà che non riguarda solo i problemi delle donne ma anche altri rilevanti problemi di indifferenza». È l'amara constatazione di Giorgio Napolitano, ieri mattina nell'aula di Montecitorio dove per l'8 marzo le rappresentanze sindacali della Camera avevano promosso con il Cnel un convegno sui percorsi professionali delle donne. «In termini più critici» del passato il presidente della Camera ha rilevato che «malgrado conquiste da non dimenticare e da difendere attivamente, resta il problema dell'effettivo superamento di una divisione di ruoli inaccettabile per le donne, di un effettivo superamento di discriminazioni e ostacoli che ston-

camente hanno creato gravi difficoltà per l'affermazione delle donne».

Al convegno è giunto anche un messaggio del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il quale ha colto «la specificità italiana» del problema della disoccupazione femminile, «ben più drammatico e doloroso quando lo si analizza considerando la condizione spesso marginale delle donne italiane nei luoghi di lavoro e il peso che nel momento di crisi cade più forte sulle spalle delle lavoratrici». Quest'anno alla Camera interrotto il tradizionale omaggio della mimosa. In luogo del fiore, alle deputate, al personale della Camera e alla giornaliste parlamentari la presidenza della Camera ha donato la riproduzione «prova d'autore» di un disegno di Alberto Sughes che riproduce un volto femminile dai tratti volitivi.



WHITEWATER-GATE. Delude l'arringa di Clinton, lui cambia avvocato

La sfida in ballo dall'Arkansas alla Casa Bianca

GIANLUIGI MELEGA

POICHÉ L'AFFARE Whitewater continuerà a crescere nei prossimi giorni, con conseguenze per ora imprevedibili sulla presidenza Clinton, ecco una piccola strumentazione di bordo per orientarsi tra le notizie in arrivo. I fatti in pillole. Whitewater è il nome di un fiume dell'Arkansas lungo le rive del quale avrebbe dovuto sorgere un complesso di villette per vacanze in cui avevano investito anche Hillary e Bill Clinton (anno '79). L'iniziativa fallì, i Clinton ci persero 68.900 dollari. Promotore era un loro amico, Jim McDougal, un banchiere locale. L'anno dopo anche la banca, parte dei fondi della quale erano stati illegalmente utilizzati per l'operazione, fallì. Nel fallimento furono travolti anche fondi pubblici. Jim McDougal scelse per difendersi, come avvocato, la moglie di Clinton, a cui pagò la relativa parcella. E contemporaneamente si offrì di cancellare un debito di 50.000 dollari, contratto da Clinton per la campagna elettorale per diventare governatore dell'Arkansas. Formalmente tutto sembra essere in regola. Nei fatti c'è un intreccio maledorante tra soldi pubblici e attività politico-professionale dei Clinton. A questi fatti risalenti a quando Clinton non era presidente, sono da aggiungere gravi avvenimenti recenti, come l'apparente suicidio di un amico-consigliere dei Clinton e la riluttanza con cui i Clinton e i loro avvocati hanno messo a disposizione degli inquirenti i documenti in loro mani.

Il senso politico. Il Congresso è da tempo memorabile a maggioranza democratica. Come tale è sempre stato particolarmente severo contro i presidenti repubblicani che si sono succeduti nel dopoguerra. Oggi la minoranza repubblicana sente di poter usare lo stesso trattamento a un presidente democratico.

UNA FORMA di invidia antifemminile. Bill e Hillary Clinton vengono da uno Stato economicamente povero, poco chic. L'Arkansas potrebbe essere un po' come il Molise in Italia. Ma, contrariamente a quel che comunemente si pensa, sono entrambi di alto calibro intellettuale. Hillary, come avvocato, è arrivata a guadagnare cifre molto alte, molto più alte di quelle del marito, un indice di successo professionale che negli Stati Uniti è guardato con molto rispetto. Durante la campagna elettorale presidenziale e dopo la vittoria Hillary è stata ritenuta la prima e più forte consigliera del marito. E lei che sta guidando una delle più importanti iniziative politiche del presidente, la riforma sanitaria. Si è attirata molte critiche per la sua invadenza. Nell'affare Whitewater le eventuali responsabilità maggiori sono sue. Per questo sta montando contro di lei anche una forma di invidia antifemminile, sia da parte dei maschi del Congresso sia da parte delle donne che non hanno avuto un successo paragonabile al suo. La maggiore difficoltà. Per il presidente, proprio perché Hillary è sua moglie. Mentre, per esempio, Reagan e Bush hanno trovato un capro espiatorio in Oliver North, Clinton non può licenziare sua moglie o prendere le distanze da lei. Quindi, l'affare andrà avanti all'infinito, venendo ingigantito non tanto dalle responsabilità iniziali che si scopriranno, ma dai successivi tentativi fatti per insabbiarlo. Diventerà una nuvola di accuse, difese, personaggi, assolutamente incomprensibile (soprattutto in Europa), fino a quando non si avranno decisioni traumatiche, come potrebbe essere la rinuncia di Hillary a qualsiasi attività alla Casa Bianca.

La lezione mai imparata. Che quando qualcuno comincia a scoprirsi uno scheletro nell'armadio, se sei presidente degli Stati Uniti devi subito spalancare le ante.



Bill Clinton, sullo sfondo, si appresta a salire i gradini della Casa Bianca



Doug Mills/Asp

«Cospirazione paranoica» La first lady fulmina i suoi avversari

Parla Hillary: «Complotto paranoico per colpire mio marito». Ma alla coppia presidenziale da ultimo non ne va bene una. Vanno a teatro e scoppia la rivolta di coloro che sono costretti a cedere loro il posto, al grido di: «Non siamo una monarchia!». Il presidente Clinton cerca di mostrare massima franchezza ma anche ciò finisce con il ritorcersi contro. Un avvocato di 76 anni, Lyod Cutler, che aveva lavorato con l'ex presidente Carter, designato successore del gaffeur Nussbaum.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Whitewater non è uno scandalo. Per i Clinton è piuttosto una maledizione. Come se uno jellatore avesse gettato il maledetto occhio sulla coppia che viveva felice e contenta alla Casa Bianca. Parla finalmente anche Hillary, ma finisce con lo strafare accusando gli avversari politici di aver montato «il più sfrenato complotto paranoico» per colpire il marito. Bill il giorno prima aveva cercato di essere alla mano, sdrammatizzare le cose, dar pubblica prova di franchezza raccontando come e quando era venuto a sapere per la prima volta che c'era un'indagine sul fallimento bancario dei loro ex soci nell'immobiliare Whitewater solo lo scorso ottobre. Ma mal gliene incoglie, perché la stampa la prende invece come una «confessione» e si butta sulla rivelazione per contestargli di essere stato impropriamente informato del procedimento prima che la cosa divenisse di

pubblico dominio. Per dimenticare il Whitewater e distrarsi un attimo dal ciclone che li sta stritolando, Bill e Hillary decidono di andare a teatro con la figlia Chelsea, a vedere «Grease». Ma si trovano a fronteggiare la rivolta di un gruppo di spettatori cui era stato chiesto di spostarsi per consentire al presidente e al suo seguito di sedere nella stessa fila. «Questa non è una monarchia assoluta», grida uno di loro, malgrado la direzione del National Theatre gli avesse offerto un posto migliore di quello che aveva acquistato. Quando si è scalognati non te ne va bene una. La prova generale

c'era stata all'inizio della presidenza, con quel po' po' di baccano suscitato dalla spuntatura di capelli sull'Air Force One fermo ad ingombrare la pista dell'aeroporto di Los Angeles. La conferma di quella che in America è nota come la «legge di Murphy» («Andrà storto tutto quel che può andare storto»), continua col ciclone Whitewater.

La difesa di Hillary viene con un'intervista al settimanale femminile Elle che sarà in edicola venerdì prossimo. Con una violenza che rischia di suscitare più problemi di quelli che stanno cercando di appianare. La First Lady, che ha rilasciato l'intervista a caldo, proprio mentre gli agenti dell'Fbi si presentavano alla Casa Bianca per consegnare i mandati di comparizione al suo capo di gabinetto Maggie Williams, e al suo addetto stampa, Lisa Caputo, reagisce con estrema violenza. Denuncia «un tentativo ben organizzato, ben finanziato di colpire mio marito, e, per estensione, me stessa, da parte di gente che è sulla sponda opposta della barricata politica, o ha altre ragioni personali e finanziarie per attaccarci». «È così evidente», dice, «stanno cercando ogni modo per colpirci. Se non ne funziona uno ci provano con un altro». E non si ferma qui: si spinge a denunciare tutta la manovra come «la più sfrenata cospirazione paranoica», una caccia alle streghe nei confronti di

lei e del marito.

Mentre alla Casa Bianca continua a regnare un clima da stato di assedio, Clinton ha ieri ufficialmente fatto il nome della persona che chiederà a sostituire il dimissionario capo dell'ufficio legale Bernard Nussbaum. Si tratta di un venerabile signore dai capelli bianchi, il settantasettenne Lyod Cutler, che aveva servito 15 anni fa nell'amministrazione Carter. Con lui nella Casa Bianca dei quarantenni Clinton e Gore e degli altri «bambini» che si erano portati dietro dopo avergli fatto fare la gavetta in campagna elettorale, entra una figura paterna. È sempre un avvocato, lo descrivono come l'«eminenza grigia» per antonomasia. Della sua esperienza si sono serviti sia presidenti democratici che repubblicani. Persino Ross Perot. È considerato un «liberal», ma nell'87 aveva fatto clamore dichiarandosi in favore del giurista ultra di destra Robert Bork, candidato da Reagan alla Corte suprema. Contribuiva frequentemente con editoriali sul Washington Post e altri grandi quotidiani. L'ultimo, di un paio di mesi fa, ingiungeva a Clinton la massima franchezza sul caso Whitewater e criticava il ministro della Giustizia Janet Reno per non aver subito nominato procuratore speciale, tagliando le gambe a voci e pettegolezzi. Clinton aveva seguito, pochi giorni dopo, appunto il suo consiglio, dando via libera all'inchiesta.



Hillary Clinton

L'irrisolto enigma di una figura sotto il tiro dei media Hillary manda Hillary in tilt

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È una strana storia questa del Whitewater-gate. Strana e, per molti aspetti, paradossale: nessuno è ancora in grado di dire se, nel fondo di questo «scandalo», vi sia un solo e striminzito pezzo d'autentico arrostito; eppure il fumo che la vicenda continua a sollevare è già arrivato ovunque, fitto e pervasivo quanto basta per impregnare di sé ogni e più remoto anfratto della vita politica americana. E sebbene assai arduo sia, in tanta nebbia, intravedere oggetti, persone o verità di sorta, d'una cosa nessuno sembra per un solo istante dubitare: nel bel mezzo di quella foschia, impegnata a lottare per la propria sopravvivenza, c'è Hillary Rodham Clinton, la moglie di Bill. Stravagante, ma significativo dettaglio: ad accendere o, quantomeno, ad alimentare con la benzina dell'arroganza e del diniego i fuochi di quello scandalo originariamente d'assai modeste proporzioni, è stata - tutti ne sembrano convinti - proprio lei, la «first lady di nuovo tipo» che poco più d'un anno fa entrò alla Casa Bianca con l'impeto d'una affascinante ed inedita scommessa.

Che sta accadendo? In termini immediati un'attitudine tanto apparentemente autodistruttiva si spiega con relativa facilità. Hillary - fanno notare molti commentatori - è soprattutto un

corporate lawyer, un avvocato specializzato in politiche aziendali. E come ogni buon avvocato made in Usa s'è anche in queste circostanze tenuta ad un semplice e praticissimo principio: in materia d'investimenti, di bilanci e di tasse - una jungla dove i confini tra legalità ed illegalità sono sempre opinabili - fai sapere il meno che puoi. Non dare né cifre né documenti, gioca sistematicamente di rimessa e lascia che siano gli «altri» - ovvero: gli investigatori governativi - a sorreggere fino all'ultimo grammo gli «oneri della prova». Una buona tattica in un'aula di giustizia o in un consiglio di amministrazione. Una scelta che, alla Casa Bianca, ha invece progressivamente trasformato in tempesta i venticelli della calunnia e dello scandalo.

E proprio questa è la prima domanda senza risposta: possibile - si chiedono molti - che la first lady non abbia colto la differenza tra passato e presente, tra il giocare contro il governo ed essere ai vertici del governo? Possibile che proprio lei - a suo tempo giovanissima consulente del House Committee che preparò l'impeachment di Richard Nixon - non abbia appreso nulla della lezione (una lezione fatta, appunto, soprattutto d'arroganza e di precari dinieghi) del vecchio Watergate? Non pochi, tra gli osservatori politici, sembrano oggi convinti che senza l'ostentato «catenaccio» di Hillary Rodham

Clinton, tutti i malsani vapori dello scandalo si sarebbero rapidamente dissolti al sole d'un semplice e quasi indolore atto di contrizione. O, per meglio dire, di fronte alla immediata e compunta ammissione di quello che probabilmente davvero è questo Whitewatergate: una serie di piccole e furbesche irregolarità, un campionario di quasi-innocenti «trucchi del mestiere» ben noti a chiunque - soprattutto in una realtà «provinciale» quale quella dell'Arkansas - si muova a cavallo tra politica e finanza. Quello che invece sembra emergere - per la gioia dei repubblicani - è un fosco intrico con Hillary nel ruolo di Lady Macbeth. Un intrico nel quale non manca neppure la classica ed ingombrante presenza di cadaveri. Alcuni tragici autentici come quello di Vince Foster. Altri solo politicamente metaforici, come quello, recentissimo, di Bernie Nussbaum.

Questa tenebrosa rappresentazione ha, ovviamente, qualche radice nella realtà. Poiché, davvero, Bill ed Hillary hanno forgiato la propria fortunata «scalata al potere» sulla base d'una logica divisione dei compiti. Lui direttamente impegnato, come capocordata, nella politica. Lei pronta a tessere, con perizia, la necessaria rete di sostegno politico e finanziario. Lui gaffeur



Sopra, da sinistra a destra, Harold Ickes, Lisa Caputo e Roger Altman, tre consiglieri di Clinton chiamati a testimoniare dal giudice

Brooklyn Attentatore incriminato per omicidio

NEW YORK. Rashid Baz, 28 anni, il libanese arrestato come autore della sparatoria del primo marzo scorso sul ponte di Brooklyn a New York, è stato incriminato ieri per omicidio di secondo grado dopo la morte di Aaron Halberstam (16 anni), uno dei quattro studenti rabbinici fentì. I termini precisi dell'imputazione non sono stati resi pubblici, ma le autorità in varie occasioni nei giorni scorsi avevano annunciato che sarebbe stata sollevata l'accusa di omicidio di secondo grado subito dopo la morte di Halberstam (sabato scorso). Anche Bassam Reyati, 27 anni, il proprietario di origine giordana del taxi con il quale lavorava Baz, è stato accusato di complicità. Il suo avvocato, Joyce David, ha detto ieri in tribunale che il suo cliente è stato minacciato di morte da Baz che in questo modo lo ha costretto a aiutarlo nel tentativo di sfuggire all'indagine subito dopo la sparatoria. Intanto, Menachem Schneerson, 91 anni, il gran rabbino del movimento ebreo ultra-ortodosso dei Lubavitch al quale apparteneva Halberstam, è stato ricoverato in ospedale nella notte in gravissime condizioni.

**SUDAFRICA.** Eccessiva velocità o attentato? I feriti 370

# Deraglia il treno dei pendolari neri Contati 63 morti

Forse per l'eccessiva velocità, un treno carico di pendolari diretti a Durban, in Sudafrica, è deragliato, provocando la morte di almeno 63 persone. I feriti sono 370, di cui cinquantotto gravi. Non è del tutto esclusa l'ipotesi dell'attentato, anche se le prime indagini sembrerebbero farla apparire poco probabile. Sospetti sul conduttore. Forse era ubriaco. Anc e Inkhata chiedono al governo di raccogliere fondi per i familiari delle vittime.

NOSTRO SERVIZIO

■ **CITTA' DEL CAPO.** Almeno sessantatre persone sono morte ed altre 370 sono rimaste ferite in un incidente ferroviario avvenuto ieri in Sudafrica. Un treno con undici vagoni carichi di pendolari è deragliato mentre percorreva una stretta curva sulla linea che unisce la località di Cato Ridge alla città portuale di Durban, nella provincia del Natal, a cinquanta chilometri dalla città di Maribonhill.

Elicotteri, autoambulanze e autotroci sono giunte sul luogo del disastro, uno dei più gravi avvenuti in Sudafrica negli ultimi anni, per evacuare i corpi delle vittime, soccorrere i feriti e rimuovere i rottami. Il portavoce della polizia di Durban, maggiore Bala Naidoo, ha detto che il numero dei morti po-

rebbe alla fine risultare ancora più elevato. Dei feriti, 58 sono stati ricoverati in gravi condizioni in ospedali della zona.

Dal racconto di alcuni superstiti sembra di capire che a provocare la sciagura sia stata l'alta velocità del convoglio. In quel punto il terreno accidentato rende tortuoso il percorso della ferrovia che descrive qui un arco molto accentuato. La locomotiva e gli undici vagoni sono piombati sulla curva a tutta velocità ed una irresistibile spinta centrifuga li ha scaraventati fuori dai binari.

«Ho notato che il treno andava troppo, troppo forte in quella zona dove il limite è di trenta chilometri orari», ha detto Serame Mohlakhoa, uno dei viaggiatori sopravvissu-

ti, precisando poi che nella curva il treno è «sbandato» ed è uscito dai binari con «gente che volava fuori dalle porte e dai finestrini». Tra l'altro, proprio il fatto che l'incidente sia accaduto in una zona impervia, non ha permesso ai mezzi di soccorso di giungere più speditamente sul posto.

Si sospetta che il treno viaggiasse a velocità eccessiva a causa dello stato di ubriachezza del conduttore. Quest'ultimo, che è rimasto illeso, è stato infatti trattenuto dalla polizia per essere sottoposto ad esami medici allo scopo di verificare il tasso di alcool presente nel sangue.

In un primo tempo si era diffusa la voce che il deragliamento fosse stato la conseguenza di un attentato. Ma le prime indagini indicerebbero come poco probabile l'eventualità di un sabotaggio, anche se un portavoce della compagnia sudafricana delle ferrovie Spoornet, Mike Asefovitz, ha dichiarato che l'ipotesi dell'atto terroristico non è ancora del tutto esclusa.

I partiti African national congress (Anc) di Nelson Mandela e «Inkhata» di Mangosuthu Buthelezi, hanno chiesto al governo di avviare una raccolta di fondi per i parenti delle vittime.



Il treno deragliato a Durban

## Unione europea La Norvegia a un passo dall'accordo

■ Sembrava ormai a portata di mano, ieri sera, l'accordo per l'adesione della Norvegia all'Unione europea. Dopo aver concluso la settimana scorsa le trattative con Svezia, Finlandia e Austria, da lunedì i ministri degli esteri dei Dodici si erano riconvocati per vedere se era possibile sbloccare in extremis anche il negoziato con il governo di Oslo. Perché anche la Norvegia possa formalmente aderire alla data del primo gennaio 1995 è ormai questione di ore: se entro oggi il trattato non sarà inviato al Parlamento europeo per la ratifica, tutto slitterà inevitabilmente di molti mesi.

Il grosso ostacolo da superare resta quello della pesca al merluzzo. Nelle scorse settimane si sono fieramente affrontate le posizioni dei ministri norvegesi e di quelli spagnoli. Oslo si opponeva a una completa liberalizzazione della pesca nelle proprie acque e chiedeva in particolare di mantenere il monopolio per quelle a nord del sessantaduesimo parallelo. Madrid lamentava le perdite subite in seguito all'unilaterale decisione norvegese del 1981 di limitare l'attività dei pescherecci spagnoli e pretendeva la piena reintegrazione delle sue quote precedenti. La pressione dei Paesi non interessati alla contesa sull'una e sull'altra parte sembra aver ravvicinato di molto le posizioni. Il ministro tedesco Kinkel ha dichiarato ieri sera di essere «moderatamente ottimista». Anche la delegazione norvegese faceva in nottata sfoggio di una certa fiducia.

I rappresentanti dei Dodici, tra una tornata e l'altra del negoziato con la Norvegia, hanno continuato a occuparsi della spinosissima questione della distribuzione dei voti nel consiglio dei ministri dell'Unione. Il sistema attualmente in vigore prevede 76 voti: i Paesi più grandi (Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna) dispongono di dieci voti ciascuno, la Spagna di otto, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo e la Grecia di cinque, la Danimarca e l'Irlanda di tre, il Lussemburgo di due. È previsto un «voto di blocco», una minoranza di 23 voti può porre il veto a qualunque decisione. Con l'allargamento a 16 dell'Unione si è posto un problema di revisione del sistema che si è rivelato non soltanto tecnico ma composamente politico.

Con un «voto di blocco» fissato a quota 23, finora due Paesi grandi e uno piccolo bastavano a paralizzare un'iniziativa. Sapevano a 90 i voti complessivi e, automaticamente, a 27 la quota di blocco una eterogenea coalizione di piccoli Paesi potrebbe boicottare ogni decisione. A questa soluzione si sono decisamente opposte Gran Bretagna e Spagna, e anche l'Italia ha avanzato obiezioni. Le proposte alternative sono o di lasciare il «voto di blocco» a 23 o di prendere in considerazione altre variabili (numero dei Paesi che si coalizzano, quote di popolazione rappresentata). La Germania ha proposto ieri di adottare una soluzione provvisoria per rivedere poi tutto nel 1996.

Fiamme alte decine di metri lambiscono i palazzi vicini alla stazione, tre ricoverati

## Fuori dai binari i vagoni di benzina Scoppia l'incendio, inferno a Zurigo

Zurigo brucia: un treno merci deraglia e cinque vagoni-cisterna, contenenti ciascuno 75 mila litri di idrocarburi, esplodono e prendono fuoco. Una barriera di fiamme e un'enorme colonna di fumo si sono innalzate fino a 60 metri. Solo il pronto intervento dei pompieri evita una tragedia: tre i feriti, di cui uno grave. La situazione nella zona investita dalle fiamme resta di «massimo allarme»: in serata si temevano nuove esplosioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ **ZURIGO.** Zurigo, ore 8,10 della mattina: un treno merci di vagoni-cisterna esplose mentre sta lasciando la stazione di Zurigo-Alfoltem. Un attimo e si scatena l'inferno. Un inferno di fiamme che avvolge un intero quartiere della città. Per lunghe ore si è temuto il peggio, ma le fiamme non hanno causato vittime. «Per miracolo» commenta uno

dei soccorritori, e solo tre persone sono rimaste ferite, una in modo grave. Ingentissimi risultano invece i danni materiali. Il treno, composto da 20 vagoni-cisterna, trasportava un totale di un milione e mezzo di litri di benzina. Il deragliamento, stando alla prima ricostruzione, sarebbe stato causato dalla rottura di un asse. La dellagrazione

è stata immediata: cinque vagoni, contenenti ciascuno 75 mila litri di idrocarburi, sono esplosi e hanno preso fuoco. Una barriera di fiamme è un'enorme colonna di fumo si sono innalzate fino a 60 metri, propagandosi alle case circostanti. I primi soccorritori si sono trovati di fronte a uno scenario apocalittico: fiamme altissime, fumo soffocante, urla degli abitanti delle case più vicine alla stazione, che temevano di rimanere imprigionati in quella morsa di fuoco. La benzina si è riversata nelle canalizzazioni della rete fognaria, provocando numerose esplosioni a catena in tutto il quartiere. Una di queste ha ferito gravemente una donna, che ha perduto le gambe. Due uomini sono rimasti ustionati, ma solo lievemente. Solo il rapido intervento dei pompieri, che hanno domato l'incendio in quattro ore, ha evitato

conseguenze più gravi per le persone. Nel giro di pochi minuti sono riusciti a sganciare i carri-cisterna in fiamme dal resto del convoglio, confinando così il disastro. Il violento rogo ha però ugualmente investito cinque case, di cui tre sono andate completamente distrutte. La situazione resta però estremamente critica: la polizia ha fatto evacuare l'intera zona. Sono stati sgomberati 8 edifici, tra i quali la sede di un asilo nido dove si trovavano 36 bambini. «Ho notato una riduzione a un terzo della pressione dei freni. Poi - ha raccontato il macchinista del treno, rimasto incolume - mi sono accorto che la linea aerea di alimentazione e un pilone vacillavano. Ho immediatamente azionato la frenata rapida, ma voltandomi ho visto un'immenso colonna di fumo nero». E subito è scoppiato l'inferno.



Fiamme e fumo dopo l'esplosione alla stazione di Zurigo

Wettli/Ansa

## Assassinato l'italiano scomparso in Mozambico

L'allarme dell'ambasciatore: «Chiedo prudenza ai 700 connazionali»

TONI FONTANA

■ **ROMA.** Giovanni Brigati, l'agronomo italiano di 47 anni, scomparso il 28 febbraio scorso in Mozambico, è stato trovato morto lungo la strada per Moamba, ad una sessantina di chilometri dalla capitale Maputo.

La polizia ha arrestato tre dei cinque «balordi» che hanno teso l'agguato al tecnico italiano per derubarlo della jeep. I criminali hanno bloccato la vettura dell'agronomo in una zona desertica, lontano dai villaggi. Armi in pugno hanno obbligato Brigati a scendere dalla jeep, poi gli hanno intimato di allontanarsi. A quel punto un bandito ha sparato una raffica di kalashnikov alle spalle del tecnico italiano uccidendolo. Poi il corpo è stato coperto con arbusti e nascosto a pochi metri dal luogo dell'agguato. I banditi hanno tentato di «piazzare» l'auto rubata all'agronomo e la polizia è riuscita così a mettersi sulle loro tracce arrestan-

done tre. Brigati, sposato con una mozambicana, lascia un figlio di nove anni. Il tecnico era originario di Ponte dell'Olio (Piacenza) dove vivono la madre, la sorella e due fratelli.

Lavorava nel paese africano dal 1977, era dipendente della Cooptecnital, un'azienda aderente alle Lega, che fornisce assistenza tecnica nell'agricoltura. L'agronomo curava un progetto, ormai quasi ultimato, per trasformare una zona paludosa in terreno agricolo.

Il giorno del sequestro si stava recando ad un deposito situato nei pressi di Moamba per ritirare alcuni sacchi di sementi. Lungo la strada l'agguato degli assassini. Subito si era pensato alla rapina. Lungo la strada che da Maputo porta a Moamba gli assalti di predoni e banditi sono frequenti. Dopo la firma dell'accordo di pace tra i governativi del Frelimo e i guerriglieri

della Renamo molti ex-combattenti, sbandati e rimasti senza occupazione, si dedicano a rapine e delitti.

All'ambasciatore d'Italia in Mozambico Manfredi Incisa di Camerana abbiamo chiesto telefonicamente notizie sull'assassinio dell'agronomo italiano.

**Che cosa si sa sul delitto?**

Il corpo è stato trovato ad una ventina di metri dal luogo dell'agguato, lungo la strada per Moamba. È una strada secondaria che percorre una zona dove la savana si alterna a terreni sabbiosi. In quella zona non vi sono villaggi, neppure all'interno. I colpi del mitra lo hanno raggiunto alla testa e alla schiena, è stato colpito alle spalle da una sventagliata di kalashnikov. Tre giovani, tra i diciotto e i vent'anni, sono stati arrestati.

**Chi sono?**

Non parlano neppure portoghese, ma solo il dialetto Shagana. Pare si tratti di una banda che opera tra il

Mozambico e il Sudafrica. Si tratta di delinquenti incalliti, che da tempo compiono rapine. Sono giovani sradicati, dediti alla droga diffusa in Mozambico, il Furuma, una sorta di hashish molto forte. Si tratta insomma di «balordi» come diremmo noi.

**Brigati era da molto tempo in Mozambico. Era molto conosciuto...**

Sì, era qui in Mozambico dal 1977. Ora lavorava per la Cooptecnital. In passato si era occupato di un progetto per lo sviluppo rurale nel nord del paese. Ora lavorava per il progetto delle «zone verdi» di Maputo. Era uno dei migliori nostri cooperanti.

**Ambasciatore in passato lei ha inviato alla prudenza gli italiani in Mozambico...**

Certo, noi abbiamo sempre invitato gli italiani ad essere molto attenti e prudenti, soprattutto dopo la firma dell'accordo di pace. Durante la guerra le precauzioni era-

no più «logiche». Non si poteva, ad esempio, uscire dalla città. Dopo la firma dell'accordo di pace vi è stato un progressivo aumento della criminalità comune che obbliga tutti ad essere attenti e all'erta.

**Vi erano stati altre aggressioni ai danni di italiani?**

Gli attacchi, i furti avvengono a Maputo in pieno centro durante il giorno. L'agguato a Brigati ci addolora, e l'episodio più grave, ma purtroppo ogni giorno vi sono aggressioni. Le rapine avvengono per rubare un orologio, una borsa.

**Quanti sono i civili italiani in Mozambico?**

Circa settecento. Non vi è una comunità fissa. Il loro numero varia continuamente, si tratta di esperti, cooperanti. Mediamente vi sono 700-750 italiani in Mozambico. Un anno fa un cooperante italiano è stato ucciso sulla porta di casa a Maputo. Durante la guerra i guerriglieri della Renamo hanno assassinato un missionario italiano.

**DOMANI 10 MARZO ORE 16 - 20**  
Sala della Protomoteca - Campidoglio

### Conferenza-dibattito DOVE VA LA SANITÀ IN ITALIA?

Promossa da: Comitato per la tutela del diritto alla salute e per un servizio sanitario nazionale rinnovato ed efficiente

Finora hanno aderito:

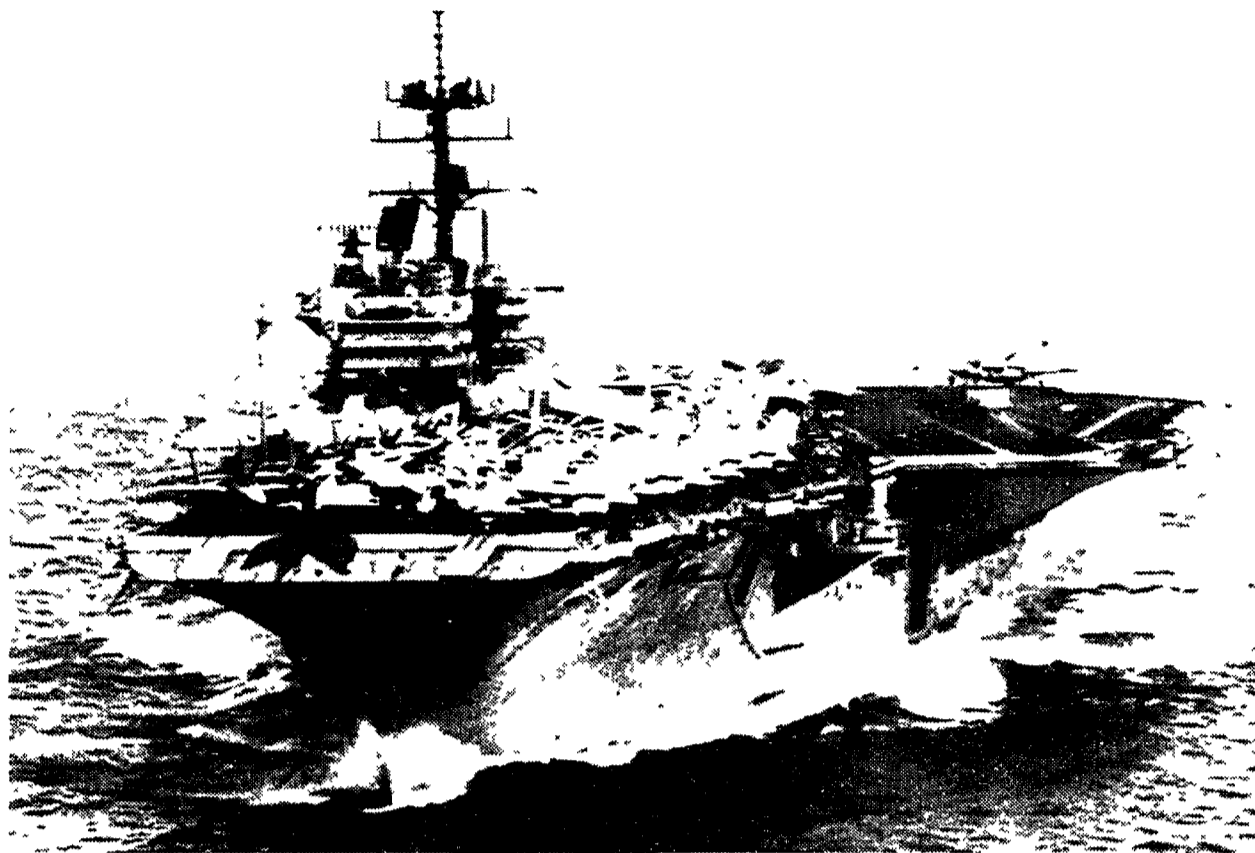
Grilli (Alleanza Democratica), Cavicchi (Cgil), Nerozzi, Nigro (Cgil - Fp), Cau (Cgil Medici), Poerio (Cimo), Lo Mastro (Codacons), Giacomelli (Codic), Menapace (Costituente della strada), Petrin, Piselli (Cumi), Bensi (Federconsumatori), Boni, Falconi (Fimmg), Murcio (Fimp), Giuntella, Traversa (La Rete), Mellini (Movimento Difesa del Cittadino), Labate, Natoli (Pds), Pastore (Psichiatria Democratica), Rossanda, Dionisi (Rifondazione Comunista), Bernardini (Sumai), Del Pierre (Uil Pensionati), Stola (Verdi).

L'adesione è aperta a tutti coloro, sindacati, associazioni, movimenti, personalità, forze politiche, cittadini che si riconoscono nel manifesto programmatico.



### Si di Belgrado all'accordo tra croati e musulmani

■ L'intesa tra musulmani e croati per la creazione di una federazione in Bosnia non dispiace a Belgrado o perlomeno non incontra nella capitale serba particolare opposizione. Sotto la spinta degli Usa nei colloqui prima a Washington e poi a Vienna è venuta prendendo forma questa nuova entità federata che dovrebbe una volta costituita con federarsi con la Croazia. Il segretario americano Christopher ha confermato ieri che ormai si è a buon punto nella definizione del progetto. A Belgrado il presidente serbo Milosevic si è detto non ostile a tutto però che non vengano lese le aspirazioni dei serbi di Bosnia. In altre parole che questi ultimi vengano lasciati liberi di formare un proprio Stato indipendente. Milosevic ha anche fatto presente all'inviato di Clinton Charles Redman che sarebbe inteso come segno incoraggiante per la pace e il ritiro delle sanzioni economiche contro Serbia e Montenegro.



La portaerei Saratoga

# Aereo Nato colpito in Krajina Ghali non esclude di chiedere truppe a Roma

Aereo spagnolo della Nato colpito mentre era in volo tra Zagabria e Spalato. I croati accusano i serbi ma la Nato avverte che ogni conclusione è prematura. Boutros Ghali più possibilista sull'invio di caschi blu italiani in Bosnia.

NOSTRO SERVIZIO

■ Atterraggio d'emergenza per un aereo della Nato colpito ieri nei cieli della Krajina mentre dal Palazzo di Vetro di New York il portavoce di Boutros Ghali fa sapere che il segretario generale dell'Onu non esclude come ultima risorsa di ricorrere agli italiani per rafforzare i caschi blu in Bosnia. I primi a dare la notizia dell'aereo spagnolo in forza alla Nato colpito mentre era in volo da Zagabria a Spalato sono stati gli uomini dell'Unprof. Subito dopo è giunta la conferma da Bruxelles mentre in un comunicato il Comando Nato del Sud Europa ha ricostruito la dinamica dello scontro. Con un'importante precisazione: l'aereo da trasporto spagnolo un C-212 in forza alla Nato per garantire l'osservanza del divieto di sorvolo nelle zone di interdizione aerea dell'ex Jugoslavia è stato colpito fuori dall'area coperta dalla missione

Dens Flight. Nel luogo teatro dell'attacco sarebbero presenti sia le forze regolari croate che gli irregolari serbi. Di qui la conclusione della Nato: ogni ipotesi di responsabilità e dinamica dell'attacco è prematura e si attendono i risultati della inchiesta che si baserà sui dati del quartier generale dei caschi blu a Zagabria.

#### Emergenza a Fiume

Erano passate da poco le dodici ore italiane quando il C-212 spagnolo è stato colpito nella parte posteriore riportando danni anche alla fusoliera. Immediato l'atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Fiume. Degli otto occupanti il velivolo - tre uomini d'equipaggio e cinque passeggeri fra questi due americani - tre hanno riportato ferite che però non sembrano destare particolari preoccupazioni. È stato comunque deciso il loro im-

mediato trasporto a Vicenza, quartier generale del comando della Quinta forza aerea alleata. Illusi invece i tre piloti dell'aereo impegnato secondo fonti Nato e Unprof in un volo di routine dopo essersi decollato dalla base di Aviano. Unico dato confermato dalla Nato è che il fuoco sarebbe stato aperto da terra probabilmente un missile mentre il velivolo si trovava ad un'altezza di circa 2.350 metri. Il colpo è stato avvertito nella parte posteriore dell'aereo e alcune schegge penetrate nell'abitacolo avrebbero ferito i passeggeri. In un primo momento si era diffusa la voce che anche un aereo da turismo era stato colpito ma poi la notizia è stata smentita dalla autorità di Fiume. Anche il governo spagnolo ha ricostruito più o meno negli stessi termini la dinamica dell'attacco. Mentre i croati hanno immediatamente accusato i serbi dell'autoproclamata Repubblica di Krajina di essere all'origine dello scontro. In un comunicato il ministero della Difesa croato precisa che l'aereo sarebbe stato colpito da due missili sparati dal trentanovesimo corpo delle forze serbe della Baanja una parte della Krajina. Si può affermare con certezza che i due missili sono stati sparati contro l'aereo da terroristi serbi e la conclusione di Zagabria. La stessa fonte ha precisato che dei due missili solo uno avrebbe centrato il velivolo Nato nei cieli di Palski a 80 chilometri a sud-est di Zagabria.

■ Mentre nella ex Jugoslavia si è registrato l'ennesimo incidente che rischia di far saltare i fragili equilibri delle ultime settimane a New York continua la ricerca affannosa di nuovi caschi blu da mandare in Bosnia. I più attivi al Palazzo di Vetro sembrano essere gli inglesi. Anche se, almeno per il momento i loro sforzi diplomatici non danno i frutti sperati. L'obiettivo di aumentare il contingente dei caschi blu sino a portarlo a 10.500 effettivi è ancora distante. E se domani al Palazzo di Vetro non verrà trovata una soluzione Boutros Ghali potrebbe prendere in più seria considerazione l'ipotesi sino ad oggi scartata di mandare anche gli italiani in Bosnia sia pure con compiti non direttamente militari bensì di supporto logistico. Lo ha affermato Fred Eckard portavoce del segretario generale dell'Onu che in una dichiarazione all'agenzia Italia ha difeso le buone ragioni politiche che hanno giustificato sino ad ora il non ricorso alle truppe di paesi confinanti ma ha anche ammesso che tale passo potrebbe essere rivista sotto l'impellente necessità di aumentare i caschi blu in Bosnia.

#### Summit al Palazzo di vetro

Oggi al Palazzo di Vetro ci sarà un nuovo incontro tra 19 paesi per lo più europei con l'apporto di Usa

e Argentina. All'incontro sono stati invitati anche Italia e Austria, paesi confinanti con la ex Jugoslavia. In quell'occasione Boutros Ghali rivelerà i criteri per il reclutamento delle truppe di pace keeping Assente invece la furelia la cui candidatura è stata scartata per timori di comportamenti di parte. Intanto la Francia attraverso il ministro degli Esteri Alain Juppé ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di mandare truppe aggiuntive in Bosnia. Non possiamo andare al di là dei nostri impegni attuali. Siamo già i primi fornitori di caschi blu. Abbiamo fatto il nostro dovere e stata la conclusione del capo della diplomazia francese che ieri dopo aver incontrato il suo omologo bosniaco Hans Silaidzic si è augurato che presto anche i serbi possano essere coinvolti nel processo di pace in Bosnia. All'Onu gli americani hanno ribadito la loro posizione di sempre: le truppe di terra statunitensi andranno nella ex Jugoslavia solo per garantire un accordo di pace non prima. Così gli inglesi hanno detto che il loro impegno a mandare un nuovo battaglione corazzato di 900 uomini sarà confermato solo se anche altri paesi faranno uno sforzo in questo senso. L'ipotesi del coinvolgimento italiano rischia di diventare con il passare delle ore sempre più concreta.



### Sarajevo Funziona il tram dopo due anni

■ SARAJEVO Sarajevo una città che riscopre la routine (in lentezza) sono state rinate le linee tramviarie. Una folla euforica stupita ha guardato i tram scivolare sulle rotaie nel centro lunato il viale dei cecchini divenuto tristemente noto in questa guerra. Erano due anni che non circolavano i tram più o meno dall'inizio della crisi che ha bloccato la città. Alla stazione di Mirijun Dvor molte persone anziane hanno pianto alla vista delle carrozze scolorite di caschi blu in un piano. Piangiamo per la felicità ha detto Emma Ostroski.

Ma non mancano le violazioni all'argui. Tre soldati bosniaci sono rimasti feriti nell'esplosione di un magazzino che ha colpito l'antico cimitero ebraico dimezzato da un'azione di fronte a due lati della quale restano schierati serbi e musulmani.

## Evangelici e cattolici criticano la linea del governo Le Chiese sconfessano Kohl sull'espulsione dei profughi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Severo ammonimento delle Chiese tedesche contro la prospettiva di un'espulsione generalizzata dei profughi di guerra della ex Jugoslavia. In una dichiarazione comune diffusa ieri dal Consiglio delle Chiese evangeliche (EKD) e dalla Conferenza episcopale cattolica si esprime una posizione che suona come una dura sconfessione delle scelte compiute finora dai dirigenti di Bonn. Il governo federale e quelli dei Länder vengono infatti i rappresentanti ecclesiali sono moralmente obbligati a considerare accuratamente la posizione di ciascuno dei profughi di guerra e se esiste anche il minimo dubbio sulla sicurezza delle persone che si vogliono rimandare a casa a desistere dall'espulsione. Questa regola dell'esame indivi-

duale deve valere anche per gli esuli dalla Serbia dal Montenegro e dal Kosovo mentre ai profughi dalla Bosnia e dall'Erzegovina secondo i presidenti della Ekd Klaus Engelhardt e della conferenza episcopale Karl Lehmann dovrebbe essere accordata la garanzia che non verranno espulsi in ogni caso. La stessa regola dovrebbe valere inoltre per gli abitanti del Kosovo di origine albanese per i cristiani della Furchia per gli armeni per quanti sono fuggiti dall'Angola e dal Sudan. Per tutti coloro insomma per i quali il ritorno in patria significherebbe il ricetto in una zona di guerra o potrebbe comportare il rischio di persecuzioni.

La linea reclamata dalle Chiese è una sconfessione evidente della prassi che si è instaurata in Germa-

nia dopo le leggi con cui è stato radicalmente limitato il diritto di asilo. Le nuove norme infatti con il ricorso alle liste di paesi sicuri con il principio di negare l'asilo a chi comunque sia arrivato nella Repubblica federale dai paesi confinanti e con l'estrema difficoltà dei ricorsi individuali inducono inevitabilmente infatti proprio all'i pratica delle espulsioni generalizzate condannate dagli esponenti delle Chiese. È peraltro proprio quello che rischia di verificarsi ora dopo la decisione di reimpararsi i circa 200 mila serbi montenegrini e i banci del Kosovo che vivono attualmente in Germania in parte come veri e propri profughi di guerra in parte come aspiranti profughi politici in parte come cittadini stranieri la cui richiesta d'asilo è stata già bocciata. Ambienti del ministero degli Interni della Re-

pubblica Westfalia ieri hanno confermato che il primo volo con i profughi verrà effettuato domani alla volta di Innsbruck in Romania ma hanno anche tenuto a precisare che questa prima imbarcazione di circa 150 persone riguarderà persone espulse per aver commesso reati o che si trovavano illegalmente da lungo tempo in Germania. Gli stessi ambienti però mettono che in futuro sarà molto difficile accertare come stanno le cose in tutti i 50 o 60 mila casi che dovranno essere esaminati individualmente.

## LETTERE

### «Grazie cavaliere per le tasse in più che dovrei pagare»

Cara Unità  
In questi giorni ho ricevuto dall'azienda il mio modello 101 dove risulta che nel 1993 ho percepito al lordo lire 24.675.246. Su tale stipendio dovrei pagare una trattenuta Irpef di lire 5.078.312 ma grazie alle detrazioni per lavoro dipendente e per moglie e figlia a carico ho pagato lire 3.379.388. Quindi al netto ho percepito lire 21.296.858. Contemporaneamente è uscita la proposta di Forza Italia sulle tasse secondo la quale sul mio stipendio dovrei pagare fermo restando le attuali detrazioni lire 2.334.000 in più di tasse. Il mio stipendio netto dovrebbe passare dagli attuali 21.296.858 a 15.962.858. Di fronte alle critiche che ha sollevato questa proposta Berlusconi e i suoi esperti dichiarano che sono critiche infondate perché non frangono conto delle detrazioni per famiglia numerosa. Mi piacerebbe contestare e quindi che venissero quantificate queste detrazioni. Solo nel mio caso non per guadagnare ma per non pagare un lira in più di quello che adesso pago dovrebbero passare dalle attuali lire 1.698.929 a 4.032.429 annue. Mi scuserà il cavaliere Berlusconi ho forti dubbi che sarà così. Ma anche se così fosse vuol dire che per chi è solo o per le coppie che lavorano e non hanno carichi familiari e che percepiscono uno stipendio lordo annuo di lire 25.000.000 (che sono gli stipendi medi attuali che percepisce la maggioranza dei lavoratori dell'industria e non mi sembrano cifre da capogiro) dovrebbero pagare nel primo caso lire 2.334.000 e nel secondo caso lire 4.668.000 in più all'anno di tasse. Quelli invece che percepiscono uno stipendio individuale di lire 80.000.000 dovrebbero iniziare a guadagnare fino a 32.616.000 di tasse in meno per uno stipendio di 300.000.000. Il cavaliere Berlusconi si può anche offendere quando chi mi ha rubato il lavoro (Roberto Heredia) la rovescia a me, però che qualcuno di Forza Italia mi spieghi se questo non è rubare ai poveri per favorire i ricchi. E questa la giustizia sociale del cavaliere? Immaginiamo già quale sarà la proposta sullo stato sociale a partire dalle pensioni e per finire alla sanità. Altro che Forza Italia! Se Berlusconi vince bisognerà gridare: Forza povertà gente che ci aspettano tempi duri. Questa è la ragione per cui il 27 e il 28 marzo i lavoratori pensionati e quanti credono nella solidarietà e nella giustizia sociale non possono e non devono votare per Forza Italia e per i suoi cosiddetti alleati.

Giovanni Saleri  
Brescia

### «Lezione per gli adulti da una scuola di Barletta»

Caro direttore

Le saremmo grati se volesse pubblicare questa nostra testimonianza (Anna Vincì presidente della media statale Alessandro Manzoni di Barletta). Nell'ambito di un progetto di Educazione civica finalizzato alla conoscenza delle nuove norme elettorali (in questo caso sulla falsariga dell'elezione dei sindaci) in alcune classi si sono svolte le elezioni dirette dei rappresentanti degli alunni. Naturalmente i ragazzi hanno presentato le candidature elaborate i programmi cercato le alleanze svolto la propaganda. Anche le operazioni di voto hanno rispettato i meccanismi sanciti dalla nuova legge. In alcuni casi i rappresentanti sono stati eletti proprio in altre invece si è proceduto al ballottaggio. Tutto secondo le regole. I ragazzi si sono calati così tanto nell'attività da imitare perfettamente la logica degli adulti anche negli aspetti meno trasparenti in una classe si è verificato un vero e proprio voto di scambio: un candidato dodicenne ha ammesso di aver comprato il voto di un compagno in cambio di 200 lire. Lo scandalo è emerso qualche giorno dopo su segnalazione di alcuni compagni che non hanno gradito il misfatto. Le elezioni sono state ripetute con relativa esclusione dal voto del candidato corruttore. Ci è sembrato opportuno segnalare questa piccola esperienza per ribadire la presa che ha sui ragazzi il comportamento di noi adulti che spesso lamentiamo in loro un'assenza di valori, un vuoto di riferimenti ideali. Ma da chi i ragazzi hanno appreso che il voto oltre che essere libero può anche essere comprato? Da chi hanno appreso che esercitare

una carica significa imporre il proprio potere? Per le stelle almeno infatti ha capito bene che come rappresentante di classe avrebbe potuto comandare. Il cavaliere è niente meno che difficile fare capire ai ragazzi che rivestire un ruolo pubblico significa soprattutto essere al servizio della comunità. L'impegno di noi insegnanti non è sufficiente se adesso non si accompagna un comportamento reale di noi adulti nel quale gli alunni possano identificarsi e criticamente. I nostri ragazzi che rappresentano di classe, si anno scartando il loro ruolo corrotto mentre anche grazie alla consuetudine acquisita dall'esperienza che vi abbiamo raccontato. Non adulti siamo pronti a fare altrettanto.

Ottavia de Gennaro  
Francesco Genovese  
Rosa Petruscella  
Pinerolo (Bian)

### «La Valcamonica è da tempo area di crisi»

Ho appreso dall'Unità che la Valcamonica insieme alle aree di Sesto di Cremona e dell'Assesina sono state indicate dalla Giunta regionale come aree di crisi. Non so se arrivi a questo punto sia meglio dire che ci si piacerebbe finalmente o era ora certamente e che è stato preso atto di un problema nel suo straripare. Gli ottimisti e gli ironici potranno anche aggiungere che è meglio tardi che mai ma la Valcamonica è da tempo e da tempo avvisò un'area di crisi. In questa zona colossale tipo il Slick di Breddo l'Ansaldo la Mucchi non sono mai esistiti e quel poche fabbriche che vi erano sono state costrette a chiudere per i costi eccessivi. Possiamo per esempio ai trasporti i quali unici hanno da Far West Brescia e Cremona. In vista delle belle valli di questi problemi risolti tanta gente ha sempre dovuto pendere l'arco di dirittura emigrare per cercarvi lavoro. Non si è mai visto un vero sviluppo delle possibilità di lavoro che si strutturano in un'area di crisi. Il problema che potrebbe essere indicato è la situazione della Valcamonica che con le istituzioni dei parchi nazionali di Faenza e dell'Adamello aveva già fatto promesse di questo tipo peraltro non mantenute.

Michelangelo Coatti  
Vione (Brescia)

### Refusi nell'editoriale di Calderola sulla camorra

Per disguidi nella composizione sono apparsi ieri due errori nel l'editoriale sulla camorra. Il dove si scrive nessuna organizzazione criminale ricopre la pentitissima Cosa Nostra avrebbe potuto esercitare un potere se non avessero trovato il modo di essere. Più avanti un'organizzazione della popolazione che vive di attività illegali (contabbando) ad esempio addirittura scioperano e chiedono un'attenzione sia civile, dovuto leggere, addirittura scioperata e chiedo.

### Ringraziamo questi lettori

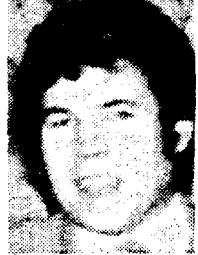
Avv. Mario e Giorgio Leaci di Lecce e Silvio Berlusconi si è rivolto con la destra reativa e con la Lega sorta per propaganda. Anche le operazioni di voto hanno rispettato i meccanismi sanciti dalla nuova legge. In alcuni casi i rappresentanti sono stati eletti proprio in altre invece si è proceduto al ballottaggio. Tutto secondo le regole. I ragazzi si sono calati così tanto nell'attività da imitare perfettamente la logica degli adulti anche negli aspetti meno trasparenti in una classe si è verificato un vero e proprio voto di scambio: un candidato dodicenne ha ammesso di aver comprato il voto di un compagno in cambio di 200 lire. Lo scandalo è emerso qualche giorno dopo su segnalazione di alcuni compagni che non hanno gradito il misfatto. Le elezioni sono state ripetute con relativa esclusione dal voto del candidato corruttore. Ci è sembrato opportuno segnalare questa piccola esperienza per ribadire la presa che ha sui ragazzi il comportamento di noi adulti che spesso lamentiamo in loro un'assenza di valori, un vuoto di riferimenti ideali. Ma da chi i ragazzi hanno appreso che il voto oltre che essere libero può anche essere comprato? Da chi hanno appreso che esercitare

Angelo Savio di Senigallia  
Savio (Ancona) e il caso della Provincia di tutto da così di ogni il delirio. Qui quest'anno si sono affacciati come tutti i problemi di un'area di crisi. In questa zona colossale tipo il Slick di Breddo l'Ansaldo la Mucchi non sono mai esistiti e quel poche fabbriche che vi erano sono state costrette a chiudere per i costi eccessivi. Possiamo per esempio ai trasporti i quali unici hanno da Far West Brescia e Cremona. In vista delle belle valli di questi problemi risolti tanta gente ha sempre dovuto pendere l'arco di dirittura emigrare per cercarvi lavoro. Non si è mai visto un vero sviluppo delle possibilità di lavoro che si strutturano in un'area di crisi. Il problema che potrebbe essere indicato è la situazione della Valcamonica che con le istituzioni dei parchi nazionali di Faenza e dell'Adamello aveva già fatto promesse di questo tipo peraltro non mantenute.

Si scava nel giardino e nella villetta di Gloucester  
La polizia s'aspetta di trovare almeno 20 cadaveri

# La casa degli orrori incubo per i familiari degli inglesi spariti

Orrore senza fine a Gloucester. Potrebbero essere venti, secondo la polizia, le vittime di Frederick West, il falegname che ha ucciso e sepolto otto donne nel giardino e all'interno della sua casa. Trenta poliziotti continuano a scandagliare, con l'aiuto di un radar, la villetta a tre piani sita in Cromwell Street. Ma si scaverà anche in altri terreni. Persino gli agenti sono sotto shock e avranno bisogno di supporto psicologico.



MONICA RICCI-SARGENTINI

Davanti alla porta del numero 25 di Cromwell street, ieri mattina, un anonimo ha lasciato un mazzo di tulipani e giunchiglie. Sulla carta che racchiudeva i fiori una mano incerta ha scritto una breve poesia, dedicata agli otto cadaveri trovati nella casa del signor West: «Questi fiori rappresentano la primavera, l'inizio di una vita nuova. Possiate trovare la pace e l'amore dopo anni di tormento».

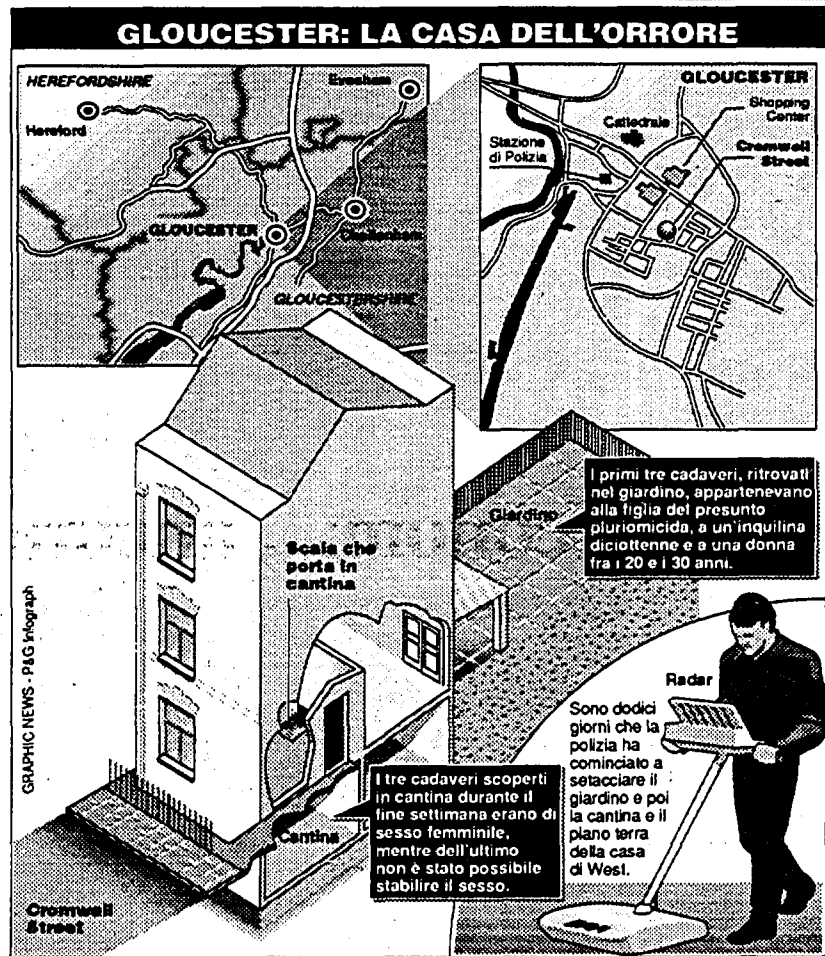
È scioccata la gente di Gloucester, non riesce più a staccare gli occhi dalle pareti anonime di quella villetta senza pretese, costruita in uno dei quartieri poveri della città. Quello che sembrava un amoroso padre di famiglia, con tutta probabilità, è il più feroce serial killer che l'Inghilterra abbia mai conosciuto. La polizia ormai è convinta che il numero delle vittime di Frederick West, 52 anni, possa sfiorare la ventina. Una cifra spaventosa, mai raggiunta in precedenza. Moltissime famiglie della zona aspettano con il fiato sospeso che i medici legali identifichino quei poveri resti, seppelliti fra casa e giardino, temendo che si tratti di un loro caro scomparso. Un fenomeno non raro in Inghilterra dove ogni settimana spariscono 5 mila persone e, nonostante le direttive della Cee, non esiste un registro nazionale degli scomparsi (in tutto 250 mila individui).

Mentre una piccola folla di curiosi e giornalisti staziona davanti alla «casa degli orrori», all'interno trenta poliziotti continuano a cercare nuovi cadaveri. West, nel corso degli anni, ha usato la sua abilità di muratore per compiere numerosi lavori di ristrutturazione che sono serviti a creare i luoghi per nascondere le sue vittime. Ieri mattina, sotto il pavimento del bagno, sono stati trovati i resti dell'ottavo cadavere. Ci vorranno ancora giorni per scandagliare centimetro per centimetro la villetta a tre piani del folle assassino. Prezioso, per le ricerche, è un radar militare, usato per scoprire le mine nascoste nel terreno durante la guerra nelle Falklands, che rivela la presenza di spazi vuoti sotto i pavimenti o die-

tro le pareti. Grazie a questo strumento, usato per la prima volta in un'indagine di polizia, sono stati scoperti i primi tre cadaveri sotterrati nel giardino e gli altri quattro nascosti sotto il pavimento della cantina.

In divisa da lavoro, con gli stivaloni per attraversare il giardino, ormai ridotto ad un cantiere, gli agenti escono ed entrano dalla casa. Portano fuori il frigorifero, una lavatrice, un lavandino. Sono tredici giorni che rovistano nella casa e, sicuramente, un caso così inquietante non gli era mai capitato prima. I poliziotti sono scioccati, stressati, la notte non riescono più a dormire. L'ispettore capo, Colin Handy, ha deciso di fornire loro assistenza psicologica: «Potremmo provvedere da un momento all'altro - ha detto - C'è un'aria di shock nel team che segue l'inchiesta». I poliziotti dovranno essere forti perché il loro lavoro andrà avanti per settimane. Non appena avranno finito di ispezionare la casa in Cromwell street, i trenta agenti dovranno scavare nel giardino di un'altra casa, in Midland Road, dove West ha vissuto con la sua prima moglie, Catherine Costello, dopo il loro matrimonio nel 1962. La donna è scomparsa, insieme alla figlia Charmaine, da circa 15 anni, e gli investigatori temono che sia stata uccisa dal marito. Quando il matrimonio naufragò West disse agli amici che Catherine era tornata dai genitori in Scozia. Ma la famiglia Costello, interpellata dalla polizia, ha detto di non avere notizie della figlia e della nipote da oltre vent'anni. Gli inquirenti pensano anche di scavare in altri due appezzamenti di terreno di proprietà dell'assassino: un campo di caravane a Bishop's Cleeve, nei pressi di Gloucester, e il giardino della casa dove l'uomo trascorse l'infanzia a Much Marcle, fra Hereford e Worcester.

West è stato arrestato il 27 febbraio scorso dopo che la polizia aveva scoperto tre cadaveri nel suo giardino. Due giorni fa è comparso davanti ai giudici del tribunale di



In alto la polizia porta via alcuni resti dei corpi ritrovati nel giardino e, nella foto piccola, Frederick West

Gloucester che, durante i due minuti di udienza, lo hanno accusato di tre omicidi fra cui quello della figlia Heather, 16 anni, scomparsa sette anni fa e di Shirley Ann Robinson, 18 anni, che alloggiava nella pensione allestita dall'assassino nella casa. Quando Shirley fu uccisa era incinta da qualche mese. Intanto i medici legali sono al

lavoro per dare un nome ai resti degli altri sei cadaveri, tutte donne. L'identificazione non sarà facile, soprattutto perché si tratta di persone morte molti anni fa ma saranno usate tutte le tecniche disponibili.

Erano molti anni che non si presentava un caso così agghiacciante in Inghilterra. Il più famoso serial

killer, sinora, è Dennis Nielsen, un impiegato statale dall'aria perbene, che strangolò quindici giovani uomini fra il 1978 e il 1983. Nielsen, arrestato nel 1983, è stato condannato al carcere a vita. Un altro assassino che scioccò l'Inghilterra è Peter Sutcliffe: catturato nel 1980, uccise 13 donne nello Yorkshire e nel Lancashire.

Gli alleati non sfleranno lasciando Berlino

## La parata d'addio vietata da Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Una coda velenosa della controversia sul mancato invito per Kohl alle celebrazioni dello sbarco in Normandia? O un malinteso? Oppure una ennesima gaffe partita dalla cancelleria di Bonn? Fatto sta che, dopo la sotterranea (ma mica tanto) «battaglia di Normandia» dei giorni scorsi, un'altra grana sta rischiando di oscurare i buoni rapporti tra la Repubblica federale e i suoi alleati occidentali. Alla fine della settimana scorsa, secondo fonti degne di fede, il cancelliere avrebbe convocato gli ambasciatori americano, britannico e francese e avrebbe comunicato loro piuttosto seccamente che il governo federale è contrario all'idea di celebrare con una o più parate pubbliche la partenza definitiva,

quest'estate, delle truppe delle tre potenze ancora presenti a Berlino, ultima traccia dell'occupazione e dello status speciale della città. L'unica manifestazione «concessa» dalle autorità tedesche sarebbe una modesta celebrazione all'aeroporto di Tempelhof, quello in cui atterravano gli aerei carichi di viveri e di carbone del ponte aereo americano durante il blocco imposto alla città dai sovietici.

Il «no» di Kohl sarebbe arrivato inaspettato, perché è da mesi che anche da parte tedesca si parlava invece di una grande e simbolica cerimonia con tanto di sfilate, bande e festeggiamenti popolari. E non sarebbe stato accolto per niente bene, specialmente a Londra, dove ci si preparerebbe a fare un caso diplomatico.



Il cancelliere Kohl

Secondo il giornale britannico Sunday Times il cancelliere avrebbe motivato la sua perentoria richiesta con l'argomento che concedendo il «permesso» di fare la sfilata agli occidentali non avrebbe potuto poi negarlo ai russi, i quali avrebbero in programma anch'essi di far marciare con la banda in testa qualche reparto del Westgruppe, quel che resta dell'Armata rossa che occupò la Germania orientale e Berlino e che anch'esso quest'estate lascerà definitivamente la città (e entro la fine dell'anno tutta la Germania). □ (P.S.)

Svastiche sulla sinagoga e su altri edifici storici per l'arrivo del leader ebreo tedesco

## Scritte neonaziste come benvenuto Oltraggio a Bubis nella Baviera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una provocazione criminale, una intimidazione vigliacca proprio all'indomani del sondaggio che ha rivelato una inquietante crescita dell'antisemitismo in Germania. Nella cittadina francofona di Ansbach (Baviera), 40 mila abitanti, sono comparse, l'altra notte, ignobili scritte antisemitiche sui muri di tutti gli edifici in cui era prevista, e si è regolarmente svolta ieri pomeriggio, la visita di Ignatz Bubis, il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania. «Cacciate gli ebrei», «Heil Hitler», con lettere alte fino a 8 metri (che debbono aver richiesto ore di lavoro) e svastiche tracciate con la vernice i neonazisti hanno insediato i muri della sede della comunità evangelica e di altri due palazzi storici del centro. Né hanno ri-

sparmiato la bella sinagoga in stile barocco, una delle poche restite in piedi durante il nazismo, che è un po' il simbolo di questa città della Franconia a una quarantina di chilometri a ovest di Norimberga, famosa per aver ospitato un tempo una delle più fiorenti comunità ebraiche della Germania. Una comunità della quale ormai resta poco più della memoria storica.

Ieri mattina, appena la provocazione è stata scoperta, la polizia ha cominciato le indagini per rintracciare gli autori. Non dovrebbe essere poi tanto difficile: la città è piccola, chi ha tracciato le scritte (un gruppo di almeno 3 persone) doveva essere ben al corrente del programma della visita di Bubis e le persone che ruotano intorno all'estrema destra dovrebbero essere ben note alle autorità locali. Eppu-

re fino a ieri pomeriggio gli investigatori non avevano fatto ancora un passo avanti.

Sempre in materia di neonazisti e azioni criminali c'è da registrare, in Germania, l'allarme crescente che si va sviluppando intorno alla «partita di Hitler» il prossimo 20 marzo. Di che si tratta è noto: la federazione calcio della Repubblica federale ha indetto una «amichevole» di calcio con l'Inghilterra proprio per il giorno anniversario della nascita di Hitler, una ricorrenza che ogni anno viene «festeggiata» da nazisti, naziskins e facinosi d'ogni tipo con manifestazioni nostalgiche e violenze. In un primo momento la partita avrebbe dovuto tenersi ad Amburgo, ma il Senato di quella città ha chiesto che venisse annullata perché non si rideva in grado di assicurare l'ordine pubblico. Si è fatto avanti, allora, il Senato di Berlino e l'offerta è stata

accettata. Ma adesso la preoccupazione è grossa: si sa che da tutta la Germania si sta preparando la «calata» dei neonazisti sullo stadio della capitale, lo stesso (sia detto per inciso) che ospitò le «Olimpiadi del Führer» nel 1936. Secondo il giornale «Die Welt», che ha parlato addirittura di una «primavera insanguinata» che si prospetterebbe con gli scontri tra estremisti di destra e di sinistra a Berlino, anche gli «autonomi» si starebbero mobilitando e si sospetta che una buona parte dei 4 mila biglietti per la match venduti in Inghilterra siano stati acquistati da hoodlagers intenzionati a giocare una specie di tempo supplementare della seconda guerra mondiale. Ieri il presidente della polizia di Berlino Hagen Saberschnsky ha ridimensionato un po' l'allarme lanciato dal giornale, ma i timori restano.

Francia

## Delitto Piat Due testi eccellenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sembra aver decisamente imboccato la pista dell'intreccio tra affari e politica l'indagine sull'omicidio di Yann Piat a Hières, nel Var. Gli inquirenti alzano il tiro, ieri hanno sentito, in veste di testimone, colui che si autodefinisce il «padrino politico» della regione. Si tratta di Maurice Arreckx, presidente del consiglio generale, già senatore dell'Udf, uomo di Giscard d'Estaing, già sindaco di Tolone dal 1959 all'86. È rimasto nel locale commissariato per tutta la mattinata. Entro la settimana il giudice Thierry Rolland, incaricato delle indagini, convocherà anche Bernard Tapie, già ministro nel governo Bérégovoy, deputato della sinistra nella vicina circoscrizione delle Bocche del Rodano, presidente dell'OM Marsiglia. Anche egli dovrebbe essere sentito in veste di testimone. Le due convocazioni «eccellenti» hanno origine da una lettera che Yann Piat aveva consegnato ai suoi collaboratori più stretti, da aprire nel caso di una sua improvvisa scomparsa, per assassinio o suicidio simulato. Nel frattempo sono stati fermati altri sei personaggi membri del milieu locale. Tra questi un certo D. Savastano, che passa per essere «uomo di mano» di Tapie.

Il quadro che emerge dalle prime indagini è quello di una donna isolata, che aveva tutti contro. Aveva pestato i piedi ai suoi alleati della destra, sia presentandosi alle elezioni legislative (e vincendole), sia minacciando di voler diventare sindaco di Hières alle prossime municipalità. C'è riserbo invece sul coinvolgimento di Tapie. Si sa solo che i due si erano incontrati alla vigilia delle legislative del marzo scorso. C'è anche chi ipotizza che Yann Piat fosse legata alla malavita marsigliese, in opposizione a quella del Var. Appare del tutto tramontata invece l'ipotesi di una mano italo-mafiosa nell'assassinio della parlamentare. I francesi scoprono infatti giorno per giorno la sconcertante realtà del Var, splendida regione tra costa e entroterra provenzale. I politici più in vista non fanno mistero dei loro legami con noti malviventi (lo stesso Arreckx conosceva bene Jean Louis Fargette, boss locale ucciso nel '93 in Italia da sicari venuti dalla Francia e sepolto a casa sua con tutti gli onori di un padrino). Se ne sono serviti senza ritegno per scorta personale, per lavoro di partito (i due principali sospetti dell'omicidio erano stati attivi sostenitori di Joseph Sercia, il vice di Arreckx), per intimidire gli avversari. Sindaci come quello di Mentone trovano oggi il coraggio di denunciare le minacce di cui sono stati ripetutamente oggetto. Mentre gli osservatori di cose criminali spiegano sul giornale che quanto accade nei dintorni di Tolone non può essere attribuito a infiltrazioni mafiose esterne, il sistema «mafioso» ha una sua autonomia locale, e si manifesta da anni attraverso clientelismo, violenza diffusa, malaffare immobiliare.

## Cromwell Street Il serial killer diventa un business

Assediati dai giornalisti e dai curiosi, gli abitanti di Cromwell Street hanno pensato bene di far soldi sulla «casa degli orrori». Shain O' Connor, 27 anni, disoccupato, sta facendo stampare della magliette con la scritta: «Fredde è tornato. L'incubo di Cromwell Street. Prezzo al pubblico: dodicimila lire a t-shirt. Vanno a ruba anche le case con vista sul giardino maledetto. I proprietari affittano stanze ed offrono cibo: duemila lire una tazza di caffè, tremila un sandwich. C'è chi assicura di conoscere bene l'assassino e offre la sua testimonianza per la modica cifra di un milione e settecentomila lire. E c'è chi organizza visite guidate, a pagamento, nelle cantine delle case simili a quella del signor West. Così il reporter può farsi un'idea della grandezza della stanza e scrivere quasi fingendo di aver visto la vera cantina».

Nella piazza dietro Cromwell street, Ali Hussan, 20 anni, fa affari d'oro: ha affittato il suo giardino ad una troupe televisiva per 270 mila lire. Da lì i cameramen possono filmare gli agenti che scavano alla ricerca di cadaveri. Ai fotografi Hussan chiede soltanto 70 mila lire a fotografia.

Ma non tutti gli abitanti di Cromwell street sono così cinici. Alcuni portano fiori in memoria dei morti, altri, non appena vedono i reporter, si affrettano a chiudere la porta di casa. «Proprio non posso crederci - dice Jean Brown, 59 anni, residente nella casa all'angolo della strada - La gente è scioccata. Nessuno pensa che una cosa simile possa accadere a pochi passi da casa tua».



# Economia lavoro

Meno consumi, più risparmio e caccia alle azioni  
Intanto la Ras rastrella il 2,99% del Credit

## E dopo la Comit? 8500 miliardi cercano nuove privatizzazioni

La crisi fa bene alla Comit. Secondo gli esperti uno dei motivi che hanno contribuito al successo del collocamento (720mila sottoscrittori e 8.500 miliardi di investimenti tenuti fuori dalla porta) è il cosiddetto «risparmio precauzionale». Spiega Patriarca: «La mancata ripresa e i tassi in calo favoriscono gli investimenti azionari». E Carbonetti (Fideuram): «La domanda c'è ma l'offerta è strozzata». Intanto la Ras dichiara di detenere il 2,99% del Credit.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Per noi il successo del collocamento Comit non è stato una sorpresa. Il problema, semmai, è che c'è una strozzatura nell'offerta di azioni». Francesco Carbonetti, presidente della Fideuram, il più grosso fondo d'investimento italiano, commenta così l'esclusione dei 720mila sottoscrittori Comit, tre su quattro, dal riparto dell'Iri. Facendo un rapido calcolo e tenendo conto che le azioni Comit richieste sono state 1.817 milioni (per un valore complessivo di 10mila miliardi), mentre quelle assegnate sono state 280 milioni (1.500 miliardi), se ne può dedurre che, solo per la Comit, è rimasta inasata una domanda di 8.500 miliardi. Una bella cifra. «È la dimostrazione - dice Carbonetti - che in Italia c'è molto risparmio disponibile. Basti pensare che a febbraio per i fondi d'investimento sono transitate 14mila miliardi, un record».

### Il boom azionario

Ma perché tanta gente è invogliata ad investire in azioni? Le ragioni sono diverse. Stefano Patriarca, responsabile dell'ufficio studi Cgil, la vede così: «Per Comit, Iri e Credit c'è da tener conto dell'effetto novità, del gran battage pubblicitario e della convenienza del prezzo». D'accordo, ma ci sono ragioni di ordine più generale? «Beh», spiega Patriarca - «c'è una forte aspettativa di riduzione dei tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico e questo si traduce in una rivalutazione dei corsi azionari. Insomma, i risparmiatori scommettono su tassi decrescenti e ciò significa che i tassi sono sopravvalutati. Ma c'è un altro elemento su cui vale la pena di riflettere. In gergo viene chiamato risparmio cautelativo, o precauzionale. Di che si tratta? È un fenomeno noto in economia,

### Iva, i sindacati: «Modifica del decreto sul prepensionamenti»

Si stringono i tempi della trattativa sugli oltre 11 mila esuberanti previsti dal piano di ristrutturazione dell'Iva. Il Governo, con un decreto approvato nei mesi scorsi, ha concesso 17 mila prepensionamenti, 10 mila dei quali a favore dell'ex caposettore della siderurgia dell'Iri. Ma l'attuale formulazione del provvedimento, che prevede un «abbuono» contributivo di 5 anni, impedisce di gestire gli esuberanti dell'Iva con il ricorso a questo ammortizzatore sociale. Di qui, la richiesta dei sindacati di elevare lo «scivolo» a 10 anni. Resta anche aperta la questione della reindustrializzazione dei siti siderurgici, e in particolare di Napoli e Taranto, che i sindacati hanno cominciato ad affrontare ieri con la Task force per l'occupazione. Venerdì, secondo i sindacati, potrebbero finalmente maturare le condizioni per tentare, al ministero del Lavoro, l'affondo conclusivo.

«dice Carbonetti - i risparmiatori tendono a mettere da parte i loro soldi per ricostruire i margini di diminuzione del reddito». In parole povere significa che, in questa fase, la crisi fa bene al risparmio. «Alla fine del '92 - spiega Patriarca - si pensava ad una ripresa imminente e quindi, nonostante il calo del reddito, i consumi si mantenevano costanti. Poi qualcosa è cambiato. All'inizio del '93, quando si è capito che la crisi continuava, la propensione al risparmio è cominciata a crescere. L'insieme di queste due tendenze: aspettative negative

### Rimedi ai limiti dell'offerta

E allora? Patriarca non ha dubbi: «Bisogna saper sfruttare questa congiuntura economica. La domanda c'è ma l'offerta di titoli è carente. Le privatizzazioni sono insufficienti. E i nuovi strumenti, come i fondi chiusi e i fondi pensione, non decollano. Anzi, mi meraviglia l'atteggiamento della Confindustria sui fondi pensione: chiede più incentivi fiscali e tiene bloccata la situazione. Ma oltre a fondi chiusi e fondi pensione, la Cgil chiede da tempo di avviare dei fondi d'investimento territoriali, imperniati su finanziarie regionali, Mediocredito e casse di risparmio e capaci di convogliare il capitale di rischio verso iniziative di tipo locale.

E i fondi di investimento che suggeriscono? Anche per Carbonetti l'offerta è inadeguata. Ma sulle privatizzazioni è più ottimista: «Enel, Stet e Ina sono dei colossi capaci di stimolare il mercato». E poi? «Il capitalismo familiare stenta a fare il salto verso la Borsa e le public company. È un limite ma è anche vero che i vantaggi sono ancora troppo pochi. Tanto per fare un esempio mancano i commercial papers, una sorta di cambiali che consentirebbero alle imprese di ricorrere al risparmio per il credito a breve».

### Alla Ras il 2,99% del Credit

La compagnia di assicurazioni Ras (gruppo Allianz) ha rastrellato il 2,99% (45 milioni di azioni per un valore di 125 miliardi) del Credit. Lo ha annunciato ieri alla Consob, come prescrive la legge. La Ras diventa così il primo azionista del Credit, davanti al gruppo Pente (2,88%). Entrambi sono da tempo nell'orbita della banca e puntano al tetto del 3%, in vista dell'assemblea del 16 aprile. Sui motivi che hanno spinto la Ras ad intervenire l'amministratore delegato, Attilio Lentini ha spiegato che «il Credit è la banca alla quale da tempo siamo tradizionalmente più vicini».



La sede della Banca Nazionale del Lavoro a Roma, in Via Veneto

Alberto Pais

La Bnl accelera i tempi  
Oggi Sarcinelli entra nel cda  
e arriva il direttore Trombi



Mario Sarcinelli

Luigi Baldelli/Contrasto

Colpo di acceleratore al ricambio dei vertici della Bnl. Secondo autorevoli fonti finanziarie, oggi pomeriggio il cda dell'istituto dovrebbe provvedere a cooptare al suo interno, in qualità di consigliere, Mario Sarcinelli, attuale vice presidente della Bers e designato dal Tesoro alla presidenza della Bnl.

Contemporaneamente, rivelano le stesse fonti, sarà assunto, in qualità di direttore centrale, Gino Trombi, che proviene dall'Ambroveneto ed è stato designato alla carica di amministratore delegato. Sarcinelli sarà nominato presidente dall'assemblea annuale di fine aprile, mentre Trombi diverrà amministratore delegato dopo la sua cooptazione nel cda. Il cda provvederà anche a fissare la data dell'assemblea e ad approvare il progetto di bilancio '93. Si è intanto appreso che nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione della Bnl ha licenziato in tronco Franco Medugno, direttore centrale responsabile dell'area crediti.

Il ragioniere generale Monorchio: nel '94 Pil poco sopra l'1%. E i conti pubblici...

## Economia, ancora un anno di magra «La crescita sarà ancora lenta»

Ancora un anno difficile per i conti pubblici. Secondo il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, sono abbastanza fondate le stime dell'Isco che prevedono per il 1994 una crescita dell'economia inferiore alle previsioni. E questo finirà per mettere sotto pressione anche il bilancio dello Stato. Il buco di 5mila miliardi nelle entrate fiscali '93 è da ascrivere interamente alla recessione: «Ma sulla manovra correttiva dovrà decidere il governo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, ritiene attendibili le stime sul rallentamento della crescita per l'anno in corso diffuse dall'Isco e giudica il «buco» delle entrate di 5mila miliardi, «un dato scontato se posto in relazione alla flessione delle attività produttive». Parlando a margine di un convegno a Roma sull'informaticizzazione nella pubblica amministrazione, Monorchio ha giu-

dicato «attendibili le previsioni dell'Isco sul rallentamento della crescita economica» confermando quindi implicitamente che nel '94 lo scostamento del Pil sarà pari allo 0,3-0,4 per cento rispetto all'1,6-1,7 per cento delle previsioni del governo. Secondo una prima stima raggiungerà l'1,2 per cento.

Monorchio ha anche confermato che «la relazione trimestrale di cassa sarà pronta entro fine mar-

zo» e commentando il «buco sulle entrate per 5mila miliardi» ha sottolineato che «quando si passa da una previsione di crescita del Pil dello 0,5% al meno 0,5% c'è un punto in meno di crescita e le conseguenze non possono che essere queste».

Sulle proposte di tassazione dei Bot emerse di recente, Monorchio ha affermato di non avere opinioni in merito, mentre interpellato sulla possibilità di una manovra aggiuntiva ha così replicato: «i conti li faccio e anche bene, ma sulla manovra deve decidere il governo».

Nel suo intervento al Convegno, il ragioniere generale dello Stato ha anche precisato che nel 1994 sono stimate spese nel settore pubblico per 927 mila miliardi. «Rispetto agli altri Paesi della Cee - ha aggiunto - abbiamo una possibilità di controllo su questi conti veramente all'avanguardia, con uno dei sistemi più rigorosi. Se si tiene conto che nel 1992 la Francia sbagliò una

previsione sul fabbisogno del 63%, allora si capisce come l'autoflagellazione che si riscontra spesso in Italia va smontata. Dovendo fare - ha proseguito - previsioni su 750 mila miliardi di entrate e 927 mila miliardi di spese, se si compie un errore dell'uno per cento, statisticamente irrilevante, si raggiunge una cifra di 16 mila miliardi». A dimostrazione dell'efficienza del sistema di controllo italiano, Monorchio ha reso noto che l'Italia è uno dei pochissimi paesi che hanno ricevuto la delega al controllo dei flussi finanziari comunitari. Ma «il problema grosso è il personale: la finanza pubblica - ha spiegato Monorchio - è una cosa sconosciuta nel paese. Io conosco i numeri e provo una certa sofferenza quando leggo commenti che dovrebbero essere informati e sono invece disinformati. Monorchio ha quindi reso noto che nel '94 la spesa per il personale sarà di circa 185 mila miliardi e quella per i trasferimenti alle famiglie di 289 mila miliardi

Convegno della Uil sulla previdenza integrativa. Indice puntato contro la tassa che grava sui contributi

## Fondi pensione al palo. «Colpa del fisco»

Non decolla la previdenza integrativa, sindacati e imprese accusano il trattamento fiscale sui Fondi pensione. Eppure proprio le parti sociali, attraverso la contrattazione, dovrebbero essere le levatrici dei nascenti Fondi complementari. Un convegno della Uil fa il punto ad un anno dal primo decreto sui Fondi, nel disincanto del direttore della Confindustria Cipolletta. Larizza: «Con i Fondi la vera democrazia economica».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ad un anno esatto dalla prima stesura del decreto legislativo che li ha istituiti, i Fondi pensione per la previdenza integrativa dei lavoratori dipendenti non decollano. Dovrebbero nascere dalla contrattazione collettiva, ma l'amara constatazione viene proprio dai sindacati mentre al ministero del Lavoro proseguono i lavori della Commissione che sovrintende alla costituzione di queste forme pensionistiche a capitalizzazione. Ieri a fare il punto è stata la Uil, e anco-

ra una volta tutti hanno puntato l'indice accusatorio sul trattamento fiscale che la legge riserva ai Fondi, ritenuto tanto poco incentivante da bloccarne la nascita.

Si tratta in sostanza del famoso articolo 5 del decreto, che sottopone tutti i contributi che alimentano i Fondi ad una imposta annuale del 15 per cento. Una tassa della quale si prevede la restituzione al momento della prestazione - dopo vari decenni, quando si percepisce il vitalizio - sotto forma di de-

polletta ha peraltro annunciato che Confindustria proporrà al futuro nuovo governo una forma di partecipazione dei lavoratori all'impresa che avrà la caratteristica di essere esentasse: un premio a chi destina parte del suo reddito - Tfr compreso - al risparmio tramite l'acquisto di azioni dell'impresa in cui lavora, reddito che in busta paga subirebbe il taglio Irpef mediamente del 27%.

Gianfranco Imperatori, che oltre a presiedere il Mediocredito Centrale studia da anni la previdenza integrativa, ritiene che c'è pure «il ritardo culturale nel nostro paese a bloccare la nascita effettiva dei Fondi della cui «grande portata» ancora non si rende conto. Oltre naturalmente, alla questione fiscale. Ma Giuliano Cazzola, ex sindacalista Cgil ora membro della Commissione sui Fondi, ha raccomandato tutti a lasciarsi alle spalle «il quadro normativo, e interrogarsi sul perché i Fondi non decollano nella contrattazione, sebbene le

parti sociali ne siano i soggetti costitutivi». E si è schierato contro i Fondi di categoria, a favore di un sistema decentrato di Fondi consorziati fra loro, regolati da norme comuni dettate dai contratti nazionali di lavoro.

Troppi gli oneri, e manca un modello contrattuale per realizzare i Fondi: ecco il male indicato dal leader della Uil Pietro Larizza, che pure ha indicato in queste nuove forme «lo strumento per attuare una vera democrazia economica». E il segretario confederale Giancarlo Fontanelli ha ricordato come la Uil da tempo sostiene «la necessità di creare il cosiddetto secondo pilastro della previdenza». Ed ora la legge che lo disciplina - finanziandolo col Tfr - produrrà «vantaggi» specialmente per i giovani lavoratori più penalizzati dalla riforma della previdenza; ma anche per il sistema pensionistico obbligatorio che soffre di un aggravarsi del deficit per lo squilibrio demografico fra attivi e pensionati.

### Piano Alitalia Riparte il confronto

ROMA. Dopo quasi due mesi è ripartito il confronto fra l'Alitalia e i sindacati sul piano di risanamento e rilancio della compagnia aerea, fatto di tagli e razionalizzazioni, ma anche di investimenti e progetti di lungo respiro. Renato Roverso e Roberto Schisano, presidente e amministratore delegato, hanno esordito ieri a pochi giorni dal loro insediamento al vertice della società, con i responsabili di Anpac e Appl, i due sindacati autonomi dei piloti. Oggi sarà la volta dei segretari confederali di Cgil Cisl Uil. I sindacati confederali si attendono molto dall'incontro di oggi, anche se non lo considerano conclusivo. «Ma subito l'azienda ci dovrà dire - ha tenuto a sottolineare Silvano Barberini, della Fit-Cisl - se intende modificare il piano o meno. Ci sono poi varie scadenze, prima delle quali il 18 aprile per la presentazione delle domande per gli 800 prepensionamenti, e vorremmo che il quadro complessivo sia chiaro fin da subito. Una altra esigenza è quella di ricapitalizzazione della società».

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.070	1,33
MIBTEL	10.659	0,5
COMIT 30	155,49	1,27
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIU'</b>		
COMUNICAZ		2,47
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'</b>		
COMMERCIO		-1,15
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
MAGNETI WR		11,67
<b>MAGNETI W</b>		
MAGNETI WR		-25,00
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.689,29	-0,79
MARCO	985,30	2,69
YEN	16,050	0,03
STERLINA	2.516,54	-0,83
FRANCO FR	289,91	0,71
FRANCO SV	1.177,04	4,19
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
OBBL ITALIANI		0,45
OBBL ESTERI		0,61
BILANCIATI ITALIANI		0,90
BILANCIATI ESTERI		0,78
AZIONARI ITALIANI		1,15
AZIONARI ESTERI		0,64
<b>BOT RENDIMENTI NETTI*</b>		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,60

Unione europea

Disoccupati a quota 19 milioni

PIERO DI SIENA
ROMA. Nell'Europa dei Dodici continua a calare il tasso di inflazione e a crescere quello della disoccupazione.

Disoccupati a 19 milioni
Secondo Eurostat, infatti, nei paesi della Ue a gennaio il tasso di disoccupazione è salito al 10,9% rispetto al 10,8% di dicembre.

Inflazione al palo
Lieve aumento dell'inflazione di gennaio rispetto a dicembre nell'Unione europea.

Secondo i criteri di convergenza economica previsti dal trattato di Maastricht per l'adozione della moneta unica, il tasso di inflazione annuale degli stati membri deve essere, al massimo, di un punto e mezzo più alto della media dei tre paesi migliori.

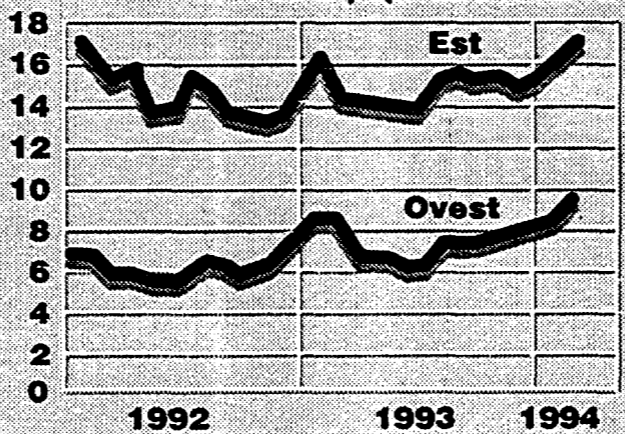
GERMANIA: GESTIONE DI UNA CRISI

N° posti di lavoro soppressi

Table listing companies and their job cuts: Daimler Benz (51.000), Siemens (30.000), BASF, Hoechst, Bayer (25.000), Ruhrkohle (17.000), Thyssen (16.000), Volkswagen (15.500), Hoesch-Krupp (12.900), Veba (10.000), Mannesmann (7.500), Grundig (4.400).



Disoccupazione in % sulla popolazione attiva



Ancora deboli i segnali di ripresa, crescono i disoccupati

Germania, in un anno 640mila posti in meno

Cipolletta: «Il peggio ormai sembra passato»

Il peggio sembra essere passato: la domanda estera cresce confermando la validità dei prodotti italiani, ora tocca allo stato rimuovere il blocco della spesa con una oculata politica di domanda pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La serie nera continua, nonostante i flebili segnali di ripresa. Dopo aver superato il mese scorso la fatidica soglia psicologica dei 4 milioni, il numero dei disoccupati in Germania ha continuato a crescere.

st'ultima si accompagnerà a una corrispondente ripresa dell'occupazione. Su questo punto il pessimismo è alimentato da una considerazione in negativo: la perdita dei posti di lavoro, per tutto il '93, è stata proporzionalmente più alta della misura negativa dell'andamento congiunturale.

Il secondo fattore di preoccupazione viene dall'analisi congiunturale settore per settore. Mentre l'edilizia, che era stata l'unica a «tirare» nei momenti più neri, ha cominciato anch'essa a perdere colpi alla fine del '93.

Auto, a Ginevra ottimismo ma con cautela

La Fiat conta sulla Punto, la Volkswagen sulla settimana cortissima

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

GINEVRA. Tono sottomesso e cauto, molto cauto, ottimismo sulle possibilità di ripresa del mercato dell'auto aleggia sotto la volta del Palaexpo ginevrino dove domani prende il via il 64° salone internazionale dell'automobile.

Non altrettanto entusiasta dei risultati del 1993 è Ferdinand Piëch, grande capo del gruppo Volkswagen, il quale comunque ostenta una certa sicurezza nella capacità di Volkswagen in primo luogo, di riprendere saldamente a salire e in

volumi e in quote di vendita. La Seat, la marca spagnola del Gruppo, che nello scorso anno aveva denunciato perdite per due miliardi di marchi tedeschi, ha avviato il piano di risanamento - afferma Piëch - e in considerazione dei modelli interessanti che propone oggi siamo fiduciosi che Seat riprenderà ben presto la rotta.

del gruppo: «È in fase di risalita» anche se, avverte, «con velocità diverse per le singole marche». I livelli occupazionali e la rinnovata fiducia dei consumatori sono però il cruccio comune a tutti i costruttori.

tre marche) dicono che «c'è molta voglia di auto», sostiene Paolo Cantarella, amministratore delegato di Fiat Auto. «La raccolta di risparmio e le esportazioni vanno fortissime da mesi», continua Cantarella.

ALBERTO CÖCCHI
la moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono per il suo giornale.

ROMA, 9 marzo 1994

GIUSEPPE MANCINI
deceduto il 6 marzo 1994 a Palombara Sabina.

ARISTEA SALINARI
Ne danno addolorati l'annuncio i figli Cicci e Piero, assieme a Paolo e Vivienne con i nipoti Lorenzo, Luigi, Giambattista e Carlo.

ROMA, 9 marzo 1994

ARISTEA SALINARI
I compagni della sezione Pds della Baldina si associano al dolore dei familiari per la scomparsa di

ROMA, 9 marzo 1994

ARISTEA SALINARI
In questo duro momento Nadia Spano e le figlie Paola, Chiara e Francesca sono con profonda tristezza vicine a Cicci, a Piero e alle loro famiglie e ricordano con rimpianto e molto affetto la cara e lunga amicizia con

ROMA, 9 marzo 1994

VIRGILIO SPINELLI
amato dirigente del sindacato Enti locali e della moglie.

PIA CROVETTO
gli amici Vittorina e Bruno Piombini, Vienna e Mirco Stefani lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.

GENOVA, 9 marzo 1994

MARIA
Giona Buffo, Giorgio Cingoli, Ignazio Pirastu, Leonello Raffaeli, Marcello Severati, Adamo Vecchi, stringono in un commosso e solido abbraccio Leonardo Breccia e piangono con lui la scomparsa di

ROMA, 9 marzo 1994

CESARE GEMMA
e a quattro mesi dalla perdita della moglie

ROMA, 9 marzo 1994

MARIO ORTOLANI
I familiari del compagno partigiano

FIRENZE, 9 marzo 1994

Forum nazionale della Convenzione dell'Alternativa LA SCUOLA NON È UN PEZZO DEL MERCATO Roma, martedì 15 marzo ore 15/20

6° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE «CITTÀ DI ALBANO» rivolto a tutti i fotografi residenti in Italia, i cui dati salienti sono di seguito indicati:

I PROGRESSISTI AL GOVERNO DELLA SANITÀ CONFRONTO SULLE PROPOSTE POSSIBILI GIOVEDÌ 10 MARZO 1994 Roma - Aula del Gruppo Pds della Camera dei Deputati



Un '93 «boom», ma da ottobre produzione sospesa  
E dalla Piaggio non arriva il piano promesso

# La Gilera lotta contro la chiusura

«Altro che libero mercato, vendi di più e ti chiudono la fabbrica». La denuncia è dei lavoratori della Gilera. Dopo un '93 boom, da fine ottobre ad Arcore la produzione è sospesa. E da allora i 369 dipendenti sono in cassa integrazione, in attesa del piano di reindustrializzazione che la Piaggio aveva promesso già per febbraio ma che ancora non si è visto. La causa? Secondo gli operai, i 140 miliardi Cee destinati a Pontedera.

ANGELO FACCHINETTO

ARCORE (Milano). Una tenda, a ridosso del cancello d'entrata, una tv accesa, un gruppo di operai attorno al falò. Per i lavoratori della Gilera è così ogni notte, da quella gelida sera di San Valentino quando il tam-tam telefonico del consiglio di fabbrica li chiamò tutti a raccolta. La proprietà aveva dato ordine di smantellare le linee. E loro, in cassa integrazione da ottobre, si sono precipitati a bloccare i cancelli. Giusto in tempo per evitare che presse ed altre attrezzature impiegate per la produzione dei ciclomotori prendessero la strada di Bologna, destinazione Morini. E il blocco, organizzato su turni 24 ore su 24, continua in attesa di uno spiraglio che tarda a venire.

Il caso Gilera è scoppiato all'inizio di ottobre quando ai 369 dipendenti è giunto un comunicato firmato Piaggio. Lapidario. Dal primo novembre lo stabilimento di Arcore avrebbe cessato l'attività, la produzione trasferita a Pontedera. E, improvvisamente, che fino a poche settimane prima si fosse lavorato a pieno ritmo per 9 ore al giorno e che - appena a luglio - fossero stati assunti con contratto a termine 25 operai per far fronte a carichi di lavoro altrimenti insostenibili, non contava più nulla. Come nulla contava un '93 boom, chiuso con un rotondo più 10 per cento alla voce vendite. Un, dieci per cen-

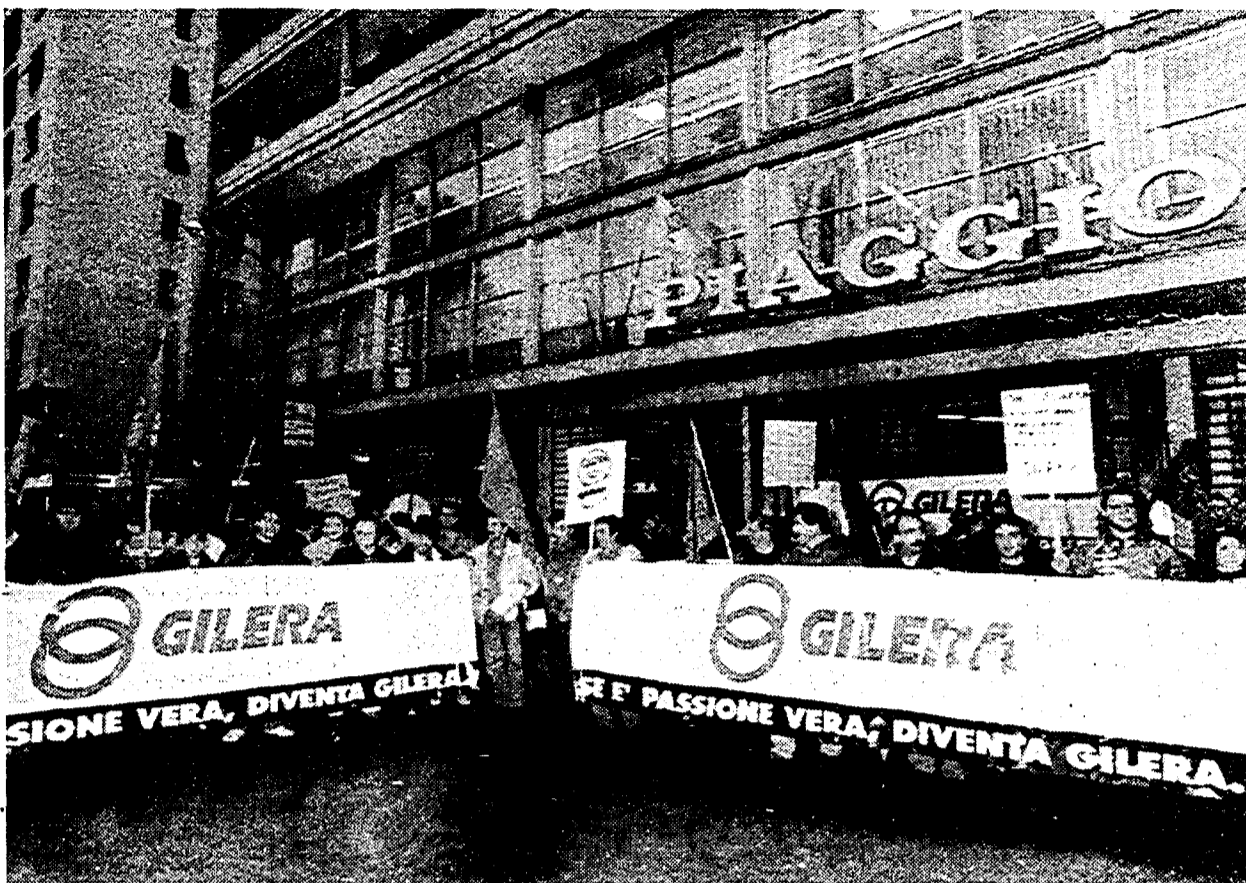
to che aveva consentito, tra l'altro, di svuotare i magazzini dalle giacenze.

«Alla faccia del libero mercato - sbotta un esponente del Consiglio di fabbrica - vendi di più e ti chiudono la fabbrica. Quello della Gilera è un caso emblematico di come vanno le cose in questo paese: l'azienda è sana e la si vuole veder morta». Pur in un contesto di crisi, la casa di Arcore - produttrice in passato del mitico «Saturno» e delle 500 quattro cilindri dominatrici dei circuiti mondiali negli anni cinquanta - tira. Con le sue 5-6 mila motociclette (dalle 50 Custom alle potenti 600) raggiunge gli stessi livelli produttivi dell'anno precedente, mentre con i suoi 30 mila ciclomotori - commercializzati con i marchi Gilera, Puch e Piaggio - nel '93 raggiunge quota 30 mila: 6 mila pezzi in più del '92. Il tutto mentre in azienda si riescono a ridurre considerevolmente i costi di produzione e continuano a piovere, specie dall'estero, commesse.

Perché, allora, chiudere e disperdere un patrimonio fatto di quasi 90 anni di storia (l'atto di nascita della Gilera porta la data 1909)? Il Consiglio di fabbrica una spiegazione ce l'ha. E proprio su questa sta organizzando la propria strategia in difesa dei 369 posti di lavoro cui vanno ad aggiungersi quelli - stimati in un migliaio - dell'indotto. Alla Piaggio di Pontedera

sono stati destinati 140 miliardi della Comunità europea. Sarebbe quel denaro, legato in Toscana a nuove assunzioni, che avrebbe determinato la chiusura dello stabilimento di Arcore. Per questo i lavoratori stanno contattando i parlamentari. Obiettivo, congelare l'erogazione ed obbligare la Piaggio a sedersi al tavolo delle trattative. «Perché - è l'opinione di Alfonso Pinto, uno degli esponenti di punta del Consiglio di fabbrica - i problemi non si risolvono comunque chiudendo lo stabilimento di Arcore: le ragioni delle difficoltà del gruppo sono altrove, negli investimenti sbagliati». E Pinto cita il caso del piccolo «transporter» a quattro ruote ora commercializzato col marchio Innocenti.

Intanto si continua con il valzer degli incontri al Pirellone, sede del Consiglio regionale della Lombardia, dove la vertenza è approdata a inizio anno. E dove la Piaggio, per la reindustrializzazione dell'area di Arcore, ogni volta ventilava una soluzione diversa e sempre meno credibile. L'ultimo appuntamento era stato fissato per il 4 marzo ma è saltato, senza spiegazioni. Le parti dovrebbero tornare ad incontrarsi domani. Speranze? I lavoratori sono pessimisti. «L'unica ipotesi praticabile - spiegano - è che venga presentato un piano che abbia tra gli interessati la stessa Piaggio». Intanto procedono con le azioni di sensibilizzazione. Il 3 febbraio si sono incontrati a villa San Martino con il potente concittadino ed aspirante presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Tante promesse (Mi raccomanderò direttamente ad Agnelli) - visto che l'azienda di Pontedera fa parte dei gioielli di quella famiglia)», ma finora nulla di concreto. E lunedì notte hanno ricevuto, in fabbrica, la visita di Walter Veltroni mentre domani mattina, sempre in fabbrica, è attesa la visita di Nilde Iotti.



Gli operai occupano la sede della Gilera

Davide Consoli/De Bellis

## Metalmecanici

### Consultazione dei «saggi» Sabattini unico candidato alla segreteria Fiom Cgil

ROMA. Tra oggi e domani dovrebbe essere scelto il nuovo segretario della Fiom Cgil, che sostituirà Franco Vigevano, candidato per le prossime elezioni politiche in Emilia. Il successore sarà quasi certamente Claudio Sabattini, attualmente segretario generale della Cgil piemontese. Il comitato centrale della Fiom ha nominato una commissione di saggi, che ha già avviato la consultazione dei circa 160 membri dell'organismo dirigente. Oggi, poi, i consigli generali

di Fiom, Fim e Uilm vareranno la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori metalmeccanici (circa 1.700.000), che sarà sottoposta al referendum in tutti i luoghi di lavoro prima di essere presentata, entro il 31 marzo, alle controparti pubbliche e private. L'aumento retributivo richiesto per il biennio '94-'95 è di 156.000 lire lorde mensili. Il punto centrale è l'orario di lavoro, con la richiesta di diminuzione dell'orario di fatto per favorire la massima occupazione.

## Crisi della Lebole

### La Regione Toscana chiederà al gruppo Marzotto la ripresa della trattativa

FIRENZE. La Regione Toscana chiederà al Gruppo Marzotto di riaprire la trattativa per la riorganizzazione della Lebole sulla base delle proposte avanzate dal sindacato. Lo ha detto a 300 operai degli stabilimenti di Arezzo e di Rassina che hanno manifestato ieri a Firenze l'assessore al lavoro Patrizia Dini. Una delegazione ha illustrato all'assessore quelli che il consiglio di fabbrica ed il sindacato considerano i punti irrinunciabili della vertenza, dopo la recente rottura della

trattativa. Si tratta della disponibilità a rinunciare a parte della produzione femminile del marchio Arezia, mantenendo però ad Arezzo una quota di questo prodotto, considerato strategico, di non chiudere il pantalonificio di Rassina, del deciso rifiuto della cassa integrazione e della mobilità. Attualmente l'occupazione alla Lebole ammonta a 1.855 unità, di cui 426 in cigs. La progettata chiusura della linea Arezia porterebbe una ulteriore riduzione di 175 unità.

# CHE TIPO!

PER CHI PASSA A TIPO L'USATO VALE

# 1,5

## MILIONI IN PIU'

RISPETTO ALLE QUOTAZIONI DI QUATTORRUOTE

Per saperne di più telefonate al

**NUMEROVERDE 1678-15015**

Immaginatevi la scena: voi entrate in una Concessionaria Fiat, parcheggiate la vostra vecchia auto e ripartite con una fiammante Tipo nuova. E' solo un sogno? No, è una splendida realtà, anzi una grande occasione.

Fino al 31 marzo infatti la vostra auto, troppo stanca e trop-



po usata, vale almeno 1,5 milioni in più rispetto alle quotazioni di Quattroruote per passare a Tipo.

Insomma, volete partire verso un futuro automobilistico felice e sereno? Smettete di sognare e scegliete la Tipo che preferite.

**FIAT PATTO CHIARO** Lei vi sta già aspettando. Buon viaggio.

**FIAT**

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI FIAT**

Offerta non cumulabile con altre in corso. Valida fino al 31 marzo 1994 per le Fiat Tipo disponibili in rete.

FINANZA E IMPRESA

DE BENEDETTI. Il gruppo De Benedetti nel corso del mese di febbraio ha effettuato sulle azioni delle proprie società una serie di operazioni in Borsa e fuon Borsa attraverso le quali è stata incrementata di circa l'1% la partecipazione in Olivetti e, invece, diminuita del 4,2% la quota in Tecnost. Nello stesso mese, poi, la già annunciata operazione con Paleocapa che ha visto trasferire su blocchi 20 milioni di azioni Cofide (4,71% del capitale ordinario) acquistate da Carlo De Benedetti.

la cessione immediata di tutte le società non organiche con il core-business del gruppo e tra queste, evidentemente anche il Foggia Calcio.

Seduta positiva a Piazza Affari
Il titolo Stet ancora sotto tensione

MILANO Seduta ancora positiva alla Borsa Valori di Milano, anche se il mercato non ha mantenuto nella seconda parte della giornata tutte le promesse dei primi scambi che già evidenziavano un rialzo di poco inferiore all'1%. A fine riunione, comunque, l'indice Mib si è apprezzato di 1,33% a 1.070, mentre il Mibtel ha limitato il guadagno allo 0,50% registrando così il ribasso dei prezzi intervenuto nel pomeriggio. La seduta, affermano gli operatori, è stata influenzata dalle scadenze tecniche, soprattutto dagli elevati premi in scadenza lunedì, ad esempio 94 milioni di Fiat, oltre 280 milioni di Mon-

tedison e più di 100 milioni di Olivetti. Non è un caso che siano molto ben comprati i telefonici con lo Stet che hanno chiuso a 4.758 lire (+ 3,5%) e le Sip a 4.257 lire (+ 3), entrambi titoli su cui i premi risultano modesti. Nel resto della giornata sono andati a scendere i titoli di aziende deboli e i titoli di aziende forti, mentre le Fiat, brillanti in avvio si sono «sedute» nel finale a 4.913 (+ 0,84).

Positive anche le Comit (+ 0,67 a 6.294) anche se il comparto bancario è stato trainato soprattutto dalle Mediobanca in crescita del 2,13 a 15.689. Tra gli altri valori guida, la Montedison hanno guadagnato 11,01 a 1.191, le Generali l'1,09 a 39.865. In controtendenza le Olivetti (-0,08 a 2.394), che sono apparse trascurate per l'intera seduta. Tra gli altri valori, richieste le Gaic (+ 3,95 a 893,9), le Calcestruzzi (+ 5,66 a 11.597), le Finagra (+ 3,03 a 7.751), le Premafin (+ 3,17 a 1.819). A listino si è calmata la tensione sulle Ciga, con il risparmio in flessione del 4,81 a 950 e le ordinarie in crescita dell'82,71 a 1.000 lire e il risparmio del 45,71 a 388 lire. Secondo i dati definitivi comunicati dal Ced Borsa, gli scambi sul telematico hanno toccato i 740 miliardi di controvalore.

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, INDICE MIB, INDICE MIB TEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, value, and price.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and sectors (ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.) with columns for name, value, and price.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (Titolo, Prezzo, Diff) with columns for name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market stocks with columns for name, value, and price.

TERZO MERCATO

Table listing third market stocks with columns for name, value, and price.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, value, and price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Titolo, Oggi, Diff) with columns for name, date, and yield.



## Le previsioni Cimet per il 1994

### Un anno stazionario per i flussi in entrata

Commentando i dati sul turismo italiano in una conferenza stampa alla BIT di Milano, Giancarlo Lunati, Amministratore straordinario dell'ENIT, ha osservato che, «se non è il caso di denunciare una crisi grave del mercato internazionale verso l'Italia, non è neppure il caso di trascurare che l'Italia deve in primo luogo salvaguardare la sua quota di mercato.»

Per quanto riguarda il 1994, Lunati ha osservato che la recessione dell'ultimo biennio e le sue dimensioni mondiali influenzeranno ancora la dinamica turistica. Secondo le previ-

sioni del CISET di Venezia, che si ricordano con le valutazioni fatte dalle Delegazioni ENIT all'estero, il 1994 sarà un anno di stazionarietà per quanto riguarda i flussi in entrata. A questo andamento contribuiranno negativamente soprattutto la domanda tedesca (-0,9%), quella francese (-2,6%), e quella inglese (-1,6%), mentre in controtendenza agiranno le domande nordamericane (+3,3%), quella iberica (+6% per la Spagna e +2,8 per il Portogallo), quella scandinava (in particolare la norvegese, con il +4,8%).

### Movimento nelle strutture ricettive distribuzione per regione e per mese - primo semestre 1992 e 1993

	Primo semestre 1992				Primo semestre 1993				Var. %	
	Italiani		Stranieri		Italiani		Stranieri		Italiani	Stranieri
	Arr.	Pres.	Arr.	Pres.	Arr.	Pres.	Arr.	Pres.	Arr.	Pres.
Esercizi Alberghi	16.355.795	49.659.008	8.126.355	28.673.341	15.751.793	48.263.796	8.336.924	28.534.784	-3,69	-2,81
Esercizi extralberghi	2.462.170	19.772.569	1.391.883	8.480.054	2.362.410	18.502.648	1.286.475	7.911.674	-4,05	5,92
TOTALE	18.817.965	69.431.577	9.518.238	37.153.395	18.114.203	66.866.444	9.623.399	36.446.458	-3,74	-3,69

Fonte: Apt e amministrazioni provinciali

### Presenze dei clienti italiani e stranieri negli alberghi italiani nel periodo gennaio-ottobre degli anni 1986-1993

Anni	Italiani	Δ*	Stranieri	Δ*	Totale	Δ*
1986	102.146	4,9	61.917	1,9	164.063	3,8
1987	103.391	1,2	66.668	7,7	170.059	3,7
1988	108.354	4,8	66.884	0,3	175.238	3,0
1989	108.128	-0,2	63.591	-4,9	171.719	-2,0
1990	113.570	5,0	61.764	-2,9	175.334	2,1
1991	118.328	4,2	61.596	-0,3	179.924	2,6
1992	115.410	-2,5	58.350	-5,3	173.760	-3,4
1993	112.309	-2,7	58.918	1,0	171.227	-1,5

\* Variazioni percentuali sull'anno precedente. Valori assoluti in migliaia. Fonti: Anni 1986-1992: Istat; Anno 1993: Falat

Un colloquio con Andrea Gnecco  
Presidente della struttura giovanile  
di Federalberghi: gli obiettivi sono  
crescita imprenditoriale e coesione

## Beltempo

Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte  
cultura e ambiente

# Giovani albergatori crescono

## La formazione, la comunicazione, la qualità

«Ci importa molto di tutto quello che la gente pensa di noi; le cose da fare sono tante, a tanti livelli. Manca ancora una vera cultura del turismo, e c'è bisogno di nuovi punti di riferimento istituzionali, di formazione professionale, di qualità: e la categoria così potrà affrontare la situazione al meglio.»



In alto,  
la campagna  
nissena;  
a fianco,  
una scalinata  
a Termini  
Imerese  
In due fotografie  
di Melo Minnella

«Come giovani albergatori ci stiamo muovendo a 360 gradi: una valutazione sostanzialmente ottimista, anche se perfettamente lucida sul complesso dei problemi e delle difficoltà del settore, caratterizza il ragionamento di Andrea Gnecco, al terzo anno del suo mandato come presidente della struttura giovanile di Federalberghi, l'organizzazione degli imprenditori che raccoglie alberghi di tutte le dimensioni e di tutte le categorie. «I giovani sono tanti, e sono importanti», sottolinea Gnecco; da quando, nel 1988, Federalberghi si è dotata di questo nuovo strumento organizzativo, «abbiamo fatto un gran lavoro: non siamo solo un megafono extrainstituzionale per tutto quello che non va bene; i nostri obiettivi riguardano la crescita e la qualificazione dell'imprenditorialità, lo sviluppo della coesione nella categoria: è questo perché c'è un dato storico che noi consideriamo non positivo, e che dunque vogliamo contrastare: negli anni, la quasi totalità degli albergatori si è mossa in modo auto-

mo, con la conseguenza che ognuno ha corso per sé; questa non è la strada giusta. E' vero che ancora oggi si potrebbe dire che del turismo non importa nulla a nessuno, tranne rare eccezioni: ma proprio per questo è essenziale che gli imprenditori di domani sappiano contribuire alla crescita di una nuova cultura del turismo».

Sono parole che aprono a una riflessione sul panorama complesso e non facile della situazione del turismo in Italia: in sintesi, i problemi possono essere ricondotti a due elementi di fondo. Intanto c'è la questione della mancanza di forti e precisi riferimenti istituzionali: al turismo non sono mai state concesse agevolazioni, né finanziarie, né fiscali, e gli albergatori se la sono sempre dovuti cavare da soli; né è mai stato riconosciuto il reale valore del rapporto che esiste tra il turismo economico, e come fattore di sviluppo sociale e culturale. Eppure - sottolinea Gnecco - è proprio nell' intreccio di questi elementi che potrebbe risiede-

re il nostro maggiore punto di forza. Il secondo grande ordine di questioni riguarda la comunicazione: lo scambio di informazioni, insomma, tra la categoria e quello che viene comunemente definito il paese reale. C'è difficoltà a informare correttamente l'opinione pubblica, e il rischio è quello del permanere di pregiudizi: per esempio, quello sui costi. Tutti dicono che gli alberghi italiani sono «cari»: ma un albergo a Roma ormai non costa di più di un suo equivalente a Parigi, prescindendo dai rapporti monetari. Il problema, ancora, è che, non esistendo una radicata cultura dell'ospitalità e «dell'essere ospitati» la clientela non riesce a trovare quello che cerca.

Cosa fare, dunque, per affrontare la situazione al meglio, e per sfruttare la tendenza a una moderata ripresa del settore alla quale oggi assistiamo? La ricetta di Gnecco - uomo intensamente coinvolto nella sua attività imprenditoriale, anche se dice scherzosamente di essere «architetto per vocazione e albergatore per retaggio familiare» - è quella dell'impegno: innanzitutto, l'impegno alla qualità: nei servizi, nella cura alla crescita delle vocazioni imprenditoriali, nella formazione professionale (a tutti i livelli in cui questo è necessario per fare vivere il corpo totale di una struttura alberghiera), nello sviluppo dello strettissimo nesso che lega l'albergo come luogo

fisico alla città come luogo di avvenimenti, di eventi. E, in secondo luogo, l'impegno all'apertura, all'allargamento degli orizzonti: sia sul versante della comunicazione di massa, con una particolare attenzione riservata però alla informazione di settore, sia per quanto riguarda la ricaduta esterna dell'immagine della categoria, sia per quanto riguarda la costruzione di una rinnovata sensibilità alle esigenze della gente. «Per esempio - conclude Gnecco - abbiamo avviato un rapporto con le associazioni dei consumatori: non è facile, perché bisogna superare resistenze e diffidenze da entrambe le parti, ma ci sembra che i risultati possano essere soddisfacenti.»

## Le responsabilità e i nuovi impegni

Il Touring Club Italiano ha elaborato la «Carta etica dell'ospitalità», è seguito a ruota il Gambero Rosso che ha stilato il «Decalogo del buon albergatore».

Due iniziative, utili e intelligenti, che riportano in primo piano il problema della qualità nell'offerta turistica del nostro paese.

Non vi è dubbio che, nel corso degli anni, la tradizionale ospitalità dell'Italia si sia appannata: in passato era senso comune il pensare che negli alberghi si stava bene. Non era raro, nelle famiglie, sentire i genitori rispondere ai figli che si lamentavano perché in casa mancava questo o quello: «Ma qui non siamo in albergo!».

Oggi non succede più. Anzi, i turisti negli alberghi cercano, e spesso non trovano, tutte le comodità che hanno nelle proprie case.

Siano le benvenute, quindi, le iniziative del Touring Club Italiano e del Gambero Rosso.

Ma, attenzione, si eviti di considerare le proposte da essi avanzate risolutive dei problemi della qualità dell'offerta turistica italiana.

La situazione nel settore è alquanto complessa. I guasti presenti vengono da lontano: vi è il ricettivo da adeguare, ma anche tutto ciò che compone il «prodotto» turistico: l'ambiente, i trasporti e la viabilità, il patrimonio storico-artistico, l'animazione, la rete dei servizi, la vivibilità nelle città, ecc. ecc.

Solo incidendo su tutti questi fattori l'Italia turistica potrà riacquistare il suo primato sui mercati mondiali.

In un Convegno promosso dai gruppi parlamentari del Pds, svolto nell'ambito della Bit, il prof Felice Mortillaro, presidente di Agens-Confindustria, ha presentato una sua discuti-

bile ricetta per guarire i mali del turismo italiano, che si può semplificare e sintetizzare così:

se i ristoranti non sono all'altezza della tradizione la colpa è della maleducazione dei camerieri, se gli alberghi deludono le esigenze dei turisti, la responsabilità va ricercata nella sciattezza di chi vi lavora, se i musei non funzionano è perché le guide e i custodi sono scanzafatiche; è inutile, quindi, continuare a lamentarsi sulla mancanza di una politica turistica, è superfluo richiedere interventi a favore del settore.

Necessita, a parere di Mortillaro, deregolamentare i rapporti sindacali, avere mano libera nei licenziamenti per liberare il turismo italiano dai tanti mali che l'affliggono.

Viene spontaneo avanzare alcune domande: di chi è la responsabilità se il sistema di formazione professionale non ha prodotto, mi si scusi il bisticcio, un adeguato livello di professionalità, ma è stato fonte di corruzione e di sperperi come hanno dimostrato anche i giudici di tangentopoli. Dei lavoratori o di chi aveva la responsabilità di fare funzionare detto sistema?

E ancora. I musei italiani sono polverosi, vecchi, superati, non al passo con i tempi. Di chi la colpa? Dei lavoratori o di coloro che per anni hanno abbandonato, nell'incuria più totale, il nostro, inestimabile patrimonio storico-artistico e non promosso il «bisogno» di conoscenza di questa ricchezza?

Ognuno, quindi, si assuma le sue responsabilità, ognuno faccia la sua parte. Si costruisca, finalmente, una politica turistica degna di questo nome, senza la quale non si ha un futuro, si resta impantanati nelle attuali difficoltà.

## Un programma di governo per il turismo

Fuori dalla marginalità, per un ruolo forte nella ripresa economica

Il turismo, che per decenni è stato un supporto importante per lo sviluppo sociale ed economico del paese, dà, ormai da tempo, segni di stanchezza: il feeling che è sempre esistito fra l'Italia e i turisti provenienti da tutto il mondo sembra essersi spezzato. Eppure il nostro Paese aveva e continua ad avere un patrimonio inestimabile. Quale è, dunque, il problema all'origine della situazione attuale? Le stime attualmente disponibili sul consuntivo della stagione 1993 confermano, infatti, l'esistenza di una difficoltà: il settore registrerebbe uno 0,8 in meno per quanto riguarda i pernottamenti, con un calo del 2% delle presenze italiane a

fronte di un aumento intorno al 1,5% delle presenze straniere. Il problema - ha osservato l'onorevole Ennio Grassi, Vice Presidente della Commissione attività produttive della Camera dei deputati nella sua relazione al recente convegno «Un programma di governo per il turismo» organizzato dai gruppi parlamentari del Pds, svoltosi il 25 febbraio nell'ambito della Bit di Milano - è quello del recupero della qualità. La ricetta è semplice, dunque, ma non lo è altrettanto attuaria.

Gli obiettivi prioritari sui quali è necessario impegnarsi - ha sottolineato Grassi - perché ci possa essere una ripresa economica anche per questo settore,

che per troppo tempo è stato considerato marginale - nello sviluppo del Paese, si articolano intorno ad alcune questioni centrali: occorre innanzitutto ridisegnare il modello istituzionale, approntare una profonda revisione del quadro legislativo, sostenere la crescita del comparto, assicurare una reale attenzione al rilancio economico dei flussi turistici provenienti dall'estero.

«Il compito più attuale per una forza di governo - ha aggiunto Grassi - ci pare essere la ricostruzione del mercato, come afferma nel suo interessante documento la Confcommercio, o, come il Pds sostiene nel suo programma, la riforma di un mercato asfittico e dominato

dai connubio perverso tra politica ed affari. E' in questo modo che si può affrontare il problema epocale della disoccupazione di massa che riguarda ormai sia lavoratori dipendenti che molti lavoratori autonomi, da quando il terziario, per effetto della recessione, non funge più da ammortizzatore occupazionale, ma anzi ha cominciato ad espellere manodopera.»

Parallelamente, è essenziale garantire, in termini non antagonisti, sviluppo turistico e qualità ambientale: uno stretto rapporto tra questi due elementi è irrinunciabile già oggi. Grassi ha concluso illustrando i principali provvedimenti che il Pds si impegna ad attuare se si creeranno le condizioni perché

una alleanza progressista governi il Paese: innanzitutto, la riforma della legge 217/83 alla quale devono raccordarsi molti altri elementi: il sostegno finanziario alle regioni, la riforma dell'ENIT, la creazione di un adeguato sistema di raccolta e diffusione di dati ed informazioni, un fondo per l'innovazione, e ancora, la revisione della legislazione per il settore turistico ricettivo.

Il Convegno, ha visto una rilevante presenza di operatori pubblici e privati, si è concluso con l'auspicio che il programma e le proposte di legge del Pds possano fornire un concreto supporto all'auspicabile e indispensabile processo di innovazione del settore.



## Sardegna: un mare di vacanze e colori

La ricerca Nielsen e la campagna di comunicazione Esit

■ Una recentissima ricerca predisposta dalla Nielsen con il metodo del telepanel e un collegamento effettuato attraverso personal computer ha coinvolto quasi tremila persone per determinare quale sia attualmente l'immagine della Sardegna per gli italiani. I risultati non possono che essere considerati soddisfacenti oltre a presentare motivi di rilevante interesse. L'indagine Nielsen prevedeva come prima fase una specie di gioco delle associazioni: si è richiesto infatti al campione degli interpellati di nominare la prima immagine evocata dalla parola Sardegna per il 50% dei partecipanti la

risposta è stata «il mare». Per altri in molto minore concentrazione si tratta invece della natura e delle vacanze (8%). Soprattutto chi è già stato in Sardegna manifesta il desiderio di ripetere una vacanza nell'isola e oltre il 10 per cento degli intervistati ha dichiarato l'intenzione di trascorrere un periodo in Sardegna nei prossimi dodici mesi. Anche tenendo conto di questi elementi si avvia la campagna di comunicazione predisposta dall'ESIT Ente Sardo Industrie Turistiche che riguarderà un mix di media inizialmente in Italia durante il prossimo autunno e la prossima primavera. L'idea centrale del-

la campagna è esattamente quella che propone il nome. L'immagine della Sardegna in forma strettamente collegata all'idea all'immagine del mare. La comunicazione proposta avrà quindi alla base una serie di slogan caratterizzati dalla compresenza di un terzo elemento che diversifica e si affianca all'associazione Sardegna/mare avremo cosimateriali promozionali e pubblicitari specifici articolati intorno a diversi messaggi caratterizzati. Qualche esempio? Sardegna un mare di colori Sardegna un mare di tradizioni Sardegna un mare di incontri e così via. La caratteristica fondamentale della campagna di comunica-

zione sarà dunque quella di presentare in una cornice grafica e di immagine unificante i molti messaggi specifici che occorrono per promuovere compiutamente la realtà dell'isola. I vantaggi offerti da una comunicazione che si avvale di elementi unificanti come grafica e logo sia di elementi di differenziazione sono evidenti: verrà così offerto uno strumento di altissima qualità a tutti gli operatori pubblici e privati che intendono «comunicare Sardegna» al massimo livello. Non resta che ricordare dunque che Sardegna non è solo vacanze al mare ma anche e soprattutto un mare di vacanze.

## Appunti di Viaggio

### Turismo e giovani: i primi risultati di una ricerca

L'indagine promossa dal Centro Turistico studentesco e giovanile è stata realizzata attraverso 610 interviste a studenti universitari milanesi e riguarda bisogni, aspettative e scelte nell'ambito dei servizi turistici. Le tendenze emerse da una prima analisi dei risultati indicano che alle vacanze la fascia di utenza considerata dedica un arco temporale abbastanza lungo nel periodo estivo quasi il 70% del campione infatti ha dichiarato di concedersi più di tre settimane di vacanza lontano dal luogo di residenza per quanto riguarda la disponibilità economica il 42% può spendere più di un milione mentre il restante 58% si situa al di sotto di tale soglia. L'86% degli intervistati provvede da sé all'organizzazione della vacanza mentre appena il 10% compie la scelta di affidarsi ad un'agenzia di viaggi. Lo scarso utilizzo delle agenzie si spiega nelle risposte date al questionario con una richiesta di economicità ed affidabilità degli operatori del settore viene segnalata inoltre l'esigenza di maggiori servizi al cliente con particolare riguardo a informazioni su nuove iniziative, gadget, buoni sconto etc.

### Fiavet: Federaro presenta il XXXI Congresso Federale

Il Congresso si svolgerà in Portogallo dal 12 al 18 Aprile quella che si presenterà in tale occasione - ha sottolineato il Presidente Federaro - sarà una Fiavet rinnovata più in linea con le moderne esigenze operative e meglio inserita nel contesto produttivo attraverso il varo del nuovo Statuto federale. L'appuntamento avrà al centro alcune questioni di grande rilievo innanzi tutto le proposte che verranno avanzate dagli operatori al nuovo Governo per il rilancio ormai indispensabile del settore in secondo luogo l'intensificazione dei rapporti internazionali tra tour operators infine la possibilità non solo a livello nazionale di fare il punto della situazione una riflessione senza la quale ogni sforzo rimarrebbe inefficace.

### Nei «Forte Agip» tariffe speciali per la primavera

Presso la maggior parte degli alberghi Forte Agip per i prossimi Pontici di Primavera verranno proposte tariffe speciali per le famiglie. Le agevolazioni valide nei periodi 1-4 e 22-25 aprile sono essenzialmente destinate ai ragazzi di età inferiore ai sedici anni. Se dividono la camera con i genitori viene loro offerto gratuitamente il terzo letto. Se invece occupano una seconda camera questa viene proposta con uno sconto del 50% o in alcuni alberghi addirittura gratuitamente. Le tariffe partono da un minimo di 109.000 e arrivano ad un massimo di 149.000 per camera e a notte a seconda dei gruppi in cui sono suddivisi gli alberghi. Negli stessi periodi chi soggiorna per due notti consecutive nel medesimo albergo troverà offerta una bottiglia di spumante Ferrari.

### Palermo: IV Salone internazionale del turismo al via

L'iniziativa si svolgerà nel corso di Medivacanze mostra mercato nazionale della nautica vacanze sport e tempo libero dal 16 al 25 aprile. Le caratteristiche del salone riconfermeranno le positive proposte delle edizioni precedenti per fornire a tutti gli operatori pubblici e privati un valido punto d'incontro per fare conoscere i propri prodotti al target desiderato.

# Beltempo

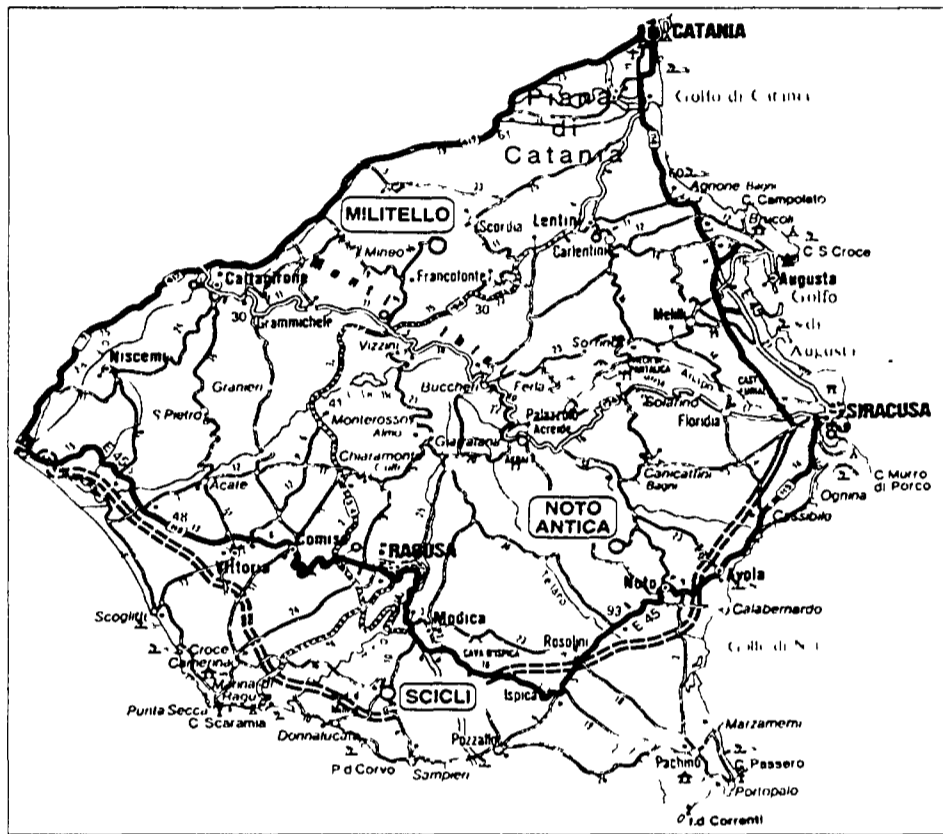
Il Barocco tardivo della parte orientale dell'isola assume toni evidenti, fasti e grandiosità esclusive

## 1700: la Sicilia è di scena

■ Tardivo rispetto al resto d'Europa con forti influenze spagnole e non solo il Barocco in Sicilia non fu soltanto uno stile ma un'esigenza e più ancora una rivale. Giunto sull'onda di un rovinoso terremoto che nel 1693 colpì e distrusse quasi completamente gran parte dei territori della Sicilia orientale assunse toni e forme più particolari ed evidenti: fasti e grandiosità esclusive. La costa mediterranea (dalla provincia di Ragusa e su oltre Capo Passero sino a quella di Siracusa e Catania) si animò di spirito di iniziativa: riacqu Coasto orgoglio e comincia a rifarsi il trucco. Bisognava rinasce, più e meglio di prima e dalle proprie macerie soprattutto nascondere e contrastare una realtà povera e luttuosa con un'apparenza sontuosa e colossale.

La fantasia tipica dei popoli mediterranei unita all'estro innato dei maestri artigiani esplose nello sfoltimento delle balconate, nelle evoluzioni di frecce ed arcate il gusto popolare di ingannare e dare corpo ai più reconditi desideri di ricchezza e potenza di «indorare» l'amara pillola di una realtà di miseria ed «arrangiamenti».

Il sacro e il profano l'elegante ed il kitsch purché grande, maestoso ed austero nella sua imponenza fu l'imperativo categorico per una rinascita spettacolare che fosse il chiaro evidente simbolo del «voler apparire». E nulla meglio del Barocco lodeggiante e pomposo riuscì a rappresentare la necessaria teatralità: l'uso poi di certi materiali come la pietra calcarea e quella lavica soprattutto accenti toni drammatici e forti delle



Da un Barocco senz'altro più appariscente è caratterizzata la Basilica di San Giorgio a Ibla preceduta (com'è nella purezza dello stile) da una sontuosa scalinata protetta da un'invalicabile artistica cancellata sacralità e potere di un clero che richiama le folle e pur ne limita con determinazione le intrusioni. E poi Catania con l'austera Università il Palazzo dei Gesuiti, le nobili dimore che si accavallano sull'elegante Via Etnea e la Fontana dell'Elefante in pietra lavica emblema cittadino firmata dal Vaccarini autore tra l'altro del rifacimento del vicino Duomo. Un salto verso la punta di Capo Passero e si incontra il vero autentico palcoscenico che offre in un incantevole concatenarsi il suo bel Duomo spalleggiato dalla settecentesca sede vescovile e dal Palazzo Lanuziana. Qui tra fontane di pietra ombreggiate da quieti palmyri il tempo ha preso un ritmo lento e pacato e l'atmosfera rarefatta e

opacizzata dalla polvere delle stradine antiche risuona dello sferragliare delle carrozze del vicereame barocco che a quel tempo puntò anche ad una azione conservativa dei bei tesori preesistenti fantasiose allegorie animali immaginari abbondanza di fiori e frutti adornano la facciata di Palazzo Daidanza che fa a gara per imponenza con l'elegante scalinata di Santa Maria del Monte una tappa d'obbligo è la Chiesa di Santa Maria della Stella il cui interno a tre ampie navate custodisce pregevoli opere d'arte miracolosamente sottratte alla furia del 1693.

A «volo d'uccello» citiamo infine Lentini Avola Sciacca Vittoria che testimoniano più o meno riccamente il fasto di un'epoca ed insieme la sua povera semplicità. Itinerari turistici (in collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI Direzione C le Servizi Turistici-Off. Informazioni e Cartografia).

### Un'ipotesi di turismo ecologico L'Orizzonte di pacchetti per le gite scolastiche

■ Orizzonte è una società di servizi con sede operativa a Milano che si è specializzata in progetti legati all'ambiente ed in particolare elabora programmi di fruizione del territorio di aree protette ad uso sociale. La preparazione dei pacchetti turistici viene realizzata in stretta collaborazione con gli Enti di gestione dei parchi per affidare la massima qualità ed affidabilità delle proposte. I servizi offerti sono di diversa natura si va dalla organizzazione di passeggiate a cavallo e in carrozza al servizio che fornisce guide specializzate preparate e certificate dai Parchi dalle gite in barca o in canoa ai pranzi e pernottamenti in strutture agrituristiche dal noleggio di bi-

ciclette e mountain bike alla fornitura di materiale cartografico ed illustrativo etc. Per il 1994 Orizzonte in particolare propone in collaborazione con il Coordinamento nazionale Parchi e con gli Enti di Gestione dei Parchi naturali programmi strumenti e strutture particolarmente pensate e predisposte per la scuola per vivere le gite scolastiche in maniera piacevole e costruttiva. Inoltre sono state predisposte Centri Servizi presso le stazioni ferroviarie situate in alcune delle più interessanti aree protette situate nel Nord Italia. Sarà così possibile raggiungere in treno i parchi e trovare negli appositi centri materiali informativi accompagnatori specializzati e molti altri servizi specializzati.

### Con due nuovi scali in Europa Emirates collega oggi ventisei Paesi al Dubai

■ Emirates la compagnia aerea degli Emirati Arabi Uniti ha inaugurato il 2 agosto 1992 il collegamento diretto Dubai-Roma. Il servizio viene operato con tre voli settimanali non stop lunedì venerdì e domenica. I due nuovi scali europei Roma e Zurigo si aggiungono a Francoforte Londra Manchester e Parigi. I Paesi collegati all'Emirato di Dubai sono oggi 26 e trovano in un'area compresa fra l'Europa e le Filippine. Le destinazioni sono 32 Abu Dhabi Amman Beirut Cairo Damasco Doha Muscat Geddah Kuwait City Riad Larnaca Teheran in Medio Oriente Bangkok Bombay Colombo Dacca Delhi Hong Kong Karachi Male (Maldiva) Manila Singapore Giacarta in Asia Francoforte Istanbul Londra Manchester Parigi Roma Zurigo in Europa. La Emirates ha fatto registra-

re nel mese di aprile a chiusura dell'anno finanziario 92-93 un aumento della capacità globale di circa il 60 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta dell'incremento più veloce in termini di capacità di offerta mai registrato da una compagnia aerea. Ed è la risposta alla crescente richiesta degli operatori economici internazionali di voli diretti dagli Emirati Arabi per i più importanti centri commerciali del mondo. Alla forte domanda di servizi aerei la Emirates ha fatto fronte con un programma di espansione che dal 85 anno della costituzione ha fatto registrare una crescita annua media dei passeggeri del 30 per cento e del 26,5 nel trasporto merci. Fino ad arrivare ai dati più recenti che fanno prevedere alla chiusura del corrente anno finanziario un aumento del 49 e del 46 per cento nei due rispettivi settori.

### Le celebrazioni del 19 marzo Folklore: falò e buon cibo per onorare San Giuseppe

■ Il 19 marzo ricorrenza di S. Giuseppe il falegname più famoso di ogni tempo è celebrato in tutta Italia. A Lezzano sulle rive del Lago Maggiore lo si festeggia fin dal 1190 con un falò una volta destinato alle streghe o forse più realisticamente utilizzati come fari per i pescatori a fine giornata tortellini gratis per tutti. Sempre tortellini questa volta ripieni di verza e tartufo e arrostiti su lastra rovente a Rocca S. Casciano (Forlì) accompagnati dall'ottimo «Sangiovese» prima però c'è la sfilata di carri allegorici e costumi d'epoca a cui segue da 900 anni a questa parte l'accensione e la premiazione del falò più bello. Grandi falò a S. Marzano (Taranto) dove tuttora si parla albanese con il Santo in proces-

sione a benedire la legna che verrà poi bruciata e le tavole (matre) anticamente imbandite per sfamare i poveri. Fuochi anche a Modica (Ragusa) dove i ragazzini da mesi raccolgono legna per i pagghiarà (falò). A Casciano (Caserta) i falò si accompagnano all'offerta dei pani (cuccetelle) da mangiare con l'ottima minestrina di ceci e fagioli. A Napoli niente falò in questo giorno la vera protagonista è la zeppola di S. Giuseppe (frittella tonda ricoperta di zucchero simbolo dell'eternità) tanto che ispirandosi a Emanuele Rocco che ne auspica un monumento diremo Napoli inventò le zeppole tutta Italia si leccò i baffi il popolo grato se le mangiò. [Toni Cosenza]



L'assessore al Traffico ha presentato un piano ai rappresentanti di Prati

## Tocci placa i «ribelli delle multe»

MARISTELLA IERVASI

Multe a getto continuo a Prati come a Trastevere: ed ecco spuntare sui muri le pecorelle (i cittadini) spaventate dal lupo (la polizia municipale) disegnate da un bidello di una scuola materna e affisse nel quartiere trasteverino. Si, succede anche questo: i vigili fanno le contravvenzioni a chi parcheggia a spina ed è subito rivolta popolare. Due giorni fa la manifestazione in Campidoglio del comitato dei cittadini della XVII Circoscrizione. Ieri l'incontro chiarificatore con l'assessore alla mobilità Walter Tocci. Risultato: protesta congelata - per qualche giorno. Spiega Angelo Bonini, segretario del comitato di quartiere di Prati-Trionfale: «L'amministrazione ci ha fornito una copia di un piano sosta elaborato per la nostra Circoscrizione. Lo analizzeremo. Speriamo che la repressione studiata a tavolino dai tecnici riguardi soltanto le grandi arterie, altrimenti siamo pronti a scendere in piazza e a bloccare la viabilità». E Giuseppe Barbante, operatore del mercato Trionfale, ha aggiunto: «I cartelli e gli striscioni sono già pronti. Se non ci lasceranno parcheggiare a spina faremo la serrata ad oltranza del mercato».

Ma qual è la filosofia del piano della repressione della sosta messa in atto dalla polizia municipale? E perché «la caccia all'illegalità» ha colpito, per ora, soltanto un punto della città e non è stata estesa a macchia di leopardo? Risponde l'assessore: «Vogliamo restituire credibilità al segnale di sosta. Faremo una revisione a tappeto strada per strada della segnaletica. Dove c'è il segnale va rispettato, dove non serve va tolto. Ma Roma non può vivere senza regole. Basta col lassismo nel centro e nella zona semicentrale. Perché abbiamo cominciato da Prati? Bisogna partire con gradualità...». Il piano che Tocci ha consegnato agli operatori del mercato riguarda tutte le strade del quartiere Prati ed offre una fotografia dettagliata della situazione attuale prendendo in esame la lunghezza e la larghezza della strada, eventuali carenze nella segnaletica esistente e le eventuali proposte per risolverle. Perché il piano sia attuato c'è comunque un problema: «Una volta operativo - ha concluso Tocci - dovremo reperire i

soldi per attuarlo. La vecchia amministrazione ci ha lasciato in eredità una situazione disastrosa».

Doppia fila e corsie preferenziali, sono queste le priorità della Ripartizione al traffico e ribadite ieri anche dal sindaco Rutelli: «I divieti devono essere rispettati e i vigili devono continuare a fare il loro dovere. Non condivido - ha detto Rutelli - questa levata di scudi. Noi non abbiamo mai bloccato il traffico come ha fatto la passata amministrazione perché crediamo che sia un provvedimento inutile. Non ci si può chiedere, però, di tollerare ancora alcune palesi violazioni». Emanuela Gentili, impiegata statale, non si dà pace. Abita in Prati e pur «viaggiando» sulle due ruote e non in automobile si è fatta portavoce delle proteste degli abitanti di via degli Scipioni. Dice: «Mulle a raffica a chi parcheggia a spina. E l'Acì, allora? Perché non viene multata. Anche il parcheggio Acì è illegale per il codice della strada». Lei, e il comitato di quartiere Prati-Trionfale, ieri hanno presentato un pacchetto di proposte alternative all'assessore Tocci. Chiedono l'apertura immediata del parcheggio sotto il mercato di piazza dell'Unità, il potenziamento dei mezzi Atac, la soppressione del parcheggio Acì di via Lepanto e via dei Gracchi «perché hanno clienti fissi», maggiore tollerabilità dei vigili: multe solo alle auto che creano intralcio alla circolazione. «Noi di Prati», precisa Gentili - siamo già penalizzati dal cantiere della metropolitana. I posti auto sono diminuiti di un terzo. Sarebbe bene dotare l'Acì di disco orario, per una sosta a rotazione più equa».

Intanto, la giunta capitolina ha dato disposizione all'avvocatura di aprire un «contenzioso giuridico per gravi inadempienze» su rimozione, blocco e custodia dei veicoli in sosta di intralcio esercitati dal consorzio Cast in base alla convenzione tra Comune e Acr stipulata nel febbraio del '91 e che scadrà nel febbraio del '95. Il comandante dei vigili Alberto Capuano, ha spiegato che per quanto riguarda le inadempienze «nel solo anno 1993, la commissione di vigilanza ha irrogato numerose penalità per l'importo di circa 50 milioni per i disservizi accertati direttamente dalla polizia municipale».



Le case di via Del Tintorello

Fornari/Linea Press

## Campidoglio immobiliare Nasce la prima agenzia per la casa

Il Campidoglio presenta la sua ricetta per risolvere il dramma abitativo nella capitale: una grande agenzia pubblica di regolazione del mercato degli affitti anche attraverso l'utilizzo del patrimonio immobiliare pubblico. Si chiamerà «Istituto per le locazioni», partirà da dicembre e funzionerà da garante tra inquilini e proprietari. L'accordo di massima è stato siglato lunedì notte. E il sindaco Rutelli non ha esitato a definirlo una «piccola rivoluzione».

A partire da dicembre il Comune darà vita alla prima «agenzia casa» pubblica. Il progetto, che il sindaco Rutelli non ha esitato a definire «una piccola rivoluzione», trasferirà il ruolo del vecchio ufficio speciale casa e ne farà il garante del mercato. In pratica il Comune si troverà a mediare tra inquilini e affittuari l'ingresso e l'uscita dagli appartamenti dati in affitto, al fine di calmierare i canoni delle abitazioni e immettere in circolazione gli appartamenti tenuti siffatti (almeno il 20% in più). La notizia dell'accordo è trapelata ieri mattina. Il

sindaco, in visita a Rebibbia, rispondendo ad una domanda rivolta da un agente di custodia sul problema delle abitazioni ha annunciato che solo poche ore prima - «alle 5 e 15, per la precisione» - amministrazione, Cgil Cisl e Uil, sindacati degli inquilini Sunia Sicut e Uniat e società dei proprietari di immobili Confedeltizia, Uppi e Asppi avevano raggiunto l'intesa. L'accordo sarà siglato ufficialmente venerdì prossimo, poi dovrà passare in consiglio comunale dove dovrà essere approvato entro 60 giorni. Quindi ci sarà bisogno di dotare il

vecchio ufficio speciale casa di una rete informatica di collegamento con le circoscrizioni. Nel frattempo la Regione dovrà sborsare 84 miliardi da destinare all'acquisto di uno stock di immobili. Il taglio del nastro dell'«agenzia casa» è quindi fissato per dicembre. Ma di cosa si tratterà in dettaglio? I compiti per l'Istituto per le locazioni saranno essenzialmente quattro: a) creare un osservatorio sul patrimonio abitativo della capitale, cioè sulla domanda e l'offerta di case pubbliche e private, in modo da formulare proposte operative per calmierare i prezzi e regolare il mercato attraverso la banca dati raccolta; b) istituire un servizio di agenzia pubblica in grado di fornire informazioni circoscrizione per circoscrizione; c) dotazione di un parco alloggi comunali, con uno stock iniziale di 100 appartamenti da portare poi alla cifra ottimale di 10 mila, reperito sia dai privati sia dagli enti pubblici e compagnie di assicurazione sia da quanto si riuscirà a recuperare del patrimonio immobiliare del Comune, compreso costruzioni finora adibite a scopo non abitativo come scuole e uffici. Questo stock costituirà una

sorta di riserva per riequilibrare l'offerta rispetto ad una domanda largamente superiore. Infine la proposta più «rivoluzionaria»: quella di trasformare il Campidoglio in una «autorità garante» sia rispetto agli inquilini sia nei confronti dei proprietari.

Al proprietario di case l'Istituto comunale, assicurerà la restituzione dell'appartamento, nei casi di accertata necessità, alla scadenza dei primi quattro anni del contratto d'affitto, in rispetto della legge sui patti in deroga. Il contratto (quattro anni più quattro di rinnovo) sarà siglato anche dall'amministrazione comunale. Nel caso che il termine degli otto anni l'inquilino si rifiuti di lasciare l'immobile e il Comune non riesca ad assicurargli una nuova abitazione, il proprietario verrà risarcito a spese del Comune con una penalità pari a 12 canoni d'affitto a partire dal secondo mese dalla scadenza del contratto. Questo stesso indennizzo sarà invece interamente a carico dell'inquilino qualora questo non accetti, immotivatamente, l'alloggio alternativo offerto dal Comune.

Sedici arresti e 10mila pasticche di Ecstasy sequestrate

## In carcere i trafficanti della droga da discoteca

Si erano organizzati bene, con un gruppo di insospettabili studenti, commessi e rappresentanti di commercio che, uno per volta, prendevano l'aereo della mattina per l'Olanda, e tornavano la sera con un bel carico di Ecstasy. I carabinieri del Road, però, hanno cominciato a lavorare sull'organizzazione di trafficanti nel dicembre '92, arrestandone quattro subito, poi diciannove nel novembre scorso ed altri sedici tra ieri e lunedì. Sei degli ordini di custodia sono stati consegnati in carcere, a persone già arrestate la prima volta. Diecimila compresse sequestrate.

Il capo dell'organizzazione era Edmondo Ferretti, arrestato quattro mesi fa. Fu lui, in tempi in cui l'Ecstasy era un'assoluta novità, a mettere in piedi un «business» d'importazione facile e lucroso. Chi controlla un giovane studente o rappresentante di commercio che prende un aereo per l'Olanda e torna la sera stessa? Nessuno, all'epoca, soprattutto perché la ban-

da era strettamente vincolata solo al traffico di pasticche di Ecstasy, senza contatti con il mondo dei trafficanti di droghe pesanti, più conosciuti da carabinieri e polizia. Guadagno garantito e con pochi rischi, insomma. Ogni viaggio, il «comiere» portava dalle 2mila alle 6mila pasticche pagate 4-5mila lire l'una. Sul mercato costano tra le 50 e le 80mila lire, invece. E all'ingresso vengono vendute a circa 10-20mila lire. Ovvero, Ferretti e i suoi ci guadagnavano tra le 5 e le 15mila lire a pasticca.

In carcere, tra lunedì e ieri, sono finiti Stefano Michisanti, Gianluca del Gobbo, Sergio Caputo, Stefano Latini, Francesco Capparella, Antonio Gelsomino, Roberto Facioni, Massimiliano Pelosi e Marco Pompo. Erano già dentro, ma hanno ricevuto il secondo ordine di custodia, Gianfranco Carboni, l'uomo nella cui casa sono state sequestrate le 10mila pasticche di Ecstasy e che è anche il gestore del club pri-

vato «Loran» vicino a piazzale degli Eroi. Nello Frateocchi, Cristiano Pasquini, Giovanni Trasmonti, Alessandro Di Salvo, Nicola Maria Leuzzi e Adriano Celletti. A tutti è stata contestata la violazione della legge sugli stupefacenti entrata in vigore nel 1990: con ruoli diversi di organizzatori, importatori e spacciatori, hanno smerciato migliaia di compresse acquistate in Olanda.

Secondo quanto è emerso dagli accertamenti del Road, al vertice dell'organizzazione oltre a Ferretti c'erano Mauro Scamecchia, Lanzi, Trasmonti, Pasquini, Di Salvo e Frateocchi. L'inizio delle indagini fu segnato dal sequestro di 600 pasticche e 80 milioni di lire e i primi quattro arresti. Poi, il Road indagò in Olanda e nel maggio '93, dopo vari appuntamenti alle frontiere e lungo l'autostrada, fu arrestato un tassista romano, Alessandro Salvo, che arrivava da Amsterdam con 3.500 pasticche.

«Il Comune sradichi l'albero marcio dell'Ente lirico capitolino»

## Corista dell'Opera si lega a una croce per protesta

In croce per il Teatro dell'Opera. Questa la singolare protesta di Sergio De Bari, esponente del Movimento popolare per la moralizzazione ed uno dei componenti più anziani del coro dell'Ente lirico capitolino, che ieri mattina si è simbolicamente crocifisso in piazza Beniamino Gigli. «Sono qui per rivendicare - ha detto - i diritti sindacali e civili dei dipendenti del Teatro dell'Opera, che sono ancora negati e calpestat». Da ieri mattina, De Bari ed una rappresentanza del coro hanno iniziato uno sciopero della fame e costituito un presidio permanente davanti all'Ente «per sollecitare una risposta del sindaco Rutelli ed un impegno dell'amministrazione comunale per sradicare definitivamente l'albero marcio dell'Ente lirico».

«Il Comune - ha proseguito De Bari - pensa che con le dimissioni di Cresci si sono risolti tutti i problemi del Teatro dell'Opera, ma l'ex sovrintendente era solo l'espressione di un meccanismo corrotto e clientelare che ancora persiste e che permette lo sfruttamento delle maschere e degli addetti alla vigilanza del teatro, figure professionali non tutelate da un contratto e pagate a prestazione con pochi spiccioli».

L'Mpm solleva anche il problema del personale aggiunto del coro. E De Bari ha spiegato come «è dall'83 che che il Teatro non fa un concorso pubblico per colmare il vuoto di organico dei coristi che sono solo quarantotto e vengono costantemente integrati con unità aggiuntive selezionate attraverso audizioni truccate».

Villa Patrizia «Avvisata» santona di Melito

Sei avvisi di garanzia sono stati emessi dalla Procura di Napoli nell'ambito delle indagini sulla casa di riposo Villa Patrizia nella borgata romana della Borghesiana. Secondo indiscrezioni, a ricevere gli avvisi di garanzia con l'accusa di maltrattamenti sono stati Mario Fioletti, Pietro ed Elena Mandato, Aldo e Carlo Spadaccini e Rosa Mandato la cosiddetta «Santona di Melito» a cui fa capo la cooperativa che gestisce tre case di riposo, tra cui villa Patrizia. Solo l'altro ieri era stata resa nota la notizia della morte avvenuta sabato di Filomena Lupo all'ospedale di Frascati, una delle due anziane persone trovate giovedì dalla polizia in gravi condizioni di salute nella casa di riposo della Borghesiana. Nel corso del sopralluogo la polizia aveva trovato i cadaveri di altre tre ospiti: Bianca Ceruti, nata alla Spezia nel 1906, Giovanni Ralle, originario di Leonessa nel 1907, ed Edelmira Clarlatti nata a Mendoza, in Argentina nel 1900. La polizia attende i risultati dell'autopsia.

Civitavecchia Sequestrati documenti al Pds

Su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, Pierluigi Baccanini, i carabinieri hanno perquisito la sede della federazione del Pds di Civitavecchia, in viale Palmiro Togliatti. Sono stati sequestrati numerosi documenti relativi ai bilanci dell'ex Pci relativi agli anni che vanno dal 1988 al 1992. L'iniziativa del magistrato sarebbe da collegarsi con l'indagine, cominciata oltre un anno fa, e relativa alle presunte tangenti che sarebbero state pagate da un imprenditore per favorire la ristrutturazione del palazzo della «Nonna». Nell'ambito di questa inchiesta sono attualmente indagate 27 persone tra imprenditori, tecnici delle commissioni comunali ed esponenti politici. Tra queste l'ex assessore provinciale Giampaolo Scoppa (Dc). Il magistrato intenderebbe accertare se una parte dei soldi che un imprenditore ha dichiarato di aver versato per favorire la ristrutturazione dell'edificio è finita all'ex Pci quale contributo per l'acquisto di locali da adibirsi a sede del partito.

Due usurai denunciati dai commercianti

Inviavano una busta chiusa con un biglietto da visita ai commercianti di Roma e della provincia offrendo loro, anche se protestati, prestiti riservati: in tre mesi, per il tasso d'interesse, la cifra da restituire raddoppiava. I due coniugi arrestati dal commissariato Vescovo taglieggiando i commercianti avevano guadagnato illecitamente centinaia di milioni investendoli nell'acquisto di immobili. A Elio Giusti, di 56 anni, e a sua moglie Assunta Marras, di 47 anni, accusati di usura e attività finanziaria abusiva, sono stati sequestrati assegni, conti bancari e cambiali per un giro di circa 800 milioni. Due commercianti esasperati da quel mucchio di soldi da restituire che aumentava sempre, senza speranza, hanno avuto il coraggio di denunciare il tutto alla polizia.



Consorzio Cooperative Abitazioni ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

## Extracomunitari/1 L'accoglienza in mano ai volontari

■ VELLETRI Qualcosa si sta muovendo nella provincia romana per tentare di dare risposte concrete agli immigrati, ma il percorso sembra essere appena iniziato. Tutto, o quasi, si regge sul volontariato per lo più d'ispirazione cattolica che ha avviato attività su buona parte del territorio. Gli aspetti intorno al quale ruotano le iniziative a favore degli extracomunitari sono essenzialmente due. Da una parte ci sono i centri che offrono accoglienza: la Caritas in primo luogo, dall'altra quelli di ascolto, orientamento e assistenza, dove un ruolo importante lo riveste la Cgil. La Caritas diocesana di Frascati che comprende 22 parrocchie 12 centri di ascolto e accoglienza sono ritenuti tuttavia ancora insufficienti rispetto alle reali esigenze. La stessa situazione grosso modo la si trova in quella di Albano. Un centro medico funziona a Morena due passi da Ciampino, dove medici ed infermieri garantiscono gratis la funzionalità del servizio tutti i giorni dal lunedì al venerdì, sia la mattina che il pomeriggio. Una piccola comunità laica «La città solidale per soli uomini» si trova invece a Frascati dove funziona da circa 3 anni dando vitto (colazione e cena) dagli 8 ai 10 extracomunitari al mese. Il centro gestito da una trentina di volontari resta aperto tutto il giorno soltanto nei festivi perché - come spiega uno dei responsabili - durante il giorno dalla mattina alle quattro del pomeriggio i nostri debbono cercare lavoro. Il problema è che in questo periodo non riescono a trovare nulla e siamo quindi costretti a prolungare il periodo di prima accoglienza.

Altre piccole comunità di questo tipo, però gestite da religiosi, si trovano a Rocca di Papa, Lanano ed Ardea. A Velletri sta per prendere il via la realizzazione di un centro di accoglienza per 10 extracomunitari che sarà gestito da un'associazione di volontariato. Sia il Comune che la Provincia hanno già deliberato il progetto mentre la Regione sta per erogare il finanziamento circa 40 milioni necessario per il restauro dell'edificio di proprietà pubblica. «È un piccolo successo - dice Ambra Loredò della Cgil - perché Velletri a differenza di altre amministrazioni sta dando forti segnali di impegno». A Genzano ancora non sembra prendere il via il progetto di un centro sociale destinato anche agli extracomunitari nel quale erano previsti uno sportello di informazione, corsi di lingue e attività di integrazione sociale. Assistenza sul lavoro, informazione e tutela dei diritti sono invece forniti dalla Cgil di Velletri. Le chiese evangeliche ad Albano hanno avviato dallo scorso novembre un corso «italiano per amico» esperienza questa che lo scorso anno si fece già a Velletri. A Rocca di Papa un campo profughi nato spontaneamente si è formato intorno a dei container installati in occasione del terremoto che alla fine degli anni 80 aveva lesionato gli edifici del piccolo paese castellano. Oggi in circa 8 containers vivono una sessantina di persone in precarie condizioni igieniche e senza le necessarie strutture di supporto. Ma questa è un'altra storia. ■ W.A.Z.



Immigrati alla stazione Termini

Silva Sangiovanni/Contrasto

Sono circa 2550 gli extracomunitari presenti in questa zona

# L'immigrato cerca i Castelli come terra di elezione

2550 immigrati presenti su tutto il territorio dei Castelli. Il dato di una tendenza ormai consolidata nel tempo. I cittadini stranieri sono in prevalenza polacchi, nord-africani, croati e bosniaci. Il fenomeno del caporalato.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ VELLETRI Sono circa 2550 gli extracomunitari che vivono ai Castelli un territorio che da Frascati, Olevano Romano e Bellegra arriva fino a Velletri. Po, ci sono delle indicazioni di massima sul numero dei clandestini che vivono nelle campagne in vecchi casali abbandonati o assiepati a decine in appartamenti angusti. A Velletri quelli in regola con il permesso di soggiorno sono circa 650 ma in realtà sembra che il numero lievitato fino a 2000 se si considerano gli illegali. Dai dati forniti dai commissariati di Frascati ed Albano invece, quelli che entrano illegalmente in Italia diretti ai Castelli sarebbero circa 900 ma queste cifre sono molto approssimative basate soltanto su ipotesi molto difficili da verificare. Certo è che già nei primi

mesi del 1994 si è registrato un aumento delle presenze di circa il 10% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sono per lo più bosniaci, croati, nord-africani e filippini gli extracomunitari presenti sul territorio ma anche il numero dei polacchi sembra crescere notevolmente. Una volta arrivati ai Castelli Romani chi di loro trova lavoro ed è in regola con il permesso di soggiorno si inserisce in quelle fasce occupazionali che non trovano proseliti tra i senza lavoro locali.

Coll' e baby-sitter sono per lo più filippine che accettano di prestare servizio presso le famiglie praticamente tutto il giorno. Manovali, braccianti e camerieri invece un po' di tutte le nazionalità sono quelli che accettano di lavorare

per un compenso ben al di sotto delle tariffe per cui lo farebbe un italiano. Molti extracomunitari trovano lavoro nelle cucine dei ristoranti e delle pizzerie numerosissime in tutti i Castelli. E fin qui tutto bene o quasi perché siamo nella realtà legale dove chi lavora ha un contratto e una paga, anche se a volte magra, ma comunque sicura. Lo scorcio avanza quando si cerca di scavar più a fondo di togliere all'altra realtà, quella sommersa.

Condizioni di vita disumane, dove l'igiene e la comodità sono soltanto miraggi, sfruttamento e indifferenza sembrano essere all'ordine del giorno. Qui nella terra di Bacco, nell'impero verde degli agricoltori extracomunitari vuol dire mano d'opera a due soldi. Lontano anni luce dalle tariffe sindacali che peraltro molto spesso non sono osservate neanche per gli italiani. Questo è anche lo stesso principio sul quale si basa il caporalato per niente scomparso come fenomeno.

Su via Casilina, ma anche sulla via del Mare, dove più volte la polizia ha rastrellato i caporali - dieci soltanto negli ultimi mesi - e tutti rigorosamente italiani - lo scenario si ripete, soprattutto nei periodi in cui la campagna necessita di manodopera. Raccolta dei pomodori

dei cocconi dell'uva di kiwi si reggono sul lavoro degli extracomunitari costretti molto spesso a dormire nei capannoni e nelle baracche degli agricoltori. Le donne per quelle giovani e disperate trovano nel marciapiede l'unica fonte di sostentamento costrette alla prostituzione o da loro connazionali o da italiani pronti a sfruttare il lato finanziario in ogni situazione di disagio. Altri. Dai Castelli Romani ogni giorno decine di donne, soprattutto polacche, si trasferiscono sul litorale romano dove ci sono le zone controllate e spartite tra chi gestisce il giro della prostituzione.

A smentire un misero luogo comune arrivano dati omissari ma i dati sulla criminalità. Soltanto una piccola parte di questi sarebbero opera di extracomunitari. Non ci sono casi di violenza razziale, tutti sembrano smentire l'intolleranza che si atpeggia anche ai Castelli Romani. La parola razzismo malgrado proprio a Frascati ci sia la sede storica dei naziskin, la pronuncia soltanto don franco della Caritas diocesana, che racconta di quanto sforzo culturale, ancora occorre produrre prima di raggiungere una reale integrazione fra etnie diverse. Essere nero qui ai Castelli può ancora rappresentare una forte pregiudiziale per trovare lavoro.

## ELEZIONI

### Al Piper il ballo del Biscione

Ci sarà Silvio Berlusconi in persona giovedì notte al Piper per il ballo del Biscione. Il leader di Forza Italia ha accettato l'invito del movimento giovanile del romano e parteciperà alla serata in suo onore fissata nella famosa discoteca.

### M. Sacro, in fiamme la bacheca del Pds

La sede del Pds era piena di gente ieri sera alle 20.30 quando qualcuno ha appiccato il fuoco alla bacheca elettorale di fronte all'ingresso in via Monte Baldo 8. Qui a Monte Sacro già erano stati episodi simili ma mai a quest'ora quando i bar sono ancora aperti e in strada c'è gente - ha commentato il segretario della sezione Michele Pietrasera - il clima in questa campagna elettorale è teso. Il candidato di Forza Italia Del Noce fa coprire tutti i nostri manifesti in modo selvaggio. Ora questo attentato. Chiediamo una sorveglianza straordinaria da parte delle forze dell'ordine. Le fiamme ieri hanno distrutto la bacheca con affissi i manifesti che sostengono il candidato progressista della zona Paolo Cento e solo grazie al pronto intervento delle persone che erano all'interno della sede del Pds si è evitato che le fiamme si propagassero.

### Il numero di fax del Collegio 22

Ha aperto i battenti la sede dei progressisti nel collegio della Camera 22 e del collegio 3 del Senato. Il comitato elettorale è in via Poggio Bustone 15 (traversa di via di Grotta Rossa). I progressisti invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate a prendere contatti telefonando o inviando un fax al numero 33250315. La sede del comitato elettorale è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 21.30.

### Progressisti Ecco a chi rivolgersi

Il coordinamento cittadino dei Progressisti dà informazioni a tutti i cittadini e le persone che vogliono partecipare alla campagna elettorale dei candidati nei vari collegi. La sede è in via Quattro Fontane 176 e i numeri telefonici cui ci si può rivolgere sono 4742873 e 4743520.

### Villa Lazzaroni Dibattito con Ingrao

Domenica prossima alle 10 a Villa Lazzaroni si terrà un dibattito pubblico cui parteciperà Pietro Ingrao. Il leader storico della sinistra parteciperà al dibattito «La politica nella nostra mani» insieme ai candidati progressisti del collegio 10 della

Camera Maria Luisa Boccia e del collegio VI del Senato Massimo Brutti. A coordinare l'incontro sarà Filippo Gentiloni.

### Paolo Cento con gli scout

Il candidato progressista del collegio 4 della Camera Paolo Cento oggi pomeriggio sarà al centro sociale La M. regolina sulla Nomentana dove incontrerà i gruppi scout adulti. Al Nuovo Salario invece Franco Russo, candidato progressista al collegio 3 del Senato incontrerà i cittadini presso l'associazione Le Quattro Fontane.

### Modigliani al Giardinaccio

Finiti i tempi in cui il candidato si andava a cena a sbafò. Ora chi paga e i elettori che sceglie di stare al desco con il candidato proprio per finanziare la sua corsa verso il seggio. Così sarà stasera alle 20.30 ora fissata dal candidato progressista al collegio 21 della Camera per una cena di autofinanziamento al Giardinaccio ristorante di via Aurelia 53. Chi poi per conoscere Modigliani preferisce una sede meno conviviale può allora evitare la cena e recarsi domani alla libreria Pesi nuovi dove alle 10 si terrà un dibattito sul tema della riforma fiscale.

### A Cancelli Rossi il «rosso» Speranza

Il candidato di Rifondazione comunista Francesco Speranza che corre sotto i vessilli dei progressisti nel collegio 17 incontrerà i cittadini venerdì alle 16.30 a Cancelli Rossi. Più tardi alle 17.30 sarà invece a Focene per un altro appuntamento con gli elettori.

### Il Mediterraneo di Ciccardini

Il candidato progressista nel collegio senatoriale numero 1 venerdì si presenterà agli elettori nel corso di un convegno all'hotel Mediterraneo. L'appuntamento è per le ore 18 in via via Cavour 15.

### Serata di cabaret per Chiara Ingrao

Campagna elettorale ma con divertimento. Venerdì sera alle 20 Chiara Ingrao e Franco Russo hanno organizzato uno spettacolo per promuovere la propria corsa verso la Camera e il Senato nella sede dell'Onpi di Casal Boccone 112. È in programma un'esibizione di Pierfrancesco Poggi, autore e musicista da otto anni protagonista con Vainic e Marchini dello spettacolo radiofonico Black out in onda tutti i sabati mattina su Rai Radio 1. Per informazioni chiamare il numero telefonico 07609188.

Oggi 9 marzo alle ore 18.30 presso il circolo Arci XXV Aprile in via Silvano, 15 (metro Pietralata)  
**INCONTRO-DIBATTITO** sul tema  
"Molestie sessuali e abuso di potere: vecchie storie? La posizione di forza utilizzata come canale privilegiato per un approccio erotico"  
Interverranno  
Giglia TEDESCO, presidente del Pds  
Le ragazze del Telefono Rosa dell'Università «La Sapienza»  
Una operatrice del Consultorio Pubblico di via di Pietralata  
A cura della SINISTRA GIOVANILE nel Pds di Pietralata

**Quando sarai grande...  
Il disagio giovanile oggi**  
OGGI 9 MARZO - ORE 20  
Teatro Villa Lazzaroni, Via Appia Nuova 522 bis  
Proiezione di «Ragazzi fuori» di Marco Risi, a seguire dibattito con i protagonisti e il regista del film  
Interverranno: Leoluca Orlando, Massimo Brutti (collegio VI Senato), M. Luisa Boccia (coll. X Camera), Paola Gaiotti De Biase (coll. XIII Camera) - Coordina Maurino De Luca  
INGRESSO LIBERO

**Lavoro, BOT, Debito Pubblico,  
Pensioni, Salute, Minimum Tax, Tasse**  
Le domande dei cittadini a  
**LUIGI SPAVENTA**  
candidato dei Progressisti per il 1° Collegio  
DOMANI 10 MARZO - ORE 18.30  
Teatro Colosseo - Via Capo d'Africa 5/A  
Circolo Romano Progressisti - segr. organizzativa tel. 581.4838  
Committente SERGIO RISTUCCIA c/o Com. Elett. L. Spaventa  
Via Tomacelli 146 - ROMA

COORDINAMENTO INSEGNANTI DELLE SCUOLE ROMANE  
**QUALE AUTONOMIA NELLA  
SCUOLA PUBBLICA?**  
Dal governo burocratico non si esce con la logica privatistica  
GIOVEDÌ 10 MARZO 1994 - ORE 16  
ITT Colombo - Via Terme Diocleziane 33 (Stazione Termini)  
Confronto critico sul futuro della scuola con i candidati progressisti  
Maria Luisa Boccia, Famiano Crucianelli, Carmine Fotia, Chiara Ingrao, Eduardo Missoni, Enrico Modigliani, Maria Cristina Perugia, Franco Russo.

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556  
**ARREDAMENTI  
CUCINE E BAGNI**  
**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio  
**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



**8 MARZO.** Ieri tre manifestazioni in tutta la città. Un giorno per riflettere



Festeggiamenti ieri per la Festa delle donne

Alberto Pais

## L'inquietudine delle donne

### Cortei per poche: «Se un rito perde la sua forza...»

Pochi striscioni ieri per le strade della città. Alle due manifestazioni previste per il pomeriggio non hanno partecipato molte donne. Il primo corteo, dal Vaticano al Campidoglio, ha preso di mira soprattutto il Concordato, la 194 e le dichiarazioni fatte dal Papa sulle coppie omosessuali. Il secondo, giunto a Piazza Farnese, era un corteo «a lutto» contro le violenze passate e recenti. In serata una fiaccolata alla Magliana. «Siamo poche: bisogna riflettere».

#### DELIA VACCARELLO

Giovani, studentesse, donne di mezz'età, bambine: le donne sono scese in piazza anche quest'anno per l'otto marzo, ma in poche. «Sono venuta perché dagli anni '70 ho sempre partecipato ai cortei, ma, davvero, questa manifestazione somiglia ad una passeggiata», «bisogna riflettere, quando un rito perde la sua forza, siamo tutte chiamate a riflettere. Non si fa e questo è gravissimo», «siamo poche: per questo abbiamo fatto una grande determinazione». Il corteo - il secondo previsto per il pomeriggio di ieri - ha appena lasciato il Campidoglio

e sfilava tra le vucce del quartiere ebraico. Pochi gli slogan, due o tre gli striscioni, rosa e segnati a lutto, che si scorgono qua e là, oltre le strettoie delle stradine, oltre la cortina di poliziotti, sopra le macchine: un'automobile in via dei Giubbonari riesce persino a camminare controcorrente, dividendo in due il calmo procedere delle donne. Si percepisce un dolore diffuso: certo, per gli stupri di questi giorni; certo, per le molestie che il Telefono Rosa e le studentesse della linea appena aperta continuano a registrare; certo, per la commemo-

razione di Marinella Cammarata violentata sei anni fa e morta pochi mesi dopo. Sembra, però, che la tristezza venga anche da altro: «Credevo che venissero meno donne, figurati!», dice Linda del Buon Pastore. Lo sconforto c'è. Com'erano le prime manifestazioni, quelle degli anni '70? «Eravamo in migliaia!».

Gli striscioni intorno alle cinque del pomeriggio sono stesi sulla gradinata dell'Ara Coeli: «Le donne governano la realtà quotidiana, troppi uomini la distruggono», «contro la cultura dello stupro, del razzismo e della morte». Più tardi se ne aggiungerà un altro: «La guerra non combatte la guerra». Si attendono le altre donne, quelle del «Comitato otto marzo» che hanno guidato un piccolo corteo dal Vaticano fino al Campidoglio: «No alla barbarie oscurantista e liberista», «aboliamo il Concordato», «più case meno armi», «no al razzismo», «perché Silvia (Baraldini, ndr) ritorni». Ci sono anche i gay e le lesbiche del Circolo Mario Mieli: «Il Papa non può interferire nelle leggi dei singoli stati - dice Debora - E

poi, basta! Gli omosessuali sono persone e vogliono riconosciuti i diritti civili». Ci sono le studentesse: «Voglio uscire di casa tranquilla - dice Valeria del Manara - Dopo le ultime violenze, mia madre è sempre così ansiosa. Voglio poter discutere a scuola anche di educazione sessuale: ho fatto un tema scrivendo anche di anticoncezionali e la professoressa mi ha detto che era discutibile. Mi ha dato sei meno meno: guardi che io in genere prendo sette!».

I temi sono sempre gli stessi, i fatti - le violenze, le discriminazioni di questi giorni - sembrano anche più crudi. L'atmosfera, però, è ovattata, sommessata, silente. «Che cosa vorrei? L'esperienza delle donne al potere», dice Edda Billi dell'Affi, un'associazione internazionale di femministe, che annuncia la costituzione di un comitato elettorale permanente per «formare» deputate femministe. E il separatismo? «Abbiamo sempre detto che è un mezzo e non un fine - aggiunge - Resta, però, ancora valida».

La giornata di ieri è stata scandi-

ta da occasioni e appuntamenti. Le consigliere della Commissione delle elette i Campidoglio hanno invitato le cittadine a confrontarsi sul tema della vita a Roma. Un incontro si è tenuto ieri mattina in Piazza dei Miri a Centocelle, altri nel pomeriggio a san Basilio e a Piazza Farnese, tappa finale del secondo corteo pomeridiano, dove è stato issato un gigantesco drappo color rosa in ricordo dello stupro di Marinella Cammarata. Un dibattito sulle molestie sessuali, organizzato dalla Sinistra giovanile e dal circolo Pietralata, con la collaborazione delle studentesse della Sapienza promotrici dell'apertura della nuova linea telefonica il collaborazione con il Telefono Rosa. La serata è proseguita con un incontro nella casa accoglienza delle donne filippine in via Tertulliano, con una festa al Buon Pastore e con una fiaccolata. Un piccolo fiume di fiammelle ha sfilato alla Magliana, alla Borgata Pretelli, dove sabato notte una giovane donna è stata assalita e violentata mentre ritornava a casa.

## Visita del sindaco a Rebibbia femminile. Le detenute: «Qual è la distanza tra chi è sano e chi è colpevole?»

### Quando l'altra metà del cielo è in tempesta

«È insignificante il confine che separa la salute dalla malattia, chi può dire qual è la distanza tra chi è sano e chi è colpevole?». Parla in fretta Samantha, giovane tossicodipendente detenuta a Rebibbia, nel giorno della «festa» con il sindaco. Ma «la metà del cielo è in tempesta» dice lo striscione che hanno appeso nella sala dell'incontro con Francesco Rutelli. E chiedono un «tavolo» con ente locale, ministero, Arci, Caritas. Lui le chiama: cittadine di Roma.

#### NADIA TARANTINI

Il confine, è forse in questa foschia sottile, che da lontano già s'addensa - non più imbrigliata dai palazzi e dalle villette a schiera. E dove l'aspetto sicuro la campagna Rebibbia presenta le sue mura grigie, uniformi e spezzate solo per chi guarda in alto, alle torrette maron-rosso bruciate. In basso colpisce l'attenzione il filo spinato a cavalli di frisia - come per un'esercitazione militare. Carcere femminile, ottomarto con il sindaco. Attesa, emozione, percepibile tensione all'ingresso. Il mondo di fuori irrompe un po' distratto, di fretta spezza il tessuto delle abitudini, correndo per il mondo segregato.

ORE 9.30. All'ingresso. Cancelli compatto blu turchese scuro, scivola sulle guide quasi restio, scoprendo, dietro, un muoversi nervo-

so degli agenti di polizia penitenziaria. È arrivato a piedi anche il sindaco Rutelli, dirottato per errore o malizia dei vigili urbani al carcere maschile. S'inizia un corteo che a passo veloce percorre una strada in salita. Stornire di eucalipti chiari a contrappunto con le magnolie scure, contrappunto di oleandri in attesa della fioritura estiva, l'occhio attratto dal verde sembra dimenticare il luogo. Siamo dentro al confine, e ancora più addentro il piccolo giardino per i bambini delle detenute ha giochi di ogni colore - e sottratto al livello della strada non può neanche percepire l'esistenza delle mura.

ORE 10.00. L'incontro. Corridoi, curve strette, mani protese e saluti cordiali. Scale di condominio bruscamente frenate da cancelli,

dietro correndo salgono, e suonano di aprire due ragazze di colore. La sala è profonda e stretta, subito pavese di una lunga parola d'ordine, poi ripetuta nei poster disegnati a mano: la metà del cielo è in tempesta. Eppure le detenute si sono vestite come per una festa, truccate ben pennate con abiti scuri o colorati, minigonne e jeans. Silenzio e brusii appena accennati: «Dai, Olga», la prima che parla è una donna greca, mora e scura, vestita di magliona nera elegantemente drappeggiata. Poi s'alza Heidi, bionda del centro Europa, alta s'impono con la sua pronuncia scandita. Ultima viene Samantha, ragazza italiana riccetta e dalla parola spedita.

ORE 10.45. Il saluto. Scorre il corteo all'indietro dopo le risposte del sindaco: «Il giorno più importante è il 9 marzo, da domani monteremo insieme i vostri problemi. L'ufficio per i diritti dei cittadini dovrà funzionare anche per le cittadine detenute. E tra un anno ci vediamo non per un'ora d'aria, ma per respirare a pieni polmoni, in una città più accogliente e rispettosa». Ora fermandosi s'aggruma in piccoli gruppi di richieste individuali, la platea si frange e si ricompone nelle cento nazionalità che fanno di Rebibbia la più grande

prigione metropolitana e multietnica - ragazze nomadi, madri bambine ansiose di tornare dai loro figli poco più piccoli, detenute comuni stanche nello sguardo, giovani vogliose di mostrarsi ironiche a tratti allegre.

ORE 10.45. Altre donne. Sono le agenti in blu e turchese dei baschi appoggiati. La sala è più larga e più fredda, le mimose sui tavoli colorano un'altra dimensione. Il confine si allarga di nuovo e comprende il fuori da qui. Trasporti urbani case asili nido orari adattati ai tumi-quattro nelle ventiquattrore. Donne di Roma, donne che lavorano. Donne che lavorano di più - e con maggiore disagio.

ORE 11.30. L'uscita. Il confine si è spostato dietro di noi, che com'è agli impegni usuali - esiste come una presenza che non possiamo più ignorare, racchiusa dalle mura delle palazzine decorate di sbarre come tante case della città. Resta nella mente come una voglia di infrangerlo, e di ricreare con le sole parole la comunicazione negata.

OLGA: «Oggi otto marzo il sindaco di Roma è qui con noi, noi da diversi anni ci battiamo in particolare con il nostro giornalismo per la salvaguardia della legge Gozzini, per il reinserimento, per il progetto

di legge sull'affettività a cui abbiamo collaborato. Chiediamo che le istituzioni entrino qui da noi, sostenendo il volontariato, per opportunità di occupazione, per quote di case comunali, case accoglienza per detenute in permesso e malate di Aids, lavori socialmente utili non solo per le semi-libere. Siamo cuoche, sartie, segretarie, lavandaie e donne delle pulizie, bariste interpreti e disegnatrici. Chiediamo un tavolo tra l'ente locale, il ministero, l'Arci, la Caritas e una delegazione di detenute. Primo passo, la reciproca conoscenza».

HEIDI: «Circa il 60%, qui, sono straniere. La maggior parte, correte del sud America o del nord Africa. Persone senza una lira, hanno bisogno di aiuto anche per una consulenza legale».

SAMANTHA: «Per noi oggi non è una festa, ma l'occasione di fare il punto su alcuni problemi. Io parlo delle tossicodipendenti, e dico: non esiste il gene della tossicodipendenza, nessuno di noi nasce tossicodipendente, come nessuno nasce barbone o emarginato, è insignificante il confine che separa la salute dalla malattia, chi può stabilire qual è il distacco di chi è sano da chi è colpevole. E quante di queste persone sono tornate ai margini perché non re-inserite?»

## Asili nido

### In autunno orari differenziati

Da settembre gli asili nido di Roma saranno aperti con orari differenziati e personalizzati a seconda delle esigenze delle famiglie. La nuova rivoluzione degli orari è stata annunciata ieri in una conferenza stampa dalla Cgil di Roma con la presentazione dell'accordo raggiunto tra i lavoratori dei servizi materno-infantili e il Comune. «In linea di massima - ha spiegato Tiziano Battisti, della Cgil funzione pubblica - l'amministrazione comunale ha accettato la proposta sindacale che prevede al posto dell'attuale apertura dalle 7 alle 18, tre diverse fasce orarie: 7-14, 7-16 e 7-18». Secondo la Cgil la presenza di bambini nei 145 asili nido comunali è in forte calo nelle ore pomeridiane, in particolare dalle 16 alle 18. La nuova gestione dell'orario porterà comunque ad un risparmio di personale che già ora è sotto il livello minimo: a fronte di una necessità di duemila assistenti che sono infatti solo 1.500, ai quali però se ne aggiungeranno altri 500, selezionati da un concorso già avviato. Gli asili costano al Comune 132 miliardi l'anno, coperti solo per 13 miliardi l'anno dalle tasse a carico delle famiglie e da altri 13 miliardi di contributi regionali. Cioè solo il 20% delle spese è attualmente coperto, mentre la legge impone che la cifra raggiunga il 36%. È la stessa Cgil a chiedere che il Comune che aumenti le rette, ora sotto la media nazionale.

## Sant'Anna

### Al via il consultorio cittadino

Festa grande, festa davvero, per le donne che hanno combattuto per ridare vita all'ex ospedale materno Sant'Anna come centro diurno per la salute della donna. Con tre anni di ritardo, ma adesso la delibera per fare della struttura di via Gangliano 55 il primo e più grande consultorio multifunzionale della città è stata approvata dalla Regione. Ieri, otto marzo, si è festeggiato proprio quest'impegno, alla presenza del neoassessore regionale alla sanità Fernando D'Amata. A Vittoria Tola, consigliere regionale del Pds che ha presentato ufficialmente il progetto del centro tre anni fa, il compito di illustrare i servizi che vi troveranno posto. «Il centro pubblico, munito di day hospital, consentirà alle donne di fare in un giorno tutti gli accertamenti di cui hanno bisogno: dall'ecografia alla mammografia, all'annunciatrice alla piccola chirurgia ginecologica, senza fare trafale fra ambulatori e ospedali». Il Sant'Anna, che ricade nel territorio della attuale Usl Rm2, futura Usl Rm-a, potrà avere, secondo Tola, un bacino d'utenza di un milione di donne. Ora resta l'attuazione e perciò è stato creato un comitato di garanti aperto a tutti (per aderire tel. 8416463 o 8552060). Ma esistono già attrezzature per un miliardo e il personale trasferito in altre strutture potrebbe essere facilmente richiamato.

Furgone MERCEDES 407 gemellare.

Immatricolato 1987. Revisionato.

Ottimo Stato. VENDESI.

Tel. 6633754 ore serali

Si è costituito il coordinamento romano dei PROGRESSISTI che ha sede in Via Quattro Fontane, 173 (tel. 4742873 - 4743520 anche fax). Il coordinamento è a disposizione dei cittadini e delle associazioni che vogliono impegnarsi nella campagna elettorale.

Unità di base Bancan e Assicuratori di Roma - Area Lavoro Direzione del Pds

### L'ITALIA VOLTA PAGINA

Ruolo delle banche e delle assicurazioni per lo sviluppo per l'occupazione, per la democrazia economica

Presidente: Nevio FELICETTI

Interviene: Vincenzo VISCO

Conclude: Franco BASSANINI



Roma, domani 9 marzo 1994 ore 18  
Sala Congressi Cavour  
via Cavour 50/a

### FESTA - CONCERTO

VENERDÌ 11 MARZO ORE 21

al Woody Allen (v. La Spezia, 79)

Musica con:

ANTONIO PASCUZZO - MARIO DOVINOLA - «STONE CRAZY»

Partecipa ELLE KAPPA con le sue vignette

Sarà presente MASSIMO BRUTTI

Candidato per il collegio n. 6 al Senato

Organizzata da: I GIOVANI PROGRESSISTI



Domenica 13 marzo

VILLA LAZZARONI, via Appia Nuova, 522 - ore 10

### LA POLITICA NELLE NOSTRE MANI

I cittadini ne discutono con i candidati progressisti:

Maria Luisa BOCCIA, candidata al X Collegio Camera dei deputati

Massimo BRUTTI, candidato al VI Collegio Senato

e con Pietro INGRAO

Introduce Filippo GENTILONI

Comitanti responsabili: Isabella Perretti, Paolo Teodoli  
ai sensi della legge 10-12-1993, n. 515



### Vieni a cena con Riccardo Cocciantè e Maurizio Costanzo

VENERDÌ 11 MARZO - ore 20.30

Via della Bellavilla al Club Oriente - Sala del Liscio

Cena di autofinanziamento del Comitato elettorale dei progressisti

Prenotazioni: Via degli Abeti, 14

Tel. 2314381 - 2314387 - Fax 2314873



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204205)
Alte 21 00 Grazie le faremo sapere di C. Silvestri...
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Alte 21 00 Oisanna (in versione originale...)



Una scena de 'Il ventaglio' di Carlo Goldoni, regia di Luigi Squarzina

Tommaso Lepera/Studio Le Pera

Ma tra amore e odio Carlo Goldoni mette 'Il ventaglio'

Un piccolo villaggio di campagna, un gruppo esiguo di case e botteghe che si raccolgono attorno ad una piazza. E due mondi a confronto: da un parte un ristretto nucleo di nobili e borghesi e dall'altra la popolazione di artigiani, bottegai e servi. E il microcosmo, animato da equivoci amorosi, odi e ripliche, che Carlo Goldoni trattava nel 1763 a Parigi...

Alte 17 00 Un tram che si chiama desiderio di T. Williams con Mariangela Meiato Regia di Elio De Capitani...
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 6082511) Riposo
FLAMIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
Alte 21 00 Nando Gezzolo il gioco delle parti di F. Prandello con L. Lunini...

Walter Marzilli coro Gregoria Dr. Bonita cio Baroffi del Pontificio Istituto di Musica Sacra
ASS AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
ASSOCIAZIONE CHITTARRISTICA ARS NOVA

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812951)
Alte 22 00 Concerto rock blues con i Mad Dogs Ingresso libero
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alte 22 00 Rassegnamoci rassegna della canzone e del cabaret...

(Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612)
Venerdì alle 20 45 Il Vangelo di Marco Lettura integrale dell'attore Giacobini
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel. 6879670 596201)
Alte 10 00 La compagnia dei Puppets presenta La bella e la bestia Spettacolo di burattini...

ANDREA PIETRANGELI in concerto
CLASSICO di Roma
Via Libetta, 7 - Tel. 5744955
LUNEDÌ 14 MARZO ore 21.30

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 565185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3248900)
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78 Or. 15.30 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Mrs. Doubtfire di J. Sheridan, con D. Dry Lewis, E. Thompson (Gb '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mamma» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia \*\*\*☆☆

Etoile p. Lucia, 41 Tel. 6876126 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Eurcine di M. Luzzi, 32 Tel. 5910989 Or. 19.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Europa di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) È una specie di rilancio dei «Soliti ignoti». Una banda di ladri sderenatissimi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia \*\*\*☆☆

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6386020 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 8520622 Or. 15.15 - 17.50 20.15 - 22.30 L. 10.000
Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 L'orso di pelouche di J. Beron, con A. Depardieu, R. Renaud (Francia '93) Celebre anecdotico viene minacciato di morte. «Hai ucciso, pagherai». Un magico orso di pelouche gli ricorderà un terribile passato. E la Dellerà che c'entra? Thriller \*\*\*☆☆
Multiplex Savoy 3 Il giardino di cemento di A. Birkin, con C. Gumbour, A. Ruberson (Gb '93) Viaggio nell'universo fragile e morboso dell'adolescenza. Ne esce un ritratto scioccante, ma non privo di fascino di una famiglia inglese piuttosto su generis. Drammatico \*\*\*☆☆

medie buone Critica Pubblico
ottimo \*\*\*☆☆

medie buone Critica Pubblico
ottimo \*\*\*☆☆

medie buone Critica Pubblico
ottimo \*\*\*☆☆

medie buone Critica Pubblico
ottimo \*\*\*☆☆

FUORI

Bracciano VIRILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 10.000
Colleferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 10.000
Mantova NOVUM MANCINI Via G. Mattozzi, 53. Tel. 9001888 L. 10.000

DESSAI

Caravaggio Via Paisiello, 24/B. Tel. 8554210 Riposo L. 7.000
Delle Province Via delle Province, 41. Tel. 44236021 L. 10.000
Insonnia d'amore (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
Dei Piccoli Via della Pineta, 15. Tel. 8553485 L. 7.000
Giarostigati (17.00) L. 7.000
Dei Piccoli Seta Via della Pineta, 15. Tel. 8553485 L. 8.000
Caravaggio (21.00) L. 8.000
Pasquino vicolo del Piede, 19. Tel. 5803622 L. 7.000
Fried green tomatoes (16.00-18.15-20.30-22.40) L. 7.000
Raffaello Via Terni, 94. Tel. 7012719 Riposo L. 6.000
Tibur Via degli Etruschi, 40. Tel. 495776 L. 7.000
La moglie del soldato (16.15-22.30) L. 7.000
Tiziano Via Reni, 2. Tel. 3236588 L. 7.000
Molto rumore per nulla (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni, 82. Tel. 39737161 Sala Lumiere: Il processo di Welles (19.00) Lo straniero di Welles (21.00) Sala Chaplin: Il pianeta azzurro di Pavioli (19.30) Charles mort ou vil di Tanner (21.30) L. 8.000
Brancalona Via Levanna, 11. Tel. 8200059 Riposo
Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485

Lo straordinario capolavoro di JANE CAMPION
OGGI al CAPRANICHETTA
PALMA D'ORO A CANNES '93
Miglior film e miglior attrice
E ORA
CANDIDATO A 8 PREMI OSCAR TRA CUI:
• Miglior film • Miglior regia
• Miglior attrice protagonista • Miglior sceneggiatura
Lesioni di Piano un film di JANE CAMPION
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.81-44
Fax (02) 67.04.522
L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

TAM-TAM VIDEO

3° Mondo al cinema e a scuola

LAURA DETTI

Un viaggio «animato» nel Sud del mondo. Il «tour», composto da documentari, cartoni animati, video d'arte e video musicali, coinvolgerà per tre giorni, a partire da oggi, venti scuole della città: un totale di trecento alunni, tra bambini delle elementari e ragazzi degli istituti superiori. E non solo. Protagonista di questo viaggio «telematico» alla scoperta del Terzo Mondo, sarà tutta la X circoscrizione. A «trasportare» i cittadini dentro questa avventura ad immagini, che prenderà vita al teatro «Don Bosco» (via Publio Valerio), è il Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo), che da qualche tempo sta operando per far entrare il Sud del mondo nella «casa» delle circoscrizioni cittadine. Le immagini di «Tam-tam video» (si intitola così la rassegna che parte oggi) hanno già fatto tappa a febbraio in I circoscrizione e in futuro andranno a costituire il materiale visivo dello «Scaffale Sud del Mondo» che il Cies ha in mente di istituire nelle biblioteche comunali della città.

A firmare i cartoni animati e i documentari «della manifestazione sono in gran parte autori africani e latino-americani. Ognuno di loro si è soffermato sulla questione dei diritti umani, sulle problematiche ambientali, sul rapporto tra tradizione e cultura, tra tradizione e cambiamento. Sullo sfondo l'educazione alla solidarietà e l'incontro tra culture diverse. Stamattina, dalle 9 alle 12, le poltrone del «Don Bosco» saranno occupate dal pubblico dei piccoli. I bambini delle scuole elementari assisteranno alla proiezione di *Urbanoides*, un video-animato sull'ambiente (regia di Carlos Hamburger), di *Madre Tierra*, nove cartoni animati sul rapporto tra uomo e ambiente, nati dalla collaborazione tra disegnatori e musicisti uruguayani, della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, una serie di cartoni in cui animatori di tutto il mondo illustrano i trenta articoli del documento. Domani, invece, il messaggio sarà trasmesso con strumenti più espliciti, attraverso vie più dirette. Gli «occhi» a cui le immagini si rivolgeranno saranno quelli più maturi dei ragazzi delle scuole superiori. Sullo schermo del «Don Bosco» scorrerà infatti materiale documentaristico: da *Wholes*, lavoro in cui viene «fotografata» la città di San Paolo a *Sabemos mirar*, un documentario sui giovani argentini che oggi, nonostante la nuova fase democratica iniziata nel 1983, sentono ancora il peso della repressione.

Ultimi interlocutori della rassegna sono tutti i cittadini della X circoscrizione, dalle associazioni culturali ai centri anziani. Concluderanno la rassegna video e documentari musicali che arrivano direttamente da Cuba, dal Cile, dal Sud Africa e dal Brasile. Infine, un incontro-dibattito, fissato per venerdì alle 17.30, tirerà le somme delle tre giornate di proiezione.



Una scultura classica esposta nel Planetario

Mimmo Frassinetti/Agf

Terme di Diocleziano È pronto a riaprire il «Pianeta romanità»

Sarà, una volta completato, il più grande e forse il più ricco museo del mondo. È il complesso archeologico-monumentale delle terme di Diocleziano, della basilica di santa Maria degli Angeli, dei palazzi Massimo e Attems, gli edifici del museo nazionale romano, il chiostro di Michelangelo, quello Ludovisi, le Olearie e l'ex Planetario (foto). Sono trentadue metri quadrati complessivamente i cui lavori di ristrutturazione, previsti sin dal dopoguerra ma iniziati dieci anni fa, saranno completati nel '94 mentre l'allestimento delle sale e degli spazi è previsto in tre-quattro anni. Nei grandi saloni troveranno posto i monumenti pubblici e i complessi funerari: nell'edificio del '500, ai piani superiori del chiostro Ludovisi e sotto il porticato del chiostro Michelangelo saranno allestiti spazi dedicati all'epigrafia, alla preistoria e alla protostoria. E, secondo il nuovo regolamento museale introdotto dal ministro della Cultura, Alberto Ronchey, saranno varati i servizi che i visitatori dei musei italiani chiedono da tempo: dal ristoro al punto vendita di libri, cataloghi, riproduzioni, audiovisivi.

Chiude al Palaexpò la rassegna cinematografica «Mammie care»: parla Emanuela Imparato

Specchio rotto al femminile

Rivali e complici allo stesso tempo, amiche e nemiche in tempi diversi: è la storia, ma più spesso la lettura cinematografica, del rapporto tutto al femminile tra madre e figlia. Dialoghi difficili, scanditi negli anni o da esempi castranti o da assenze frustranti. Una rassegna che si chiude domani al Palaexpò, una carrellata di 17 film d'autore che riprone la «Bellissima» Anna Magnani e «Tacchi a spillo» di Almodovar. Il commento di Emanuela Imparato.

RITA PROTO

Madri e figlie: un rapporto fatto di complicità e tenerezza, ma anche di rivalità e rancori mai sopiti. Si cercano e spesso non si trovano, non si riconoscono nella loro diversità. È il tema di «Mammie care», rapporto madre-figlia visto dal cinema, che si conclude domani al palazzo delle Esposizioni. Diciassette film, di ieri e di oggi, da «Bellissima» di Visconti a «Maternale» della Gagliardo, da «Settembre» di Woody Allen a «Tacchi a spillo» di Pedro Almodovar. Ma in che modo l'immaginario cinematografico mette in scena questo rapporto? Lo abbiamo chiesto a Emanuela Imparato, critico cinematografico e curatrice della rassegna. «Tutto parte dal rapporto originario simbiotico madre-figlia ripreso dal mito di Demetra e Kore, che erano due in una, uno specchio naturale ed equilibrato. La cultura patriarcale ha in un certo senso infranto questa specularità originaria e il ci-

nema racconta proprio la storia di questi «specchi rotti»: madri che odiano le figlie perché incarnano un destino di sofferenza e figlie che non si sentono amate o riconosciute nella loro identità.

In che senso la cultura maschile ha separato le madri dalle figlie?

All'essere madre, alla capacità cioè di mettere al mondo i figli e di amarli, è stato sovrapposto il fare da madre, una funzione che però non ha nulla di biologico: l'accudimento dei figli può benissimo essere affidato a un'altra persona. Questo ha portato le donne a restare a casa e ha creato una digiunzione nel rapporto simbiotico madre-figlia. Non è stata riconosciuta alla donna-madre la libertà di soddisfare le sue le sue esigenze.

Ma che tipologia di rapporto madre-figlia appare nel cinema degli anni 50 e 60?



Una scena dal film «Tacchi a spillo»

Archivio Unità

Abbiamo figure di madri «popolari» come Maddalena Cecconi di «Bellissima», che non hanno potuto realizzarsi, anche a causa della loro condizione sociale. Tentano invano un riscatto attraverso le figlie, che devono realizzare i loro desideri: uno schermo bianco su cui proiettare i propri sogni. E Anna Magnani si specchia nella figlia Maria, la trova «bellissima», di una bellezza che non ha mai riconosciuto in sé, né esprimere come avrebbe voluto facendo l'attrice.

E che rapporto mette in scena il cinema di oggi, anche alla luce dell'emancipazione femminile?

Le donne di oggi sono riuscite a uscire di casa, a prezzo però di gravissimi sensi di colpa. Film come «Sinfonia d'autunno» di Bergman, «Mammie care» di Perry e «Tacchi a spillo» di Almodovar, danno corpo alla madre che si ribella, che vuole una sua gratificazione personale. Le figlie soffrono di gravi crisi di identità, spossassate da madri titaniche e smisurate

che comunicano un senso di vuoto, non sono capaci di abbracciare. Il mancato riconoscimento della madre rende le figlie inconsistenti anche dal punto di vista fisico: basta pensare alle attrici che le incarnano, come Liv Ullmann («Sinfonia d'autunno»), Sissi Spaccek («Carrie») e Mia Farrow («Settembre»). In realtà le figlie non riescono ad essere viste nella loro alterità né dalle madri castranti di ieri, né da quelle «assenti» che si sottraggono al rapporto.

Si potrebbe dire che, nel grande schermo, il rapporto madre-figlia si muove tra eccesso e carenza di sguardo, ma comunque sempre sugli aspetti più conflittuali di madri «tiranne» e «figlie-ingrate».

Il cinema non coglie in genere la quotidianità del rapporto madre-figlia. Ha bisogno di grandi scontri, del dramma, di figure nette, del confronto quasi claustrofobico di «Sinfonia d'autunno» che si svolge tutto in una casa, come del resto «Settembre» e «Maternale». Rischi di non cogliere una realtà che sta cambiando e che non è fatta sempre di grandi contrasti. Ci sono però delle eccezioni, come ad esempio il film «Sirene» di Benjamin, in cui i personaggi non sono né buoni né cattivi, la storia va avanti con alti e bassi, con il gusto agrodolce della vita reale e si immagina un'intesa affettuosa tra madre e figlia.

RITAGLI

Progetto Musica

I concerti «caldi» della Scuola Testaccio

Settimana «calda» per la Scuola popolare di musica di testaccio: al Motore, il precario spazio del «progetto musica» della Spmt i concerti iniziano giovedì 10 (sala Lucernano, via B. Franklin 1a, ore 21) col Jens Songgaard Quartet composto dallo stesso Songgaard (sax alto e soprano), da Cinzia Gizzi (piano), Stefano Canterano (basso), Ole Jorgensen (batteria). Venerdì il concerto del Freon Ensemble diretto da Stefano Cardì Sabato 12 sarà invece la volta del Trio di Danilo Terenzi (trombone), Riccardo Fassi (pianoforte), Cinzia Spata (voce). Domenica (ore 11, via monte Testaccio 91) penultimo «concerto per bambini e ragazzi»: il gruppo vocale della Spmt presenta «I ladri del tempo».

Risate sul serio

Quattro «sgarbate» all'ora del the

Un po' per scherzo, un po' sul serio. Come nella vita quotidiana lo spettacolo di Pier Maria Cecchini, «Non contate su di noi, ovvero confessioni di donne all'ora del the» si alterna tra ironia e saggezza, si intreccia con le storie di quattro amiche che si incontrano e raccontano. Protagonista della pièce (teatro La Scaletta 10 marzo-3 aprile, ore 21) il gruppo de «Le sgarbate» composto da Maria Cristina Fioretti, Luciana Frassetto, Loredana Pronio, Francesca Romana Zanni.

Anna Catarci

Soprano solista non più Cenerentola

Canta domani, con l'orchestra da camera del Gonfalone che eseguirà (ore 21, Oratorio del Gonfalone, via del Gonfalone, tel. 86800039) alcune delle più celebri pagine di Haendel («Concerto grosso e Laudate puen») e Vivaldi («Gloria in re maggiore, Rv. 588»), la soprano solista Anna Catarci. Diplomata in flauto traverso, è una delle più promettenti cantanti italiane: nell'89 ha vinto il concorso Maria Damstini e nel '90 il premio Beniamino Gigli. Nei giorni scorsi ha cantato alla Scala Cenerentola e La rondine.

Stabile dei ragazzi

Con gli allievi spettacolo per adulti

«L'inserzione» di Natalia Ginzburg è lo spettacolo scelto dall'Associazione culturale Villa Lazzaroni per presentare (via Appia Nuova 522, dal 10 al 20 marzo, ore 21) con i propri allievi il dramma di Teresa che condanna la sottomissione e l'incapacità femminile di costruirsi un avvenire senza l'uomo. Contemporaneamente (ma alle 18) continua la programmazione di «Cenerentola» nella versione-fiaba per bambini di Charles Perrault.

Cartello per l'arte

Appello romano per la Biennale

Artisti romani - da Valeno Adami a Pietro Consagra, Pietro Dorazio, Umberto Mastroianni, Giò Pomodoro, Emilio Tadini e Luigi Veronesi - contro Achille Bonito Oliva, curatore della passata edizione della Biennale di Venezia: hanno inviato una lettera aperta al presidente e al consiglio direttivo chiedendo di rinviare la nomina «del direttore del settore Arti visive» anche perché la Biennale del Centenario «non va consegnata a chi considere le opere d'arte visiva un prodotto effimero». Anche per i docenti universitari di storia dell'arte, presieduti da Filippo Cnsopoli, è ora «che l'edizione '95 segni un netto cambiamento di mentalità».

Terza Università

Lezioni-spettacolo e libro «A più voci»

Roma Tre non perde il primato delle iniziative culturali: domani all'accademia di Spagna (p.zza S. Pietro in Montorio, 18.30) il libro «A più voci» di Dano Puccini; sempre domani (16.30 al teatro dell'Orologio, via de' Filippini 17) «lezioni-spettacolo» intitolata Laroultala di Pierre Albert Birot a cura della compagnia «Chille de la balanza».

ANTEPRIMA ARTE

di ENRICO GALLIAN

Lear, il linguaggio della matita

Più che pittore o illustratore Edward Lear (1812-1888) era un raccontatore di bellezze paesaggistiche, di ambienti intrisi di rapinosi tramonti, albe meravigliose insomma un fine dicatore e fautore di immagini colorate. Percorritore di contrade artistiche ricche di storia e tradizioni Lear subì il fascino dell'Italia nel 1837 all'età di 25 anni fino alla morte sopraggiunta sulla riviera ligure nel 1888. Visse a Roma per dieci anni e a San Remo per quasi venti; viaggiò per tutto il paese e pubblicò resoconti illustrati del suo vagabondaggio negli Abruzzi, in Calabria e a Napoli, regioni d'Italia che intorno al 1840 erano pressoché sconosciute alla maggior parte degli inglesi.

Dotato di una tecnica finissima, usava matita, acquerelli, penna, china, gouache Edward Lear - in mostra da lunedì, inaugurazione ore 19 alla Galleria Finarte via Margutta 54 - orario: 10,30-13; 15-18,30. Fino al 25 - si può dire in



Tomba di Cecilia Metella. Disegno di Edward Lear del 1839. Finarte

Italia sia rimasto folgorato dai colori che allora esistevano e che avvolgevano per mare e per terra l'aere circostante tanto da divenire professionalmente paesaggista proprio a Roma.

Da giovane aveva raggiunto considerevole fama come illustratore di storia naturale; da molti era considerato il più abile e sottile esecutore di disegni ornitologici che fosse mai nato in Inghilterra, eppure non ancora ventenne decise di guadagnarsi da vivere come paesaggista. L'impianto compositivo non era proprio accademico anzi forse il contrario usava velature di colore trasparenti che accumulandosi sulla carta senza acidi e di ovatta purissima, rendevano l'immagine irreali di quella irrealità tanto cara ai romantici. Niente di più che pittura-pittura. Pittore forse come pochi della sua terra di

Mostre dell'Est, per l'Est...

Werther Germondari. Galleria «Il Politecnico XX Arte» via Tiepolo, 13/a. Orario: 18,30-21, domenica e lunedì esclusi. Da domenica, inaugurazione ore 18,30, fino al 16 marzo. Con il titolo «Verticalizz'azioni» l'artista porta avanti la propria autonoma ricerca sul «D.N.A. arte» - corrente artistica di sua invenzione - che ora cerca un'ulteriore evoluzione con la forma del puro «evento-evento». Performance sarà accompagnata da musiche di Luca Conti.

Dalisco. Galleria «Il Canovaccio» vicolo delle Colonnelle, 27. Orario: 16,30-20, domenica chiuso. Da sabato, inaugurazione ore 16,30, e fino al 2 aprile. In mostra trenta opere recenti che l'artista ha dipinto immaginando di «restaurarle» ancor prima che fossero «pensate» dipingendo.

Augustinas Savickas. Galleria «Spicchi dell'Est» piazza San Salvatore in Lauro, 15. Orario: 12-20, domenica 10-13. Da domenica, inaugurazione ore 11, fino al 22 maggio. Opere recenti di un esponente di spicco della pittura lituana contemporanea.

Marina Cvetaeva. Empiria via Baccina, 79. Sabato alle ore 18,30 Mario Lunetta e Guido Strazza presentano il volume di poesie «Il poema della montagna» Ed. Il Buon Tempo - Milano corredato da 8 xilografie originali di Marina Bindella.

Claudia Ciardulli. Sala delle Conchiglie - Villa Adele Anzio. Orario: 10-13; 15-19,30. Da sabato, inaugurazione ore 19, e fino al 20 marzo. Ollie e tempere che sono la sintesi luministica di un percorso espressivo che parte dall'organizzazione informale per approdare alla rappresentazione «visionaria» del «figurativo» realistico.

Mir: Artisti per la Pace. Galleria Sala I piazza San Giovanni 10. Orario: 10-13; 17-21. Fino al 15 marzo. Organizzata dal sindacato artisti-Cgil di Roma e del Lazio in esposizione opere di artisti di varia estrazione per manifestare solidarietà concreta alla popolazione bosniaca. I proventi delle vendite saranno devoluti - sul c/c postale n.11604592 intestato a «Italian consortium of solidarity» via Carnaro 10, cap.33170 Pordenone.



## Dite il nome del padre ai figli adottivi

ANNA OLIVIERO FERRARIS

**N**ELL'Edipo Re Sofocle narra come durante un banchetto Edipo apprendesse da un convitato ubriaco di essere un trovatello. Turbato dalla insospettata rivelazione Edipo chiese prima chiarimenti ai genitori e poi si recò a Delfi. Ma né il sacerdote né l'oracolo vollero sciogliere il segreto della sua nascita. Ebbe così inizio quella tragica e nota vicenda che culminò in un incesto e in un parricidio.

Qualche giorno fa William un operaio inglese di 46 anni - sposato con due figlie - ha pugnalato e ucciso la propria madre una vedova settantenne. Poco dopo mentre il taxi lo portava su una richiesta alla stazione di polizia William si è ucciso a sua volta tagliandosi le vene dei polsi: un atto che ha posto fine ad un lungo tormento iniziato nell'infanzia. Fin da quando aveva sei anni William aveva tentato invano di conoscere il segreto della sua nascita il nome di suo padre ma la madre si era sempre rifiutata di rivelarglielo. A causa di questo diniego William era entrato in conflitto con i familiari e aveva anche avuto delle crisi depressive per cui aveva dovuto essere curato. Questo caso non racconta soltanto di una cupa tragedia familiare esso induce anche a riflettere su che cosa possa rappresentare per un figlio l'anonimato di un genitore una condizione in cui possono venire a trovarsi non soltanto i figli illegittimi come William ma anche molti adottivi e coloro sempre più numerosi che nascono dalla fecondazione artificiale eterologa.

L'identità di una persona è fatta di svariate componenti e una di queste è nella nostra cultura il legame di parentela. Senza legami non si esiste tutto comincia infatti da un nome che viene da qualcun altro in quanto la tradizione della cultura occidentale (figlia dei «figli di Abramo» che sia islamica giudea o cristiana) fa riferimento al linguaggio. Un bambino esiste in quanto qualcuno che ha le prerogative per farlo gli ha dato un nome. Ecco perché il fatto di non poter conoscere l'identità del proprio genitore biologico può creare una sorta di buco nella storia di una persona ed eventualmente trasformarsi in una sensazione di vergogna e di inferiorizzazione legata alla diversità dagli altri al fatto di sentirsi «nessuno».

**I**N SEQUITO alle sempre più numerose ricerche psicologiche e psicoanalitiche sui bambini con una complessa origine familiare ci si sta rendendo conto di quanto sia importante per una persona che cresce poter disporre di tutti gli elementi necessari per costruire la propria storia personale. E se la storia è complicata o «anomala» come nel caso appunto di nascita illegittima di adozione o di procreazione assistita bisogna per quanto è possibile dissipare le zone d'ombra che come nel caso di William possono dar luogo ad una vera e propria ossessione.

Un individuo infatti può accettare la complessità della sua condizione - avere per esempio dei genitori adottivi e dei genitori biologici - purché gli si conceda l'opportunità di ricostruire l'intero mosaico della sua nascita non si tratta soltanto di un diritto ma di un elemento necessario per costruire una coerente immagine di sé e per non andare incontro come accade qualche volta ad un più generale blocco del pensiero che deriva appunto dal non essere in grado di far luce su un elemento logico così importante quale è la propria origine.

Malgrado il senso comune lo ritenga traumatico molti figli adottivi si sono sentiti invece sollevati quando hanno potuto individuare i loro genitori biologici. L'aver fatto chiarezza sulle proprie origini non si riflette necessariamente in una modifica rilevante nel rapporto con i genitori adottivi. Per questo motivo per non lasciare delle zone d'ombra nella vita delle persone oggi si sta facendo strada l'idea che vadano conservate delle «tracce» sulla origine biologica anche nel caso di fecondazione artificiale eterologa. Se è vero infatti che la fecondazione artificiale aiuta le coppie senza figli a fronteggiare quella che esse vivono come un'ingiustizia della natura la loro sterilità è però altrettanto vero che un'altra forma di ingiustizia non deve riflettersi sui figli: quella legata all'oscurità delle proprie origini.

Certamente l'aver accesso a delle informazioni sulla propria origine non rappresenta un fatto sufficiente per comprendere il senso della propria esistenza, tuttavia il concetto di segretezza e di protezione che ha dominato in passato l'ottica del legislatore in fatto di adozioni e di fecondazione artificiale derivava prevalentemente da una mentalità ottocentesca quella legata alla colpa che la società attribuiva alle madri di figli ignoti. E per il figlio stesso il non scoprire la colpa poteva prevalere sulla curiosità delle proprie origini. Oggi invece un'etica meno repressiva e la spinta delle nuove tecnologie della riproduzione portano a riconsiderare il problema delle origini dal punto di vista delle necessità psicologiche dell'individuo.

Dopo la magistratura anche la Federcalcio avrebbe aperto due inchieste sui casi Lentini e Dino Baggio

## Milan, scudetto '92 a rischio

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Indagate Milan e Juventus dopo i giudici ordinano anche la Federcalcio sta per aprire un'inchiesta sull'affare Lentini. Ma non solo parallelamente ne sarebbe stata aperta un'altra relativa al medesimo juventino Dino Baggio. La giustizia sportiva ha seguito i iter che si usa in queste circostanze ha chiesto alla magistratura torinese i fascicoli riguardanti i due casi ma deve attendere per procedere che vengano depositati gli atti dell'inchiesta condotta a Torino dai pubblici ministeri Sandrelli e Prunas Tola. La richiesta è partita nei giorni scorsi lo ha confermato il presidente federale An-

**I giudici sportivi hanno chiesto i documenti alla Procura di Torino**

A PAGINA 9

tonio Matarese. Se le indagini dovessero accertare che effettivamente Lentini fu venduto dal Torino al Milan nel marzo 1992 ovvero con ben tre mesi di anticipo rispetto ai tempi legali del calcio mercato e se si dovesse anche dimostrare che il Milan ricevette in pegno dall'allora presidente del Torino Borsano un pacchetto azionario della società granata allora si potrebbe arrivare alle estreme conseguenze. Ove si potesse chiedere la revoca dello scudetto 1991-92 del Milan. La possibilità che ciò si verifichi è remota, ma non è fantascientifica. Il materiale sarà vagliato dal responsabile dell'ufficio indagini federale Consolato Labate che a sua volta secondo la prassi consegnerà gli atti della sua inchiesta al procuratore federale Cesare Martellino. L'eventuale colpevolezza prefiggerebbe il reato di illecito sportivo perché è illegale che nelle mani del suo presidente Silvio Berlusconi ci siano state le azioni di un'altra società che disputa lo stesso campionato. Il Milan potrebbe essere punito con una forte penalizzazione e a quel punto lo scudetto verrebbe assegnato alla Juventus. Più realisticamente il caso potrebbe chiudersi con una maxi squalifica di Berlusconi dell'amministratore delegato milanista Adriano Galliani e dell'allora direttore generale del Torino (oggi consulente della Roma) Luciano Moggi. Intanto ieri Galliani ha annunciato di voler querelare l'amministratore delegato della Juventus Giampiero Boniperti interrogato dai giudici torinesi lunedì.

T R A I N T A F A I R  
P A S L A L O I N A L  
U E T N  
T C N E  
A L C E T  
P E N T  
L L E P  
D E D E F E N D E Q U  
E A L A S O F T  
E F E N D U L E  
C H E E T N E  
F A I R E C L E  
I N A L E D E  
E S T N U  
U I N E S

## Dio ci salvi dall'inglese

A PAGINA 3



Inedito di Moravia

## La misteriosa storia del signor B. Traven

Un inedito di Alberto Moravia su B Traven lo pubblica il mensile «Reset» nel numero di prossima uscita. Si tratta di una recensione del romanzo «La Carreta» apparso anonimo su una rivista Longanesi del 48. Mario Monti caporedattore della casa editrice all'epoca, ed Enzo Siciliano concordano nell'attribuire lo scritto a Moravia. Il misterioso B. Traven è l'autore di romanzi celebri come il «Tesoro della Sierra Madre» riusciti per 50 anni a nascondere la propria identità.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 2

Contraccettivi

## Romani e Greci risolvevano con una pianta

I contraccettivi orali non sono un'invenzione esclusiva del nostro secolo. Li conoscevano già gli antichi greci e romani che utilizzavano i semi di una specie di finocchio selvatico gigante, il Silphium, pianta che si è estinta forse perché la domanda era così elevata da raccogliermela fino all'ultimo stelo. I romani cercarono di coltivarla anche al di fuori di quella stretta striscia di terra libica in cui cresceva ma non ci riuscirono.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4

## Ombre rosse su Peter Pan

**R**ICORDO con nostalgia una pubblicità di non so cosa i protagonisti erano uomini della pietra intesa come era mi pare che di nome facevano «Cavernicolo» o «palafitticolo». Si esprimevano così ugambamba-lambadù-uh-uh. Non sense ma carino il parlato di marinai e antenati cinesi o africani è sempre stato nel filastrocche occidentale contemporaneo puerile e privo di riscontri filologici.

Valga per tutti lo stonco doppiaggio italiano di *Via col vento* con la tuta nera e un po' tonta che chiamava Scarlett «Miss Rosella» con la esse dolce di «rosa» e gli «s» salate chioce e domande cretine. Adesso non sarebbe più possibile. Almeno non negli Stati Uniti. A New York è saltata la rappresentazione teatrale di *Peter Pan* perché nel corso dello spettacolo si incontrava un ritornello opera e a cantarlo erano popolazioni indiane. Gli indiani d'America sono insorti compatti. Lo spettacolo è saltato.

LIDIA RAVERA

È politicamente non corretto sbeffeggiare una minoranza etnica. Provate un po' a farlo coi non hanno detto i portavoce del gruppo offeso vi smontano il teatro pietra su pietra. Niente da fare. Irremovibili. *Peter Pan* interamente è stato cancellato e l'ha sostituito *Il mago di Oz*.

Con tutto il rispetto per gli indiani e per gli irlandesi i coreani gli ispano-americani e tutti gli altri mi chiedo dove arriveremo di questo passo? Al congelamento della realtà? A non poter più sfottere neanche i carabinieri? Un mondo politicamente corretto di rappresentare la realtà così qual è? La fotografia? Il presepe in cui tutti sono buoni intelligenti democratici e hanno contribuito all'unificazione del paese in parti uguali e con menti equipollenti? L'agiografia multirazziale? Il nonsenso in bocca ai «diversi» dell'io narrante? Esprime l'educato inevitabile

«conforto generato dal non capire». Eliminarlo significherebbe l'impossibilità di raccontare il viaggio l'esperienza del viaggio. Per quel che riguarda il contestato *Peter Pan* magari restare fermi nell'isola che non c'è e che di conseguenza non può incazzarsi.

Ma non si tratta soltanto di minoranze etniche. È di ieri la protesta scritta di un gruppo di custodi di palazzi italiani contro Vittorio Sgarbi reo non già di essere se stesso ma di aver mancato di volte di rispetto alla categoria i dei portinari additando quali esempi di inadeguatezza alle lunghioni nobili delle professioni. Che cosa c'entra? Poco apparentemente. Molto sì, dal mugugno di categoria si risale al trend per dirla con gli anglofoni (altra minoranza che spero sia sempre lecito e politicamente corretto «lottare») mi pare mi pare una sorta di generalizzazio-

nalità egofanatica. Io il mio gruppo la mia razza la mia professione il mio genere (o sesso) me in tutte le mie appartenenze sono intoccabile da ironia iperbolici scherzi filastrocche e altre bizzarrie.

Quello che mi preoccupa in una società del futuro eventualmente incorrotta da scorrettezze politiche di forma è l'ipotesi di una noia profonda al ritorno della regina Vittoria. Per reagire a sì fatta preoccupazione prociamo che personalmente in quanto io me donna scintille mamma femminista italiana anzi piemontese e di sinistra accetterò sempre di buon grado ed incoraggerò con allegro masochismo tutta l'ironia che tutte le mie appartenenze possono stimolare. E mi rendo conto riegenderò che non sono poche le occasioni che fornisco ai cultori della «scorrettezza politica» a fin di bene. Cioè di divertimento.

Lutto nel giornalismo

## È morto Luca Di Schiena Mezzo secolo in Rai da speaker a capo del Tg3

**ROMA** È morto a Roma dopo una lunga malattia il giornalista Luca Di Schiena. Di Schiena entrò come annunciatore alla radio (quando questa si chiamava ancora Eiar) nel 1944. Vinse un concorso arrivando terzo dopo Corrado Mantoni e Lello Bersani. Con la nascita della televisione Di Schiena passò al piccolo schermo ricoprendo vari incarichi. È stato direttore dei servizi parlamentari capo dell'ufficio stampa e dal 1980 al 1987 (anno della pensione) direttore del «Tg3». A metà degli anni '70 è stato per qualche anno sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma. Dopo aver lasciato la direzione del «Tg3» è stato per qualche anno fino al manifestarsi della malattia responsabile delle relazioni esterne dell'Associazione delle banche italiane (Abi). Ha vinto vari premi fra i quali il premio giornalistico Saint Vincent di Schiena, tra l'altro ha tenuto nel 1969 l'unico corso per radiotelefonisti promosso dalla Rai e dal quale sono usciti i giornalisti Paolo Fraiese, Angela Buttiglione, Bruno Vespa, Nuccio Fava, Vittorio Roidi, Bruno Pizzuli e molti altri.

**MEDIA**

CIARNELLI & GARAMBOIS

**L'Indipendente**

*Gente che va, gente che viene*

Pierangelo Maurizio uno dei cinque vicecaposervizio della cronaca romana di Repubblica: noto per le sue dichiarate simpatie per Fini lasciò il giornale di Scalfari per andare a dirigere la cronaca romana de L'Indipendente. Tra i nuovi acquisti della rossa Bianco anche Alessandro Caprettini de Il giorno e il ventiquattrenne Francesco Bei in diretta da Radio Radicale al servizio politico del quotidiano milanese. Il figlio di Vittorio Feltri andrebbe in forza invece alla nuova redazione di Bergamo. Un addio clamoroso è quello di Aldo Busi cui sarebbe stato censurato un pezzo su europarlamento chiesa e omosessualità.

**La Voce**

*Tutti a Napoli*

Napoli terra di conquista per gli editori di destra. Dopo l'avvio della cronaca de Il Tempo e il tentativo de L'Opinione di arrivare anche nelle edicole partenopee, ora è La Voce di Montanelli a prepararsi a sbarcare all'ombra del Vesuvio aprendo addirittura una redazione. A dirigerla sarà Ottorino Gurgio attuale capo della redazione romana de Il Mattino nominato solo due mesi fa e già in rotta con Zavoli?

**Agenzia Italia**

*Aspettando l'Eni*

Si riunisce oggi il consiglio di amministrazione dell'Eni. Potrebbe essere l'occasione per discutere delle situazioni di crisi vere e presunte delle testate della società pubblica. Dall'Agenzia Italia arriva pressante la richiesta di un chiarimento sul ventilato stato di crisi di cui si parla ormai da alcune settimane e che dovrebbe investire tutte le testate del gruppo a partire da Il giorno. La situazione è destinata a restare confusa fino a che un'amministrazione unica dovrà affrontare problemi e crisi differenti.

**Anna**

*Un giornale per Mario*

Poiché Mario non è riuscito ad ottenere un giornale tutto suo come dice lo spot per il rilancio della testata Rizzoli, Anna storico giornale femminile, dedicherà ogni settimana alcune pagine a «lui», ai suoi problemi alle sue curiosità che poi sono anche i problemi di lei compagna moglie, amante figlia. Tra le altre novità del settimanale una rubrica curata dalla teologa Adriana Zam (quella di Samar candia) sui «Dialoghi dell'anima».

**New look**

*Nuova Ecologia e Manifesto*

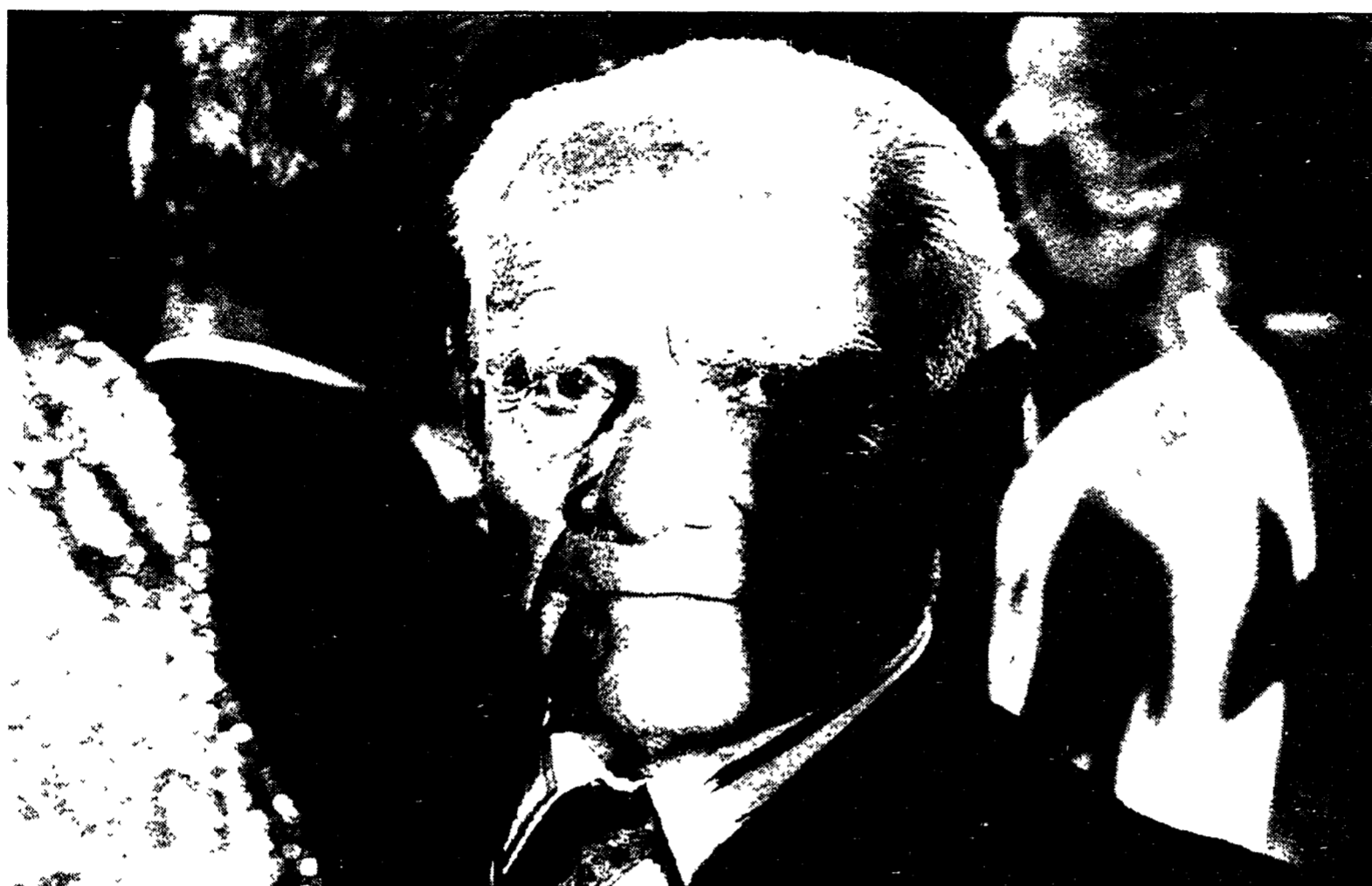
C'è l'onnipresente fantasia di Piergiorgio Maoloni (autore della rinnovata Unità) dietro ai nuovi progetti grafici de Il Manifesto di Luigi Pintor e Nuova Ecologia di Fulvia Fazio. Il quotidiano di via Tomacelli sarà in edicola dal 15 marzo con una foliazione aumentata fino a quaranta pagine e un formato ridotto quasi della metà rispetto all'attuale, arricchito di tre inserti settimanali e due mensili. La scommessa è quella di raddoppiare il numero delle copie attualmente intorno alle cinquantamila. Nuova Ecologia invece che mantiene una redazione al femminile sarà in edicola con la nuova veste dal numero di aprile. Il mensile della Colors (Benetton per intenderci) punta forte sulle immagini su servizi e inchieste dall'estero e su dossier di approfondimento.

**Corriere della Sera**

*Davanti alla televisione*

Da domani con il Corriere della Sera che arriva in edicola già con il supplemento Sette sarà distribuito un terzo fascicolo. Tosette si tratta di una rivista dello stesso formato del supplemento del giovedì di oltre cento pagine a colori, con tutti i programmi delle reti nazionali e locali con le trame dei film e i riassunti delle telenovelas.

Il mensile «Reset» ripropone un caso letterario collegato al Messico e ai campesinos di Chiapas. Sul misterioso autore del «Tesoro della Sierra Madre» nel 1948 usciva una recensione anonima...



Alberto Moravia in una immagine degli anni 90

Angelo Turetta - Lucky Star

**Messico 1946, così apparve a John Huston**

Così nella sua autobiografia John Huston descrive come nel 1946, mentre lavorava al «Tesoro della Sierra Madre», la Città del Messico gli apparve l'autore del romanzo sotto mentite spoglie. Era trascorsa quasi una settimana dal mio arrivo quando una mattina, destatomi poco dopo l'alba, trovai un uomo fermo ai piedi del mio letto. Costui tirò fuori un biglietto da visita, su cui lessi: «Hal Croves, traduttore, Acapulco e San Antonio». Quindi mostrò una lettera di B. Traven... Scriveva che era malato e impossibilitato a venire, e che comunque Hal Croves era un suo grande amico e conosceva la sua opera quanto lui... Croves aveva un leggero accento. Non mi sembrava tedesco, ma certamente era europeo. Pensavo che potesse benissimo essere Traven, ma per delicatezza non lo chiesi. D'altra parte Croves dava un'impressione completamente diversa da quella che m'ero fatta di Traven leggendo i suoi scritti e le sue lettere. Nel modo di parlare, Croves era molto chiuso e cauto. Non era per nulla come avevo immaginato Traven, e dopo un paio di incontri decisi che questo di sicuro non era lui. Croves era un uomo piccolo e magro, con un grande naso. Aveva occhi azzurri e molto vicini e capelli di un biondo tendente al grigio. Portava pantaloni stretti in fondo, un grande cappello e un fazzoletto legato attorno al collo dentro il colletto della camicia. Aveva una sorta di giacca a vento e grosse bretelle. Tutto in lui faceva pensare a uno nato e cresciuto in campagna, non avvezzo ai modi della città.

**Moravia sulle tracce di Traven**

MARIA SERENA PALIERI

«Sembra quasi signore che voi dubitate perfino della mia nascita». Proprio così, buon uomo. Pur quanto possa sembrarsi sciocco, io dubito della vostra nascita sino a quando non avrete un atto di nascita. Il fatto che siate seduto di fronte a me non è una prova della vostra nascita. Ufficialmente voglio dire. Ecco il surreale scambio di battute tra il narratore americano Gerard Gales, abbandonato a terra senza bagaglio né documenti dalla sua nave e il suo console. Convintosi di aver davvero perso insieme con i documenti la propria identità, Gales si avvia in quel viaggio verso il gran vuoto verso il nulla che B. Traven raccontò nel proprio romanzo d'esordio pubblicato in tedesco a puntate nel 1927 sulla rivista «Der Sindakist». La nave e morta. La storia e il dialogo nascono con lo spessore denso e abbagliante d'una metafora. L'avventurosa esistenza che Traven in persona aveva intrapreso in quel 1926 da sette anni l'uomo vissuto per cinquant'anni alla macchia nascondendosi dietro un caleidoscopio di false identità. Naufrago europeo nel subcontinente americano. Mandando al mondo intanto come se fossero manoscritti in una bottiglia romanzi come *Il tesoro della Sierra Madre* e *Il ponte sulla giungla*.

Ogni occasione evidentemente è buona per riparare di un personaggio come B. Traven. E ne riparla appunto nel numero di prossima uscita il mensile «Reset» prendendo spunto dalla rivolta del Chiapas, la terra magra e calda per dirla con aggettivi traveniani, al confine tra Messico e Guatemala dove i campesinos assediati dal Nafta chiedono pane e democrazia e dove ieri lo scrittore ambientò alcune - le più dolci - tra le sue storie.

Siccome però occuparsi di Traven è sì impegnativo per i critici e per i registi interessati ai suoi plot, ad avventurarsi in un gioco di scatole cinesi c'è anche stavolta aprirsi una scatola a sorpresa. Altra una recensione anonima a *La carreta*, datata 1948 ed apparsa in Italia sulla rivista di Longanesi. Il libro è anonimo, ma va attribuito ad Alberto Moravia. Moravia in effetti - lo ricorda Ferruccio Polkel nell'edizione Mondadori 1981 del *Ponte sulla giungla* - si interessò anche fuori dell'anonimato di Traven. Qui in quest'analisi d'un paio di cartelle - che riproduciamo in parte a lato - Marx Illuminista Hemingway ma anche Gaiquin (i messicani di Traven hanno la stessa immobilità misteriosa e lo stesso carattere pittorresco e monu-



ALBERTO MORAVIA

■ Ancora un romanzo sul Messico. Ma mentre *Il deserto di ceneri* di Magdaleno è scritto da un messicano, ossia da qualcuno che è parte in causa. *La carreta* di Traven rivela un punto di vista tutto diverso. Magdaleno guarda le cose dal dentro con lo strazio o anche l'indulgenza di chi le ha sperimentate, ossia da messicano. Traven dal fuori, da un angolo visuale universalistico e umanitario, da nord-americano. Ne seguono alcune differenze importanti. Il libro di Magdaleno ha un carattere verista e documentario, quello di Traven spazia più in alto tra il mito e il saggio morale. Traven in molte sue pagine si direbbe un comunista, almeno per quanto riguarda l'impiego di termini quali borghese, proletario, sfruttate e simili e l'accettazione della divisione marxista del mondo in espropriati ed espropriatori. Ma a ben guardare si vede che le sue origini sono più antiche. Traven è un illuminista aggiornato e corretto, con qualche forte immissione di marxismo ortodosso. Di marca illuminista è quel suo gusto di smontare la macchina sociale pezzo per pezzo mostrando come è fatta e come si potrebbe rifare, quella sua maniera semplice e dimostrativa nell'esemplificare, la sua antipatia per tutte le cerimonie e riti religiosi, la sua evidente e quasi ostentata fede nella ragione, la sua abilità nell'intrecciare commenti illuminanti e fatti. Ma soprattutto è illumi-

nistico quel suo stare un modello umano in un dato paese in un dato società, in una data situazione. Traven come tanti altri scrittori del Settecento crede (al contrario di Vico) che la società e la civiltà guastino gli uomini buoni per natura e in tal modo si riconnette al mito del buon selvaggio o del buon operaio o del buon contadino che da Bernardin de Saint Pierre e Restif de La Bretonne su su per i ram giunge fino alla nostra modernissima letteratura di sinistra.

*La carreta* in primo luogo è una monografia accuratissima sopra gli usi, i costumi e le specialità dei caratteri messicani e per questo aspetto rammenta, curiosamente, *Morte nel pomeriggio* di Hemingway, altra monografia su altri usi e costumi, scritta con altri intenti. Come Hemingway per illustrare una sua concezione della vita eroica e sprezzante del la morte e dice tutto quanto riguarda il comico e il toro, così Traven per illustrare la sua concezione della vita umile e oscura e dice tutto quanto riguarda i cani e i cartellini. In questa parte, Traven riesce a scrivere pagine ammirabili di concretezza realistica e di calore umano. La vita dei cartellini non sembra aver segreti per lui, così che gli riesce facile risalire dai particolari più veri e più dimessi fino al suo commento bonario, ironico e sotto sotto feroce. In questo modo la vita dei cartellini diventa una vita esemplare, un modo di azione che di continuo sollecita una moralità, un pretesto per giungere a più alti e più universali significati.

mentale dei tahitiani del pittore francese, nota l'anonimo recensore della *Carreta* sono i punti di riferimento. Non ci fosse anche la parola di Mario Monti all'epoca caporedattore di Longanesi, questo cosmo sarebbe di per sé abbastanza per avvalorare un'esperienza e accreditare a Moravia il testo. giura da parte sua Enzo Siciliano. Moravia ragionava così contrapponendo un argomento all'altro ed esemplificando con una scansione binaria. Facendo venire a galla alcuni tic personali. Illuminismo, la correzione del marxismo ortodosso e la sensibilità tutta sociale nell'analisi di un testo letterario. «Ecco chi conosce solo i suoi articoli ultimi, più recenti può per paradosso trovare in questo articolo breve e anonimo del 48 il massimo del marxismo. Della chiarezza moraviana».

In vita per chi ama la scrittura dell'autore del *Tesoro della Sierra Madre* risulta più preziosa dell'edito la testimonianza che lo è la compagnia dello stesso Mario Monti, che ripercorre la vicenda del personaggio con dettagli e rivelazioni di prima mano. L'annata il monito di chiederselo «chi è Traven?». Milardiano in fuga dal suo sco, oppure lebbioso o chissà, donna) sono le mitologie, fronte

una nota biografica si dichiarava nato nel Middle West da genitori di origine norvegese e scozzese. Note naturalmente false. Perché alla fine sembra accertato B. Traven morto nel 1949 era d'origine polacca, scampato a una condanna a morte per attività rivoluzionaria in Biavara nel 1919 e da allora vissuto in clandestinità. Monti ricorda la diagnosi definitiva e effettuata in un servizio della Bbc nel '79 insieme con l'affascinante analisi della sequenza degli pseudonimi utilizzati da Traven nelle sue rare apparizioni sulla scena del mondo da Marat a Truman, sogno i traven osare i Betrauen affidare Betrauen cioè B. Traven. Ricorda anche la misteriosa donna Esperanza e Lopez, che si presentava come traduttrice, ma veramente edotta nel travenismo, e dietro la cui identità femminile lui stesso credette, per abbaglio, si nascondesse lo scrittore.

Come è inevitabile, quando l'identità sfugge dell'autore del *Ponte sulla giungla* si è spesso parlato per accostamenti. Avvicinò l'altro a Conrad, ma la sua scrittura non è così psichica. Al fondo, ma la sua sintassi non è esecrata e analitica. A Greene o Lawrence per il magnetismo che è scritto su di lui come su di loro il Messico. Prova un ultimo accostamento. B. Traven il condannato a morte come Rushdie. Ma anche l'autocoscienza come S. Illeggero Chiusano che mentre viviamo tutti con i riflettori puntati addosso riuscì celebre, avverte, in un'ultima invisibile.

**ANTONIO NOCERA**  
 «OTTOMARZO»  
 Scultura in bronzo h cm 20 l cm 30 - Tiratura 1/275  
 Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su «Ottomarzo» e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.  
 (Compilare e incollare in busta chiusa affrancata)

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_

CDART  
 EDIZIONI E MULTIPLE - Via Vivaio 6 - 20122 Milano





Intervista a Maurice Druon. Parla il «segretario perpetuo» dell'Accademia di Francia autore della legge che vieta l'uso dell'inglese. «Perché? Chi parla male pensa male»



Il quartiere latino a Parigi

E. Iorio - Photowest

# Il Dollaro? Una lingua povera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il progetto di legge sull'obbligatorietà dell'uso del francese in tutti i settori della vita sociale nazionale (radio e tv, giornali, pubblicità, convegni, rapporti commerciali, relazioni dentro l'impresa ecc.), presentato dal ministro della Cultura Jacques Toubon e destinato all'approvazione parlamentare nella sessione primavera, non ha suscitato quel coro di consensi che forse il firmatario si aspettava. Perché François Mitterrand l'ha cordialmente preso in giro in consiglio dei ministri chiedendosi se bisognerà cancellare dall'idioma nazionale anche le parole di origine greca o uso comune in campo scientifico. Poi virulente ancora le reazioni dall'estero. Basti citare *Newsweek* che parla, rispetto alla Francia, di un «nuovo record mondiale in materia di paranoia linguistica». O l'articolo che su questo stesso giornale ha dedicato alla questione Giulio Einaudi negando alla radice la possibilità di influire sulla lingua per via legislativa o decretativa. Nel frattempo il francese arretra costantemente. Negli Stati Uniti negli ultimi anni lo studio del giapponese è aumentato del 95 per cento, il russo del 31, lo spagnolo del 30, il tedesco del 10, mentre la lingua di Molière ha perso l'11 per cento dei suoi adepti. Le uniche altre lingue in ritirata sono l'ebraico e il greco antico. Tutte fonti di estrema preoccupazione per Maurice Druon, *Secrétaire perpétuel* dell'Accademia di Francia. È questo signore onusto di titoli già ministro con Pompidou, premio Goncourt nel '48, scrittore prolifico, autore con suo zio Joseph Kessel del *Canto dei partigiani* nell'esilio londinese nel '43, presidente di molteplici associazioni culturali in Francia e nel mondo, è lui il cuore pulsante della guerra in difesa della sua lingua, il suggeritore-controllatore del progetto presentato dal ministro Toubon. Ci riceve con squisita gentilezza nel suo splendido ufficio del Quai de Conti, sede dell'Accademia ai bordi della Senna e subito tuona un grosso sigaro tra le dita: «Ah, l'Italia, ne vado pazzo». Anche per questo mi è doppiamente dispiaciuto che per i corsi in diplomazia nel suo paese si sia abolito il francese. Le lingue latine debbono conservare l'equilibrio con l'inglese in questa Europa che si forma.

**Ma non le sembra che l'inglese come prima lingua internazionale sia ormai un dato di fatto?**  
Caro signore, pensi alla diplomazia dove si è sempre parlato francese. Perché il francese è preciso, analitico, con grande varietà sintattica che consente di esplicitare le sfumature. Io faccio sempre un esempio che è quello della risoluzione 242 dell'Onu. Vi si parla in inglese dei territori occupati da Israele e si dice *the territories*, formula ambigua che ha ingenerato il disastro. In francese si sarebbe potuto scegliere tra *les e des territoires*, due sensi diversi e precisi.

**Secondo lei perché l'inglese l'ha avuta vinta?**  
Non è l'inglese che l'ha avuta vinta, è il dollaro. Chi è il più ricco nella ricerca? Gli americani. E quale lingua parlano le riviste scientifiche di tutto il mondo? L'inglese o l'americano. La moneta come la lingua è mezzo di scambio. Chi più ne ha meglio domina i mille negoziati di questo mondo.

**Vista così non le pare una guerra persa in partenza?**



coercitivi. Non le sembra bizzarro che si rischino multe e perfino la galera per come ci si esprime?

Attenzione allo spirito della legge e al lavoro che da tre secoli fa l'Accademia. Non si tratta di intervenire sull'uso generico della lingua. Si tratta di definire alcune regole per il suo impiego. Cosa fa l'Accademia? Decide, constata il buon uso di una parola o ne condanna il cattivo uso. Il suo punto di riferimento era un tempo il francese parlato dai più colti alla corte del re, poi quello dell'intelligenza parigina, oggi quello di giuristi, storici, diplomatici, saggi di ogni disciplina che formano il nostro *areopago*. La legge si riferisce al nostro lavoro e dispone dell'impiego della lingua, la sua applicazione.

**Vuol precisare il suo pensiero?**  
Se io e lei dobbiamo firmare un contratto, dovrà essere in francese e in italiano, non in inglese. Se lo voglio vendere un oggetto una medicina, le cui istruzioni di uso siano in inglese, incoero in un reato.

**E quale sarebbe il risultato di una simile normativa?**  
Ripeto, non si tratta di mettere le briglie alla lingua che è corpo vivo e mutante. Si tratta di creare le condizioni obbligatorie per la sua applicazione: il suo impiego il peggio che possa capitare al nostro pianeta è l'uniformità. In presenza dell'uniformità la cultura muore, le mancano le reciproche fecondazioni.

**Non vede qualche rischio di sciovinismo in questa guerra ad anglicismi e barbarismi vari?**  
La difesa di una lingua che ha tuttora carattere universale come il francese - i paesi francofoni contano 500 milioni di abitanti, anche se non tutti parlano la nostra lingua - non è sciovinismo, è un atto di civiltà. Provincialismo e semmai, fa cattivo uso dell'inglese, in casa propria, con l'aria di saperne di più degli altri, mentre invece si perde di vista la propria lingua, quindi la propria cultura.

## ARCHIVI

CRISTIANA PATERNÒ

### Il sanscrito

La culla dell'europeo

In principio era il sanscrito. O meglio una miriade di dialetti indoiranici. Nel corso dei millenni una parlata prevalse. Fu adottata per redigere documenti ufficiali, religiosi e scolari. Divenne la lingua dei re, dei saggi dei bramini, dei ministri dei generali. Della classe dirigente insomma. Codificata dai grammatici fu conservata dalla letteratura alta, scritta in sanscrito. *Mahabharata*.

### Il greco

Nasce parlando la filosofia

Anche in Grecia dominano i dialetti, distribuiti a seconda della frastagliata geografia. Ma si afferma una divisione del lavoro. In ionico sono scritte i poemi omici, in altro le tragedie. Il dialetto che reso grande è quello del dorico. Solo dal IV secolo a.C. si afferma una lingua comune, la koine. In greco poi nasce anche la filosofia, che alle origini è tutt'uno col linguaggio. Quando la cultura ellenica sfiorisce, il pensiero resta. Attraverso i Romani l'eredità lessicale arriverà fino a noi.

### Il latino

Dall'impero romano alla Chiesa universale

È certamente il primato della diffusione geografica e temporale. Quel dialetto di un piccolo popolo dell'Italia centrale è destinato a diventare il segno tangibile del dominio dei Romani in tutti i campi pratici e culturali. Datile e universale, resiste anche alle tempeste della storia, continuando per tutto il Medioevo a convivere con le nuove lingue romanzee o germaniche. Grazie alla politica, ma soprattutto alla Chiesa, che l'ha usato nella liturgia fino ad altri ieri.

### Lo spagnolo

Così parlò «el siglo de oro»

Lo spagnolo è il frutto di un incontro tra il latino con le donne di etnie celtiche, celtiche e germaniche. Dio diceva Carlo V, un sistema saggio viste le dimensioni del suo Impero. L'aneddoto la dice lunga anche sulla convivenza di lingue diverse. Parlate a volte dalla stessa persona a seconda delle occasioni. Era il Cinquecento e l'ago della bilancia non pendeva ancora verso il francese. Quanto allo spagnolo, non è vero che serviva solo a santi e inquisitori. Prima della sconfitta dell'invincibile Armada (1588) fece in tempo a imporsi nel Nuovo Mondo. Ancora oggi lo parlano milioni di persone, dal Messico alla Terra del Fuoco.

### Il francese

Cortigiani o illuministi?

Merito della grande potenza della Francia di Luigi XIV o dello stile limpido dei suoi letterati, il francese si avviò a diventare una nuova koine nell'Europa moderna. Si parlava in tutti le corti, anche a San Pietroburgo. E la lingua dei trattati e della diplomazia. Nel Settecento gli aristocratici si mescolano ai vari dialetti e ne faranno nell'Ottocento le borghesie nazionali. Ma il francese è anche lo strumento dell'Illuminismo e delle idee rivoluzionarie.

### L'inglese

L'imperialismo del computer

XX secolo irresistibile ascesa dell'inglese, ma forse sarebbe meglio dire dell'americano. Qualcuno ha detto che se Hitler avesse vinto la seconda guerra mondiale, l'economia e la politica parlerebbero tedesco. Ma le cose, si sa, sono andate diversamente. L'inglese, spesso in una versione semplificata e oggi lo strumento della comunicazione planetaria. Anche grazie al computer e al *net*. Ora qualcuno comincia a mettere in discussione questa supremaazia.

### L'arabo

Dal Corano al Duemila

Lingua scientifica diversificata in molti dialetti ma unificata (come il solito) dalla letteratura. L'arabo ha una storia parallela e spesso apparentemente impermeabile rispetto alle lingue indoeuropee. È l'idioma del Corano e dal VII secolo dell'era volgare si diffuse insieme all'Islam nel Nord Africa e in Asia. Minore l'Impero bizantino, tutte le coste del Mediterraneo, i testi monumentali e parole codificate in arabo e spagnolo. I domini? Con l'espansione delle popolazioni che lo parlano, potrebbe essere la lingua del Terzo millennio. Si susseguono i conflitti e le apprensioni.

# Dizionario per una pulizia etnica

BREVE DIZIONARIO PER LA PULIZIA ETNICA DELLA LINGUA ITALIANA. **Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita** come in Francia. **AUDIENCE** pecore. **BASEBALL** pallabase. **BASTARDO** (importato dall'inglese direttamente in traduzione italiana) figlio di puttana. **BOB** (a 2 o a 4) roberto (minuscolo). **BRIOCHE** cornetto polacchino. **CLOCHE** vedi JOYSTICK. **CLUB** (e sue varianti CLOEB, CLAB, CLEB) circolo. **DEEJAY** (Disc-Jockey) Effetti (Fantino del Disc-o). **ES** «Il mio ragazzo fa i effetti a Panama». **E** chi se ne frega. **FICTION** (o secondo la pronuncia di Angelo Guglielmi FIC-

ZION) invenzione. **FILM** pellicola. **Es** Andiamo al cinema cara questa sera? **Si** Che pellicola andiamo a vedere? **FOTTUTO** (vedi bastardo) rotto in culo. **GOLF** vedi PULLOVER. **HAMBURGER** svizzera. **HARD-CORE** (di pellicole o pubblicazioni pornografiche) in-cui-si-scopa-sul-sereno. **Ilona Staller** ha girato parecchie pellicole pornografiche in cui si scopa sul serio. **HIPPY** a seconda della propria Weltanschauung (vedi alla voce corrispondente) pezzente sudicio-drogato-comunista-vagabondoladro oppure anticoinformista-non-violento. **HOBBY** passatempo-generalmente-piu-amato-del-lavoro-del-

la-famiglia-dei-figli-etc. **HOCKEY** (su ghiaccio) su prato su pista) mazzate. **Es** Chi ha vinto la medaglia d'oro di mazzate sul ghiaccio alle olimpiadi? **La Stezia**. **HOLDING** società fantasma. **HOLLYWOOD** Cinecittà. **HORROR** de paura. **HOT DOG** cani caldi (seguendo l'esempio spagnolo dove si chiama *manto* - sul serio - *perritos calientes*). **JAZZ** (genere musicale) vispo. **Es** Romano Mussolini è un pianista vispo. **JEANS** genovesi. **Es** Dai scendi! **Si** «Il tempo di inflarmi un paio di gonnesti e sono pronta». **JOYSTICK** levetta.

mentio politico reazionario. **ROCK & ROLL** (musica) dondola e rotola. **Es** «E solo dondola e rotola, ma a me piace». **Michèle Jagger**. **SOFTBALL** (versione femminile del pallabase) pallamoscia. **SOFT-CORE** (vedi hard core) in cui i rapporti sessuali sono simulati. **SLURF** in Italia non ci sono onde abbastanza alte per praticarlo, quindi nominato serve a poco. **THE BREAK** (nel tennis) gioco decisivo (come il francese *jeu décisif*) o strozzagocce. **WC** (Water Closet) C1 (Cesso all'inglese). **WALKMAN** traduzione impossibile, abolito. **WATERLOO** Caporetto. **WELTANSCHAUUNG** visione del

mondo. **WHISKY** grappa di cereali. **Es** Non è niente che non possa passare con una buona grappa di cereali magari doppia. **WOW!** u! **WURSTEL** salsicciotto affumicato. **YOGURT** latte indotto a milk. **YUPPIE** a seconda della propria Weltanschauung (vedi alla voce corrispondente) giovane uomo d'affari o giovane test di cuzzo. **ZIGZAG** in qua e in là. **ZIP** cerniera lampo. **ZOMBIE** morto vivente. **ZOOM** obiettivo a lunghezza focale variabile. **Es** (nella concezione del set durante le riprese di un film) l'operatore gridi all'assistente: passami l'obiettivo a lunghezza focale variabile, presto!

SANDRO VERONESI

FIGLI NEL TEMPO. LA SCUOLA

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



A parte gli aspetti istituzionali, politici e costituzionali, non sarebbe meglio se ciascuno potesse mandare il proprio figlio nella scuola più vicina alle proprie idee?

La diversità è sapere

La risposta scienziata e nella cultura. La scuola non è il luogo della ideologia della appartenenza non c'è o non dovrebbe essere neanche il luogo dell'insegnamento dove cioè i bambini imparano assorbendo quello che un maestro sa o quello che un maestro è. Ma è prima di tutto il luogo del confronto del confronto dell'aprendimento. A scuola non si dovrebbe imparare perché c'è uno che insegna ma perché ci sono molti che

confrontando le proprie conoscenze costruiscono la propria cultura. Queste affermazioni non derivano solo da un personale profondo convincimento ma anche dalle norme che ormai da alcuni anni regolamentano la nostra scuola dell'obbligo. La nostra scuola non può che essere pluralistica non tanto perché tutti i cittadini indipendentemente dalle loro idee hanno il diritto di diventare insegnanti quanto perché i suoi programmi affermano con forza

che l'attività didattica prende le mosse dalle conoscenze realmente presenti negli allievi. Sono quindi gli allievi che portano o dovrebbero portare la politica la religione la morale nella scuola e non gli insegnanti. E gli allievi portano la propria quella della propria famiglia. L'insegnante garantisce il confronto che ciascuno possa esprimersi liberamente e approfittare del contributo degli altri. È una scuola che si fonda sulla diversità che conta sulla diversità, che della diversità ha bisogno. Il genitore che mandasse il proprio figlio ad una scuola confessionale cioè omogenea con le sue idee priverebbe il proprio figlio di una

esperienza fondamentale per la sua crescita per lo sviluppo della sua capacità critica. In somma una scuola non pluralista non è una buona scuola non è comunque una scuola accettabile in base alle nostre leggi scolastiche. La scuola pubblica dovrebbe essere la scuola di tutti. Purtroppo non è ancora così non tutti gli allievi la riconoscono come propria non tutti riescono a trarne un adeguato sostegno. Non ha ancora insegnanti preparati non ha ancora strumenti adeguati e non ha ancora sedi idonee. La scuola pubblica ha bisogno di risorse e di interventi questa è la vera urgenza perché sia veramente una scuola di tutti e per tutti.

Come segnalare ai posteri i siti dove seppelliremo le scorie delle centrali nucleari? Dibattito

Messaggio urgente per l'anno 12.000 «Non scavate qui»

VICHI DE MARCHI

Fu Jimmy Carter per primo a sognare che la sua generazione vissuta in piena guerra fredda ripalisse il pianeta dalle tonnellate di scorie radioattive che aveva contribuito a generare. Un problema che secondo l'ex presidente del Stati Uniti non doveva essere lasciato in eredità ad altre generazioni. Ma nessuno riesce ad immaginare davvero come disattivare la mina insediata dalle scorie nucleari molte delle quali hanno una vita media di migliaia d'anni.

In questo desiderio di ripulire il pianeta l'America si sta orientando verso una soluzione definitiva quella della sepoltura geologica scaricando altre inutili ipotesi come quella di disperdere le scorie radioattive nello spazio esterno, o di interrare nelle profondità degli Oceani o depositarle nei più isolati atolli del Pacifico o negli immensi ghiacciai dell'Antartico. Tutte soluzioni che ma intanto ancora di una seria base scientifica.

Molti studiosi pensano però che anche la tratta con cui il governo americano vuole liberarsi dell'eredità del passato non si fonda su una seria ragione tecnica ma riflette solo un desiderio politico. Con il Nuclear Waste Policy Act del 1982 il governo statunitense si è messo alla caccia dell'area più adatta da trasformare in cimitero delle scorie. La legge del 1982 prevedeva una serie di approfonditi studi scientifici su innumerevoli siti. Ma in realtà la ricerca si è subito ristretta là dove il consenso politico poteva più facilmente essere trovato. Si è trattato alla fine - come sussurrano in molti al Senato - di scoprire un sottosuolo tecnicamente adatto che ospita in superficie un governo politicamente compiacente.

Nel 1980 la scelta si era già ri-

stretta a tre aree: uno spesso deposito di sale nel Nord del Texas, una formazione di basalto sotto la riserva nucleare di Hanford nello Stato di Washington, uno dei luoghi più contaminati del pianeta (vedi riquadro qui accanto) la montagna dello Yucca, uno strato profondo di tufo vulcanico nel deserto del Sud Nevada. Alla fine fu scelta la montagna dello Yucca senza che in suo favore militassero serie ragioni scientifiche: una scelta per diletto sostengono gli esperti.

Un'area immersa nel silenzio e nella natura se non fosse circondata dalla Base aerea di Nellis e dal poligono nucleare del Nevada teatro, negli anni Cinquanta e Sessanta, di innumerevoli test nucleari nell'atmosfera e nel sottosuolo con le isolate comunità di mormoni inconsapevoli di come si possa sopravvivere o morire dopo essere state esposte alle radiazioni.

Naturale la reazione di rigetto di queste comunità soprattutto di quelle indiane al progetto di trasformare la loro terra in un luogo a rischio per millenni. La risposta dell'Agencia per la protezione dell'Ambiente non si è fatta attendere: bisogna che le scorie altamente radioattive siano isolate dall'ambiente accessibile per 10.000 anni dapprima ermeticamente sigillate in contenitori e poi dopo 100 o più anni quando questi «cassetti» inevitabilmente cominceranno a deteriorarsi imprigionate dalle formazioni geologiche in cui scorie e contenitori sono stati seppelliti. La ricetta è semplice ma pone più problemi di quanti ne risolve. È realistico ipotizzare che le formazioni geologiche rimangano stabili per 10 millenni?

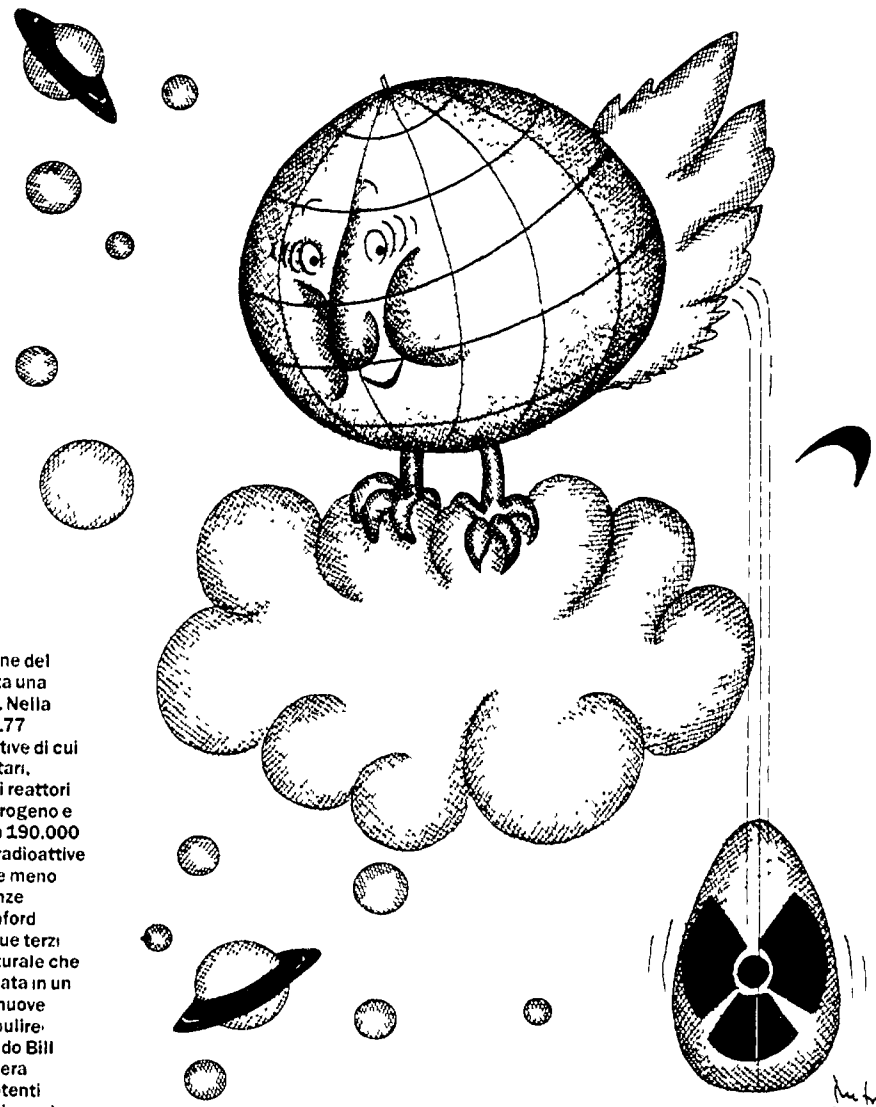
Immediato il varo da parte del governo di una serie di studi di geologia idrologia sismologia cli-

Hanford, Usa il luogo più sporco del mondo

Per 40 anni, a Hanford, nello Stato di Washington, ha operato il più grande complesso industriale per la produzione del plutonio. Oggi, quest'area rappresenta una delle più complicate sfide ambientali. Nella riserva di Hanford esistono almeno 177 contenitori pieni di sostanze radioattive di cui nessuno, dopo decenni di segreti militari, conosce la composizione; veri e propri reattori chimici che producono senza sosta idrogeno e diversi gas tossici. Le stime parlano di 290.000 metri cubi di scorie solide altamente radioattive e di 760 miliardi di litri di scorie liquide meno pericolose, oltre a diverse altre sostanze tossiche. Dal 14 siti nucleari Usa, Hanford detiene il triste primato di custodire due terzi delle scorie radioattive del paese. Naturale che questa terra, nel 1989, si sia trasformata in un enorme centro di sperimentazione di nuove tecniche di decontaminazione per ripulire Hanford nel giro di 30 anni. Ma, secondo Bill Wiley, famoso biologo, questo richiederà sofisticati studi molecolari mentre potenti computer dovrebbero simulare i modi in cui le scorie tossiche migrano attraverso il terreno e interagiscono con altre sostanze chimiche.

inologia per tentare di rispondere a questa prima domanda. Quale impatto socio-economico avrà il deposito di scorie radioattive? In questo caso si sono mossi le autorità del Nevada preoccupate di cosa succeda di qui a qualche decina d'anni se e quando la montagna dello Yucca si trasformerà nella pattumiera degli scorie indicativamente tra il 2007 e il 2028. I risultati delle ricerche sono a dir poco deprimenti: tracce di economia fuga di turisti pochissimi disposti a migrare nonostante le nuove opportunità di lavoro che si stanno accare nel Sud Nevada.

Ma la più inquietante è una terza domanda: destinata a rimanere senza risposta. Cosa farà l'uomo



nel corso di questi millenni come deciderà di usare la terra che nasconde nelle viscere scorie mortali quali simboli messaggi parole possono essere impiegati per spiegare agli esseri viventi dell'anno 12.000 che una determinata zona è off limits? Sempre che gli scienziati di oggi non si stiano sbagliando nello stabilire in 10.000 anni il rischio di radioattività di queste scorie. E se gli anni fossero di più? E se nel corso di questi 10.000 anni - periodo in cui la sicurezza del deposito deve essere garantita per legge - ci fosse una fuga di radioattività nell'atmosfera?

Anche nel deserto del New Mexico parecchi chilometri di con-

dor scavati nel sale potrebbero ospitare detriti contaminati dal plutonio - alcuni relativamente poco radioattivi come quanti provvisti ecc. ma altri molto più pericolosi. Se questo progetto si trasformerà in realtà un giorno questo grande cimitero verrà spogliato di tutte le forme di vita.

Case laboratori strutture che sono serviti a costruirlo spariranno e il deserto verrà restituito alla sua solitudine. Phil Reeves, un giornalista del quotidiano britannico 'The Independent' racconta della sua visita alle fortune gallerie saline e delle parole rassicuranti di uno scienziato: i depositi di sale scaveranno lentamente negli anni

chiudendo ogni possibile foro. Una tomba perfetta. Se non fosse che anche in questo caso le scorie saranno radioattive per 10.000 anni. Al Sandia National Laboratory ad Albuquerque linguisti architetti psicologi stanno studiando il modo di mettere in guardia gli uomini del 12.000. Un'impresa ardua scrive Kai Erikson autore di 'A new species of troubles'. Il suo suggerimento anziché interrare le scorie nell'illusione di risolvere il problema una volta per tutte adottare soluzioni più flessibili e soprattutto controllabili. Solo così daremo una chance anche all'uomo del futuro.

Una rara variante del virus dell'Aids in Australia

Due casi di infezione di una rara variante del virus Hiv dell'Aids (l'Hiv-2) sono stati scoperti in Australia causando allarme per la sua possibile diffusione tra coloro che sono risultati negativi ai test per l'Hiv-1. La variante diffusa in Africa Occidentale è stata scoperta in una coppia gay di Melbourne, che è in relazione monogama da almeno dieci anni. Tutti i casi finora rilevati in Australia di infezione sono dovuti al virus Hiv-1 con l'unica eccezione diagnosticata nel 1992 di un uomo che l'aveva contratto durante una visita in Africa Occidentale. L'infezione da Hiv-2 ha cominciato a diffondersi in Europa e in altri continenti con casi in Spagna Olanda Grecia e India. I particolari del caso australiano sono presentati nell'ultimo Rapporto di sorveglianza sull'Hiv in Australia pubblicato dal Centro nazionale di epidemiologia e ricerca clinica Hiv. Un'indagine di uomini non ha mai lasciato l'Australia ma il partner è asiatico e ha vissuto in Asia fino al 1975 quando è nato in Australia. Secondo l'epidemiologo australiano Nick Croft del Centro di ricerca medica McFarlane Burnett il contagio può risalire fino a 20 anni fa. Il partner asiatico sarebbe stato contagiato prima di venire in Australia e solo molto di recente il virus si sarebbe passato al partner australiano.

L'Oms chiama Pechino Fate presto contro l'infezione da Hiv

In grado di allarme affinché vengano intraprese azioni urgenti per prevenire la diffusione in Cina della sindrome da immunodeficienza acquisita è venuto dal responsabile del programma per la Cina dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Michael Merson. Il tempo sta fuggendo e c'è bisogno di azioni urgenti in Cina come dovunque in Asia. Il numero di casi di infezione da Hiv in Cina è in crescita. Una situazione come l'Africa ha detto Merson nel corso di una conferenza stampa oggi a Pechino. Il problema ha aggiunto Merson che ha incontrato il ministro per la pianificazione statale saporu Peng Pu-jun e il ministro della sanità Chen Minzhang e perfettamente compreso dal governo cinese. Con lo sviluppo economico e la maggiore mobilità della popolazione le occasioni di più partner aumentano ha detto Merson e c'è la possibilità di diffusione del virus. In Cina sono stati trovati 1.159 sieropositivi per la maggior parte tra i tossicodipendenti nella regione meridionale di frontiera dello Yunnan. Ma il numero ha detto Merson non è indicativo perché la malattia ha uno sviluppo molto lento ed è silenziosa.

Presentata a Parigi la scala mobile «più ecologica»

Non sarà forse decisiva nella corsa alla salvezza del pianeta ma la scala mobile ecologica che sarà inaugurata fra qualche giorno a Parigi rappresenta pur sempre un piccolo passo verso il miglioramento dell'ambiente. La scala mobile verde in realtà si presenta esternamente con i colori più classici: copertina cromata e rampa di gradini nera. Ma la sua manutenzione non comporta più il cambio di decine di litri di olio lubrificante e il conseguente deposito di tale materiale inquinante nell'ambiente. Infatti sporgono gli idroni del sistema Paris Vano il meccanismo funziona senza olio o grasso e le operazioni di manutenzione e pulizia sono semplificate al massimo (soltanto un getto d'acqua a pressione) e, naturalmente, dopo l'installazione (il meccanismo è pulito e pronto all'uso). Come ogni aggregato ecologico che si rispetti la scala mobile verde è costituita in modo da essere collegata alla rete elettrica in modo da funzionare a 220 volt. La scala mobile ecologica è un dispositivo intelligente che consente una velocità ridotta (0,3 metri al secondo) per il funzionamento a vuoto e un'accelerazione graduale (fino a 0,6 metri al secondo) quando si fa avanti un passeggero. I pannelli che utilizzano ogni giorno 1.600 metri di scale mobili (ma se in fila potrebbero quasi scalare il Monte Bianco) sperimenteranno questa prima mondiale sotto la stazione del metro di Aubert nel centro della capitale.

Una ricerca pubblicata su «Archeology» rivela la strana fine del contraccettivo degli antichi abitanti del Mediterraneo

Così i romani estinsero la loro pianta-pilola

Era una pianta-pilola e i romani antichi (e prima di loro i greci e i fenici) la usarono senza parsimonia. Un ottimo contraccettivo che cresceva abbondante nella Cirene, una striscia di terra che costeggiava il deserto libico. Si trattava di una sorta di finocchio gigante che finì per estinguersi perché il suo uso fu smisurato. Tentarono di coltivarla altrove, ma non vi riuscirono. Uno studio pubblicato sulla rivista americana «Archeology» rivela una curiosa storia.

Il dibattito sulla contraccettione risale alle origini della civiltà occidentale. Forse non è solo una curiosità che il Talmud babilonese senta il bisogno di precisare che è il maschio ad avere il dovere della propagazione non la donna. Le antiche leggi religiose ebraiche non consideravano una donna incinta fino a 40 giorni dopo la concezione. Tra gli antichi egizi erano diffusissimi gli spermicidi a base di cibe. Ci sono molti mezzi a disposizione se nascono troppi bambini ci sono mistici per tenere sotto controllo la propagazione scriveva Platone. Anche Aristotele era favorevole al controllo demografico e si poneva il problema dei limiti in cui poteva essere considerata ammissibile. L'aborto può essere indotto prima che nell'embrione in uno senso la vita. Sant'Agostino nulla sapeva come era Aristotele. La pensava in un modo che farebbe oggi accipponare la pelle ai teologi del Vaticano, altro che sant'Agostino. Non si può dire che ci sia ancora anima vivente in un essere

ancora informe che manca dei sensi. Nel secondo secolo avanti Cristo già Sorano l'autore del primo trattato di ginecologia della storia umana distingueva tra i diversi mezzi di contraccettione raccomandando quattro diverse ricette di contraccettivi orali pur avvertendo che potevano avere effetti «ossici indesiderati». In un'antichità in cui si espongono al freddo i bambini già nati per verificare che fossero abbastanza forti i decessi erano certamente molto più comuni dell'infantocidio.

Non tutti gli esperti di botanica e farmacologia sono convinti che quella pianta funzionasse. Fra gli studiosi c'è un'accesa discussione anche sui fatti che hanno determinato in certi periodi un calo della fertilità e della popolazione non tutto sono convinti che all'origine ci sia stato un ricorso sistematico alla contraccettione e non invece e altre epidemie e guerre anche se il professor Riddle nella sua ricerca osserva che le nascite nell'antica Grecia e a Roma calavano in tempi di prosperità non in tempi di calamità.

Le tesi femministe di Riddle che anticipato il suo libro di imminente pubblicazione in un articolo sull'ultimo numero della rivista «Archeology» e che nell'antichità le donne avevano controllo sulla riproduzione. Erano loro a decidere se non funzionavano i metodi preventivi passavano alla pillola se non funzionava questa passavano ad altri mezzi ancora, sostiene. Quando gli si chiede se c'è un filo conduttore che emerge dalle sue ricerche risponde: «Sì che non esiste nella storia senza olio o grasso e le operazioni di manutenzione e pulizia sono semplificate al massimo (soltanto un getto d'acqua a pressione) e, naturalmente, dopo l'installazione (il meccanismo è pulito e pronto all'uso). Come ogni aggregato ecologico che si rispetti la scala mobile verde è costituita in modo da essere collegata alla rete elettrica in modo da funzionare a 220 volt. La scala mobile ecologica è un dispositivo intelligente che consente una velocità ridotta (0,3 metri al secondo) per il funzionamento a vuoto e un'accelerazione graduale (fino a 0,6 metri al secondo) quando si fa avanti un passeggero. I pannelli che utilizzano ogni giorno 1.600 metri di scale mobili (ma se in fila potrebbero quasi scalare il Monte Bianco) sperimenteranno questa prima mondiale sotto la stazione del metro di Aubert nel centro della capitale.

DZAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. I contraccettivi orali non li ha inventati il nostro secolo. La pillola ce l'avevano anche gli antichi greci e romani. Erano i semi di una specie di finocchio selvaggio o giganite il Siphium pianta che si è estinta forse perché la domanda per alcuni secoli era così elevata che ne avevano raccolto fino all'ultimo stelo. Cresceva solo a Cirene in una sottile striscia di terra sui monti nudi di quella che è ora la Libia a picco sul mare. Il commercio di questa pianta fece la fortuna dei

Fenici. Una moneta cirenaica risalente al sesto o quinto secolo avanti Cristo mostra una donna seduta con accanto un gigantesco stelo di Siphium parente di una delle piante aromatiche che oggi giorno vengono usate nella ricetta della Worcestershire Sauce. Quando i prezzi andarono alle stelle tentarono di coltivarla in Siria e in Grecia ma senza successo. Ai tempi di Nerone se ne conservava già solo la memoria. A Cirene non se ne vede più un solo stelo a memoria.



A SUD DELLO SCHERMO. Rabbia e provocazione nei lavori di Torre, Cipri e Maresco

Palermo in video Ecco le «Angelesse» che vivono allo Zen



Una scena di «Canù», di Cinico Tv

CRISTIANA PATERNO

■ Eccolo, il cielo sopra Palermo. Come quello berlinese è popolato da angeliche presenze, ma tutte al femminile. Solo che non hanno proprio niente di «spirituale». Sono volti e voci che tradiscono la tribolazione del sopravvivere nei quartieri della periferia, lo Zen e Borgo Nuovo. Tra mafia e droga, tra brutti palazzi e violenze familiari. Ma usciamo subito dal luogo comune, per carità. Quello che colpisce di queste donne è la risata dissacrante. E la speranza disincantata di chi continua a combattere mettendo insieme a fatica il pranzo con la cena e intanto sogna: il viaggio, la libertà, l'amore, i «sarde cu' finocchietti e i broccoli arminati».

Che Roberta Torre scruta con occhi da settentrionale, criticando le mafie, anche culturali, talvolta di sinistra. «Mi preoccupa il consenso per Fini e Berlusconi: la gente è convinta che porteranno lavoro. È vero che c'è un comprensibile malcontento, perché anche Leoluca Orlando non ha fatto molto. Ma resiste l'atteggiamento di sempre: affidarsi al paternalismo, non rivendicare dei diritti, ma solo dei favori».

Girato in video 8, «Angelesse» è stato rifotografato attraverso un monitor a cristalli liquidi, che esalta la grana. Il montaggio sottolinea le parole, spezzando l'immagine con il bianco e le sette storie sono separate da uno stesso stacco, una specie di sipario, finestre e mura palermitane sovrapposti, voci e rumori di sottofondo. Niente di estetizzante, però. «Il problema era trovare la distanza giusta nella rappresentazione. Mi sento uguale a loro, eppure che cosa abbiamo in comune? Pochissimo. E poi queste donne sono talmente reali da andare oltre il reale, talmente forti da ruscigliarsi. Per vederle, devi allontanarle. È stato Daniele Cipri a suggerirmi di manipolare l'immagine in questo modo. E così è venuta anche l'idea delle «Angelesse», angeli-femmine che appaiono e spariscono, che si spostano nell'inquadratura mentre la camera resta fissa».

Sono le «Angelesse» di Roberta Torre, un virile prodotto da Cipri e Maresco sotto l'etichetta Anonimi & Indipendenti. Sette donne - tutte, non importa se giovani o vecchie, a modo loro molto belle - che l'autrice ha lasciato parlare davanti alla telecamera per poi tagliare, rimaneggiare e rimontare arrivando a un filmato di 35 minuti (distribuito in libreria insieme a un «quaderno» della rivista quadrimestrale Casba con contributi di Goffredo Folli, Alessandro Rais e Simona Maia) poi eloquente di tanta tv-verità. «Detesto lo stile Samarcanda, detesto il realismo al cinema», dice Roberta Torre, milanese, trapiantata da tre anni a Palermo per motivi personali, è abbastanza nota come videomaker al pubblico dei festivalieri. Tra i suoi lavori (tutti rigorosamente «corti» perché, dice, lo so scrivere racconti e non romanzi): «Zia Enza è in partenza», «Tempo da buttare, Sentì amor mio?» (quest'ultimo, con Ida Di Benedetto, è ancora al montaggio) e due progetti collettivi, «Femmine folli e Sensi unici». La sua collaborazione con Cipri e Maresco è fatta anche di scontri e discussioni. «Ma per carità, non scrivete che sono la faccia femminile di Cinico Tv. Lavoriamo bene insieme, anche se sui contenuti siamo dissenzienti. Loro hanno questa «misoginia disperata, molto siciliana. Perché qui la donna è idealizzata e ingombrante. Le madri hanno un potere pazzesco sui figli maschi». In comune, però, c'è la propensione al surreale, il gusto per il grottesco, la ricerca formale accurata messa al servizio di temi «bassi». Lo sguazzare nel Kitsch, se si vuole.

E poi c'è Palermo, naturalmente. Un lavoro in progress, dunque. Nato dalla sollecitazione di un assistente sociale, Rosellina Canepa, che ha messo in contatto Roberta Torre con queste donne. «Le ho filmate subito, senza neanche conoscerle. Per ridurre al minimo la consapevolezza del mezzo: ho notato che molte, le vedove della mafia per esempio, a forza di essere intervistate diventano attrici, fingono».

«I temi - l'amore, la ribellione, la morte, l'impegno civile, il matrimonio - sono emersi dalle interviste stesse: «Ognuna di loro ha un carattere diverso, ma tutte condividono una forza tremenda, brutale. Vivono senza uomini o contro gli uomini. Sono tenere, ma anche ciniche». Come Gaetana che lavora alla camera mortuaria dell'Ospedale Villa Sofia e dice: «Quando non lavoro io, l'obituario sembra morto».

«Cosa pensate di Berlusconi, che attinge a piene mani dalla pubblicità? Anni fa ci chiedevamo: Berlusconi esiste? Ancora oggi ci sembra un pupazzo di plastica, il risultato di quello che lui stesso ha amplificata al massimo e cioè il mondo della pubblicità. È un po' come le sue donne, talmente false, talmente lontane... Ma credo che di questo



Donne in un cortile della Kalsa, a Palermo

Roberto Koch/Contrasto

La tv? Meglio cinica

L'ultima incursione alla Rai è dentro Pubblimania (Raitre, 23.45): gli Abbate e Giordano contro gli spot. Questa sera la Cinico Tv mette in scena la «Sub pubblicità», la creatività dei miserabili, la pubblicità disumana. «È tutto vero - dicono i «cinici» Cipri e Maresco - anche lo spot del macellaio che fa vedere come ammazza le vacche». E sono veri anche i loro personaggi, reietti e diseredati di Palermo e di tutte le periferie del mondo.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Misogini, rozzi, antipatici, brutali, volgari, crudeli. Cinici. Daniele Cipri e Franco Maresco questo sono: la Cinico Tv. Una crosta coriacea e provocatoria sotto la quale, però, batte un cuore tenero.

Che cosa c'entra Cinico Tv con «Pubblimania»?

«Abbiamo accettato di lavorare al programma per denaro. E per mantenere le distanze dalla pubblicità, che ci fa schifo. Nella vita è tutto questione di atmosfere, quelle della pubblicità sono stomachiche. E poi ci divertiamo».

La «contaminazione» dello spot? I nostri sketch contrappongono al mondo falso della pubblicità un mondo estremamente realistico, addirittura corporale, sporco, che fa i peti, i ruttii, eccetera. La pubblicità rimuove la morte, noi ricordiamo che i corpi cadono, deperiscono e muoiono.

Cosa pensate di Berlusconi, che attinge a piene mani dalla pubblicità?

Anni fa ci chiedevamo: Berlusconi esiste? Ancora oggi ci sembra un pupazzo di plastica, il risultato di quello che lui stesso ha amplificata al massimo e cioè il mondo della pubblicità. È un po' come le sue donne, talmente false, talmente lontane... Ma credo che di questo

si rendano conto tutti. E che ne pensano i Giordano e gli Abbate?

Gli Abbate non hanno né denari né donne e lo invidiano come uomo ricco. Ma la realtà che viviamo a Palermo è talmente forte e urgente, che Berlusconi appare piuttosto come un fantasma. È una delle tante ombre che passano in televisione.

Come vivete a Palermo questa campagna elettorale?

Noi e Berlusconi siamo su due pianeti diversi. Non crediamo però che lui sia il Grande Pericolo. Lui è quello che tu vedi: sappiamo come ha fatto i denari, che cosa ha costruito, quali sono le sue alleanze politiche. È un pericolo vero, ma dal quale ci possiamo guardare. Il vero pericolo, non immediato, ma più insidioso, è rappresentato da quelli che si mimetizzano, anche negli ambienti di sinistra, e che tu non riesci a individuare. A Palermo ci sono tantissimi trasformisti, c'è un sacco di gente che fino a tre-quattro anni fa appoggiava la peggiore feccia socialista e che adesso si è «trasformato». All'interno dell'opposizione antimafia, ci sono i parveni, i vecchi che hanno una visione del mondo ottusa, demagogica, pove-

ra culturalmente. Noi vorremmo sperare che in questa nostra terra sarà possibile dire: io non sto con Berlusconi, non sto con la vecchia partitocrazia, però voglio avere il diritto di essere critico, senza per questo essere additato come mafioso. Quello che diceva Sciascia, che esistono professionisti dell'antimafia, ce veissimo.

Ma i vostri Giordano e Abbate hanno una possibilità di riscatto?

Tutto il mondo occidentale ha e avrà i vari Giordano e Abbate, non è un problema delle periferie di Palermo, ma di tutte le periferie. E ci sarà sempre di più una realtà da fantascienza anni Cinquanta (vedi il 1997 di Carpenter), sarà sempre più profonda la demarcazione tra chi ha e chi non ha, ci saranno sempre più derelitti. Ora a Palermo c'è una situazione nuova, Orlando è un personaggio pulito rispetto a quello che abbiamo avuto in passato. Ma è vero anche che insieme alle cose buone si affacciano sempre più prepotentemente personaggi ambigui. E invece il «nuovo» dovrebbe avere il coraggio di mandare indietro qualcuno di quelli che si è presentato senza diritto all'appello. La nostra paura è che a Palermo persista uno stato di cose omologato in cui, si c'è una mediocrazia democratica, ma anche una piattezza culturale. Tutto quello che abbiamo avuto a Palermo non è stato imposto da una dittatura, è stato anche scelto. Ora è troppo comodo dire che tutti siamo vittime, che Berlusconi è il male. Sicuramente Berlusconi è una merda, ma che sia arrivato dove è arrivato solo perché c'era Craxi e non perché c'era un'Italia strafottente, perché c'era del consenso, questa è una cazzata. L'Ita-

lia è un paese dove un personaggio come Costanzo, che è stato nella P2, che ha fatto la tv del dolore strumentalizzando i malati e i gobbi, che ha creato personaggi come Sgarbi, che è stato l'uomo del «Vietato vietare» (una serata in cui ha reso un grande servizio al Cavaliere). Chi ha mai ricordato queste cose? Quasi nessuno, solo Nanni Moretti.

Avete tirato in ballo la tv-dolore. Non vi sentite un po' degli allievi di questo genere?

Invidiamo Minoli perché è lui il massimo del cinismo, è il maestro della Cinico Tv. Inamovibile. Noi vorremmo scrivergli e chiedergli delle lezioni pomeridiane. Per noi è l'equivalente di quello che è stato Louis Armstrong per i jazzisti degli anni Trenta. E non è solo lui a essere bravo, ma anche le sue allieve che sono felici di andare dentro le famiglie, dentro i dolori della gente. Quello è morto e loro chiedono: «Cosa prova in questo momento?». E loro (donne che gli Abbate vorrebbero scoparsele) rispondono. Ridono sempre.

E a voi, la faccia sporca della tv, che effetto fa approdare al Museo Pecci di Prato?

Non ci importa della cultura ufficiale, tanto siamo destinati a finire... Mettiamo su una video installazione che è una parodia della video installazione. Introduciamo al museo realtà volgari, volgarità vera, non finta. In un mondo talmente finto, le facce talmente vecchie, antiche, dei nostri personaggi, che sono dei sopravvissuti, sono le ultime facce autentiche. Quando loro fanno un peto, non è il peto dell'attore, del finto maledetto, è veramente sgradevole. Speriamo che questo possa dare fastidio a quelli del museo Pecci.

LA TV DI ENRICO VAIME

Paladini delle libertà E della satira

CI HA FATTO piacere in un certo senso seguire la «cazzata» che gli abortiti interventi censori della commissione parlamentare di vigilanza sulla tv presieduta dall'onorevole Luciano Rudi hanno provocato in questi giorni. Perché ti viene da pensare che esistano ancora la capacità di reazione, lo spirito di corpo e una certa solidarietà categoriale, un amore per la libertà d'espressione che pensavamo sopiti o scomparsi. Ma no, invece.

Quando si cerca di mettere in discussione certi principi, la voglia di democrazia nazionale si risveglia. Alla sua maniera, certo. Tunnel, Blob e Schegge vengono minacciati di censura in prossimità delle imminenti consultazioni elettorali? Ecco allora che Forattini interviene con una sua vignetta che ricorda alla sinistra (?) come non faccia piacere essere perseguitati. Perché questo è il senso della cattura: avete visto, compagni, come si sta male ad avere un'opposizione? No, non si sta male. L'opposizione è indispensabile anche alla satira. Senza un'opposizione, la critica (e la satira) non esistono: il consenso generale attutisce qualsiasi effetto evolutivo annullandone il significato. I fastidi provocati danno il senso dell'azione, giustificano la propria presenza.

Era prevedibile, in un momento come l'attuale, che l'Autorità (quella con la a maiuscola e una minuscola intelligenza), la vecchia Autorità concepita e gestita ancora all'antica democristiana, si facesse sentire alla sua maniera o almeno ci provasse: scorie e reperi non sono stati certo spazzati via. Anzi stanno riprendendo vivacità illusi da certe atmosfere, da certi nomi che si ripropongono in un riciclaggio preelettorale smemorato.

NO, NON MERAVIGLIA che la vecchia Dc si ricicli in ridicoli «rassemblement» o comunque stenti a sgombrare e si manifesti come sa. Certe conferme, anche se un po' antistoriche, servono a capire come le cose continuano ad andare. E servono a contare quanti sono e chi sono i paladini delle libertà. Ecco per esempio un ritratto (anzi, un'ecografia) del comico-autore Elio Greggio: «Alla Rai censurano la satira? Un motivo di più per votare Forza Italia» dice. Voleva far ridere o estemare la sua natura di free libertario e irrispettoso di legami e bavagli? Meditiamo anche sul completamente del concetto greggiano: «I nuovi amministratori della Rai sono Occhetto e D'Alema». Battuta? Se lo è, è troppo facile e suggerita da qualche «rassemblement» disinformato. Insomma io lavoro da anni e anni per la radiotelevisione di Stato: possibile non mi sia accorto (e come me tutti i collaboratori tranne Elisabetta Gardini che ha dichiarato di aver perso un contratto miliardario per «i comunisti». Ma va là!) della presenza di commissari politici, guardie rosse, milizia bolsceviche, gu-lag che indignerebbero me come tutti? Nel menu della mensa Rai - qualcuno lo dica a madre Elisabetta da Padova - non sono ancora comparsi «bambini cremolati al posto dei saltimbocca, diamme. Sono le balle dei biscionidi, quelle».

Oreste Lionello, forse in rappresentanza del Bagaglio, ha invece in qualche modo approvato le intenzioni del capo della commissione di vigilanza, onorevole Luciano Rudi. «Noi - ha detto alludendo al gruppo delle banane di cui fa parte - abbiamo giustamente sospeso il programma per le elezioni». No. Hanno esaurito la serie peraltro prolungata. Nessun intervento censorio o cautelativo. Quindi sono arrivati gli altri, i satirici in servizio permanente effettivo, con le loro rabbie autentiche e non velate d'opportunismo. In qualche caso solo di protagonismo, ma appena un po'. Quanti sono, anzi quanti siamo? Ci vogliono veramente la disinformazione e l'arroganza dei commissari per provocare una tale massa di persone? Persone che, ha detto il garante dell'editoria ospite da Fede Bau, possono influenzare l'opinione pubblica non solo con moti e rubriche, ma anche con lo sguardo o addirittura un gesto. Siamo effettivamente troppo forti noi, o sono effettivamente troppo fessi loro? Una risata li seppellirà? Ah, ah, ah.

IL CASO. Va in onda, sulla Bbc, una serie inglese ispirata al noto romanzo di George Eliot. Un successo imprevedibile

«Middlemarch», se il classico fa il pieno di audience

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La Bbc sta trasmettendo a puntate l'atteso e già molto ammirato adattamento televisivo di «Middlemarch», da molti considerato uno dei massimi capolavori della letteratura inglese. È una di quelle opere che vengono studiate quasi d'obbligo nelle scuole anglosassoni - un po' come avviene per i «promessi sposi» in Italia - e che molti ricordano momenti poco piacevoli come le prove d'esame. Ma questo non ha impedito al serial inglese di raccogliere ogni mercoledì sera davanti al piccolo schermo quasi sei milioni di telespettatori per la massima parte entusiasti. È vero che le interminabili soap come «Eastenders» (della Bbc) e «Coronation Street» (della Itv) hanno au-

dience assai più numerose, ma «Middlemarch» è nella categoria dei prodotti intellettualmente impegnativi, e la popolarità di cui sta godendo viene presa come indicazione del fatto che quando la Bbc si mette al lavoro su dei classici riesce davvero a soddisfare sia il popolare appeal (la domanda del pubblico meno acculturato) che le aspettative dei critici più esigenti.

6 milioni di sterline L'impresa «Middlemarch» è costata sei milioni di sterline, quasi quindici miliardi di lire e solo una piccola parte dei fondi è venuta dall'America. «Middlemarch» venne scritto da George Eliot, vero nome Marian Evans, nata nel 1819 e dun-

que quasi coetanea di Charles Dickens, quand'era già sulla cinquantina. Lo strutturò in otto puntate che furono pubblicate fra il 1871-72, una volta ogni due mesi, su una rivista dell'epoca. Ancora oggi per la pubblicità al libro - tornato improvvisamente fra i best-seller (se ne vendono 2.000 copie al giorno) - la casa editrice Penguin usa una frase di Virginia Woolf che lo definisce «uno dei pochi romanzi inglesi scritti per gente matura». Per questa versione televisiva la Bbc ha affidato l'adattamento in sei puntate ad Andrew Davis e la regia ad Anthony Page che ha una lunga carriera teatrale alle spalle.

La storia si svolge per la maggior parte nella cittadina di Middlemarch e comincia nel 1829. È un periodo di grandi cambiamenti nella so-

cietà britannica sotto la spinta della rivoluzione industriale che apre innovazioni su tutti i fronti. La middle class capitalistica sta spazzando via la vecchia borghesia e i clan aristocratici e la classe operaia si mobilita per organizzare i primi movimenti che poi daranno vita alle unions, i moderni sindacati.

Una libera pensatrice Eliot, attenta osservatrice e libera pensatrice con una vita privata fuori dall'ordinario per quei tempi - viveva con l'autore H.G. Lewis, separato dalla moglie adultera - esprime le speranze e i timori dell'epoca usando Middlemarch come microcosmo. La prima puntata apre con un paesaggio alla Constable attraversato da una carrozza che

passa accanto ad operai intenti a costruire le rotaie del treno. «Ecco il futuro», insomma uno dei passeggeri, il dottor Lydgate. È diretto a Middlemarch dove spera di potersi dedicare a ricerche per contribuire alle scoperte di nuove cure. È un idealista, come la protagonista principale dell'opera, Dorothea Brooke, che insieme alla sorella Celia vive con lo zio possidente terriero. Dorothea è ansiosa di conquistare la sua propria identità intellettuale e di dare tangibile contributo al miglioramento delle condizioni sociali, specie fra i contadini. Sposa Casaubon, un incartapeccato reverendo di cui inizialmente ammira l'inflessa dedizione agli studi, ma poi finisce col rimanere delusa quando si trova relegata al ruolo di mera appen-

dice e capisce l'egoismo futile dell'ostinato consorte.

La Eliot è particolarmente brava nel porre i suoi personaggi sull'orlo di difficili scelte morali. Le puntate riservano continue sorprese. Tutte le recensioni hanno sottolineato la fedeltà all'originale di questo adattamento. La recitazione è di primissimo ordine. La vibrante ed intensa Juliet Aubrey nella parte di Dorothea, sconosciuta fino a ieri, è quasi certamente destinata ad affermarsi anche sul grande schermo. Patrick Malahide nel ruolo di Casaubon ha scolpito un ritratto così fuori dal comune che ha suscitato molto stupore. «Middlemarch» verrà inondato di premi in patria e all'estero e finirà per essere visto da molti milioni di spettatori nel mondo.

UN ANNO DI TV. Arbore, Demattè e Grasso presentano l'«Atlante»

# «La videocrazia? Non abita alla Rai»

Cos'è cambiato in quarant'anni di televisione? Principalmente il fatto che si spende di più a comprare i programmi fuori di casa che non ad autoprodurli. E poi ci sono tanti pericoli: l'appiattimento creativo e culturale e la videocrazia, durissima da controllare in periodo elettorale. Della Rai e del servizio pubblico hanno parlato Demattè, Grasso, Dorflès e Renzo Arbore alla presentazione dell'«Atlante della radio e della televisione».

MONICA LUONGO

ROMA. «Stavo guardando *Blob*, mi divertivo moltissimo, e ho visto comparire me stesso. Di colpo non mi sono divertito più». Così racconta di sé e del suo rapporto con la tv Furio Colombo, in una delle innumerevoli e divertenti citazioni riportate nell'«Atlante della radio e della televisione», compilato da Piero Dorflès e Carla Salvatore e riferito alla programmazione Rai e Fininvest del '93. Che quest'anno si sono trovati di fronte all'arduo compito di tirare le somme per il quarantesimo compleanno della scatola luminosa. E quindi ieri, per la presentazione del poderoso volume, si è mosso lo stato maggiore della Rai, nella persona del presidente Demattè, affiancato dal direttore delle reti radio, quell'Aldo Grasso transfuga dall'esercizio critico dei programmi televisivi, lo stesso Dorflès (diventato direttore di Radiodue) e dulcis in fundo Renzo Arbore, glorioso decano sia di radio che di tv.

Cosa è cambiato dunque, durante questi quarant'anni? «Mutamenti profondi», dice Demattè, «soprattutto la trasformazione di una tv che non si autoproduce più e che compra soprattutto dall'esterno ciò che manda in onda». Ed

entra subito nel vivo del problema: i costi di un programma fatto dall'interno e di uno comprato negli Stati Uniti aumentano da 5 a 15 volte di più. Un'azienda in crisi, dunque, in esubero di personale, che ha rischiato anche il commissariamento ma che ancora difende il primato degli ascolti, come spiegano i confortanti e numerosissimi dati dell'«Atlante».

Rimangono cruciali molte altre questioni, tra queste il dibattito su cosa significhi oggi fare servizio pubblico. «Il servizio pubblico», dice Aldo Grasso - si legittima nel fare barriera alla concorrenza, altrimenti ci sarebbe ben altro che un regime di duopolio. Questa deve essere la sua funzione più importante: dopo viene quella culturale. La Rai - prosegue Grasso - è stata in quarant'anni una seconda scuola, ha unificato linguisticamente il paese, ha fatto conoscere l'Italia agli italiani. E oggi idealmente questo lavoro "indiretto" deve proseguire senza che si spenga la creatività».

Da qui a parlare di videocrazia il passo è brevissimo: «Il potere politico passa quando siamo più rilassati, non certo mentre siamo tesi e attenti a vedere *Milano, Italia*, dove

## Il libro

È un volume prezioso per gli addetti ai lavori, ma divertente da leggere anche per gli appassionati di tv. L'«Atlante della radio e della televisione», curato da Piero Dorflès con la collaborazione di Carla Salvatore (Nuova Eri, 35.000 lire) illustra un anno di radio e tv, il '93, e fa un bilancio sul 40 anni della scatola luminosa. Il volume contiene centinaia di dati variamente «incrociati» sui programmi televisivi di Rai e Fininvest: i più visti, i più graditi, le fasce d'ascolto.



Aldo Grasso e Renzo Arbore alla presentazione dell'«Atlante Rai»

Daniela Larini/Dufoto

sappiamo che si sta parlando di politica». E ancora: «Con queste elezioni siamo chiamati ad una verifica importantissima, dove vedremo se il suffragio universale è stato cancellato dall'audience e da tale verifica capiremo se esiste ancora un discrimine tra mondo reale e mondo della tv».

È toccato ad Arbore rendere più lieve ma non meno serio il discorso sulla Rai. «Dalla tv vengono prosperità ed energia e io difendo la sua funzione di intrattenimento, anche se questi non sono proprio i tempi adatti. L'intrattenimento è

spinto troppo a ridosso di quella delle sale». Per il resto, le tre reti di Stato si presentano più omogenee nella programmazione, anche se l'intrattenimento rimane sempre patrimonio di Raiuno «e possiamo considerare *Scammettiamo che?* la vetrina della prima rete, come lo sono *Mi manda Lubrano* e *Il rosso e il nero* per Raitre». Una tv di Stato che infine riflette omogeneità anche nei gusti dei suoi ascoltatori, che dal Nord al Sud del paese, donne o uomini che siano, non mostrano sostanziali differenze. Alla faccia del «federalismo».

Partita da Milano la tournée di Villotti

# Il mondo di Jimmy anni 60 e jazz

DIEGO PERUGINI

MILANO. Stavolta Jimmy fa sul serio. E piomba con la sua genialità padana nel tempio del jazz milanese: a tarda ora, tra il fumo diffuso e le birre sui tavolini, con gli avertori complici e attenti, a volte addirittura a canticchiare i ritornelli. Parte dal Capolina la prima avventura «live» di Jimmy Villotti in proprio, apertura della stagione dell'Heineken Music Club, che stasera fa tappa al Gilgamesh di Torino: prima c'erano state esibizioni a spizzichi e bocconi, showcase per addetti ai lavori e partecipazioni a manifestazioni come il Club Tenco o, più recentemente, *Max Generation*. Ma un concerto vero, ancora no. Forse perché la sorpresa è stata grande, inaspettata: un disco, *Jimmy Villotti*, uscito senza pretese di sconvolgere le carte e che, invece, si è ritrovato a far parlare la critica. Positivamente, molto positivamente.

Sarà per quel sapore diffuso di artigianato di classe e la fantasia al potere, canzoni finalmente un po' diverse, fatte con amore e un bel pizzico d'estro bizzarro. Dove i puristi rischiano grosso nel marasma di generi e stili, con la voce ubriaca e maleducata a snocciolare aforismi e storie strane, e le parole (meglio, i suoni delle parole) a rincorrersi fra loro. Ricordando la genesi spontanea del tutto: un'opera nata per slancio, fregandosene delle mode leggere e della perfezione da virtuoso. Lasciando anche gli errori e le smanie del divertimento: disco di vita, insomma. Marco «Jimmy» Villotti, cinquant'anni suonati e un bagaglio d'esperienze diverse. Prendete un'enciclopedia del rock nostrano e rivestite gli anni Sessanta: ecco i Me-teors, allegri cloni dei favolosi Beat-

les, con Jimmy alla chitarra. Gruppo spalla di Gianni Morandi, addirittura, nel film *In ginocchio da te*, calzamaglia nera per *Insieme a voi*: altri tempi, altre musiche. Rimane in Villotti l'amore spinto per il jazz, marchio d'esistenza e notti nei locali bolognesi: assieme a progetti e realizzazioni alternative, distinguendosi come «session-mand» di rango per tanti. Dalla Carboni, Lolli e, soprattutto, Conte e Guccini: prima c'erano state esibizioni a spizzichi e bocconi, showcase per addetti ai lavori e partecipazioni a manifestazioni come il Club Tenco o, più recentemente, *Max Generation*. Ma un concerto vero, ancora no. Forse perché la sorpresa è stata grande, inaspettata: un disco, *Jimmy Villotti*, uscito senza pretese di sconvolgere le carte e che, invece, si è ritrovato a far parlare la critica. Positivamente, molto positivamente.

Stasera mi capita una cosa strana: lo strumento si ribella a me, mentre suono. È bellissimo dice rido. Mentre sfilano le tante tracce dell'album: il funky raffinato di *Drin Drin*, lo swing veloce di *La crema*, il valzer rarefatto e allucinato di *Pamina*. Flirtando con l'improvvisazione jazz in *Acqua fresca* nella splendida *Out of You*, a fine serata: e ancora, il quasi-samba di *Ricordami se puoi*, dalla suadente melodia. Tirando nel complesso una ventina di pezzi, con tanti inediti in scaletta. Citazione per *Sky Walker*, tocchi di milonga qua e là, e per la dolcezza soffusa di *La luna*: col pubblico a scaldarsi e spellerarsi le mani e lui, Jimmy, a scherzare con la corista e cambiare i testi, lanciando ogni tanto qualche battuta lunare. Di quelle sue.

TEATRO. Successo a Reggio Emilia per Pino Micol nella pièce di John Gay

# Oscar Wilde, l'orgoglio della diversità

REGGIO EMILIA. Al Teatro Anosto, premiato dal lusinghissimo applauso del pubblico, Pino Micol propone un'ideale staffetta, a modo suo, cioè con discrezione. In scena, fra sipari e tendaggi di pesante raso rosso, infatti, c'è un monologo, *Divagazioni e delizie* di John Gay - uno sceneggiatore di cinema americano - che è stato un cavallo di battaglia di Romolo Valli. E a Valli, del resto, lo spettacolo è dedicato, tanto da iniziare il suo giro proprio dalla città natale del grande attore, anche se non dal teatro che porta il suo nome.

Protagonista di questo assolo, paradossale e caustico, elegante e protervo, tradotto e adattato da Masolino d'Amico, è Sebastian Melmoth sotto la cui identità l'autore nasconde Oscar Wilde, appena uscito dal carcere, dove era stato rinchiuso per omosessualità. Un Wilde ormai già prossimo alla morte, sempre dedito ai ragazzini, sempre senza denaro, sempre innamorato di Lord Alfred Douglas.

MARIA GRAZIA GREGORI  
Un Wilde consapevole, salottiero, quello che ci rappresenta John Gay, ma già segnato dall'ineluttabilità del proprio destino, tanto da farci apparire come realmente accaduta questa conferenza immaginaria, così carica di tensione e di disinganno. Del resto appartiene alla biografia wildiana la sua enorme abilità di *entertainer* pirotecnico. Ma qui, di fronte a un semplice tavolo con sedia, fra libri e vasi di fiori (l'ambientazione scenografica pensata da Alberto Verso), tra frequenti richieste di assenzio, blanda droga prediletta da gran parte dell'intelligenza dell'epoca, Melmoth-Wilde si racconta nella speranza di essere accettato, buttando in faccia al pubblico di ascoltatori la sua orgogliosa diversità, scoperta alla fine della scuola nel bacio di un amico.

«Una o due moderne sedute psicoanalitiche» definisce la serata Pino Micol, qui in veste anche di regista. La sua interpretazione sceglie proprio la chiave del flusso di coscienza, in un crescendo calibrato, di rara misura e forza espressiva. Non c'è nulla di artefatto in questo spettacolo rigorosamente costruito, che è anche un atto di civiltà nel quale Micol si insinua senza inutili virtuosismi, con la tranquilla coscienza della ragione, con la consapevolezza del diritto.

Costi senza paragonare l'interpretazione di Micol a quella di Romolo Valli, non si può non sottolineare come i quindici anni intercorsi fra i due spettacoli, segnino la loro reale differenza, per lo meno nell'atteggiamento del pubblico. Che ha seguito con profonda partecipazione la confessione di Melmoth-Micol, commentandone con calore, all'uscita, il senso. Un giusto modo per onorare, attraverso il teatro, quel grande attore umano e civile che è stato Romolo Valli. Ricordo che ha ancora più senso perché nato al di fuori di qualsiasi anniversario di comodo.

CREMONA. *Marmo asiatico*, a questo titolo originale ed enigmatico la coreografa Lucia Latour ha affidato le seduzioni esotiche del suo nuovo spettacolo. La pièce ha debuttato con successo al Teatro Ponchielli di Cremona, ma è destinata a molte piazze, e dal 24 marzo sarà in scena al Centre Pompidou di Parigi in una importante vetrina dedicata alla nuova coreografia italiana.

# Una coreografia di Lucia Latour Quel «Marmo asiatico» in forma di tragedia

MARINELLA QUATTERINI

Esempio fresco, e inaspettato, di un rinnovamento che riguarda anche il percorso creativo della sua autrice, *Marmo Asiatico* ha la struttura classica di una tragedia greca divisa in tre parti (prologo, parados ed esodo). Nonostante non ci siano stacchi tra una scena e l'altra e soprattutto non ci siano né parole né canti, le sue cinque interpreti (Elisabetta Di Terlizzi, Paola De Rossi, Ketty Russo, Alessandra Sini e Antonella Sini) restituiscono reminiscenze e aspirazioni tragiche in tuniche greche, scarponcini neri, jeans e pesante trucco sugli occhi.

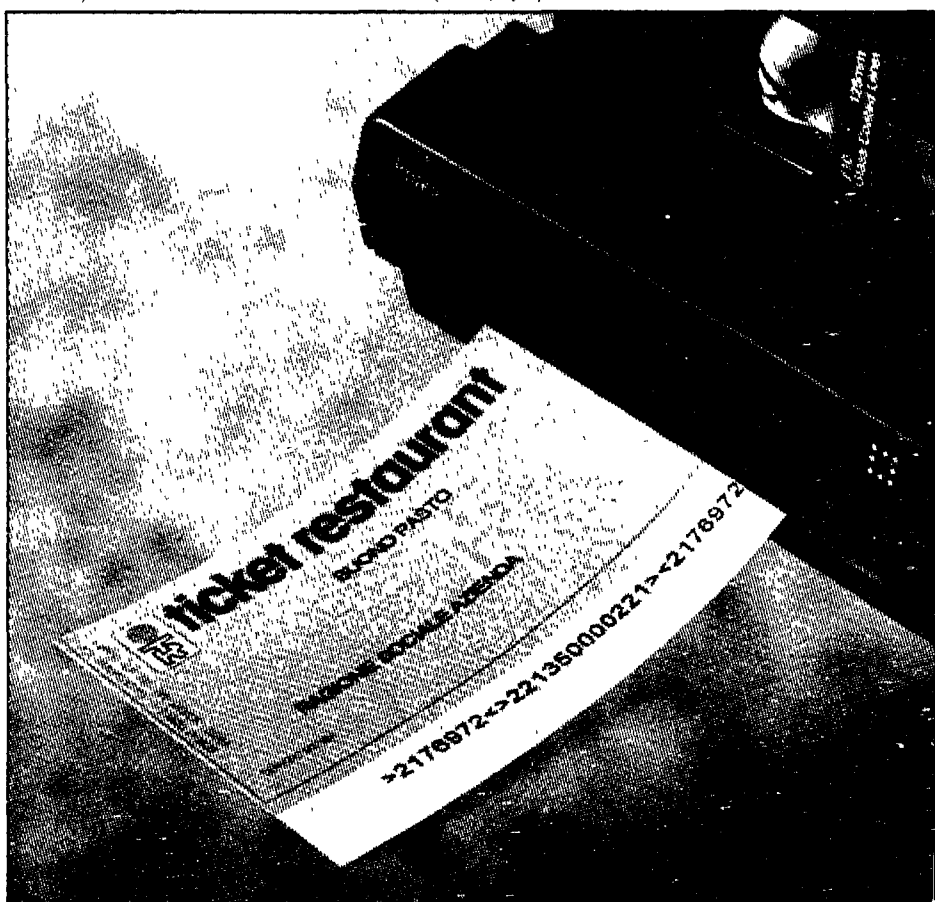
grafia di soli gesti e atteggiamenti in cui predomina il rapporto tra il corpo e lo spazio in cui esso agisce. Una riflessione sulla tragedia, pare suggerire la coreografa, si può trasformare in una riflessione danzata sull'arte della composizione. La raffinata scena color ecru di *Marmo asiatico* riproduce il luogo sacro della tragedia grazie ai sensibili e originali interventi scultorei di Roberto Pietrosanti. Un grande cerchio a tappeto (l'arca delimitata in cui agiscono le danzatrici), una piccola parete di tela (i greci la chiamavano *skéné*), due grandi massi, però leggeri, sui quali due danzatrici, trasformate in «attrici comiche», movimenteranno con salti e acrobazie elementari l'intermezzo ludico, ovvero il secondo

«atto» di *Marmo asiatico*. Prima di entrare nell'area a loro destinata le danzatrici indugiano, si concentrano, attendono quasi di essere pervase dal furore dionisiaco. E una volta sconfitto il timore o il ritegno, conquistano progressivamente il centro a furia di gesti rapidi, di atteggiamenti tragici ma esteriori, di raptus congelati che coinvolgono soprattutto le loro braccia. Intessono così, a gesti, una conversazione drammatica, ma formale. Non restituiscono una psicologia, uno stato d'animo, ma un loro freddo simulacro che via via diventa sempre più parossistico ed esagitato. Dopo l'intermezzo comico le danzatrici, trasformate in baccanti, portano in scena dei sacchetti, ne liberano il contenuto e

attomo ad esso - una polvere bianca posta al centro della scena (che sia davvero polvere di marmo asiatico?) - scatenano una danza tribale.

Alla ricchezza d'idee e al sottile umorismo di cui è pervaso *Marmo asiatico* dà un valido contributo anche la musica di Luca Spagnolelli. Il suo prolungato scoppio elettronico di virtuosismi «concreti» asseconda il divenire del racconto, ma con toni sempre alti, in una enfasi che pare perpetua. Si esalta la finzione del dramma per ribadire ulteriormente che esso non sarà mai davvero rappresentato.

Suggestiva esplorazione (destinata, pare, a trasformarsi in vera trilogia), *Marmo asiatico* aggiunge un nuovo, riuscito, tassello al repertorio di Lucia Latour. Supera gli schematismi in cui rischiava di arenarsi la ricerca di questa coreografa (già autrice di danze a testa in giù, futuriste e multimediali), con un tocco di mediterranea ed italiana fantasia e una quantità di guizzi inventivi degni di competere con la migliore coreografia europea.



## CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde.

Ticket Restaurant. **NUMERO VERDE 167-834039**  
Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994

**ticket restaurant**  
IL VALORE DEL SERVIZIO



**WEST.** George Cosmatos presenta «Tombstone» sul mito di Wyatt Earp



Val Kilmer (Doc Holliday) e Kurt Russell (Wyatt Earp) in «Tombstone» di George Pan Cosmatos

**Costner il più atteso**

Sarà la volta buona? Ciclicamente Hollywood riscopre il western, ma non sempre il revival funziona (a metà degli anni Ottanta ci provarono Eastwood e Kasdan con «Il cavaliere pallido» e «Silverado»). Dopo «Gli spietati» qualcosa però è cambiato. Gli Oscar hanno convinto i produttori a puntare di nuovo sul genere, e così da un anno l'Arizona, il New Mexico, lo Utah hanno ricominciato a ospitare cavalli, diligenze e villaggi western. L'evento più atteso è il «Wyatt Earp» di Lawrence Kasdan con Kevin Costner nei panni del mitico «marshall» baffuto, la cui uscita è stata rinviata a dicembre. Ma la rivale Warner punta molto su «Maverick», ispirato a una celebre serie tv, che unisce la coppia superstar Mel Gibson e Jodie Foster. Altri titoli? «Lightning Jack» di Paul Hogan (pistole risate), «The Last Outlaw» con Mickey Rourke (l'epopea degli sbandati sudisti), «Geronimo» di Walter Hill (ritratto del grande guerriero apache). E poi ci sono le donne. Jonathan Kaplan ha appena terminato «Bad Girls», western al femminile sulle avventure di quattro prostitute dalla pistola facile, mentre Sharon Stone ha addirittura coprodotto «The Quick and the Dead», affidandone la regia a Sam Raimi.

# Un greco all'O.K. Corral

A Hollywood ritornano le Colt 45, gli spolverini e i cappelli Stetson. È stato il successo degli «Spietati» a rinverdire i fasti del western, ciclicamente dato per morto e sepolto. I divi più grossi, da Costner a Gibson, si stanno misurando col genere, ma intanto nelle sale Usa s'è imposto «Tombstone» (da noi esce il 20): ennesima versione della «sfida all'O.K. Corral» in chiave epica. In cabina di regia il greco George Pan Cosmatos, quello di «Rambo 2».

con il fulgore classico degli Hawks e dei Ford. Il risultato è inferiore alle ambizioni, ma il film potrebbe funzionare commercialmente anche in Italia, distinguendosi in questo western-rivival innescato da «Balla coi lupi» e confermato da «Gli spietati».

George Pan Cosmatos comunque è soddisfatto. Quarantasettenne greco di Corfù emigrato in Italia negli anni Settanta per sfuggire al feroce dei colonnelli, poi erabando in Messico, Inghilterra e Canada, si presenta ai giornalisti indossando un giubbotto bicolore all'americana con il marchio «Tombstone U.S. Marshall» stampato in corrispondenza del cuore. «Lo porto per fare scena», ammette candidamente. L'italiano l'ha imparato a Roma, dove nel 1973 girò il suo primo film, quel «Rappresaglia» tratto dal romanzo «Morte a Roma» di Robert Katz che gli valse anche una condanna a sette mesi (con la condizionale) per diffamazione di un capo di Stato: Papa Pio XIII. In tutto ha girato sette film. Forse il nome non dice molto, ma portano la sua firma tre successi come «Cassandra Crossing», «Rambo 2» e «Cobra».

«Sì, sono un greco a Hollywood che ha fatto un film western», sorride. È convinto di aver portato nel genere cinematografico più americano che ci sia un certo gusto europeo, e ricorda in proposito, senza per questo paragonarsi, il Fred Zinnemann di «Mezzogiorno di fuoco». «Tombstone me l'hanno proposto, ma ho accettato subito volentieri. Sono cresciuto divorando we-

stem, specialmente quelli di Howard Hawks e Anthony Mann. Era divertente l'idea di confrontarmi con il mito di Wyatt Earp. In genere gli altri film sull'O.K. Corral si fermano alla sparatoria, noi siamo andati più in là, raccontando quello che successe dopo», racconta il regista.

**Quei pistolieri dandy**

Rovesciando la moda stracciona del western crepuscolare degli anni Settanta, Cosmatos e il suo sceneggiatore Kevin Jarre hanno immaginato una «Tombstone» slavilante e dorata, «quasi una piccola Parigi del West», dove le signore si infossano di laudano, i pistolieri sfidano a colpi di citazioni latine e a teatro si rappresenta il «Faust» di Goethe. Wyatt Earp è interpretato da Kurt Russell, che molti ricorderanno come lo Jena Plisskin di «1977. Fuga da New York». Baffoni spioventi, doppio cinturone, eleganza palandrana nera su camicia bianca vezzosa, l'attore assomiglia come una goccia d'acqua al vero sceriffo, che morì tranquillo a Los Angeles nel 1929. La sua barba fu portata a spalla da Tom Mix e George Barnes, informa la voce fuori campo di Ferruccio Amendola, e non si sfugge alla sensazione che Cosmatos, nel mettere a punto il «decor» e le facce, si sia ispirato ai «gunfighter» del cinema muto. «Kurt è davvero perfetto, al pari di Val Kilmer, che fa Doc Holliday», giudica il regista. «Sapete, all'epoca dei fatti dell'O.K. Corral sia Wyatt che gli altri erano uomini giovani, poco più

che trentenni. Amo molto «Sida infernale» di Ford, ma bisogna riconoscere che Fonda e Mature erano già piuttosto in là con gli anni per quei ruoli». Uno scrupolo che si riflette anche in una certa cura «storografica» (i nomi dei personaggi, le fasce rosse dei fuorigiuristi, i riferimenti di cronaca), specialmente nell'impaginazione della sparatoria, niente affatto eroica e cavalleresca. «Vero, tutto si risolve in un minuto. Abbiamo provato a renderla in modo asciutto, senza l'enfasi tipica dei duelli cinematografici», argomenta Cosmatos. Il quale vede la storia dei «fearless Earp» come una specie di tragedia greca: ascesa e caduta di una famiglia armoniosa distrutta dalla violenza. Quanta violenza? Troppa secondo la commissione americana, che ha affibbiato un «restricted» al film, mentre curiosamente l'ultrarigorosa Svezia ha lasciato il «per tutto».

Ma il sogno di Cosmatos non è girare western. «Se ne stanno facendo troppi. Dopo il tonfo di «Geronimo» di Walter Hill abbiamo temuto il peggio. Di questo passo in un anno spuntano tutto», si lamenta il regista. Collezionista di libri d'epoca e grande fan di Moravia, Cosmatos ha una passione per i film in costume «alla Bolognini» e per le storie d'amore. Nell'attesa che Hollywood gliene faccia girare una, continua a proporsi come un regista d'azione che porta a casa i soldi. Uno così meticoloso da scegliere personalmente le armi «indossate» dai suoi eroi, pur continuando a odiarle di tutto cuore.

Una mostra al museo Pecci di Prato

## Fellini, un mondo nei suoi costumi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI



Bozzetto di Donati per un costume del «Casanova»

FIRENZE. Sono spettri che svoltano a pochi metri dal suolo questi manichini vestiti dei costumi di Federico Fellini. Dentro non c'è rimasto niente: non le carni rosee, non le tette gonfie di latte, non i culi, i fianchi, le ossa, gli sguardi. E come se si fosse perso qualcosa e non solo perché Fellini è morto. Si è persa la vita che riempiva questi abiti talari, questi straccetti, questi sontuosi testimoni della degenerazione barocca. Forse, per quanto a suo modo suggestiva, non è stata poi tanto azzeccata l'idea di sospendere i manichini in ana, eteri come dei fantasmi. Chissà, si poteva puntare di più sulla provocazione: reclutare un'armata di modelle in carne, di tipi umani, di volti grotteschi e far loro indossare i vestiti di Fellini, la mantellina ossuta di Gelsomina, il giunonico raso nero di Anita, le parucche e le camicie bianche di Casanova, i monumentali costumi preteschi di carta stagnola natalizia. E farli sfilare ancora una volta in passerella come nel «défilé» di alta moda clericale di «Roma» o nel finale di «Otto e mezzo». Magari sarebbe stato un happening d'arte moderna, e non una semplice mostra come quella che si è aperta sabato al museo Pecci di Prato (fino al 16 maggio).

Di questa esposizione dei costumi felliniani si è parlato a lungo prima dell'inaugurazione ufficiale. Un po' per le polemiche seguite alla morte del regista su chi avesse diritto di allestire una grande mostra celebrativa, un po' per questa prima occasione di mettere l'opera di Fellini dentro un museo, seppure di arte contemporanea. Il Pecci si è aggiudicato il primo round sulla base di una premessa fondamentale: che i costumi dei film di Fellini sono creazioni artistiche a pari merito con l'arte che entra tradizionalmente in un museo. Questi abiti sono espressivi come un'inquadratura, dicono quanto un sopracciglio aggrottato in primo piano, parlano come un effetto di luce.

La scelta dell'allestimento di Massimo Vignelli (la mostra è stata curata da Ida Panicelli, direttrice del museo, e ideata da Samuele Mazza, mentre l'organizzazione è del Museo Pecci assieme a Prato-

trade) è stata quella di mettere il pubblico in passerella, in un curioso rovesciamento che ha qualcosa di inquietante: sono i manichini vestiti da Fellini che ci guardano sfilare? Ai circa ottanta costumi di scena, il Pecci ha scelto di affiancare gli abiti di grandi stilisti che si sono ispirati all'arte di Fellini: da Ferré a Valentino, da Krizia a Missoni, da Yves Saint Laurent a Vivienne Westwood, da Armani a Romeo Gigli ritroviamo gli stessi temi, la castità viziosa del clero, le geometrie debordanti del circo, i grassi barocchismi. Anche se il tutto rivisitato per sfilare sull'ennesima passerella delle vanità.

Non resta che andare alla ricerca di quelle suggestioni che si annidano ancora dentro la maglietta a righe di Gelsomina, così stretta che poteva andar bene solo a Giulietta, o nelle stanche paillettes di Ginger ora che ha perso il suo Fred. Ma si deve riconoscere l'arte di un battaglione di costumisti che hanno lavorato assieme a Fellini: Piero Gherardi che ha vestito le forme della Ekberg, Danilo Donati che ha reso con i suoi costumi l'atmosfera ammorbante e mortifera del «Satyricon» e di «Casanova», Gabriella Pescucci che ha ritagliato i suoi vestiti sulle enormità delle donne felliniane e Maurizio Milenotti, l'ultimo a lavorare con il regista nella «Voce della luna». O delle famose sartorie romane: Piero Farini, G.P. 11, Mario Russo, Tiganolo Faro, Tirelli, Rocchetti (per le parucche) e Pompei (per le calzature).

Ma poco riuscirà a rapirci come le leggende e i miti di quei favolosi set. Come i 35 metri di stoffa impiegati per vestire il corpo nudo di Donald Sutherland e dei suoi Casanova da cui è stata drenata ogni sensualità; o le centinaia e centinaia di caramelle Charnis di colori diversi usate per comporre il mosaico del collezionista mecenate del «Satyricon», come racconta Giulia Mafai, che ha raccolto i materiali della mostra. O come quando, proprio dietro al famoso abito nero con la stola di pelliccia, sbattiamo il naso in una gigantografia di Anita Ekberg sul set della «Dolce vita», lei così grande che stringe un gattino bianco.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. George Pan Cosmatos ha un dubbio sull'epopea del West raccontata dal cinema. «Possibile che con tutti quei cavalli in giro le strade di Tombstone fossero sempre così pulite? Dove finiva la cacca?». Per questo aveva girato una scena nella quale si vedeva un ragazzino che raccoglieva con una palette gli escrementi degli animali. «Me l'hanno fatta tagliare al montaggio, ma nel laserdisc giuro che la rimetto».

«Tombstone» basta la parola. La mitica cittadina dell'Arizona fu teatro, quel 26 ottobre del 1881, della sparatoria più famosa che il West ricordi: la sfida all'O.K. Corral. Poco importa se tutto durò una manciata di secondi, non più di quindici o venti secondo i testimoni. Da un lato Doc Holliday, Wyatt Earp, i fratelli Virgil e Morgan, ovvero i «buoni»; dall'altro, Ike e Billy Clanton, Tom e Frank McLowery e Billy Clayborne, ovvero i «cattivi». Faceva freddo quel mercoledì mattina. Il primo a morire fu proprio Frank

McLowery, il più pericoloso, steso dalla Buntline Special brunita di Wyatt Earp.

Quanti film abbiamo visto sull'argomento? Una decina, e almeno tre appartengono all'accademia del western: «Gli indomabili» di Allan Dwan con Randolph Scott, «Sida all'O.K. Corral» di John Sturges con Burt Lancaster e Kirk Douglas, e soprattutto «Sida infernale» di John Ford con Henry Fonda e Victor Mature. A rinverdire la fama del «marshall» Wyatt Earp è dell'amico tiscio Doc Holliday pensa ora questo «Tombstone» accolto negli Usa da un lusinghiero successo di pubblico (oltre 60 milioni di dollari secondo «Variety»).

**Una gara sul tempo**

Vincendo sul tempo il progetto di Lawrence Kasdan con il superdivo Kevin Costner (uscirà a fine anno), l'ex titolare della Caroleo Anton, Tom e Frank McLowery e Billy Clayborne, ovvero i «cattivi». Faceva freddo quel mercoledì mattina. Il primo a morire fu proprio Frank

## FOTOGRAMMI

**Al Pacino pittore**

Dopo «Noriega» nei panni di Picasso

Film a gogò per Al Pacino. Attualmente l'attore è impegnato nel ruolo dell'ex dittatore di Panama, Noriega, in un film di Oliver Stone. Ma non gli basta. Con un salto acrobatico di genere e temi, si capulterà presto in un nuovo film biografico. Ma stavolta lo vedremo pittore celebre. Vestirà infatti i panni di Pablo Picasso in un film diretto da James Ivory. Secondo quanto riferisce il settimanale americano «Variety», l'attore sarebbe ancora in trattative con la Warner Bros per il contratto che lo legherà al ruolo del grande pittore. A sua volta anche James Ivory, candidato all'Oscar come miglior regista per «Quel che resta del giorno», il film con Anthony Hopkins e Emma Thompson, sta macinando un film dietro l'altro. Infatti sta cominciando a girare un altro film biografico, «Jefferson in Paris», sugli anni trascorsi da Thomas Jefferson nella capitale francese come ambasciatore alla Corte di Luigi XVI. Il ruolo del titolo è stato affidato a Nick Nolte.

**Torino filmmaker**

«Underground» dentro il Museo

Torna l'underground italiano al Museo nazionale del cinema di Torino. Nella saletta del Massimo Tre è stata presentata una rassegna di opere di Michelangelo Buffa, critico, saggista e filmmaker austriaco, attivo dal 1968 nelle file del cinema indipendente dove ha realizzato una quarantina di medio e cortometraggi. Nel programma della rassegna torinese, intitolata «Incontro con l'autore», quattro sui film. Tra i più significativi «Il Dio», «Diavolo e l'Angelo nella terra di Alpha», «i film di Andy Warhol», «Otto volte Godard» e «Lo zen della macchina da presa», tutti super8, in bianco e nero e a colori, realizzati fra il '71 e l'89. Immagini che si ispirano dichiaratamente al cinema di Godard, Rocha, Cocteau e Warhol, e un uso della macchina da presa come uno strumento da entomologo, impegnata a registrare, più che a prendere parte, dei comportamenti e i tic della gente, i ritmi della vita di tutti i giorni.

**Mostra di Venezia**

Gillo o Nanni? Venerdì si decide

Mostra del cinema, venerdì si decide il direttore della prossima edizione. Gillo Pontecorvo, Giuseppe Tornatore e Nanni Moretti: è questa la tematica di nomi tra i quali il consiglio direttivo della Biennale di dopodomani sceglierà di assegnare la direzione del settore cinema. In realtà tutto fa pensare a un rinnovo dell'incarico di Gillo Pontecorvo. Giuseppe Tornatore, contattato dal presidente Gian Luigi Ronchi, avrebbe già declinato l'invito. Rimangono in corsa, appunto, Pontecorvo (che avrebbe però dato la sua disponibilità ma troppo tardi rispetto alla data limite postagli dal presidente della Biennale) e Nanni Moretti. L'autore di «Caro diario» del resto potrebbe piacere al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e potrebbe quindi mettere pace fra Biennale e amministrazione comunale. Da parte sua Pontecorvo chiede, nel caso venisse nominato Moretti, di poter mantenere il ruolo di coordinatore dell'Unione mondiale degli autori.



**VERSO L'OSCAR/13** Il 1956 fu un anno memorabile per gli Oscar agli sceneggiatori. Fra i candidati c'erano anche Cesare Zavattini (nella foto), per «Umberto D.», e Jean-Paul Sartre. Ma c'erano anche due «fantasmi», ovvero due autori nelle liste nere maccartiste che non potevano firmare copioni: Dalton Trumbo (che vinse per «The Brave One», e ritirò il premio solo anni dopo) e Michael Wilson, entrambi sotto falso nome.

**LINEA D'OMBRA**  
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**DOSSIER CARAIBI: DRAYTON/ KINCAID/ LOVELACE/ MAIS/ MUTABARUKA/ WALCOTT**

**IN MESSICO LA CINA DOPO DENG**

**MAYR: LA BIOLOGIA EVOLUZIONISTICA CONTEMPORANEA**

**SU BERTOLUCCI/ SU MORETTI/ SU PHILIP GLASS**

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94**

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. All'interno 6.45-7.30
8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1
7.35 TG9 - ECONOMIA (16631489)
9.35 CUORI SENZA ETA TI (7961809)
10.00 TG 1 - FLASH (51538)
10.05 QUANDO LA BRUGHERIA E' IN FIORE...

- 6.25 TG 3 - L'EDICOLA Rubrica (9995199)
6.45 LALTRARETE All'interno
7.00 DSE - PASSAPORTO (4911373)
7.00 DSE - SCUOLA APERTA. (4731)
7.30 DSE - TORTUGA (5839557)
9.00 DSE - ZENITH (4199)
9.30 DSE - ENCICLOPEDIA (7286)
10.00 DSE - UN VIAGGIO AL GIORNO...

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA Cartoni animati (54427809)
9.30 BABY SITTER Telefilm (4204)
10.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO TI Con Howard Hesseman (1373)
10.30 STARKY & HUTCH Telefilm Con David Soul (49083)
11.30 A-TEAM Telefilm (1250335)
12.20 QUI ITALIA. Attualità Conduce Giorgio Meda (7393151)
12.30 STUDIO APERTO Notiziario (31793)
12.35 FATTI E MISFATTI Attualità Con Paolo Liguori (313996)
12.45 CIAO CIAO Cartoni (4389064)

- 7.00 EURONEWS Il telegiornale tutto europeo (6187557)
8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm Parola di apache Con Leif Erickson Linda Cristal Cameron Mitchell Mark Slade Henry Darrow (56373)
9.30 NATURA AMICA. Documentario I segreti del mondo animale I rapaci della silvicoltura (7170)
10.00 TAPPETO VOLANTE Programma contenitore condotto da Luciano Riccioli (Replica) (5909557)
12.30 EURONEWS (8070)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (5422)
14.00 PRIMISSIMA. Attualità (26248)
14.20 IL MONDO DI QUARK (526644)
15.00 UNO PER TUTTI All'interno
-- SARANO Famosi Telefilm (44151)
17.00 BIG NEWS (4915)
17.30 ZORRO Telefilm (7002)
18.00 TG 1 (69880)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO Telefilm (707002)
19.10 ZUM Programma musicale (5535731)
19.25 ULTRALE PAROLE. (9016147)
19.40 MIRAGGI Gioco Con Gaspare e Zuzzurro (1ª parte) (215460)

- 13.00 DSE - SAPERE. (44002)
14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO (2786847)
14.50 CAROSELLO - CAROSELLO (974267)
15.30 DSE - L'OCCHIO DEL FAROONO Documenti (2034)
16.00 TGS - DERBY (42248)
16.10 TGS - MISCHIA E META (6535002)
16.30 BOCCHE Camp italiano (326-7)
16.50 CICLISMO Tirreno - Adriatico (156809)
17.30 HOCKEY SU GHIACCIO (2170)
18.00 GEO Documentario (62286)
18.40 INSIEME Attualità (199083)
19.00 TG 3/TGR (65903)

- 14.00 STUDIO APERTO Notiziario (5489)
14.30 NON E' LA RAI Show (783847)
16.00 SMILE. All'interno (21267)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telefilm (113064)
17.05 AGLI ORDINI PAPA' TI (476335)
17.40 STUDIO SPORT (418880)
17.50 POWER RANGERS TI (477064)
18.30 BAYSIDE SCHOOL TI (5538)
19.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (9335)
19.30 STUDIO APERTO Notiziario (21557)
19.50 RADIO LONDRA. Attualità Con Giuliano Ferrara (4371151)

- 13.00 TMC SPORT Notiziario (97606)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH (36151)
14.05 DOMINIQUE. Film biografico (USA 1966) Con Debbie Reynolds Ricardo Montalban Regia di Henry Koster (5741915)
15.50 TAPPETO VOLANTE. L'Italia in diretta ogni pomeriggio con Luciano Riccioli Telefono aperto spettacolo di attualità personalggi musica e tanti giochi sulla lingua italiana (15396335)
18.45 TELEGIORNALE. (4406809)
19.30 SCI ALPINO Super gigante femmine (7876880)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (81460)
20.25 CALCIO In eurolivazione da Salerno Campionato europeo Under 21 Italia-Cecoslovacchia Quarti di finale (4538915)
22.25 TG 1 (5171248)
22.35 MICHELA ALLA GUERRA. Speciale sul film di Mario Rossini. Montaggio di Alfredo Muschietti (887441)

- 20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (6375335)
20.25 CAROLINA Attualità (8587199)
20.30 MI MANDA LUBRANO Attualità Conduce Antonio Lubrano Regia di Claudia Caldera (80199)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA (59441)
22.45 MILANO ITALIA Attualità Conduce Enrico Deaglio Regia di Paolo Luciani (4648489)

- 20.00 KARAOKE. Programma musicale Conduce Fiorello (36286)
20.35 A SERVIZIO EREDITIERA OFFRESI Film commedia (USA 1987) Con Ally Sheedy Beverly D Angelo Regia di Amy Jones (92248)
22.30 O DI QU A O DILA Attualità Con Pia Luisa Bianco (23083)

- 20.50 TELEGIORNALE - FLASH
-- PREVISIONI DEL TEMPO (8771286)
21.00 BASKET Da Salonicco Finale Coppa Korac Paok Salonico - Stefanel Trieste Con il commento di Marco Lanza e Sandro Gamba (5398557)
22.45 TELEGIORNALE. (3462151)

NOTTE

- 23.00 JAMES BROWN LIVE Speciale Rock (71118)
24.00 TG 1 - NOTTE (9107)
0.30 DSE - SAPERE. Documenti (7479519)
1.00 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco Conduce Demo Mura (7091213)
1.25 L'ISOLA DEI MORTI VIVENTI Film horror (USA 1987) Regia di Larry Cohen (3590300)
2.55 TG 1 (Replica) (7342313)
3.05 MAIGRET A PIGALLE. Film giallo (Italia 1967) Regia di Mario Landi (78677132)

- 23.45 PUBBLICITA' (9819422)
0.20 CAROSELLO - CAROSELLO (6067300)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (7464887)
1.10 L'APPROFONDIMENTO (R) (1545497)
1.30 BLOB (Replica) (4693768)
1.40 CAROLINA (R) (38022855)
1.45 MILANO ITALIA (R) (5214671)
2.40 PUBBLICITA' (R) (6258584)
3.10 CAROSELLO - CAROSELLO (4322836)
3.35 L'UOMO DI PAGLIA. Film drammatico (Italia 1958 b/n) (2253316)

- 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Conduce Tiberio Timperi (8692313)
0.55 RADIO LONDRA (R) (3532720)
1.10 IL RITORNO DI COLOMBO Telefilm (Replica) (9963887)
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica) (1753229)
2.50 LUOGOCOMUNE - SERA (R) (9556229)
3.05 LOU GRANT TI (1717855)
4.00 C'ERA UNA VOLTA UN COMMISSARIO Film poliziesco (Francia 1972) (2665497)
5.30 LOU GRANT TI (72718565)

- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo All'interno 24.00 TG 5 (6059170)
1.30 LASCIATE UN MESSAGGIO Rubrica (Replica) (4345045)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. (R) (9447294)
2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00
2.30 ZANZIBAR. Telefilm (8832749)
3.30 A TUTTO VOLUME. (R) (8835655)
4.30 CINQUE DEL QUINTO PIANO Telefilm (16137855)

Videomusic

- 8.00 CORN FLAKES Rotocalco (21385731)
11.30 ARRIVANO I NOSTRI Videomusic (5288226)
14.15 TELEKOMMANDO In televisione (1019644)
14.25 SEGNALE DI FUMO Rubrica (8248809)
15.30 VM GIORNALE. Con aggiornamenti alle ore 16.30 17.30 18.30 (127248)
15.35 CLIP TO CLIP (8314286)
18.00 ZONA MITO (228980)
19.00 JANET JACKSON. Special (891199)
20.00 VIDEO ROTAZIONE. (408828)
22.00 JACK BRUCE. Concerto (99116064)

Odeon

- 15.20 BOOMER TI (2422793)
15.50 LE ROCAMBOLESQUE AVVENTURE DI ROBIN HOOD (484460)
16.30 IL GOVERNANTE Film-Tv (9468731)
17.45 TUONO BLU Telefilm (6722581)
18.45 SPECIALE SPETTACOLO Rubrica (256441)
19.00 SPAZIO REG (539557)
20.30 MERCANTI DI GUERRA. Film azione (USA 1989) (491809)
22.30 TELESETTE SANREMO (433267)
22.40 INFORMAZIONI REGIONALI (3570536)
22.55 CHE PALLE DI NEVE! Show (5687933)
23.10 AUTO & AUTO (4212441)

Tv Italia

- PROGRAMMAZIONE REGIONALE
18.00 PER ELISA Telenovela Con Nichel Artega Da nel Guerrero (7573267)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (893921)
19.30 MALU MULHER Telenovela Con Regina Duarte (9884422)
20.30 L'UOMO DI HOLLY WOOD Miniserie Con Rock Hudson Suzanne Pleshette (2ª parte) (9209557)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (3008070)
23.00 SWITCH TI (1177373)
24.00 E PANNA MONTATA Var. ete (9409578)

Cinquestelle

- 12.00 PERCHE' NO? (877170)
13.00 LA TERZA GUERRA MONDIALE. Miniserie (830118)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (610712)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (1146002)
17.00 MALVESTRINA. (733606)
17.30 LA RIBELLE Telenovela (717170)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (898880)
20.30 IL VOTO NELLE REGIONI Dibattiti a cura delle redazioni regionali (484408)
22.00 OROLOGI DA POLSO IN TV Rubrica (281199)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (88161248)

Tele + 1

- 13.15 MONTERIANO Film (USA 1991) Regia di Charles Sturridge (1467199)
15.15 VERSO SUD Film drammatico (Italia 1992) (4652687)
16.40 1 NEWS (1717248)
16.45 NATURE WATCH Documentario (2597809)
17.10 THE BAYER OF WOLFGANG WOLTER Documentario (81-714)
18.30 LA STANGATA Film commedia (USA 1973) (123534)
20.40 ZIA JULIA E LA TELENOVELA Film commedia (USA 1990) Con Barbara Hershey Keanu Reeves Regia di Jon Amiel (832557)

Tele + 3

- 12.20 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (354880)
13.00 LA SEGRETARIA PRIVATA Film commedia (Italia 1931 b/n) Regia di Goffredo Alessandrini (627083)
15.00 ENGLISH TV (506170)
16.00 OLIVER & DIGIT Corso di inglese (8780248)
17.06 LA SEGRETARIA PRIVATA Film (101178373)
19.00 ARABESQUE. (330199)
20.30 GISELE / ROMEO AND JULIET Balletti (92374064)
23.50 ARABESQUE. (5291354)
1.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA (Replica) (13099229)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro Programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmato ShowView. Lasciate unita ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Tv telemusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 1 015 Tele + 3 026 Tvtitalia

Radiouno

Giornali radio 6 7 7.20 8 10 11 12 13 14 17 18 21 18 23 7.42 Come la pensano loro 8.40 15 minuti con 9.00 Radiouno per tutti tutti a Radiouno 10.30 Effetti collaterali 11.22 Anni nuovi 11.30 Radio Zorro 12.11 Signori illustrissimi 13.20 Professione cantante 14.35 Stasera dove 15.03 Momenti d'evanescente 16.00 Il Pagineone 17.04 I migliori 17.58 Mondo Camion 18.08 Radiocliché 18.30 1994 Venti d'Europa 19.20 Ascolta al la sera 19.50 Audiodisco 20.00 GR 1 Stereo 20.20 Parole e poesia 20.25 Calcio Italia-Cecoslovacchia 22.30 Radio Uno clip 23.07 La telefonata 23.28 Notturno italiano

Radiotre

Giornali radio 6 45 8 45 11 45 13 45 15 45 18 45 20 45 23 15 7 10 Calendario musicale 7 30 Prima pagina 9 00 Concerto del mattino 10 15 Il filo di Arianna 10 45 Interno giorno 12 15 Quando la radio 12 30 La baraccata 14 05 Concerti DOC (Replica) 16 00 Alfabetti sonoro 16 30 Palomar 17 15 Classica in compact 18 00 Terza pagina 19 10 DSE - Poesia 19 40 Ra

Italiaradio

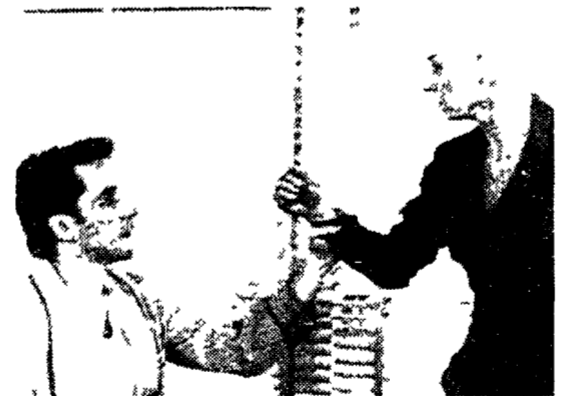
Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6 30 Buongiorno Italia 7 10 Rassegna stampa 8 15 Dentro i fatti Con Miriam Foi 8 20 In viaggio Con Aldo Grasso 8 30 Ulti mora Con Luciano Volante Cesare Salvi 9 10 Voltapagina Con Luigi Manconi 10 10 Fido diretto Napoli 10 30 Toga strapatta Con F. Rosi G. Russo A. Ghirelli I Sales 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo Con Alberto Cavallari 16 10 Fido diretto 17 70 Verso sera Con A. Tabucchi e G. Celati 18 15 Punto e a capo 19 10 Backin 20 10 Saranno radiosi 20 30 Random

Hannibal il cannibale divora telespettatori

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes Striscianotizia (6.460.000), Ruota della fortuna (5.274.000), Beautiful (4.955.000), Teneramente in tre (4.860.000), Karaoke (4.811.000).

Com era prevedibile il film di Jonathan Demme trasmesso da Canale 5 lunedì è stato il successo della serata. Un pubblico da partita di calcio ha seguito la storia di Hannibal the Cannibal raccontata da Il silenzio degli innocenti. Senza un taglio rispetto all'edizione cinematografica pluripremiata agli Oscar (si aggiudicò cinque statuette). Ora la Fininvest si sgola per lodare la scelta «coraggiosa» di aver mandato in onda «un film complesso e inquietante non per tutti ma unanimemente ritenuto un capolavoro di regia» e per dire che le critiche che hanno preceduto la messa in onda del film sono ingiustificate e puzzano di censura. La buona coscienza dei dirigenti di Canale 5 è protetta dai cerchietti rossi verdi e gialli della «segnalética» per i minori. E intanto la Fininvest mette a segno un altro colpo nella guerra degli ascolti in quella alla Rai e nella battaglia più importante della campagna elettorale. Insieme a Mike Bongiorno Fiorello e Ambra per una sera ha reclutato perfino quel terribile cannibale psicopatico di Hannibal Lecter. La guerra è guerra.

TAPPETO VOLANTE TMC 15.50 Musica teatro informazione Sul tappeto di Luciano Riccioli salgono Claudia Mori il neodirettore del Tg radio corriere Willy Molco il prof. Alberto Merini esperto di comunicazione e il gruppo teatrale Pep-Bou. SOTTOVOVO RETE 4 19.20 Al via da oggi una nuova rubrica per capire le nuove regole elettorali. Dal come si vota a come vengono calcolati i dati alla Camera e al Senato. MI MANDA LUBRANO RAITRE 20.30 Rifletton puntati sul Unione militare. Questa strana istituzione fungeva tanto da grande magazzino quanto da banca, presso la quale il ministero della Difesa versava per molti suoi dipendenti la liquidazione e le pensioni. Ora che è stata chiusa gli ufficiali non sanno quando potranno avere i loro risparmi. IL PARTITO DEGLI ULTRA VIDEO MUSIC 21.00 Speciale violenza negli stadi. Nella scorsa stagione ci sono stati quasi 900 feriti, 660 denuncianti contro i 519 feriti e 440 denunciati dell'87/88. Il Tg di Videomusic cerca di capire questa realtà della quale gli incidenti domenicali non sono altro che la punta dell'iceberg. BRACCIO DI FERRO CANALE 5 22.35 Due ex compagni di strada si scontrano davanti alle telecamere di Enrico Mentana. Mario Segni leader del Patto per l'Italia e Ferdinando Adornato leader di Alleanza democratica. NOTTE ROCK RAIUNO 23.00 Edizione speciale del programma musicale di Raiuno con il Concerto per gli immigrati campagna di sensibilizzazione promossa dalla Caritas e Cgil-Civil-Ui. Protagonista della serata è James Brown che assente dall'Italia dai 88 vi è tornato recentemente in tournée. NAPOLI. LA TOGA STRAPPATA ITALIA RADIO 10 15 Un dibattito sulla retata napoletana di giudici e politici. Intervengono Luciano Violante Antonio Ghirelli Isata Sales Alfonso Pecorearo Sciano Giovannino Russo Rita Pennarola e Francesco Rosi.



Donne, anzi vipere Un «nero» di Frears

22.30 RISCHIOSE ABITUDINI Regia di Stephen Frears con Anjelica Huston John Cusack Annette Bening Usa (1991) 104 minuti. RETEQUATTRO Giulio che sembra nero per uno Stephen Frears, successo al lussuoso Relazioni pericolose precedente il povero The Snapper Prodotto da Martin Scorsese tratto da un romanzo di Jim Thompson. La storia di un triangolo perfido dove Anjelica (Huston) è la più cattiva di tutti. C'è lei non può giovane non può bella (ma ossigenata) che piazza scommesse per un boss. Poi c'è suo figlio un truffatore che non vale due lire. E poi c'è Annette Bening giovane bella e che dà bravi ex Marchesa de Merteuil (nel Valmont di Forman) «sa ordine delle belle trame» lo che in mezzo tanti soldi. E la gelosia di mamma Huston. Velenoso malinconico comico tragico forse misogino. (Roberta Chiti)

13.00 LA SEGRETARIA PRIVATA Regia di Goffredo Alessandrini con Elsa Merlini Nino Basozzi Sergio Toffano Italia (1931) 78 minuti. «Oh come son felice felice felice!» cantava garrula la Merlini pretty woman ante-litteram. Cenerentola anti-crisi economica. L'usciera Sto riesce a infilarsi come steno-dattilo in banca e giù molestie parassessuali da parte del capo del personale. Finché arriva il direttore che si finge modesto impiegato. TELEPIU 3

20.35 A SERVIZIO EREDITIERA OFFRESI Regia di Amy Jones con Ally Sheedy Beverly D Angelo Usa (1987) 96 minuti. Ragazze non accettate riscatti dalla galera dalle signore potrebbero essere fate. L'incantesimo di questa fata qua è rendere irricoscibile la sua prescelta agli occhi dei parenti. Per cui o cambia vita o salta la finestra. Ma magari è una fortuna. ITALIA 1

1.00 TU PARTIRAI CON ME Regia di Don Hartman con Janet Leigh Robert Mitchum Usa (1949) 87 minuti. Molti anni prima di morire di celebre morte in «Psycho» Janet Leigh versione giovane vedova con bambino. Senza volerlo fa licenziare il commesso di un negozio di giocattoli che le ha venduto un trenino elettrico. Eppure potrebbe essere un padre ideale. Un raro Mitchum in commedia. RAIDUE

03.35 L'UOMO DI PAGLIA Regia di Pietro Germi con Pietro Germi Luisa Della Neca Franca Bottaia Italia (1957) 121 minuti. Germi regista Germi operario specializzato, un egoista un debole. Moglie e figlio al mare. La giovane Bettoja lo fa invaghirre, ma è una brutta storia che comincia male e finisce peggio. Sullo sfondo i casermani del boom, le fabbriche la Roma di periferia. Mediativo sentimentale. Un anno dopo arriva «Un maledetto imbroglio». RAITRE



**ELZEVIRO**

**Basket e neologismi al Teatro San Carlo**

**MANLIO SANTANELLI**

SEATTLE Supersonics come il Teatro San Carlo di Napoli. Equazione misteriosa, mi obbietterà a buon diritto qualcuno. Neanche tanto, se mi è concesso di risolverla, risponderò. Ogni volta che, da bambino, entravo in un cinema e mi incantavo alla vastità della sala, c'era sempre un parente pronto a frenare il mio entusiasmo: «Vedrai il San Carlo!». Va da sé che la prima volta che ho messo piede nel celebre tempio del bel canto mi è sembrato poco più di una sala parrocchiale, sconfinato, questo sì, soltanto nella presunzione. Destino ahimè comune a tutte le cose troppo a lungo favoleggiate. Così la squadra di Seattle.

Preceduta da squilli di tromba sulla rapidità del suo gioco in attacco, e più ancora sull'impenetrabilità della sua difesa, appena messo piede sul parquet incrociato dell'arena di Orlando, Florida, sotto il fuoco di fila dei Magics di casa, è colata a picco come la nave della barzelletta, che naufraga nell'acqua bassa del cantiere soltanto perché la bottiglia di champagne che l'ha colpita in piena fiancata era da un litro e mezzo e non da tre quarti, come invece prevedeva il cerimoniale. Un massacro! È il punteggio, che presto si attesta sulle trenta misure di distacco, è il martellante, inesorabile ritmo che scandisce tutti e quattro i quarti di gioco di questa sorta di «entierro», di funerale a suon di jazz band (New Orleans non è poi così lontana) con cui i Magics accompagnano al riposo - non eterno, si spera - i Supersonics. Che con le loro gambe molli danno l'impressione di aver passato la notte in un finto castello di Dracula, in una cornice di Carpazi di cartapesta (genere tanto caro al gusto d'oltreoceano), ma gli è andata male perché l'unica cosa autentica era proprio il padrone di casa, un vampiro doc, che nottetempo se li è dissanguati uno per uno. Non la pensa diversamente Dan Peterson, vivacissimo bardo televisivo cui si deve questa «chanson de basket del lunedì sera su Tmc. Al punto che, alla fine del terzo quarto (98/70), esauriti tutti i termini che la lingua italiana gli mette a disposizione per descrivere quei cinque zombi fiaccati nel corpo e nella mente, avverte la necessità di un neologismo, e tira fuori dal cilindro della sua seconda lingua un mirabile «sonnambulante».

POI CI SI LAMENTA che il nostro è un idioma fermo nel tempo, privo ormai di ogni carica di creatività! Mentre faranno meglio a munirsi di un bel canestro (senza palla) di nastri celesti e rosa, da tenere accanto al televisore. Perché è da lì che provengono, nel bene e nel male, l'apporto più cospicuo al rinnovamento linguistico della nostra società. D'altronde, se permane l'antica usanza di appendere nastri al portone ogni qualvolta nasce una nuova vita, perché non estendere detta usanza alla nascita di una nuova parola, che poi crescerà, si farà forte e ardimentosa e un giorno ci si parerà davanti, e dovremo fare i conti con lei! In questo modo se non altro sapremo dove e quando è nata. Ma ci sono parole che non hanno sesso, dirà qualcuno, o possono averli tutti, anche il neutro. Come regolarsi in tal caso con il colore dei nastri? Semplice: il sesso, in ogni caso, ce l'hanno i loro genitori. Useremo, quindi, il nastro rosa o quello celeste a seconda che a metterle al mondo abbia pensato una signora o un signore.

Quanto a me che scrivo, al termine di quest'incontro-mattanza (124/93), ero troppo su di giri per andarmene direttamente a dormire. Ho aperto la finestra, e all'indirizzo di uno sconosciuto che passava per la strada ho gridato: «Siamo nottambulanti stasera!». Poi mi sono accomodato in poltrona e ad occhi socchiusi mi sono gustato il primo atto della «Sonnambulante» di Bellini.

**LA GRANDE CRISI.** La giustizia sportiva indaga sugli acquisti di Lentini e Dino Baggio



Gianluigi Lentini; a destra Adriano Galliani e Silvio Berlusconi

## Milan e Juventus sotto inchiesta Scudetti a rischio?

Si aggrava la posizione di Milan e Juventus: la Federazione sta per aprire due inchieste sui casi Lentini e Dino Baggio. L'amministratore delegato del Milan, Galliani, minaccia di querelare Boniperti: Matarrese incontra Bettega.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Ci siamo: in Federcalcio sta per scattare un'inchiesta sull'affare-Lentini. Ma non solo: parallelamente, il Palazzo ne partirà un'altra relativa al mediano juventino Dino Baggio. La giustizia sportiva deve infatti attendere l'esito delle indagini penali, condotte a Torino dai pubblici ministeri Gian Giacomo Sandrelli e Alessandro Prumas sulle modalità del trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan. Il capo dell'ufficio Indagini della Federcalcio, Consolato Labate, si è però già messo in contatto da tempo con i colleghi torinesi e lo stesso presidente, Antonio Matarrese, ha affermato ieri che la Federazione ha chiesto alla procura di Torino la trasmissione degli atti relativi all'indagine. I recenti sviluppi dell'inchiesta condotta a Torino dal pm Sandrelli e Prumas Tola e l'entrata sulla scena del giudice Gherardo Colombo, uno dei componenti del «pool» di Mani Pulite, che sta a sua volta indagando sul versante Fininvest, hanno costretto la Federazione a muoversi. Negli archivi del Palazzo del calcio, lo ricordiamo, sono già depositate le carte di un'inchiesta relativa al chiacchieratissimo trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan, avvenuto nell'estate 1992, ma su quel materiale c'è il «bollo» dell'archiviazione: le indagini non approdano a nulla.

Il caso, ora, è riaperto. Dove potrebbe arrivare alle sue estreme conseguenze? Tutto dipenderà dalla piega che prenderanno le inchieste di Torino e Milano. Appare francamente difficile ipotizzare una magistratura sportiva che possa arrivare più in là di quella ordinaria. Piuttosto, ci sarà da verificare in questa lunga vigilia elettorale come si muoverà Matarrese. Il presidente federale in una recente inter-

vista apparsa su *Repubblica* ha esibito la maschera del grande moralizzatore: ha ribadito la scelta di abbandonare l'attività politica (Matarrese è stato per quindici anni deputato democristiano, segnatave infatti l'attesa dell'esito delle indagini penali, condotte a Torino dai pubblici ministeri Gian Giacomo Sandrelli e Alessandro Prumas sulle modalità del trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan. Il capo dell'ufficio Indagini della Federcalcio, Consolato Labate, si è però già messo in contatto da tempo con i colleghi torinesi e lo stesso presidente, Antonio Matarrese, ha affermato ieri che la Federazione ha chiesto alla procura di Torino la trasmissione degli atti relativi all'indagine. I recenti sviluppi dell'inchiesta condotta a Torino dal pm Sandrelli e Prumas Tola e l'entrata sulla scena del giudice Gherardo Colombo, uno dei componenti del «pool» di Mani Pulite, che sta a sua volta indagando sul versante Fininvest, hanno costretto la Federazione a muoversi. Negli archivi del Palazzo del calcio, lo ricordiamo, sono già depositate le carte di un'inchiesta relativa al chiacchieratissimo trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan, avvenuto nell'estate 1992, ma su quel materiale c'è il «bollo» dell'archiviazione: le indagini non approdano a nulla.



**Galliani «Boniperti? Le sue sono solo accuse false. Lo quereleremo»**

negli ultimi anni, che Matarrese sia stato un «ostaggio» di Berlusconi. Labate, una volta esaminati gli atti dell'inchiesta avviata dalla magistratura ordinaria, valuterà l'ipotesi di un eventuale deferimento. In questo caso, consegnerà la documentazione al procuratore federale, Cesare Martellino. Se dal materiale in suo possesso si dovesse accertare che effettivamente Lentini fu venduto dal Torino al Milan nel marzo 1992, ovvero con ben tre mesi di anticipo rispetto ai tempi «legali» del calcio-mercato e se si dovesse anche dimostrare che il

Milan ricevette in peggio dall'allora presidente del Torino, Borsano, un pacchetto azionario della società granata, allora si potrebbe arrivare alle estreme conseguenze. Ovvero, si potrebbe chiedere la revoca dello scudetto 1991-92 del Milan. La possibilità che ciò si verifichi è remota, ma non è fantascientifica: l'eventuale colpevolezza prefigurerebbe il reato di illecito sportivo, perché è illegale che nelle mani del suo presidente, Silvio Berlusconi, ci siano state le azioni di un'altra società che disputa lo stesso campionato. Il Milan potrebbe essere punito con una forte penalizzazione e a quel punto lo scudetto verrebbe assegnato alla Juventus. Più realisticamente, il caso potrebbe chiudersi con una maxi-squallida di Berlusconi, dell'amministratore delegato milanista, Adriano Galliani e dell'allora direttore generale del Torino (oggi consulente della Roma), Luciano Moggi. Gian Mauro Borsano la passerebbe invece liscia: ha abbandonato il calcio dopo la vendita del Torino al notaio Giovanni.

Intanto, ieri Galliani ha rotto il silenzio degli ultimi giorni e ha annunciato di voler querelare l'amministratore delegato della Juventus, Giampiero Boniperti, interrogato dai giudici torinesi lunedì. Boniperti avrebbe appesantito la posizione del Milan, ricordando un colloquio con Galliani nel quale l'amministratore delegato rossoneri avrebbe detto «lasci stare Lentini, tanto verrà da noi». Ecco la replica di Galliani in un'intervista rilasciata a un giornale radio Rai: «Escludo che Boniperti possa aver lanciato simili accuse perché con lui non ho mai parlato di Lentini. Semmai dovrei accertare che le ha fatte, mi riserverei di querelare Boniperti». Ha aggiunto: «Non ho ruggine con Boniperti, forse è il contrario visto che da sette anni la Juventus finisce alle spalle del Milan». Quanto alle voci secondo cui il Milan avrebbe detenuto più azioni del Torino all'epoca dell'affare Lentini, Galliani ha detto: «Il Milan controlla solo le proprie azioni, e di questo ho già risposto ai magistrati». Sempre ieri si è svolto un incontro fra Matarrese e Bettega, nuovo vice-presidente della Juve. Il comunicato ufficiale parla di una discussione generica sugli attuali problemi del mondo del calcio.

**Azioni ai tifosi: nuovo piano per salvare il Napoli**

C'è un nuovo piano per salvare il Napoli ad un passo dal fallimento. È stato promosso dal più anziano azionista del Napoli, Gianni De Bury, che ha sottoposto ieri al presidente Gallo un nuovo progetto, firmato da Eugenio Cesaro, docente di diritto privato dell'università di Napoli. Presupposto è che l'azionista di maggioranza Ferlaino ceda la metà delle sue azioni che verrebbero poi collocate nel quadro di un azionariato diffuso. Al sottoscrittore, al quale andrebbero abbonamenti pluriennali ratealizzabili, spetterebbe una rappresentanza in

consiglio. Il piano, che non è stato ancora illustrato nei dettagli, potrebbe essere integrato con il progetto «Napoli per Napoli» animato dagli ultrà. Il Napoli, comunque, ha già messo in vendita i biglietti per le partite contro Milan e Juventus. Inoltre, chi acquisterà un biglietto per la gara contro Piacenza, oltre a poter ospitare gratuitamente due persone, potrà prenotare già due biglietti per le gare in cartello. Il Napoli prevede così di raccogliere subito quattro miliardi, cifra che coprirebbe gli stipendi dei giocatori.

**JUVENTUS.** Il campione rassicura tutti: «Tranquilli, il mio ginocchio non è più gonfio»

## Roberto Baggio sarà operato? Sì, no, forse...

Roberto Baggio dovrà essere operato di menisco al ginocchio destro, quello completamente ricostruito 9 anni fa dal prof. Bousquet? Ieri la Juventus ha smentito, il campione ha detto «Sto meglio», ma il «caso-Baggio» resta.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

«Grazie, sto un po' meglio», ma il mondo attorno a lui, anzi al suo ginocchio malconco, continua invece a stare in pena. Perché se tutto è perduto in campionato e l'umiliazione col Milan è stata grande, la Juve spera nella Coppa Uefa, unico traguardo ancora possibile nell'ennesima stagione-disastro: è solo con Roberto Baggio in campo il sogno può realizzarsi. Anche Arrigo Sacchi è in apprensione e con lui tutta una Nazionale che senza il Pallone d'oro dovrebbe smetterla

di sognare in grande al Mondiale americano, alla faccia dei proclami come «non conta il singolo, conta il collettivo». Di Baggio ce ne sono due, ma in realtà ce n'è uno solo: si chiama Roberto e, in un momento di rari campioni, è insostituibile. Ieri Roberto al telefono ha provato a tranquillizzare il ct, «non dovrebbe trattarsi di cosa gravissima, il Mondiale lo gioco di sicuro». Poi la Juve ha diramato un comunicato alla camomilla. Il giocatore proverà sin da oggi in alle-

namento la resistenza dell'articolazione allo sforzo, poi valuterà. La società per ora ha smentito non solo l'operazione al menisco, ma pure gli esami medici che parevano previsti per domani. Ipotesi, quest'ultima, che non sembra molto probabile, tutto sommato. Resta questa Italia del football che si è sentita all'improvviso Baggio-dipendente. In 24 ore, da una mezza catastrofe sportiva si è tornati al nulla di fatto o quasi. È bastata una frase del numero 10 juventino per restituire fiducia, fermi restando i dubbi sull'assoluta integrità del ginocchio destro di Baggio, colpito a ripetizione in Coppa Uefa dal cagliaritano Sanna (a proposito: gli esperti hanno premiato il sardo con pagelle dal 7 in su, ma da Gentile-Zico le regole sono leggermente cambiate), restano sul tavolo, d'attualità, in attesa di un autentico responso medico. La Juventus del nuovo corso, che sulle prime pagine dei giornali, come quella del vecchio corso, ci sta volentieri soltanto dopo una vitto-

ria, ha approfittato della situazione per sminuire la gravità dell'infortunio. «Baggio sta meglio, ma la situazione era stata fin troppo amplificata. L'allarme è rientrato. Le parole del dottor Bergamo evidentemente erano state male interpretate», racconta il capufficio stampa Romi Gai. Così, l'unica notizia che al momento pare certa è che Baggio non giocherà domenica prossima di vista della gara di ritorno di Coppa Uefa col Cagliari, il 15 marzo.

Roby Baggio, sempre lui: d'altra parte, ko Vialli, questa Juventus è fatta quasi per intero di comprimari, da Porrini a Di Livio, da Conte a Tomacelli, da Ravanelli a Galia e Marocchi. Tutta brava gente, ma per sognare e far sognare ci vuole altro. Non ricordatelo a Baggio, po-

trebbe impazzire: già agli amici l'ha detto e ripetuto chiaramente: è stufo di giocare in una squadra modesta, senza di lui da quinto-scosto posto; è stufo di rischiare giocando anche in condizioni precarie (come col Milan) per collezionare sconfitte. Presto deciderà il da farsi: ma la prossima potrebbe essere davvero la sua ultima stagione in bianconero. Ha ragione lui a lamentarsi o ha comunque ragione la Juve che lo paga profumatamente? Una domanda dalle risposte contrastanti. Di certo, Baggio ha sempre provato a influenzare le scelte della Juventus in sede di calcio-mercato, ma la Juventus non l'ha mai accontentato, neppure per Di Mauro che il fuoriclasse avrebbe voluto al fianco e che ora invece fa la riserva nella Lazio. Certo, è incomprensibile la strategia di un club che, disponendo del miglior giocatore d'Europa, non gli costruisce la squadra attorno con un certo criterio. Baggio non avrebbe voluto neppure Lippi come allenatore, considerandolo una conti-

nazione del Trap, da cui si distaccherebbe solo per la maggiore «maneggevolezza» (nei confronti di Bettega).  
 Insomma, «il mio ginocchio destro» forse non diventerà mai un film (c'è già «Il mio piede sinistro...»), tantomeno un film da Oscar e interpretato da Daniel Day Lewis nel ruolo del povero Roby, ma resta sempre una realtà (con cui fare i conti) legata a doppio spago con l'uomo dal Codino d'oro. Quel ginocchio già operato per tre volte in passato, distrutto e ricostruito nell'85, che mise comunque a repentaglio una grande carriera, torna a disturbare i sonni del campione e a far discutere. «Nel caso si trattasse di menisco e basta, non ci sarebbe problema, in 20 giorni tutto torna a posto, l'importante è in quel caso è che non subentrino complicazioni», dice il dott. Antonio Dalmonte. La Juventus prega che sia tutto okay, Arrigo Sacchi si adegua. E Baggio? «Sto meglio», ma anche lui farà scongiuri.

**UNDER 21.** Questa sera a Salerno (Raiuno ore 20,30) in campo gli azzurrini di Maldini



Cesare Maldini, commissario tecnico della Under 21 che stasera affronterà la Cecoslovacchia a Salerno

**Uefa: per ora nessuna sanzione al Torino**

Non sarà presa alcuna sanzione contro il Torino al termine della riunione che la commissione disciplinare dell'Uefa terrà il prossimo 18 marzo a Zurigo. La squadra granata ad ogni modo non sarà esclusa dalla Coppa delle Coppe 1993-94 e potrà andare avanti finché si qualificherà. Lo ha detto ieri a Berna Gordon Savic, funzionario della commissione disciplinare dell'Uefa a proposito dei presunti favori concessi dai dirigenti della squadra granata agli arbitri di alcuni incontri di coppa. Nella seduta, saranno ascoltati Luciano Moggi e Luigi Pavarese rispettivamente direttore generale e segretario del Torino all'epoca dei fatti (Coppa Uefa 1991-92).

**La Roma a Trigroria e Mazzone difende Giannini**

La Roma è tornata ieri ad allenarsi a Trigroria dopo la sconfitta di derby Carlo Mazzone ha elogiato i suoi giocatori («Abbiamo giocato meglio, non mentavamo di perdere») e ha difeso Giannini, ha fatto capire che contro la Reggina il «principe» sarà in campo, anche perché, calciando il rigore, ha dato prova di carattere. Mazzone ha poi stemperato la polemica Sensi-Giannini attribuendo la colpa della sparata del presidente giallorosso alle «provocazioni» dei giornalisti. Poche dichiarazioni da parte dei giocatori qualche battuta per Balbo e Aldair, mentre Totti dopo aver dato la disponibilità a parlare, non si è fatto vedere. Sul silenzio del ragazzo-prodigio pesa il sospetto della censura della società. Contestati alla fine dell'allenamento Garzya e Mihajlovic.

**Baresi inaugura il suo «Milan point» Gullit tra gli invitati**

Anticipo di Milan-Samp ieri in pieno centro di Milano dove all'inaugurazione del «Milan point» di proprietà di Franco Baresi si è presentato (oltre al ct della Nazionale Sacchi) Ruud Gullit. Il grande ex rossonerò che potrebbe tornare al Milan a fine stagione. In mezzo a una massa di tifosi che gli urlava di indossare di nuovo la maglia rossonerò, Gullit non si è voluto sbilanciare. «Son venuto a trovare un amico».

**Olimpiadi: rubata la medaglia alla Wessensteiner**

Sciaccali all'opera ai danni di Gerda Wessensteiner, la slittinista azzurra che sabato scorso ha perso il fratello Daniel di 20 anni, morto in un incidente motociclistico. Mentre Gerda si trovava al funerale del fratello a Collepietra nei pressi di Bolzano ignoti sono penetrati nella sua abitazione rubando tra l'altro la medaglia d'oro da lei conquistata a Lillehammer nella specialità dello slittino singolo. I ladri hanno rubato anche una piccola somma di danaro.

# Italia-Cecoslovacchia, si replica

La nazionale Under 21 di Cesare Maldini ritrova la Cecoslovacchia a due anni di distanza. Come oggi l'incontro era valevole per i quarti di finale del campionato europeo. Allora gli italiani vinsero la gara e, poi, il trofeo.

degli armadi della Cecoslovacchia e, oltretutto, alle loro spalle non ci sarà l'infortunato Cois. Ma il tecnico Maldini, consapevole, ha così giustificato la sua scelta. «Lo so, potremmo essere in difficoltà a centrocampo. Ma ditemi voi quali sono le alternative?»

In panchina siederà il veronese Inzaghi, che in questo periodo grazie al suo buon rendimento nel campionato di serie B, è nel mirino di molti osservatori. Presumibilmente, se continuerà così, il costo del suo cartellino crescerà a vista d'occhio a fine stagione. Lo stesso discorso vale per «gioielli» del Genoa Galante, vanto del suo allenatore Scoglio, che farà compagnia a Inzaghi in panchina.

La Cecoslovacchia è considerata una delle squadre più forti di questo torneo. E nel girone eliminazione ha fatto fuori Belgio, Romania, Galles e Cipro, incassando solo 4 gol e realizzandone 16. Ma Cesare Maldini è apparso fiducioso. «È squadra assai tosta. L'ho vista pareggiare a gennaio per 2 a 2 col Bayern di Monaco e ha buone individualità come Repka e Bejbi». E l'allenatore ceco si chiama Ivan Kopecky, lo stesso di due anni fa.

**Formazioni**  
ITALIA: Toido Negro Cannavaro, Rossitto, Delli Carni, Panucci, Marcolin, Scarchilli, Vien, Carbone, Delvecchio (12 Vizi, 13 Galante, 14 Berretta, 15 Cavallo, 16 Inzaghi).

CECOSLOVACCHIA: Blazech, Lerch, Kovar, Gabnel, Tomaszek, Podorski, Kozley, Medved, Jmicer, Svoboda, Galsek (12 Zemaw, 13 Rerka, 14 Beibi, 15 Rusnak).

ARBITRO: Wagner (Unghera)



Skuhravy

**Oggi altre due partite**

Le sfide in programma per il turno di andata dei quarti di finale del campionato europeo Under 21 sono, oltre a Italia-Cecoslovacchia, Francia-Russia; Polonia-Portogallo; Spagna-Grecia. Le gare di ritorno si disputeranno il 23 marzo e gli azzurri giocheranno a Ceske Budejovice. Oggi, allo stadio Arechi di Salerno, che ospiterà la prima gara fra italiani e cechi, è previsto il tutto esaurito: 30.000 spettatori.

## Storia di una nazionale destinata a sparire

LORENZO BRIANI

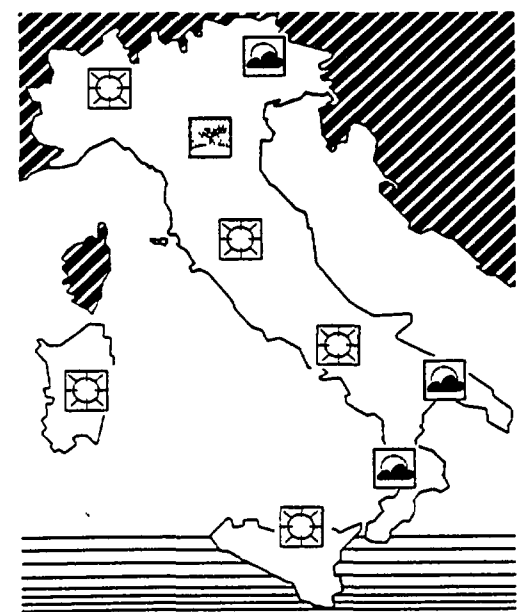
Come nelle migliori sceneggiate napoletane, nella nazionale di calcio della Cecoslovacchia «caramanzia» e amuleti erano cose di tutti i giorni. Fin dagli albori del mondo della pedata targata Est. Scompare la Cecoslovacchia come nazionale di calcio, si divide in due (Ceca e Slovacca) ma restano impressi nella memoria dei calciatori e dei tecnici alcuni atteggiamenti particolarmente bizzoschi. A Roma Planicka, il portiere di quella formazione che contese all'Italia (era il 1934) il titolo di campione del mondo aveva un'abitudine unica: nello scarpino destro, sulla soletta, appoggiava una specie di cartolina che raffigurava il Ponte di re Carlo sulla Moldava e nello scarpino sinistro una mini fotografia con il Castello di Hradcany. La storia del calcio cecoslovacco è piena di questi piccoli atteggiamenti che apparentemente non hanno nulla a che vedere con il mondo del pallone.

L'anno di fondazione della Federazione cecoslovacca è il 1901 e meno di venticinque anni dopo (1925) si è disputato il primo campionato nazionale (vinto dallo Slavia Praga). Il calcio, comunque, era già lo sport più praticato dai giovani. Non ci mise nemmeno troppo tempo la Nazionale cecoslovacca a trovare spazio e consensi in campo internazionale. C'erano già giocatori interessanti e con un discreto bagaglio tecnico. Nel

1934, come già accennato, Planicka e compagni trovarono le giuste motivazioni ed ammarono addirittura alla finale dei campioni del mondo di Roma. Vinsero gli azzurri (2 a 1) ma soltanto ai tempi supplementari (gol di Puc, Guaita e Schiavo). Da questa finale persa è iniziato il cammino della Cecoslovacchia nel mondo del calcio. Si costruirono stadi a Praga, Bratislava, Brno e Trnava, iniziò così una politica di «avvicinamento» ai giovani.

Il cameriere generale della formazione cecoslovacca è ricco di piazzamenti di tutto rispetto ma manca il classico «acuto», quello che contraddistingue le squadre buone da quelle eccezionali. A dire il vero, il salto di categoria, la Cecoslovacchia poteva farlo anche nel 1962 ma, nella finalissima dei campionati del mondo disputati in Cile perse contro il Brasile di Pelé (che in quella partita non giocò. Al suo posto c'era Amanido) con il punteggio di 3 a 1. In Europa, la Cecoslovacchia si è imposta una sola volta (1976, battendo la Germania in finale per 3 a 1 grazie alle parate di Victor) mentre alle Olimpiadi di Mosca (1980) si è aggiudicata la medaglia d'oro. C'è, però, da dire che in quell'occasione mancavano molte formazioni. Adesso la Cecoslovacchia si divide in due. Sparisce dal panorama mondiale una Nazionale che - lo dimostrano i risultati - ha scritto il suo nome fra i «grandi» in più di un'occasione.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** l'Italia risulta tuttora compresa in un'area di alta pressione, tuttavia, deboli infiltrazioni di aria instabile interessano marginalmente il versante adriatico

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni orientali della penisola nuvolosità variabile, più intensa sul medio e basso Adriatico ma con tendenza a graduale miglioramento sul resto d'Italia. cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti sull'arco alpino. Dopo il tramonto, intensificazione delle foschie e formazione di nebbia in banchi sulle pianure settentrionali e nelle valli del centro-sud

**TEMPERATURA:** in aumento, più sensibile sulle regioni di ponente

**VENTI:** ovunque deboli, di direzione variabile

**MARI:** generalmente poco mossi

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	0 22	L. Aquila	-1 19
Verona	3 17	Roma Urbe	5 16
Trieste	7 13	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	4 14	Campobasso	7 17
Milano	3 20	Bari	3 17
Torino	3 18	Napoli	6 16
Cuneo	4 18	Potenza	4 15
Genova	8 15	S. M. Leuca	7 14
Bologna	6 18	Reggio C.	10 18
Firenze	3 17	Messina	11 17
Pisa	4 16	Palermo	9 16
Ancona	2 14	Catania	2 16
Perugia	6 16	Alghero	4 17
Pescara	0 15	Cagliari	4 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	9 12	Londra	11 14
Atene	16 14	Madrid	4 19
Berlino	6 8	Mosca	-14 -6
Bruxelles	9 10	Nizza	9 15
Copenaghen	0 8	Parigi	9 12
Ginevra	4 13	Stoccolma	-4 4
Helsinki	- 5	Varsavia	4 8
Lisbona	12 21	Vienna	9 10

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2997.2007 intestato all'Unità SPA, via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mmi 45 x 30)

Commerciale fenziale L. 420.000 Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina fenziale L. 4.800.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000  
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali, Concess. - Asie Appalti Femini L. 625.000  
Pezzi L. 720.000 A parola "Necrologie" L. 800  
Partecip. Lutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
Milano 20121 - Via R. delli 29 - Tel. 02 58386750 5838881  
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 634716  
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8559461 8559463  
Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5221834

Concessionaria per la pubblicità locale  
"SP" Roma via Boezio b tel. 06 35781

Stampa in fac simile  
Telestampa Centro Italia Onicola (Aq) via Colle Marconi 58 B  
SABO Bologna Via del Tajazzere 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



CICLISMO. Oggi prende il via da Anzio la 29ª edizione della Tirreno-Adriatico

# Corsa dei due mari prova per Sanremo

Oggi nel circuito che si snoda tra Anzio e Nettuno la prima tappa della Tirreno-Adriatico. Oltre a Lance Armstrong, campione iridato, ad arricchire il cast anche Fondriest, Chiappucci, Cassani, Sorensen, Furlan, Ugromov e Baffi.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ANZIO. Come direbbe Snoopy, uno dei grandi miti di Lance Armstrong, era una notte buia e tempestosa. E gli alleati, comandati dal grande sprezzo del pericolo dal generale William Penney, approdano sulla spiaggia settentrionale di Anzio verso le due di notte. Era il 22 gennaio 1944 e ai tedeschi, con due soli battaglioni, rimase solo una cosa da fare: tagliare la corda più rapidamente possibile.

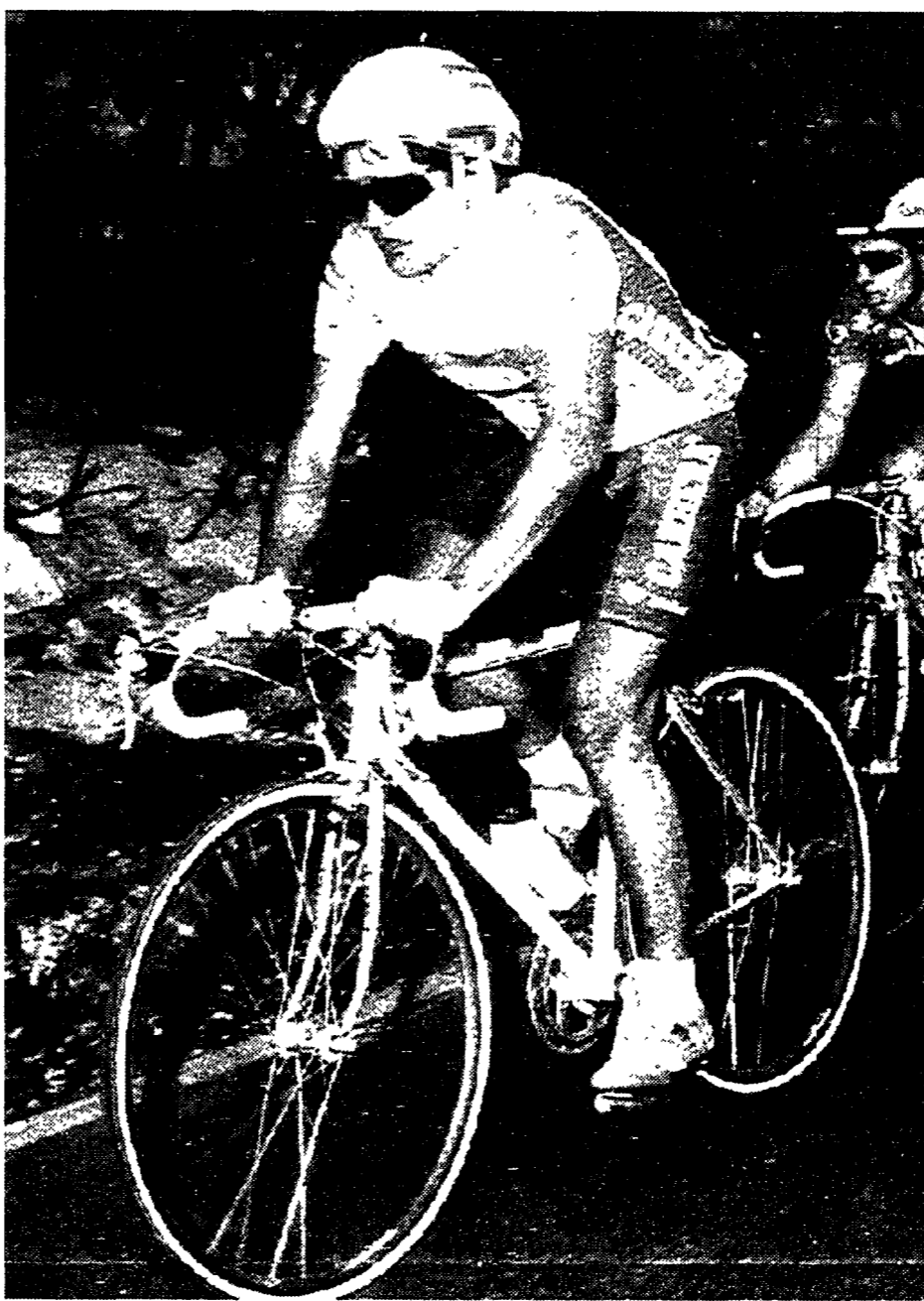
Lance Armstrong, 23 anni, campione del mondo yankee, nella sala della Giunta comunale di Nettuno stringe la mano a tutti con una morsa da far invidia a Rambo. Insieme a Maurizio Fondriest, vincitore dell'ultima edizione della Tirreno-Adriatico, ha appena ricevuto una medaglia d'oro durante la commemorazione del 50º sbarco alleato. Armstrong, che con quel cognome dovrebbe intendere anche di sbarchi sulla luna, è il fiore all'occhiello della corsa dei due mari, la manifestazione ciclistica di Patron Mealli giunta quest'anno alla sua ventinovesima edizione. Oltre al campione iridato, ad arricchire il cast ci sono diversi nomi di primo piano: il già citato Fondriest, Chiappucci, Cassani, Sorensen, Furlan, Ugromov, Sciandri, Podenzana, Elli e il velocista Adriano Baffi, uno dei più pimpanti con 9 vittorie

## Adriano Baffi Le tappe possibili di un velocista

Che sia un velocista col... baffi è cosa nota, come è noto che tra i figli d'arte sia uno dei più riusciti. Ora però Adriano Baffi, nato a Vallate il 7 agosto 1962, sta veramente emergendo con insolita prepotenza. Lo sprinter della Mercatone Uno, compagno di Cipollini, finora ha già centrato 9 successi, eguagliando il suo record stagionale. Suo padre, Pierino, lo guarda ancora dall'alto con 55 centri. «Sì, sto andando molto bene», sottolinea con la sua solita modestia Adriano. Cercherà di aggiudicarsi qualche tappa, non dimenticando che Sanremo si avvicina. Cosa farei in duello finale con Cipollini? Beh, sarebbe già bello arrivarci, poi bisogna vedere chi ha più birra nelle gambe. Chi ne ha di più è giusto che abbia via libera.

zione. Il percorso è bello, impegnativo, e non concede troppe possibilità di rifugiare. Farò del mio meglio, insomma. Claudio Chiappucci, invece, smorza gli entusiasmi. Il ginocchio è ormai guarito, però la forma non è ancora al top. «Ci vuole un po' di pazienza», susurra dal telefonino.

Oggi, con un circuito che si snoda tra Anzio e Nettuno (km 99,8), prende il via la corsa. L'ultima tappa, con arrivo e partenza da San Benedetto, è fissata per mercoledì 16 marzo. La tappa più lunga (Capalbio-Cecina 204 km) sarà venerdì prossimo. Tutti i giorni Raitre riporterà, con il commento di Adriano De Zan, le fasi finali della corsa.



Claudio Chiappucci sarà oggi ad Anzio al via della Tirreno-Adriatico

Penazzo/Omega

## RISULTATI

TENNIS. Omar Camporese e Cristiano Caratti non sono aiutati oltre il primo turno nel torneo di Saragozza, valido per il Gran Premio Atp. Ce l'ha fatta, invece, Gianluca Pozzi. Camporese è stato battuto dallo spagnolo Juan Luis Tascon per 7-6 (7-5), 7-6 (7-3). Caratti è stato sconfitto dallo svedese Magnus Larsson, testa di serie n. 4, per 6-2, 6-4. Pozzi, infine, si è imposto al portoghese Joao Cunha Silva per 7-5, 4-6, 6-4.

VELA. Lo yacht Intrum Justitia, in gara con la bandiera dell'Unione Europea, ha ulteriormente aumentato il suo vantaggio su Tokio, nella classe Wor 60, durante la quarta tappa della Whitbread, la regata attorno al mondo. La classifica: Wor 60 1) Intrum Justitia (Ue) 2) Tokio (Giappone) 3) Yamaha (Giappone) 4) Galicia 93 Pescanova (Spagna) 5) Winston (Usa) 6) Brookfield

CICLISMO. Ordine d'arrivo della terza tappa della Parigi-Nizza, Nèvers-Clermont Ferrand di 204 chilometri: 1) Djamilidine Abdjaparov (Uzb) in 5 ore 38'04" alla media oraria di km. 35,850 (abbuono: 10") 2) Fabio Baldato (Ita) st (abbuono: 6") 3) Mario Cipollini (Ita) st (abbuono: 4") 4) Endrio Leoni (Ita) st 5) Christophe Capelle (Fra). Classifica generale: 1) Fabio Baldato (Ita) in 14 ore 24'19" 2) Mario Cipollini (Ita) a 3" 3) Djamilidine Abdjaparov (Uzb) a 9" 4) Giovanni Fidanza (Ita) a 15" 5) Endrio Leoni (Ita) a 19".

PALLANUOTO. Finale tutta italiana per la Coppa Len di pallanuoto. La Roma Racing, pur perdendo per 13-11 la semifinale di ritorno con la Dinamo Mosca s'è qualificata grazie alla favorevole differenza reti maturata nella partita d'andata che era terminata con il risultato di 12-7. La squadra capitolina in finale incontrerà il Volturino che l'altro ieri ha sconfitto gli ungheresi del Vasutas per 16-8.

BASKET. Incontri della National Basketball Association disputati lunedì: Cleveland 99 Chicago 95, San Antonio 111 Orlando 103, New Jersey 126 Philadelphia 99, Denver 117 Minnesota 97, Utah 103, Phoenix 92, Seattle 102 Sacramento 85. Le classifiche: Eastern Conference Atlantic Division w l pct. Gb New York 39 19. 672, Orlando 34 23. 596 4 1-2, Miami 32 26. 552 7; Central Division Atlanta 41 16. 719, Chicago 37 21. 638 4 1-2, Cleveland 35 24. 593 7, Indiana 30 26. 536 10 1-2, Charlotte 23 33. 412 17 1-2; Western Conference Midwest Division w l pct. Gb Houston 40 15. 727, San Antonio 42 17. 712, Utah 41 19. 683 1 1-2, Denver 29 28. 509 12, Minnesota 16 41. 281 25; Pacific Division Seattle 42 14. 750, Phoenix 37 19. 661 5, Portland 37 22. 627 6 1-2, Golden State 34 24. 586 9.

PALLANUOTO. Il Migliori Cus D'Annunzio Pescara si è qualificato per la finale di Coppa delle Coppe di pallanuoto avendo battuto l'Athina Savona per 7-5 (1-2; 1-0; 3-1; 2-2). Gli abruzzesi si erano imposti anche nella gara di andata, per 10-9.

## Supergigante negli Stati Uniti Deborah torna in pista La Kostner cerca riscatto

MAMMOTH MOUNTAIN. Le azzurre del Circo Bianco sperano di fare festa oggi nel super-G di Mammoth Mountain, ultima tappa prima della Coppa del Mondo di sci alpino. Deborah Compagnoni, che torna in gara dopo l'oro di Lillehammer, è quinta in classifica ma staccatissima dalla svedese Wiberg e dalla svizzera Schneider, che dovrebbero giocarsi il trofeo in una partita a due. La valtellinese, smaltiti i festeggiamenti olimpici, torna a fare sul serio cimentandosi in una specialità a lei quest'anno poco congeniale, ma che le tornerà utile per l'anno venturo, in cui verosimilmente dovrà dedicarsi di più alle gare veloci se vorrà vincere

finalmente la Coppa. Con lei anche Lara Magoni, Roberta Serra e Astrid Plank si aggiungono alle velociste Isolde Kostner, Bibiana Perez e Barbara Merlin, reduci dalla difficile discesa di Whistler. Questa volta, dopo le piogge che hanno condizionato la gara canadese, le condizioni sono nettamente migliori, con una pista quasi perfetta, con neve naturale e sole. Favorita d'obbligo è la statunitense Diann Roffe, ma sicuramente anche altre atlete hanno molta rabbia in corpo. A partire dalla stessa azzurra Kostner. Dopo un febbraio sempre a podio, la gardesina domenica scorsa è tornata all'anonimato (35/a) perché impaurita dalla pericolosità della pista.

## Basket, stangata del giudice Maxisqualifica alla Baker Protesta il sindacato

BOLOGNA. Clamorosa decisione del giudice sportivo del basket, che ha deciso lunedì di squalificare per una giornata tutti i giocatori italiani della Baker Livorno. Motivo del provvedimento, il comunicato firmato dalla squadra contro l'allenatore Gianfranco Lombardi. La Giba, il sindacato dei giocatori di basket, ha preso immediatamente posizione contro la decisione. Il provvedimento - informa la nota della Giba - appare del tutto infondato ed incredibile. Non si vede quale lesione del prestigio e della onorabilità dell'allenatore sia stata posta in essere quando lo stesso giorno ed a seguito dello stesso comunicato l'allenatore dichiarava alla stampa che "con la squadra

non ci sono problemi". Leggiamo giornalmente sui quotidiani - osserva ancora la Giba tramite il segretario, avvocato Pierluigi Bertani - dichiarazioni rese sul conto dei giocatori che devono quindi essere punite come fatto per i giocatori della Baker. Caro giudice nazionale, ci faremo carico settimanalmente di segnalare tutte quelle dichiarazioni, che nel presupposto del "caso Livorno" dovranno essere punite con pari severità. Ci aspettiamo pari severità da parte della Fip - è la conclusione - anche nei confronti di quelle società che non provvedono dall'inizio del campionato al pagamento dei compensi, anche in presenza di esecuzione di lodi esecutivi.

## Bosnia: sport e solidarietà Il Matera volley femminile «regala» latte a Zagabria

MATERA. Pallavolo e solidarietà. Continua questo abbinamento voluto e cercato da parte del Latte Rugiada di Matera, la formazione campione d'Italia di pallavolo femminile. Dopo gli abbonamenti scontati per i disoccupati, le riduzioni per le famiglie meno abbienti, adesso è arrivata anche l'idea di fare qualcosa verso chi sta attraversando un momento particolarmente difficile, in Bosnia. Anna Marasi e compagne sabato e domenica prossimi disputeranno la Final Four di Coppa dei campioni in quel di Zagabria. Da qui è nata l'idea di organizzare, in collaborazione con la Parmalat e la Critas un'azione di solidarietà vera: verranno inviati alle popolazioni bo-

sniache in guerra (specialmente ai bambini) 20.000 litri di latte e verrà organizzato verso la fine del mese un incontro a Matera fra le formazioni che disputeranno la finalissima della Coppa dei campioni. L'incasso di questa gara verrà poi inviato nell'ex Jugoslavia. «Credo», spiega Michele Uva, general manager della formazione lucana - che questo sia il minimo che noi "ricchi" si possa fare. E un dovere e un segnale abbastanza forte, credo. Il volley femminile italiano non ha una buona immagine, non riempie le pagine dei giornali ma è capace di organizzare momenti come questo che non possono far altro che bene».



La saltatrice Antonella Bevilacqua

Thomas Klenz/Ap

L'INTERVISTA. Parla la Bevilacqua, saltatrice da record, infortunatasi prima degli Euroindoor

## La promessa di Antonella: battere la Simeoni

È passata dalla gioia per il record che ha cancellato la Simeoni alla delusione per l'infortunio che l'ha eliminata dai prossimi Euroindoor. Ma Antonella Bevilacqua guarda più in là: «Batterò anche il 2.01 di Sara all'aperto».

MARCO VENTIMIGLIA

Se accenni alla sua strana predisposizione, quel ritrovarsi al centro di tante polemiche, lei ti risponde che non è vero niente. Se poi le parli di una foto recente, con le gambe in bella vista sul sofà di casa, allora Antonella Bevilacqua si arrabbia veramente: «È stata una scortezza, quella non era una fotografia destinata ai giornali. Io voglio che si parli di me solo per la mia attività sportiva, non certo per pose che nulla hanno a che vedere con l'atletica leggera». Protesta con

forza la giovane crede della Simeoni, la ventiduenne di Foggia che pochi giorni fa è riuscita a cancellare uno dei record storici della grande Sara, il primato italiano indoor del salto in alto. E quel volo a quota 1,98 ha autorizzato anche previsioni di medaglia per gli Euroindoor che inizieranno venerdì a Parigi. Peccato che si sia trattato di entusiasmi di breve durata, spenti cinque giorni fa da un infortunio al polpaccio che ha bloccato l'irruenta ragazza dai capelli rossi.

Antonella, innanzitutto parliamo delle sue condizioni fisiche. Mi sono fatta male durante il meeting di Berlino, poi mi sono sottoposta ad una ecografia che ha evidenziato una distrazione di 2° grado al muscolo gemello mediale della gamba sinistra. Un infortunio che sta a metà fra una contrattura ed uno stiramento. Non si tratta comunque di una cosa grave, dovrei recuperare la piena efficienza fisica in breve tempo. E la sua partecipazione agli Euroindoor? Purtroppo è esclusa. Prima di due settimane non potrò ricominciare a saltare. Su questa vicenda è nata una polemica: lei ha dichiarato che i medici della Federatletica non avrebbero fatto tutto il possibile per farla guarire più in fretta. Sono cose che ho detto in un contesto particolare. Stavo partecipando ad una trasmissione televisiva durante la quale hanno cercato di incastarmi. E io purtroppo sono andata completamente in

«bambola» non riuscendo a farmi capire. Volevo soltanto dire che per cause indipendenti dalla Fidal non sono riuscita a sottopormi subito a esami e terapie mediche. Non è però la prima volta che lei finisce in mezzo alla bufera. Qualcuno ritiene che alla radice ci sia il difficile rapporto fra la Fidal e mamma Bevilacqua, da sempre la sua allenatrice. In realtà, il problema è rappresentato da quelle persone della Fidal che non riescono a considerare mia madre una vera allenatrice. Questi signori, invece, si devono rendere conto che se ho scelto di allenarmi con lei non è solo per motivi di famiglia. Mia madre è l'unica che al campo riesce a comunicarmi certe sensazioni, a farmi capire la meccanica dei movimenti del salto. In Italia quando si parla di un'atleta del salto in alto è inevitabile il confronto con la Simeoni. Lei ha battuto l'1.97 indoor di Sara, le sarà ben più difficile superare il primato all'aperto, un 2.01

che fu anche record mondiale. Io non vivo la mia carriera in funzione di quel che ha fatto Sara. La ragione è molto semplice: anche se riuscissi a ripetere tutti i suoi grandissimi risultati non potrei mai essere come lei. Lei è stata un personaggio irripetibile, dentro e fuori l'atletica. Detto ciò, non credo che per sarà un grosso problema saltare 2.01, già ci sono andate vicino nel meeting di Atene. Ho bisogno di rifinire alcuni particolari tecnici, devo ancora maturare nella condotta di gara, però il 2.01 prima o poi arriverà, ne sono certa. Tu sei alta 1.69, una statura modesta per una saltatrice. Non credi che la cosa ponga dei limiti alle tue possibilità di miglioramento? È una considerazione che ho sentito fare spesso, ma io non sono affatto d'accordo. Ragionare così equivale a chiedere l'atletica in una «gabbia». Per me l'atletica è invece amore e volontà, e quando si interpreta lo sport in questo modo, i risultati arrivano sempre.



Sex and cyberspace:  
going on line in  
search of love  
Computers 16



Health warning  
that has to work  
for 10,000 years  
Section II Front



Art of darkness:  
meeting  
Arthur Miller  
Magazine tomorrow



IRELAND  
Win a  
holiday  
that's  
really free

## Major shifts on more Bosnia troops



Muslims collecting water in east Mostar near the Stari Most, the destroyed bridge that once linked them with the city's Croatian-held west side Photograph: Kevin Weaver

### Generals put pressure on Prime Minister to send reinforcements

JOHN MAJOR yesterday sought to avert a deep rift with the military Chiefs of Staff by promising the Government was ready to consider sending more troops to Bosnia if other countries did the same. The Prime Minister's statement came as the United Nations appealed for 10,650 more troops to hold together the precarious ceasefires in Bosnia — a request aimed pointedly at Britain, France and the United States. Mr Major modified earlier statements that Britain was bearing its fair share of the peace-keeping burden by telling the Commons it would consider increasing its force "proportionately as part of a wider international effort". His remarks followed what showed every sign of being a highly-placed leak of the Chiefs' mounting concern that Britain's 2,300 troops will be dangerously exposed if not reinforced.

DONALD MACINTYRE  
ANNIKA SAVILL and  
CHRISTOPHER BELLAMY

However, there are continuing signs that the deep opposition on the Tory backbenches to further British military entanglement extends well into the Cabinet. Several ministers, including Kenneth Clarke, the Chancellor, are understood to be strongly opposed to an open-ended commitment to increase the British contingent. Senior Whitehall officials were at pains to play down the difference between Mr Major's formulation yesterday and an *Evening Standard* article on Wednesday by Douglas Hurd. In that, the Foreign Secretary acknowledged the UN might need extra troops but added: "The extra should come from elsewhere."

General Jean Cot, the French commander-in-chief of the UN peace-keeping force, said the only countries in a position to despatch troops immediately were "first the United States, second Britain and third France". Speaking in Zagreb, General Cot criticised the US refusal to contribute ground troops until Serbs, Muslims and Croats signed a peace treaty. The US has worked hard to help to achieve a Muslim-Croat agreement, signed in Washington on Tuesday, but insists it will send troops only when all three factions have subscribed to a settlement. President Bill Clinton and other senior officials have reiterated that at that point the US will provide up to a third of the total UN peace-keeping force.

The UN's special envoy, Yasushi Akashi, said the UN had a force of nearly 14,000 in Bosnia and needed 4,600 more soldiers to enforce a Muslim-Serb truce around Sarajevo, 6,050 to keep apart Croats and Muslims in central and southern Bosnia, 150 more military observers and more than 500 civil police.

Mr Major's Commons statement came in reply to a demand from Winston Churchill, MP for Davyhulme, for Britain to meet three requests by General Rose. Government business managers believe Tory MPs in sympathy with Mr Churchill are far outnumbered by those opposing troop increases.

When Paddy Ashdown, Liberal Democrats' leader, accused him of being prepared to "let go to waste" the peace in Sarajevo, Mr Major called on him to acknowledge the British contribution already made "rather than carp, criticise and do so inaccurately".

Malcolm Rifkind, Secretary of State for Defence, who faces growing Army pressure to sanction an extra battalion, said yesterday: "We've emphasised that, as the second-largest contributor already in Bosnia, it's important that any further contribution by the international community should not just point to one country or two countries."

Wary men in trenches, page 12  
Leading article, page 17

### Front line tense but precarious peace holds in Sarajevo

BURSTS of gunfire on a tense frontline in central Sarajevo yesterday marred the city's ceasefire for a second consecutive day but United Nations officials maintained that the truce was holding throughout Bosnia, writes Robert Block. "The ceasefire is going well all over Bosnia-Herzegovina except for small-arms fire, which is insignificant," said Lieutenant Colonel Bill Aikman, spokesman for the UN

Protection Force (Unprofor). Earlier, Bosnian Serb forces besieging Sarajevo fired four mortar bombs towards positions held by the mainly Muslim Bosnian army in the southern part of the city. Small-arms fire could be heard for about five minutes. In central Bosnia, the ceasefire signed on Friday by Bosnian Croats and Muslims appears to have been generally respected.

But in the northern town of Maglaj, besieged by Serbs, UN officials were unable to comment on reports that 4,000 shells had fallen on the city and neighboring towns the previous day. A convoy for Maglaj was stranded in Zenica yesterday, and it may be two or three days before it is allowed to proceed through a kilometre of Serbian territory. Hopes of reaching Maglaj rose after Radovan Karadzic, the Bosnian

Serb leader, agreed to let the UN reopen the nearby Tuzla airport for humanitarian flights. But those hopes were dashed yesterday when Yasushi Akashi, the UN special envoy, said the agreement which called for Russian troops to monitor the airport was not good enough for the airlift to start. A team of Russian military experts is due in Croatia today to prepare for 25 Russian observers to be

deployed in Tuzla. But Mr Akashi said he could not accept the Russian deployment without approval from the Bosnian government. "What was discussed in Moscow between Russian authorities and Mr Karadzic is a matter of interest to us, but that is not the total solution," Mr Akashi said. "The Bosnian government has not yet agreed to this, so not all the cards have been put in place."

#### How a quick call can put favourite films on your television screen

**VIDEO SERVER**  
Video programs are compressed from information databases to allow super fast onward transmissions

**BROADBAND NETWORK**  
Video segments are sent in bursts at accelerated rates over nationwide broadband network

**BT BUILDING**  
houses transmission equipment and an asymmetric digital subscriber loop (ADSL) to transmit data

**STANDARD PHONE LINES**  
existing copper wire lines to be used for passing on transmission. Fibre optics will also be tested

**RESIDENTIAL CUSTOMER**  
uses phone, TV to get entertainment and information services through set-top video decoder and interface

#### Allegations of hidden pay-offs in Pergau-style contracts shock Chalker

### Overseas aid system open to corruption by firms

ONE OF the Government's special advisers raised the stakes in the Pergau dam affair last night with allegations that government aid for

COLIN BROWN  
Chief Political Correspondent

she is fighting to hold on to the provision, which accounts for £90m a year of the £2.1bn ODA budget. She told the committee she wanted to

# Fra 3 giorni, grazie a Top English Zanichelli in regalo con L'Espresso, imparerai a leggere questa pagina dalla prima all'ultima parola.

Top English Zanichelli: il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono. 6 audiocassette e 12 lezioni in regalo con L'Espresso.